

TRATTATO TEORICO-PRATICO

DELLE

MALATTIE VENEREE

TRATTATO TEORICO-PRATICO

DELLE

MALATTIE VENEREE

DEL DOTTOR

PIETRO GAMBERINI

Volumi 2 con Tavole colorate.

VOLUME SECONDO.

BOLOGNA

PRESSO GIACOMO MONTI EDITORE

1854.

SOCIETA' TIPOGRAFICA BOLOGNESE E DITTA SASSI.

DELLA SIFILIDE TERZIARIA (1)

La sifilide terziaria *è veramente un ente speciale? quali sono gli argomenti che l'appoggiano? era necessaria questa nuova classificazione della lue venerea?*

Per rettamente trattare e discorrere le succitate questioni, è necessario ed indispensabile l'esaminare tutto ciò che il Ricord ed i suoi seguaci adducono per convalidare e sostenere questa specie di sifilide detta altrimenti *terziaria* onde riconosciutone il valore o l'insufficienza delle prove si possa ammetterla o respingerla.

L'ordine con cui si sviluppano o meglio succedonsi gli accidenti venerei costituzionali è la base che sorregge la teoria della sifilide terziaria la quale secondo il Ricord componesi nel seguente modo: previa l'infezione primitiva celtica, avviene la lue costituzionale secondaria, a cui può tener dietro od isolatamente o congiuntamente l'infezione terziaria. L'ulcere ed il bubone sono pel

(1) Questa parte dell' Opera venne premiata dall'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara nel concorso dell' Anno 1846 al tema — *Monografia della Sifilide Terziaria.* —

Ricord gli accidenti della sifilide primitiva, a cui parmi dietro l'opinione di molti antichi e recenti sifilografi doversi pure ascrivere la stessa blennorragia, in quanto che moltissimi fatti, come avrò campo in seguito di addimostrare, comprovano la virulenza dello scolo uretrale, non che l'attitudine e la proprietà di ingenerare la lue costituzionale. Le sifilidi cutanee, le ulceri alle fauci, al naso ecc. l'irite venerea, la caduta dei peli, dei capelli e delle unghie esprimono la lue secondaria. I tubercoli profondi della pelle e delle mucose; i dolori osteocopi, la periostite, l'osteite sifilitica, le gomme, i nodi, la contrattura muscolare appartengono alla sifilide terziaria.

Si dimanda; questa scala od ordine di sviluppo è reale, costante onde ammettere una ragionata innovazione? parmi che no ed ecco fatti ineccezionabili.

Osservazione 1.ª — C. R. contrasse ripetute ulceri al glande, varie blennorragie ed un bubbone; esaminato attentamente il corpo di questo giovane ed interrogato colle maggiori cautele, sono stato assicurato della niuna comparsa di lue secondaria, mentre al presente è sotto cura antisifilitica per dolori osteocopi, od altrimenti sifilide terziaria.

Osserv. 2.ª — G. R. ebbe varie ulceri e bubboni, che contemporaneamente guarirono dietro cura locale: scorso un anno di perfetta salute venne colto da sifilide terziaria cioè da osteite venerea.

Osserv. 3.ª — G. M. dieci anni fa contrasse un ulcere e due bubboni consecutivi che in breve si risolsero e l'ulcere cicatrizzò. Solamente nel settembre 1845 si addimostrò una gomma alla fronte susseguita da dolori osteocopi alle tibie.

Osserv. 4.ª — L. F. fu colto da blennorragia susseguita

da parafimosi: non appena guarito da questi abbisognò di opportuna cura onde liberarsi da incomodissimi dolori osteocopi.

Osserv. 5.ª — L. N. cinque anni fa restò infetto di ulcere, che al momento di cicatrizzarsi fu susseguita da bubbone che suppurò; dopo due anni di perfettissima salute venne molestato da dolori osteocopi.

Osserv. 6.ª — G. L. quattro anni fa ebbe un ulcere, che direttamente diede svolgimento a gravi dolori osteocopi.

Osserv. 7.ª — P. B. per una semplice blennorragia contratta da poco tempo ha incontrate varie gomme dolorose che sotto l'uso dei mercuriali sono svanite.

Osserv. 8.ª — A. A. per coito impuro infettò di ulceri il glande: cicatrizzati mercè i caustici vennero susseguiti senza il minimo sintomo intermediario da periostite.

Osserv. 9.ª — M. H. ebbe un bubbone così detto d'emblé, il quale passato a suppurazione fu susseguito prima di cicatrizzarsi da nodi e tubercoli profondi che svanirono per opera dell'ioduro di potassio.

Osserv. 10.ª — A. K. da grave blennorragia ed ulcere curati con metodo regolare ebbero svolgimento delle esostosi alle tibie.

Queste dieci osservazioni, che ho raccolte in unione a tante altre, non permettono di dubitare dell'assertiva dei malati non avendo avuto questi alcun motivo nè interesse di ingannare: molti testimoni possono deporre della loro realtà, e gli stessi infermi ristabiliti sono in istato da un momento all'altro di essere nuovamente esaminati. Questi fatti non sono certamente eccezionali in quanto li ho raccolti nel lasso di pochi mesi. L'osservazione adunque dimostra che quest'ordine di sviluppo costituisce una regola che va soggetta a molte eccezioni:

debole adunque pei fatti riesce il precipuo cardine della sifilide detta dal Ricord terziaria, od è per lo meno una divisione poco o niente utile e necessaria alla pratica medica. Pare che lo stesso Ricord e suoi seguaci abbiano veduto questo ostacolo o per lo meno presentito, in quanto che non essendo loro sempre stato concesso di vedere le successioni veneree esatte e concise, cioè primaria, secondaria e terziaria, dissero che gli accidenti secondari formano nel *più gran numero dei casi* un anello caratteristico fra l' accidente primitivo ed i sintomi terziari: il dire nel più gran numero dei casi vale un' eccezione piuttosto estesa, locchè toglie quell'esattezza che pure è indispensabile quando si vogliono stabilire delle leggi certe e positive. Per le quali cose io inclino a ritenere che la sifilide terziaria, non sia che un sintoma eguale a quello che costituisce la secondaria, tranne la differenza della località affetta, sia perchè la causa è la stessa, eguale la terapeutica, sia perchè, come vedremo in seguito, la medesima lue terziaria passa talvolta a diventare isolatamente secondaria.

Uno dei grandi appoggi tanto pel Ricord che pe' suoi seguaci onde ammettere una specialità nella sifilide terziaria si è, dicon essi, che mentre il mercurio è poco efficace, e spesso nocivo nell' accidente primitivo, e mostra sopratutto la sua grande efficacia quando l' infezione generale è caratterizzata dagli accidenti secondari incontestabili, perde di nuovo le sue proprietà medicamentose e curative negli accidenti terziari. Queste due ultime asserzioni sono smentite da troppi fatti, alcuni dei quali passo ad esporre.

Fatti che mostrano l' inutilità assoluta del mercurio in casi di sifilide secondaria.

Osservazione 1.ª — G. R. senza aver mai patita sifilide terziaria, fu colto da ulcere alle fauci per blennorragia trascurata ; venne sottoposto per molto tempo alle pillole dello Dzondi senza il più che minimo vantaggio; la larga somministrazione dell' ioduro di potassio procurò una perfetta e stabile guarigione.

Osserv. 2.ª — Una reumatalgia muscolare susseguita a varie infezioni primitive, ed offerente tutti i caratteri venerei anche per alcune macchie sifilitiche, non trasse alcun vantaggio da varie preparazioni mercuriali benchè amministrate in modi e tempi diversi: il solo ioduro di potassio trionfò e l' infermo G. Z. completamente risanò.

Osserv. 3.ª — C. C. colto da prurigine venerea per ulceri e bubboni patiti in antecedenza, venne sottoposto per molto tempo all' idrargirosi ma con pochissimo vantaggio, di maniera che stanco l' infermo della cura volle partire dallo spedale.

Osserv. 4.ª — C. C. aveva nn ulcere indurito, calloso alla bocca dell' utero in seguito di ulcerazioni veneree vaginali. Nessun mercuriale applicato in vari modi giovò per cui l' inferma non volle più seguitare alcun trattamento.

Osserv. 5.ª — B. B. dopo aver contratte ulceri, bubboni e blennorragie fu preso da sifilidi cutanee, che energicamente curate coi mercuriali per molto tempo solamente di poco migliorarono: l' infermo volle partire dallo spedale.

Osserv. 6.ª — E. B. malato di ulcere alle fauci e di

ozena in seguito di ulceri primitive, non potè guarire ad onta di attivo e prolungato metodo antisifilitico costituito in ispecie dai mercuriali.

Osserv. 7.ª — G. T. dopo coito impuro susseguito da ulceri, venne in breve colto da ulceri alle fauci, che poco niente cederono ad un trattamento mercuriale il più energico, sostenuto per più di due mesi.

Queste osservazioni e varie altre che tralascio per brevità comprovano chiaramente come il mercurio non sia sempre lo specifico della lue secondaria, giacchè ad onta che niuna malattia complicasse l' affezione venerea, benchè l' idrargirosi fosse applicata per molto tempo ed in vari modi, non ostante la malattia si mostrò superiore e restia al giustamente decantato rimedio; locchè non deve recar meraviglia se lo stesso sovrano antiperiodico non sempre tronca la febbre intermittente: di maniera che si può ritenere che i casi di lue tanto secondaria che terziaria non guariti dal mercurio sono le eccezioni, come lo sono le periodiche restie al solfato di chinina. Converrà adunque limitare l' assoluto specificismo del mercurio declamato dal Ricord contro le sifilidi secondarie, come tanti pratici hanno veduto e fatto noto, e star lontani dall' innalzare al grado di assioma ciò che può essere alquanto eccezionale. Credo sia ben fatto l' avvertire che gli individui appartenenti alle sette citate osservazioni mai furono in antecedenza assoggettati a cura mercuriale.

Fatti che comprovano la proprietà medicamentosa e curativa del mercurio contro i fenomeni della lue così detta terziaria.

Osservazione 1.ª — G. L. in seguito di ulceri e bubboni venne colto da dolori osteocopi e de gomme alle tibie: mercè le frizioni mercuriali ogni sintoma venereo completamente svanì nel corso di circa un mese.

Osserv. 2.ª — V. M. dopo due attacchi di blennorragia virulenta fu preso da dolori osteocopi, che dopo l'uso delle frizioni mercuriali totalmente si dissiparono nel lasso di 42 giorni.

Osserv. 3.ª — A. M. in seguito di ulceri primitive, patì di dolori osteocopi e tubercoli profondi alla pelle del collo. Le frizioni mercuriali sciolsero per incanto l'incomoda sifilide terziaria.

Osserv. 4.ª — G. C. in conseguenza di blennorragia e di ulceri, videsi sorpreso da osteite che una ragionata idrargirosi portò a sanazione.

Osserv. 5.ª — B. L. per una sola blennorragia guadagnò dolori osteocopi ed ingrossamento articolare del collo dei piedi. Le frizioni mercuriali ed il pediluvio del Verducci poterono vincere queste moleste infermità.

Osserv. 6.ª — P. S. contrasse ulceri e bubboni; apparvero dopo qualche tempo dei dolori osteocopi, che solo svanirono quando la mercurizzazione fu posta in opra.

Osserv. 7.ª — S. Z. reso sifilitico per blennorragia e bubboni venne più tardi tormentato da imponenti dolori osteocopi che mercè le applicazioni mercuriali stabilmente scomparvero.

Osserv. 8.ª — N. A. dopo ripetuti attachi di sifilide pri-

mitiva venne colto da dolori osteocopi, che ben presto mancarono dietro l'applicazione dei sussidii mercuriali.

Osserv. 9.ª — C. A. pel coito ebbe contratte le varie sifilidi primarie per dare origine a grave periostite: il mercurio saggiamente amministrato tolse del tutto il venereo guasto.

Osserv. 10.ª — G. B. in seguito a due bubboni incontrò un'osteite celtica, che ben presto cedeva ad una ben apprestata idrargirosi. — Dal fin qui detto rilevasi, come per moltissimi altri fatti, che il mercurio invece di perdere ha confermato anzi le sue virtù medicamentose e curative contro le forme veneree dette terziarie: e se ciò pure non bastasse, cosa si dirà in contrario ai tanti sommi pratici che sempre conobbero e videro il mercurio tanto giovevole in queste sifilidi da proclamarlo il vero ed assoluto specifico? se non giovano le autorità degli antichi maestri, bastano i fatti registrati e noti a profusione, di maniera che anche un recente sifilografo il Reynaud diceva...... « noi lo ripetiamo che il mercurio bene amministrato è e sarà l'ancora del medico e del malato » (Vedi Bullet. Gén. de Thérap. Vol. 17, pag. 298). Inoltre se il mercurio fosse tanto inefficace, come ripete il Ricord, contro quei fenomeni sifilitici, in allora bisognerebbe concludere che dall'introduzione della lue venerea fino a che restò ignota la valentia esagerata dell'ioduro di potassio, mai siano guariti quei miseri che caddero infermi di sifilide terziaria; locchè quanto sia assurdo ed insussistente ognuno il vede e conosce da se medesimo. — Cade adunque di per sè questo secondo cardine dell'edifizio del Ricord, e più presto saria caduto se meno pedissequi si fosse rimasti all'asserto oltramontano. Credo bene di avvertire che le succitate osservazioni risguardano

individui giovani, robusti, e scevri di qualunque altra malattia, e che mai furono soggetti in antecedenza a trattamento antivenereo.

Continua il Ricord a sostenere la sua tesi delle sifilidi terziarie e vi fanno eco tanti altri fra quali Baumè, il Cullerier, il Gauthier, il Payan ecc. dicendo che la sifilide secondaria nel perdere la possibilità di inocularsi ha acquistata la proprietà di trasmettersi per eredità, mentre la terziaria priva dell' una e dell' altra dà luogo piuttosto a malattie che sembrano straniere alla sifilide come le scrofole, la rachitide e simili. Per quanto io mi abbia cercate le prove di fatto di cotali sentenze, ad onta di costanti e molteplici ricerche su tali argomenti mai e poi mai mi è stato concesso finora di soddisfare la mia giusta curiosità; ovunque ho trovato questo nudo ed isolato concetto, e per sola ragione ecco quanto dice il Ricord: « il servizio dello spedale dei venerei è si ricco di fatti particolari che noi potremmo qui citare un gran numero di fatti e di osservazioni in appoggio dei principii da noi emessi » : i dettami del sifilografo francese non sono ancora sanzionati da una comune esperienza, in difetto della quale si può avere tutta la ragione di dubitare di assertive tanto assolute: intanto il ragionamento che ora vengo ad esporre mi conduce ad opposta sentenza per ciò che riguarda la sifilide così detta terziaria. Io parto da un principio certo e notissimo che la lue terziaria può diventare secondaria ed ecco i fatti.

Osserv. 1.ª — D. L. in seguito di ulceri primitive trovossi molestato dopo un anno circa da dolori osteocopi, ai quali venne opposta una lieve cura mercuriale, sotto la quale quelli gradatamente si dissiparono per dar luogo ad un ulcere alle fauci che cicatrizzò mercè la somministrazione del sublimato.

Osserv. 2.ª — M. B. dopo essere stata infetta di ulceri e bubboni che guarirono dietro opportuna terapeutica videsi dopo vari mesi tormentata da tubercoli profondi cutanei, dei quali non fece verun calcolo, ma solo prese timore quando al mancare di questi sviluppossi una rupia che per mezzo dell' idrargirosi completamente svanì.

Osserv. 3.ª — E. K. per grave blennorragia associata a bubbone incontrò dolori osteocopi notturni molto tollerabili, i quali solo mancarono quando si manifestò una forte alopecia, che venne arrestata e vinta dalle frizioni mercuriali.

Osserv. 4.ª — A. Z. ebbe un' osteite conseguenza di ulcere primitivo, curato coi mercuriali: senza più essersi esposto a coito impuro tornò nello spedale dopo tre mesi per guarire di ulcere alle fauci; locchè ottenne ponendo in uso la cura dello Dzondi.

Osserv. 5.ª — M. L. infetto di ripetuti attacchi di blennorragia cadde finalmente infermo di dolori osteocopi che per mancanza di mezzi dovette trascurare; e mentre credevasi liberato da tanta molestia si accorse che la sua pelle coprivasi delle così dette sifilidi, che mediante il bagno del Wedekind ripetuto ed un decotto antivenereo completamente si dissiparono.

Osserv. 6.ª — E. H. ebbe due bubboni consecutivi ad ulcere che risolti diedero svolgimento a nodi sifilitici, che parvero scomparire mercè comuni frizioni, ma solo si dissiparono quando un ulcere alle fauci sl manifestò per cedere all' idrargirosi.

Osserv. 7.ª — D. N. per varie ulceri andò soggetto a dolori osteocopi che svanirono colle frizioni mercuriali: erano pochi giorni che l' infermo era sortito dallo spedale, che vi ritornò per guarire da varie papule mucose

apparse ai contorni dell' ano, benchè asserisse colla maggiore ingenuità di non avere coabitato con donna veruna. Una nuova cura antisifilitica distrusse questo fenomeno venereo successivo.

E senza proseguire in ulteriori racconti, molti dei quali sono a cognizione del signor dottor Daveri che gentilmente me li comunicava come fatti suoi propri, vedesi chiaramente come falsa sia la teoria delle successioni morbose veneree, e come lo stesso fomite che ingenera la sifilide denominata terziaria sia più che atto non solo a trasmutarsi in secondaria, ma bensì produrla direttamente. Ora se la secondaria ha la proprietà di trasmettersi per eredità, lo avrà pure e la deve avere anche la terziaria, se l' una e l' altra sono la medesima ed identica cosa. Sia anche vera l' asserzione del Ricord; ma se le prove se le basi di tale teoria sono partite da uno spedale di venerei, io dico e sostengo essere un luogo piu che incompetente a simili deduzioni, come io stesso ho dovuto persuadermene frequentando per molti anni un ampio stabilimento destinato ad una continua cura delle varie sifilidi. Il chiedere ai malati quali fossero la costituzione, il temperamento, i vizi patologici dei genitori equivale alla ricerca quasi sempre dell'impossibile: d'altronde la novità di cotali dimande, l'ignoranza propria di tutti coloro che accedono agli spedali sono ostacoli insormontabili, a cui si aggiungono nuove barriere pel medico e cioè che troppe cause sono atte ad ingenerare quei disordini morbosi stessi che si vogliono ascrivere alla sifilide terziaria, di maniera che in un caos etiologico sì imponente non so chi possa avere il privilegio di afferrare la vera ed assoluta causa patologica. Si è detto e si è sostenuto, forse con molta ragione, che il vizio celtico

è una causa delle scrofole, della rachitide e mali analoghi, ma le odierne cognizioni sono anche ben lungi dal poter stabilire come canone incontrovertibile a qual forma di sifilide sia riserbata la malaugurata virtù di ingenerare quei funesti disordini, che d'altronde ho veduti nascere da una infezione primitiva della madre pregnante.

Osservazione. — Una giovane sana, robusta, figlia di genitori nella cui famiglia era ignota la scrofola e la rachitide, andò a marito, il quale pure fruiva delle belle prerogative della moglie. Dopo alcuni parti felici di figli sanissimi, che sempre tali si mantennero, durante i primordi di una gravidanza il tristo consorte l'infettò di ulcere primitivo che la donna trascurò ignara della qualità e pericolo del malanno. Venne finalmente in luce il maturo fanciullo con impronte veneree, le quali fecero tristo governo del di lui osseo sistema, in quanto che non andò molto tempo che la rachitide apparve per farlo soccombere. Sottoposta la madre ad opportuno metodo curativo potè ingravidare di nuovo per dare in luce figli sanissimi e che tuttora vivono, al quale oggetto lo stesso marito ebbe da me gli opportuni consigli terapeutici.

Fermo il Ricord nelle sue dottrine che cerca di puntellare per ogni lato, e colpito certamente da molti fatti contrari alla regolarità di successione morbosa sifilitica da lui stabilita, che cioè sempre si vede l'*anello caratteristico* fra l' accidente primitivo ed il sintoma terziario, ed io, come dissi, l'osservai mancare assolutameute in non pochi casi, fa riflettere che non sempre si avverte o si conosce tanto dal medico che dal malato quel fenomeno di lue che sta come legame intermediario alla sifilide primaria e terziaria, giacchè fu sì leggiero o così fugace da non produrre valutabile molestia. Simile maniera

di ragionare sente piuttosto a mio avviso dell' ipotetico, giacchè quando moltissimi infermi e non minor numero di medici dicono conscienziosamente di non avere avvertita nè conosciuta questa patologica connessione, non so con quanto diritto ed aggiustatezza si possa opporre che non ostante il male esistette, tanto più che una sana logica insegna che nelle cose sommamente dubitative a niuno è concesso sentenziare in modo assoluto; che se tale metodo venisse in medicina sgraziatamente a prendere tirannico dominio, non servirebbe che a favorire l' ignoranza, e a difformare estesamente la scienza. Sia pur anco vero che un qualche fenomeno, che può dirsi prodromo, preceda la comparsa della sifilide terziaria in modo costante ed ineccezionabile: l' autore francese lo dichiara assolutamente secondario, dimentico forse che alla composizione di un morbo occorrono speciali circostanze che per armonia di parti, per consensi funzionali possono difformemente esprimersi benchè appartengano ad una sola identica essenza: per cui quei fenomeni precedenti l' osteite, la periostosi, il dolore osteocopo, lungi dall' essere di assoluto dominio di quella labe che chiamasi secondaria, possono essere invece conformati ed armonizzati alla maniera dell' accidente terziario.

Egli è vero che il Ricord e suoi pedissequi addimostrano con molti fatti le manifeste ed innegabili impronte del preceduto sintoma secondario: e che perciò? questi serviranno a sostenere la loro tesi, ma non abbatteranno la ragionevolezza di quanto esposi, di maniera che lungi dallo stabilire una specie di assioma, si poteva invece dire che nello sviluppo della sifilide terziaria possono precedere come possono mancare i fenomeni dell' infezione celtica secondaria, giacchè così vuole la ragione, così

impongono i fatti presentiti e poco calcolati dal Ricord.

E qui cade in acconcio il prendere in esame un fatto antico quanto la sifilide, ma reso importante dal sifilografo francese colle sue nuove teorie, voglio dire la coincidenza sullo stesso individuo dei fenomeni tanto secondari che terziari, che si è voluto persistere a considerare come due esseri distinti, dicendo essere specifico rimedio in simili emergenze il iodidrargirato di ioduro di potassio od altrimenti ioduro doppio di mercurio e di potassio. Colle seguenti osservazioni farò vedere quanto la terapeutica distrugga ed abbatta simili assertive.

Osserv. 1.ª — A. A. dopo un attacco di ulceri, bubbone, e blennorragia, venne côlto da dolori osteocopi e da erpete celtico nello stesso tempo; le frizioni mercuriali ed i bagni a vapore distrussero ambedue le forme veneree.

Osserv. 2.ª — G. M. per ulceri contratte da donna infetta patì di dolori osteocopi, periostosi, e sifilidi cutanee diffuse: una bene applicata idrargirosi gli ridonò la salute.

Osserv. 3.ª — F. M. in causa di diverse blennorragie ed ulceri che guarirono, ebbero origine dopo un anno dolori osteocopi ed un'irite sifilitica: l'uso dell'unguento napoletano e dei bagni a vapore poterono stabilmente guarire questo infermo.

Osserv. 4.ª — P. V. in seguito di ulcere e blennorragia cadde malato di osteite e di ulcere alle fauci: senza aver mai usato, come i suddetti infermi, alcun preparato mercuriale, venne egli pure ad uno di questi assoggettato coll'esito il più brillante.

Osserv. 5.ª — D. S. dopo due attacchi di ulceri, videsi più tardi obbligato a ricorrere allo spedale di S. Or-

sola per risanare di dolori osteocopi e di un testicolo sifilitico, locchè conseguì mercè le frizioni mercuriali ed i bagni a vapore.

Osserv. 6.ª — L. G. per ulcere venereo incontrò forti dolori osteocopi ed un'estesa sifilide cutanea, per il che posta in uso l'idrargirosi, a tutto fu posto fine con stabile guarigione.

Se dunque è vero, come dice il Ricord, che la sifilide terziaria è prodotta dalla causa virulenta venerea completamente trasformata a modo, che il mercurio ha perduto in verso quella la sua proprietà medicamentosa e curativa, la quale è d'altronde potentissima contro il sintoma secondario, come si spiegano le qui citate e le infinite guarigioni di casi consimili? volendo stare attaccati alle ragioni del sifilografo francese, sembrerebbe che la sifilide terziaria associata alla secondaria persistesse ad essere subordinata alla virtù del mercurio, mentre trovandosi isolata vi si sottraesse; locchè è totalmente falso per le citate osservazioni e per quanto esposi superiormente: inoltre lo stesso Ricord accenna ripetutamente al contemporaneo incontro sullo stesso individuo delle due forme secondaria e terziaria, contro le quali benchè proclami la miscela del mercurio coll'ioduro di potassio, sono persuaso che in molti incontri avrà dovuto ricorrere all'antico metodo dell'esclusiva idrargirosi, come io stesso ho veduto e toccato con mano, e come molti pratici comprovarono dal momento che dissero ove non giova il iodio e suoi preparati, ritraesi quasi certo effetto dal mercurio. Giovi pure anche lo stesso ioduro di mercurio e di potassio esclusivamente; ma essendo nota la valentia e forza dell'idrargirio combinato all'iodio, resta a provarsi se sia l'uno o l'altro che giova; rimane dubbio se

prevale il mercurio od il ioduro di potassio: finalmente le molte osservazioni pubblicate e le non poche da me vedute, del vantagio di quest' ultimo anche nelle esclusive sifilidi secondarie, fanno conoscere che nessuno dei due farmachi è un assoluto specifico dell' accidente secondario e terziario, perchè questi possono cedere allo stesso rimedio.

Per le quali cose tutte finora discorse parmi essere in diritto di sostenere, che le gradazioni di sifilide secondaria e terziaria del Ricord non includono una essenza specifica, ma bensì una diversità di sede anatomica, locchè può procedere da svariatissime circostanze, come sarebbe dal grado di infezione, dalla maggiore o minore suscettività, dai vari metodi curativi opposti all' infezione primitiva, dalla diversità di forma dell' accidente venerco primitivo, da una maggiore penetrabilità e diffusione del virus venereo e cose simili, cose tutte che nudamente esaminate non sembrano valutabili, ma che filosoficamente ponderate, possono riescire attendibili come avviene in tante altre infermità. Inoltre se è la stessa causa che produce questi svariati effetti, se tutti indistintamente svaniscono sotto lo stesso rimedio, a qual pro inventare delle modificazioni e trasformazioni nuove, le quali non servono che ad ampliare il regno delle ipotesi, e proclamare un nuovo specifico, atterrando la valentia del vecchio che dei secoli di esperienza avevano constatato e che tuttora confermano? Che il virus venereo primitivo nell' ingenerare la lue costituzionale vada soggetto ad un cambiamento, ad una modificazione, parmi nulla esservi ad opporre: ma che questi avvengano nella maniera proclamata dal Ricord, non si può così accettare: egli dice che la modificazione patita dal virus

venereo primitivo nell' indurre il sintoma secondario è atteggiata a modo da essere questo solamente trasmissibile per eredità, mentre rimane totalmente inefficace il suo innesto o passaggio da corpo malato ad un sano: nell' accidente terziario poi la causa virulenta è completamente trasformata a segno da non trasmettersi nè per inoculazione, nè per eredità.

Quanto sia eccezionabile la teoria del Ricord sul rapporto della lue secondaria, io non mi servirò a dimostrarlo che delle bellissime ragioni del Baumè espresse colle sue precise parole, e cioè:

« ...... l' inoculazione dell' ulcere costituzionale è sempre senza effetto, ed i tentativi furono fatti sullo stesso individuo che aveva i mali costituzionali, dai quali ho preso il pus per inocularlo, non mai però ad un sano, perchè quantunque persuaso del niuno effetto, confesso però che non applicherei senza timore cotesta materia.... che essendo di ulcere sifilitico, può conservare un grado di virulenza atta ad esporre l' inoculato a gravi pericoli.... non è ancora dimostrato se la sifilide costituzionale non possa appiccicarsi abitando insieme gli infermi...... e queste esperienze negative non potrebbero servire di argomento per negare la trasmissione della sifilide costituzionale osservata da parecchi autori e pratici osservatori esatti e degni di fede » (Vedi Baumè sulle malattie veneree pag. 27 e 28 capitolo I.

Osserv. 1.ª — Il signor dottor Daveri mi comunicò gentilmente questo fatto: una giovine sanissima andò a marito mentre questi libero completamente di qualsiasi infezione venerea primitiva, aveva però un' eruzione pustolosa celtica alle braccia: dopo qualche tempo di matrimonio, la donna videsi colta dalla stessissima dermatosi

venerea senza che le di lei parti genitali ed altre avessero patito il più che lieve disturbo venereo primitivo: una bene applicata cura antisifilitica ridonò ad ambidue completamente la primitiva salute. Questo avvenimento constatato dall'esattezza e perizia del sullodato pratico è in totale contraddizione colle teorie del Ricord, come lo è pure la seguente,

Osserv. 2.ª — Un tale infermo di ozena venerea somministrò il fazzoletto da naso ad altro onde soddisfare ad un bisognō, locchè fece ripetutamente; ma questi per sua sventura videsi comunicata al naso quella stessissima malattia che egli non avrebbe mai patita perchè ignaro e scevro di qualsiasi infezione primitiva. La stessa cura dello Dzondi ripristinò ad ambedue la salute.

Osserv. 3.ª — Un medico dopo aver praticato un ripetuto trattamento antisifilitico per vincere una proteiforme lue che da qualche tempo il gravava, venne persuaso che le afte svoltesi più tardi sulla lingua erano una conseguenza del mercurio preso: ma per meglio persuadermene, così egli scrive in una sua lettera diretta al signor dottor Daveri « procedetti ad una prova delittuosa e condannevole: mi feci lambire la lingua da una femmina, la quale in un subito si lagnò di bruciore intollerante nei punti di contatto, e dopo due o tre ore fu presa nella bocca da afte e da ulceri simili alle mie: sotto un'attiva cura antivenerea avente per base il sublimato corrosivo si giunse a vincere la malattia di questa vittima che oltre il rimorso mi aveva compartita la dolorosa persuasiva di essere io tuttora sifilitico: io poi in seguito risanai completamente dietro una nuova razionale idrargirosi. »

Consimili esempi sono riportati dal Baumè nella sua opera, da Human e da vari autori, di modo che non

deve cadere più dubbio sulla realtà di cotali avvenimenti, che forse più di frequente si addimostrerebbero se non fosse riposta una così cieca fidanza nell' asserto oltramontano. Non è dunque vero che il fenomeno secondario abbia perduta la possibilità di trasmettersi per inoculazione, ma si può dire piuttosto che più di rado ciò succede in confronto al sintoma primitivo, il quale come indecomposto, come concentrato, quasi sempre attecchisce, mancando egli pure tante volte come lo stesso Ricord francamente confessa in unione a tutti gli esperimentatori di simili cose, alla testa dei quali deve collocarsi l'immortale Hunter. Io ho potuto inoculare con effetto l'ectima sifilitico in due casi, in uno dei quali era stata eseguita una perfetta sifilizzazione. Che poi per eredità avvenga più facilmente la trasmissione della sifilide secondaria, sembra cosa più che naturale ed anzi consentanea alla ragione, in quanto che passando il virus ad infettare le parti interne della macchina e mettendosi quindi in rapporto, in miscela col complessivo misto solido-umorale, atteggia questo e quello a modo che nell'ingenerare un nuovo nato vi trasmette o l'elemento materiale o virtuoso di quel veleno che risiede e serpeggia nell' organismo dei genitori. Che la sifilide secondaria sia trasmissibile ed inoculabile, è tal cosa che oggi giorno non è più contestata: il Wallace, il Bouley, il Waller, il Vidal, lo Sperino, il Velpeau, il Lagneau, il Roux ed altri confortano tale verità con ragioni e con fatti univoci e positivi. Su tale quistione merita di esser letta la discussione dell'Accademia di Medicina di Parigi agitata nelle tornate delli 7 e 14 settembre 1852; in esse scorgesi come al potente linguaggio della verità del Velpeau e di altri, il Ricord non oppone che l'epigramma e quasi l'insulto:

e tutto ciò per sostenere il vacillante e spesso erroneo suo sistema generale di sifilologia, gravemente ferito dai fenomeni della sifilizzazione.

Se poi la sifilide terziaria non è che la medesima ed identica cosa della secondaria, come parmi incontestabile per quanto superiormente esposi, le regole che presiedono a questa spettano pure a quella, se pure non vogliasi riconoscere nella terziaria una maggiore possanza morbosa pel profondo imbibimento organico del virus venereo non paragonabile forse a quello che avviene nella secondaria, di maniera che la differenza consisterebbe non nell' essenza ma nel grado dell' infezione.

In rapporto alla non trasmissibilità per innesto del sintoma terziario occorre, a mio avviso, molta temperanza nel sostenere un simile asserto, giacchè se l' osteite, se la periostosi, se il tumore gommoso si costituiscono in ulcere, in carie con naturale secrezione di umore, ove sono i fatti dell' inutile tentativo sopra uomo sano della di lui inoculazione? se tanti sono i dubbi ragionevolissimi, anche pei fatti, di trasmessa sifilide secondaria, se questa per nulla diversifica essenzialmente dalla terziaria, con buona ragione si può indurre che come l' una infettò, lo possa fare egualmente l' altra, come ritengo sia talvolta avvenuto. Il dott. Stark di Dublino racconta fatti clinici di contagiosità degli acccidenti secondari e terziari della sifilide. (Vedi Omodei marzo 1852 p. 638). Al che fare non occorre, a mio credere, che l' umore di una data forma di lue terziaria ingeneri per inoculazione lo stesso fenomeno terziario; può invece ingenerarne una diversa ed anche opposta dipendente da svariatissime circostanze specialmente anatomico-fisiologiche, come si vede avvenire nella stessa infezione pri-

mitiva, ove l' umore secreto dal bubbone ingenera per l' innesto non un nuovo bubbone, ma invece un ulcere, quand' anche venga posto a contatto di parti eminentemente glandolose; e ciò appunto per la ragione anatomico-fisiologica già enunciata. Portino adunque il Ricord e suoi seguaci le prove certe e fondate dei loro principii, giacchè per distruggere un edifizio sancito dall' esperienza di vari secoli e sorretto dalla più sana ragione, non vi vuole un sentenzioso dettame, ma fatti, prove e filosofiche esperienze, in difetto di che si ha diritto se non di respingere, almeno di dubitare di quanto clamorosamente si sentenzia e si giudica, ed in ispecie sopra ciò che perfino gli stessi autori vedonsi astretti di chiamare *ipotesi*, come ha fatto il Ricord mentre proclamava la completa trasformazione del virus venereo generatore dell' accidente terziario, e non ostante innalzava un sistema sopra una conosciuta e premessa ipotesi (1).

Nel rimproverare i pratici che mai studiarono con filosofia i mali venerei, dice il Ricord « .....se si fosse bene riconosciuto che nelle affezioni riputate veneree, ve ne sono totalmente estranee alla causa specifica delle affezioni sifilitiche propriamente dette, si sarebbero subito stabilite per questa differenza, delle conseguenze assai distinte e quindi delle differenze nei metodi curativi...... malgrado la regolarità della causa, gli effetti non sono sempre assolutamente gli stessi secondo il periodo in cui

(1) Et s'il était permis de hasarder une *hypotése* pour expliquer des faits dont la cause prochaine est difficile à saisir, on pourrait dire que, tandis que la cause virulente existe encore dans le symptôme secondaire qu' elle entretient par sa prèsence, dans l'accident tertiaire, elle est complétement transformée. V. Traité prat. des malad. véner. pag. 323.

si osservano: i tessuti affetti, le condizioni individuali o idiosincrasiche, gli accidenti successori dipendenti sia dalla sifilide stessa, che da malattie anteriori o concomitanti. Se si fosse tenuto conto di tutte queste differenze, si sarebbe rimasti convinti, che a ciascuna modificazione dello stato patologico, si deve il più spesso opporre una modificazione terapeutica» (1).

Ora quando il Ricord ragiona di malattie *riputate veneree*, parmi per esattezza logica, e quello che è più, scientifica, si debba distinguere una cosa riputata tale da quella che è in realtà: nel primo caso possono aver luogo mille ostacoli, infinite eccezioni e dubbiezze; nel secondo si parte da un dato certo e positivo: dunque l'Autore o ragiona di malattia venerea, in tutta l' estensione del termine, o parla di un'affezione che può e non può essere tale: se è venerea è fuori di dubbio che la sua cagione non è estranea, ma una, sola e costante, e quindi i mezzi terapeutici varieranno di forma ma non di essenza, come il fatto lo addimostra: in caso inverso o dubitativo, venendo in campo il caos etiologico, ragionevolmente svariata sarà la medicatura. La diversità degli effetti malgrado la regolarità della causa non implica certamente a mio avviso una differente essenza nella malattia, giacchè è noto in ispecie trattandosi di contagi, quale si è il venereo, come varîno le apparenti forme morbose senza che si possa impugnare un' identità causale, poichè le accidentalità individuali annoverate dal Ricord possono benissimo intromettervisi quali modellatrici del naturale stato patologico, locchè non si dimentica al certo dal medico filosofo, ma al contrario se ne fa calcolo nel modo più valutabile ed opportuno, cangiando la terapeutica, modi-

(1) Bullet. Géu. de Thérapeut. Vol. 17, pag. 21.

ficandola, associandola a norma delle evenienze, le quali dal Ricord si subordinano, a quel che pare, ad un solo elemento vincibile dall'ioduro di potassio o suo analogo. Dunque il Ricord accenna verbalmente ad una verità, che non calcola e neglige nella terapeutica: ella è perciò gratuita la di lui accusa se la riporta come non armonizzante colle sue viste terapeutiche. Le affezioni veneree adunque distinte in secondarie e terziarie per le ragioni, pei fatti sono prodotte dalla stessa cagione cioè dall'infezione primitiva, mentre la loro diversa espressione procede da accidentalità che possono e devono talvolta meritare attenzione senza cambiare la base terapeutica; e lo stesso Ricord dice: qu'on se rappelle que le principe des maladies syphilitiques est toujours identique, come celui de la variole, et que les différences ne tiennent qu'aux conditions individuelles, et alors on fera, pour ces maladies, comme puor toutes les autres, de la médecine rationelle. V. Traité des malad. vener. pag. 286. Se si toglie il sintoma morboso primitivo, od il vizio ereditario, o congenito sifilitico, manca assolutamente il vero accidente costituzionale, che può essere talvolta simulato da malaugurata idrargirosi come in seguito addimostrerò; ma ciò non toglie valore alle già espresse cose. Il dire che ciascun sintoma celtico reclama un trattamento particolare, questo non prova l'assunto della tesi ricordiana, in quanto che questo trattamento particolare, che in qualche modo si verifica nell'infezione primitiva o locale, deve essere accettato nel senso il più lato allorchè trattasi di sintoma secondario e terziario nei quali puossi variare nella forma del rimedio, ma non nel farmaco stesso, giacchè è affatto assurdo che il iodio sia l'ineccezionabile specifico della lue terziaria.

Nuove idee, opportune modificazioni, e temperata assertiva dogmatica appaiono in un altro lavoro del Ricord intitolato *Considerazioni pratiche sopra la sifilide terziaria* (1). Il sifilografo francese dice, che una delle cause le più frequenti della combinazione degli accidenti secondari e terziari, è senza contraddizione un trattamento mercuriale irregolare ed incompleto. Su tale proposito io trovo notato nei miei registri moltissime osservazioni risguardanti individui che colti da ambo gli accidenti, mai avevano usato mercurio in precedenza, se non vogliasi eccettuare qualcheduno che infetto di ulceri primitive avevale medicate per qualche tempo con fila spalmate di unguento mercuriale od imbevute di una lunga soluzione acquosa di sublimato corrosivo. E quand'anche la cosa fosse come dice il Ricord, sembrerebbe quasi che il fenomeno terziario in quei casi derivasse dal mercurio: ma si spiegherebbe poi la guarigione da questo stesso rimedio conseguita in consimili emergenze come ho io veduto e toccato con mano? Resta a desiderarsi dal Ricord la ragione dell' emessa teoria onde conoscerne l' aggiustatezza ed il valore

Il sifilografo francese soggiunge: « Nel caso che per una cura mercuriale siasi potuto sottrarre il malato agli accidenti secondari, se in seguito si manifestano fenomeni terziari, fu il mercurio che potentissimo nella seconda età della sifilide, non è che un modificatore infedele dell'economia sotto il punto di vista profilatica degli accidenti terziari. » Parmi che l' Autore accenni ad una cura preservativa durante o poco dopo l' infezione locale, che ignorasi in qual tempo possa diventare costituzionale, pri-

(1) Bullet. Gén. de Thérapeut. Vol. 19, pag. 15.

ma di che per asserzione dello stesso Ricord torna vana per lo meno la mercurizzazione se non riesce ancora dannosa per la natura del sintoma venereo primitivo, che da essa non riceve vantaggio ma piuttosto nocumento; dunque il mercurio introdotto nell' organismo non può distruggere quello che non è di suo dominio, e perciò non impedisce la genesi della lue terziaria e forse anco della secondaria, essendo che ambedue sono della stessa ed identica natura come altrove io esponeva e sembravami provare; e perciò fino a tanto che la sifilide non si è manifestata costituzionalmente nulla di buono si potrà giudicare sul valore del mercurio sia in vantaggio che in danno, tanto più che non si sa per quanto tempo duri la sua virtù terapeutica, introdotto che sia nell'organismo. Questa proposizione adunque del Ricord è tanto superficiale e così disarmonizzata col fatto che merita un ben limitato calcolo.

Più moderato il Ricord a carico del mercurio nel trattamento della sifilide terziaria, in questo suo lavoro dice che *souvent est utile dans la periode tertiaire*, mentre prima sosteneva avere perduta la sua potenza medicatrice e curativa: e vinto dalla prepotenza del vero esclama « on n'aurait plus de reproches a lui faire si, dans son administration, on savait le bien conduire, s'arrêter à temps, l'associer etc. etc. pag. 17 et sans lequel il n'y a pas de médecine antisyphilitique possibile etc. »

Ove il Ricord ha detto una verità incontestabile si è quando addimostra che i sintomi terziari così detti, possono persistere ad onta che siasi eliminata o neutralizzata l'influenza sifilitica, perdurando quindi come semplici effetti locali. Ma questa verità non prova altrimenti che gli accidenti terziari siano di una natura speciale, perchè

lo stesso sintoma secondario può partecipare a simile avvenimento, di durare cioè localmente ad onta che siasi distrutta la sua ragione causale. Di maniera che nello studio del fenomeno terziario conviene scoprire se questo è anche sotto il dominio del virus venereo, oppure se più non vi influisce, come pure a detto di taluno, se una precedente idrargirosi debba risguardarsi qual sua cagione effettrice; ma di queste cose terrò altrove opportuno discorso.

Premesse le quali cose, che a mio avviso meritavano di essere discusse, onde fosse noto qual valore io concedeva alla teoria del Ricord, e quale concetto spettava alla parola *sifilide terziaria*, parmi di poter concludere:

1.° Essere un'accidentalità e non una legge quella della regolare successione fenomenale venerea proclamata dal Ricord.

2.° Che la sifilide detta secondaria e terziaria si è la stessa lue costituzionale in diverso punto anatomico manifestatasi.

3.° Che il mercurio può essere inutile in varî casi di sifilide secondaria e terziaria, e all'inverso giovevolissimo ed indispensabile nella generalità dei casi di lue terziaria.

4.° Non essere provato affatto che la sifilide secondaria abbia perduta la proprietà inoculabile e di essere trasmissibile solo per eredità.

5.° La sifilide secondaria e terziaria può alternarsi a vicenda, locchè prova identità di natura e di essenza.

6.° Che le ragioni ed i fatti provano che la stessa lue terziaria può trasmettersi per eredità come la secondaria in opposizione alla nuda assertiva del Ricord e suoi seguaci.

7.° Che nella coincidenza sullo stesso malato dei feno-

meni secondari e terziari riesce generalmente giovevolissima la semplice idrargirosi senza che occorra associarvi l'iodio o suoi preparati.

8.[e] Essere ipotetica questa ulteriore e nuova trasformazione del virus venereo onde avvenga il sintoma terziario giudicato malattia speciale.

9.[o] Che per confessione del Ricord si vede essere giovevole il mercurio in molti casi di sifilide terziaria. Per le quali cose tutte parmi che la teoria della sifilide così detta terziaria non sia che un giuoco di parole, una pretta innovazione ed un voler complicare le cose più semplici confermate e sancite dall'esperienza di alcuni secoli, rendendo in tal modo inopportunamente la scienza più complessa, e divisa. Dove il Ricord ha ben meritato dalla scienza come pratico si è nell'estesa e lodevole applicazione dell'iodio e suoi preparati nelle varie modalità della lue venerea.

E qui dò termine alla parte critica del sistema Ricordiano, dichiarando che ogni qualvolta mi servirò delle parole di sifilide secondaria e terziaria, intenderò sempre la medesima ed identica lue costituzionale sviluppatasi ora sur una parte ora sopra un'altra (1).

(1) Nella *Gazette Médicale* di Parigi 29 gennaio 1848 è riportato per succinto la mia critica al sistema del Ricord relativamente alla sifilide secondaria e terziaria, che io riguardo come due cose identiche, mentre il clinico francese le considera come due enti differenti non solo per natura, ma ancora per rapporto terapeutico come si è già superiormente esposto. Ora leggendo la *Gazette Médicale* suddetta trovo queste parole. «Cette division (di Ricord) est autant un » artifice de l'esprit pour mieux spécifier le traitement qu'une se» paration absolue entre les deux états, fondée sur une difference » dans leur nature, et qu'il faille prendre dans toute sa rigueur.» Io

In tanti Capitoli ragionerò dei sintomi venerei ammessi come espressione di sifilide terziaria, quali sono secondo il Ricord:

1.° Tubercoli profondi della pelle e delle mucose.
2.° Dolori osteocopi.
3.° Periostite.
4.° Osteite sifilitica.
5.° Tumori gommosi; nodi.
6.° Contrattura muscolare sifilitica.

non so se questa protesta andrà a genio del Ricord, il quale allorchè dice che alla genesi della sifilide terziaria presiede una speciale modificazione del virus venereo per cui si sottrae alla potenza terapeutica del mercurio ed invece obbedisce e si piega alla virtù dell'ioduro di potassio, io non so, ripeto, se l'illustre Ricord dopo le impronte caratteristiche che avanza in sostegno della sifilide terziaria, abbia mai avuto in mente invece di creare un ente di fatto, di proclamare ed illustrare un *artificio di spirito:* dalla lettura dei suoi scritti parmi che il Ricord abbia altro scopo, diversamente non so perchè l'abbia taciuto od almeno non l'abbia fatto presentire e conoscere: se poi oggi giorno si attiene al concetto espresso nel giornale, in allora egli stesso, se non m'inganno, aiuta potentemente il crollo degli emessi principii.

Io dissi che qualora si volesse concedere una differenza fra la sifilide secondaria e la terziaria, questa esisterebbe nella sede anatomica del male venereo e nel grado d'infezione, ma non mai nell'essenza. Il giornalista mi accusa di ammettere un'impronta, una varietà qualunque fra la lue secondaria e la terziaria, quasi che io abbia creato quello stesso argomento che ho combattuto e respinto. Io rispondo che ogni malattia che ha proprietà e potenza morbosa su quasi tutto l'organismo, come sarebbero la scrofola, lo scorbuto ecc. qualora si manifesta piuttosto su una parte che sopra un'altra, presenta delle varietà non essenziali ma organico-dinamiche accidentali che per nulla modificano l'intima natura dell'ente morboso, per cui occorre sempre la medesima cura fondamentale. Le stesse monopatie offrono delle varietà: p. es. l'epatite genuina della parte

CAPITOLO I.

Tubercoli profondi della Pelle e delle Mucose.

La lue costituzionale esprimendosi nel senso di terziaria, predilige per sua sede anatomica le seguenti parti organiche: la spessezza della pelle e delle mucose, il tessuto cellulare sottocutaneo e sottomucoso, il sistema osseo e gli organi profondi; i tubercoli profondi risiedono nella spessezza della pelle e delle mucose.

convessa presenta fenomeni di un'espressione diversa da quelli che osservansi nella flogosi della parte concava del fegato stesso, ma pure è sempre la stessa identica infiammazione che si combatte colla medesima terapeutica. Se ogni clinico da tali accidentalità, chè così possono denominarsi i fenomeni della lue venerea nei vari tessuti, desumesse delle differenze importanti e nosologico-fondamentali, in allora quale imbarazzo per la scienza e peggio pel malato e pel medico! Si calcoli pure la mia differenza, se così piace, ma questa davvero merita il titolo d' *artificio di spirito,* non include certamente quei concetti clinici e terapeutici che suggerirono la fondamentale classazione del Ricord, e lascia finalmente alla lue costituzionale quell' impronta unica, identica, ed essenziale che conserva sempre dove si manifesta , per cui si subordina generalmente al sovrano antisifilitico, l' idrargirio.

Sono presuaso che questi pochi riflessi gioveranno a persuadere il redattore della critica, il quale come ha meco esplicitamente convenuto in altri punti, vorrà pure a questi fare buon viso con quella stessa gentilezza e cortesia con cui si piacque onorare l' intero mio lavoro.

Allorchè questa forma di sifilide si manifesta, suole risiedere per lo più alle pinne ed ai lobuli del naso, ed assai di rado sul glande, sulla lingua, e sul collo uterino: questo morbo, od altrimenti *lupo sifilitico*, nel suo primo svolgimento per lo più tacito si addimostra con un lieve circoscritto indurimento che gradatamente cresce per poscia rammollirsi ed ulcerarsi distruggendo tutti li tessuti presi da durezza: ben di rado assai è concesso limitare ed interrompere questo esito, che coll' arte però puossi temperare e rendere meno ruinoso. Alcune volte sul luogo dello svolgimento tubercolare precedono delle macchiuzze di color rameo, ed altre volte più o meno presto quelle si susseguono: varia assai il numero di questi tubercoli talfiata come agglomerati e tal altra assai distinti e separati: non è rara la comparsa di un solo o di pochissimi, per cui improvvidamente giudicata la malattia di poco o niun conto, si abbandona a sè fino a tanto che un valutabile guasto richiama l' attenzione medica non sempre felice nell' esatta conoscenza del fondo morboso. La costituzione scrofolosa od erpetica dispone grandemente a questa forma venerea per cui occorre prendere in mira due elementi patologici. Passato il tubercolo ad esito ulceroso, veste tali sembianze da simulare una durezza carcinomatosa con dolori acuti e lancinanti massime nella notte, e tale erroneo giudizio è stato portato in alcuni casi di tubercoli ulcerati al collo dell' utero, che lasciati a sè come malattia insanabile, hanno fatto vittima delle donne che potevansi altrimenti salvare: la stessa lingua, ed il glande dichiarati cancerosi sonosi dannati al taglio ed al fuoco mentre probabilmente bastava la sola cura antisifilitica, o dovevasi certamente premettere affine di rendere proficua quella chirurgica operazione che senza

ciò era riuscita perniciosa. Altre volte questi tubercoli in luogo di ulcerarsi si rammolliscono trasformandosi in crosta cornea che dopo qualche tempo cadendo lascia una macchia ordinariamente depressa. Pronunziati sintomi infiammatorii fanno corteo in vari casi a questa disgustosa malattia e così violenti da minacciare le più triste conseguenze: il rossore, il calore, e la gonfiezza delle parti adiacenti possono essere più o meno estesi, ma di rado assai questa ultima occupa una grande area, la quale per propria indole è sempre circoscritta e rotondeggiante; l' ulcere poi secerne come una specie di siero sanguinolento piuttosto di ingrato odore. Se il male occupa il naso, sembra che gli occhi in qualche modo se ne risentano mostrandosi iniettati o cisposi, forse per assorbimento, forse per consenso anatomico. La corona così detta veneris, un malessere notturno, ed un disturbo funzionale della schneideriana sogliono accompagnare la malattia, che da tali fenomeni riceve schiarimento diagnostico.

L' impronta della malattia fa vedere come l' intima tessitura dell' apparato dermoideo e mucoso sia affetta come da ipertrofia, da cambiata chimica e fisica disposizione ora mercè l' indurimento ed ora per opra del rammollimento, due modi di essere del nostro organismo collegati ad aggiunta o sottrazione di materiali, od a pervertimento del principio riproduttivo in causa del virus venereo operante o depositato sul luogo infermo. Nei primordi del male sembra che lo strato superficiale del tessuto ammorbato sia intatto e solamente stirato per cui si mostra liscio e lucente, poscia si fa rosso, quindi rosso violetto o rosso rameo: più tardi appare come inumidito e disuguale, locchè indica il vicino esito ulceroso preceduto come da scalfiture, da fenditure che tramandano umore. Compito il

guasto formasi un ulcere rotondeggiante con bordi rovesciati e lievemente fungosi: incaminandosi la guarigione e quindi la cicatrizzazione, questi bordi si appianano, da convessi si fanno concavi, una buona granulazione periferico-centrale si stabilisce: la pelle circonvicina riordinasi, e le fasi di una piaga semplice precedono la guarigione: la cicatrice ha molta rassomiglianza con quelle che tengono dietro alle estese e profonde bruciatture.

Le malattie che possono simulare i tubercoli profondi della cute e delle mucose sono, l'elefantiasi, i tumoretti o tubercoli scrofolosi, la framboesia che abbraccia il Pian, il Sibbens ed il Yaws, il Mollusco del *Batemna*, il cheloide di *Alibert* e finalmente gli stessi tubercoli profondi non venerei costituenti il lupus non sifilitico. Differisce la malattia in discorso dall' elefantiasi in quanto che suol tendere questa a manifestarsi estesamente a molte parti e per consueto al viso, determinando spesso un generale gonfiamento, mentre il tubercolo sifilitico è limitato al naso, al glande, lingua, utero ecc. I tubercoli dell' elefantiasi sono sempre sensibili all' inverso dei sifilitici: egli è vero che quelli possono essere circoscritti al naso, ma acquistano un volume enorme, e questi non mai: la rarità dell' elefantiasi limitata quasi esclusivamente a dati paesi, e il progresso del male, sono impronte abbastanza differenziali onde evitare una triste confusione.

I tubercoli scrofolosi si riconoscono primieramente dal temperamento linfatico-scrofoloso del malato: hanno sede nelle regioni laterali del collo: mancando l' infiammazione sono completamente indolenti: suppurano come i comuni tumori dopo essersi rapidamente aumentati: e le parti predilette dal tubercolo celtico sono in generale rispettate dallo scrofoloso.

La framboesia preceduta da sintomi universali di malessere, si manifesta con piccole macchie aggruppate che diventano la sede comune di un enfiato *papuloso;* la pelle in questa malattia non è côlta da tubercoli, ma è ipertrofica e divisa in numero infinito di vegetazioni, secondo almeno la generalità dei casi, in alcuni dei quali trovansi però vari tubercoli duri e resistenti che si esulcerano all'apice con secrezione di umore particolare e consecutiva crosta, talora molto inspessita: l'aspetto però che generalmente vestono questi tubercoli ulcerati, cioè la somiglianza col flamboes può servire a differenziarli dal sintoma terziario in questione. La grande rarità della framboesia, più facile da osservarsi nei negri, toglierà di mezze un confronto che pure talvolta potrebbe parer necessario onde stabilire un esatto diagnostico, che rendesi più oscuro nei casi di framboesia collegata ad elemento sifilitico, che da taluno è risguardato fomite e ragione di questa infermità e perciò messa in comune col Pian, Siwen, Yaws, e Falcadina.

Altra malattia cutanea che potrebbesi dai poco pratici confondere col tubercolo sifilitico terziario si è il mollusco di Batteman. La moltiplicità di tubercoli quasi indolenti della grandezza talvolta di un uovo di colombo, l'essere tal fiata picciuolati conservandosi per lo più il colorito della pelle, ed il manifestarsi non nella spessezza ma bensì alla *superficie* dermoide, sono caratteri sufficienti onde risguardare il mollusco come malattia speciale e non confondibile con verun'altra, come dicono i due dermatologi Cazenave e Schedel.

Il cheloide è costituito da una piastra saliente, appianata, innalzata ai margini, resistente al tatto, e senza al-

cun cambiamento nella pelle: differisce dai tubercoli sifilitici perchè non tramanda umore veruno, non si esulcera, ha una forma irregolare; ed invece quelli, oltre i guasti successivi sunnominati, sono ritondati all'apice, di color di rame o lividi ed accompagnati da sintomi generali venerei.

La grande difficoltà diagnostico-differenziale consiste nel distinguere il lupus sifilitico da quello che non è tale: le odierne cognizioni permettono senza più di valutare le cause, i sintomi anamnestici e concomitanti, il prevalente color di rame, i fenomeni venerei pregressi: i non pochi casi di *lupus venereus* da me osservati furono costantemente accompagnati da sintomi costituzionali celtici che per lo più precedettero la sua comparsa, ed il sistema osseo e mucoso ne furono côlti a preferenza.

La tav. 24.ª della Clinica sifilitica del Ricord fig. 1.ª offre un' idea sufficiente del tubercolo sifilitico al grado di sintoma terziario.

Riconosciuta la malattia di fondo assolutamente venereo, il rimedio più opportuno per combatterla e distruggerla si è fuori di dubbio il mercurio, quello stesso che il Ricord ha vantaggiosamente adoperato in vari incontri tanto isolatamente che associato all' iodio e suoi preparati. Nello spedale di S. Orsola è riescita sempre la semplice idrargirosi o meglio collegata coi decotti diaforetici e coi bagni a vapore. Il preparato mercuriale che meglio ha corrisposto si fu il sublimato, pòrto secondo il metodo dello Dzondi, del Van-Swieten, del Dupuytren: le frizioni coll' unguento napoletano servirono mirabilmente ove coesistevano dolori osteocopi, gomme, esostosi ecc.

Siccome poi è oltremodo difficile che questo accidente terziario non sia collegato a vizio scrofoloso od erpetico,

così è indispensabile coadiuvare il mercurio coi relativi farmaci, fra i quali è pure giovevolissima la cicuta, lo stesso ioduro di potassio, e l' olio di fegato di merluzzo. La località affetta merita attenzione: se i fenomeni flogistici sono gravi, converrà porre in uso gli ammollienti, le mignatte a certa distanza, le fomentazioni tiepide, i cataplasmi temperanti: vinta la complicazione infiammatoria, ho veduto riescire proficua l'applicazione di filaccia spalmate di unguento col deutoioduro di mercurio, a dose però da non riescire troppo irritante: tornata vana simile medicatura e restando la piaga inerte, gioverà assaissimo la cauterizzazione col nitrato acido di mercurio, ma con molta temperanza, giacchè essendo diffusibile e profonda l' azione di questo caustico, può riescire nocevolissimo per li imponenti guasti che posson seguire ad una riaccensione infiammatoria.

Ben a ragione raccomanda il Ricord l'astinenza in questi casi dalla maggior parte delle pomate od unguenti mercuriali, e da tanti altri che l'empirismo ed il ciarlatanismo innalzano alle stelle: e questa verità di fatto è applicabile non solo alla malattia in discorso ma a tante altre che in addietro volevasi fossero così medicate. Non ha molto che in una giovine inferma di tubercoli sifilitici al naso ulcerati vidersi essi sempre peggiorare sotto l' uso delle pomate, e presto migliorare e sollecitamente guarire quando vennero queste del tutto disusate.

In quanto al semplice ioduro di potassio nella cura di queste infermità, nulla posso dire di positivo dal canto mio, non avendo fatti in proposito; ne ho però veduti e letti di quelli che guarirono mercè il ioduro di mercurio; nel qual incontro resta dubbioso a quale dei due componenti spetti la virtù sanatrice, in quanto che sono no-

tissimi non pochi avvenimenti morbosi consimili guadagnati per opera dell' esclusiva idrargirosi.

CAPITOLO II.

Dolori Osteocopi.

Il nome patologico di questo genere di sifilide esprime abbastanza quale ne debba essere il sintoma prevalente, il dolore cioè delle ossa che talvolta degenera in spasmodia specialmente nel corso della notte, locchè è tenuto dalla maggior parte quale fenomeno sifilitico patognomonico, benchè ingiustamente, sia perchè non è sempre vero che nella notte sia l' infermo maggiormente molestato da questo dolore, sia perchè molte altre malattie, non certamente veneree, offrono questa particolarità. Le tante ricerche dirette a scoprire la ragione di cotale fenomeno sono tornate finora vane, benchè l' immaginazione siasi sforzata di trovarne la ragione in una speciale periodicità, nell' influenza dell' oscurità, nel rapporto degli astri e simili. Egli è però indubitato che l'esacerbazione notturna dei dolori osteocopi per la quasi sua costanza, è sintoma rischiaratore della qualità speciale del morbo; e questo accidente è si notevole che in moltissimi incontri l'ho veduto risvegliarsi subito che il sole era tramontato e del tutto cessare appena ritornava sull' orizzonte, e ciò per lungo tempo e con una maravigliosa costanza periodale. Questo dolore ora non lascia un momento di calma, ora grandemente rimette, ed ora totalmente si tace, per nuovamente incalzare e ripren-

dere: tutte le ossa dello scheletro possono venirne molestate; le lunghe però, ed in singolar modo quelle degli arti inferiori lo sono a preferenza. Se vogliasi credere alla spiegazione data da Ricord a questo sintoma, sembrerebbe procedere dalla difficoltata distensione del periostio e della membrana midollare, locchè a mio avviso fa supporre che l'osso affetto vada soggetto ad un' espansione o dilatazione non comprovata, perchè la sezione necroscopica non ha mai rinvenuto la più piccola alterazione organica nei luoghi semplicemente afflitti da dolore osteocopo: pare invece che il sistema nervoso filamentoso che penetra nella trama ossea sia la fonte da cui emana e parte la spasmodìa, suscitata dall'incognita maniera di operare del principio virulento. Ben di rado assai questo dolore cambia sede istantaneamente, ma piuttosto dopo avere persistito in un dato osso, o si sveglia altrove od invade più parti contemporaneamente: alcune volte questo sintoma dura per un dato tempo e scompare ad un tratto per risvegliarsi in altra epoca, forse favorito da speciali circostanze, fra le quali primeggiano in singolar modo le cause reumatizzanti. Le parti sovrapposte alle ossa affette non offrono alcuna particolarità visibile, tranne un certo grado di calore talfiata avvertito dal solo infermo e tall' altra anche dal medico. Alcune volte il malato non può servirsi liberamente della parte in cui esiste il malanno, per cui se sono le gambe, o non può reggersi, oppure diviene alquanto claudicante. Questo dolore o è lancinante, locchè è più di frequente, o somiglia, al dire del paziente, a violenta troncatura o spezzatura: in qualche incontro toglie affatto il sonno obbligando il malato al pianto, al lagno il più commovente: il meno sofferente abbandonasi alle urla, alla disperazione; e talun

altro meno disgraziato, dopo un certo tempo, trova sollievo in un sonno ristoratore. Non è raro il caso che tale ostealgia ha talmente spossato ed illanguidito l'infermo da ridurlo all' emaciazione, favorita dallo stesso principio sifilitico, e dall'insufficienza e mancanza di opportuna igiene e terapia. Ben di rado il dolore osteocopo si trova isolato, ma per lo più congiunto ad altri guasti sifilitici che il precedettero o il susseguirono.

Trattandosi di dolori puramente osteocopi, non è possibile rinvenire qualsiasi disordine anatomico almeno cogli artifici finora cogniti: la ragione però sembra essere in diritto di sospettarlo, giacchè in tanto disturbo, pare quasi incredibile che l' organizzazione ossea non debba patirne, tanto più riflettendo all' antico savissimo adagio *ubi dolor ibi humorum affluxus*, non che al residuo malessere accusato dall' infermo. Qualunque egli sia, sembra poco valutabile, e di rado meritevole di topica medicatura.

Un' infermità che di primo momento potrebbe venir confusa coi dolori ostecopi si è la reumatalgia, non che il gonfiamento articolare prodotto dalla cattiva amministrazione del mercurio. Quantunque la reumatalgia possa essa pure venire cagionata dal virus venereo, l' osservare però che i muscoli ed i tendini e le aponeurosi mediante l'esplorazione soffrono molestia, e che male si prestano a certi movimenti, si conosce che in esse parti e non nelle ossa ha luogo la malattia: lo stesso dolore notturno è ben diverso quando si suscita nelle succitate parti molli, e nelle dure; in quelle ben di rado assai è spasmodico, in queste è per lo più insopportabile: nelle prime il calore allevia, nelle seconde è piuttosto molesto. Rischiarasi il diagnostico differenziale dallo stesso infermo, il quale accenna all' interno delle ossa, od alle parti carnose sem-

plicemente a seconda che queste o quelle sono a preferenza molestate, o chiama l'attenzione ad ambedue nei non rari casi di simile concomitanza. Havvi il reumatismo osseo non venereo che verrà conosciuto all'irregolare ricorrenza del dolore quasi sempre esteso a tutto lo scheletro: al suscitarsi nei rapidi cambiamenti di temperatura dal caldo all'umido-freddo: alla mancanza di qualsiasi pregressa infezione venerea; alla moderazione del dolore che sotto l'uso del caldo suole avvenire: ad una precedente cagione reumatizzante: all'avvertirsi dal malato piuttosto alla superficie delle ossa: alla facilità con cui suscita la febbre, e finalmente al difetto di quelle complicazioni espressive accompagnatorie il dolore osteocopo sifilitico nella generalità dei casi. La terapeutica non può essere buona scorta differenziale per controdistinguere queste due forme morbose, in quanto che se usasi l'idrargirosi, il decotto diaforetico ed il bagno, tale cura può convenire ad ambo le malattie e tutte due risanarle come l'esperienza ha molte volte addimostrato, giacchè il mercurio, oltre la virtù antivenerea, possiede in grado convincente la risolutiva o quella qualunque che abbatte la condizione reumatica e flogistica dei sistemi muscolare e membranoso.

I detrattori del mercurio non tralasciarono di attribuirgli tutti quei fenomeni che possono procedere dalla sola sifilide, e tant'oltre si è andato da incutere più timore pel rimedio che pel malanno: non fa quindi meraviglia se si è detto che anco i dolori osteocopi sono talvolta ingenerati da male apposta idrargirosi: conviene però riflettere che tale giudizio è oltremodo difficile perchè circondato da moltissimi ostacoli, quantunque leggendo Hunter, Swediaur, Howard, Bell, Mathias, Alley sembrino

rimovibili e di facile eliminazione. Ma la è ben altrimenti riflettendo alle tante cose che intralciano ed oppongono valida barriera. E senza accennare a tutte quante, dirò di alcune che sono capitali e che includono tutta l'essenza della difficoltà diagnostica.

Chiederò prima di tutto esistono linee di demarcazione fra il male venereo ed il mercuriale? I guasti che si attribuiscono al mercurio sarebbero mai piuttosto attribuibili in molti incontri ad un' insufficienza quantitativa tale del rimedio che il residuo guasto sifilitico semplicemente modificato avesse indotto qualche pratico in errore diagnostico, come io varie volte ho veduto nel servizio clinico dello spedale di S. Orsola ove ricoverarono in vari tempi cotali infermi che dicevansi vittima del mercurio, ma che con nuovo mercurio perfettamente guarirono?

I disordini organici, assimilativi, funzionali che apparvero durante o dopo l'idrargirosi, non potrebbero invece essere complicazioni spontanee causate dallo stesso principio venereo, od ingenerate da una preesistente occulta e larvata discrasia particolare dei solidi e degli umori a modo che il mercurio nel mentre che è utile da un lato fosse dannoso da un altro?

I soccorsi terapeutici commendati come antimercuriali giovarono veramente in questo senso, o piuttosto corressero gli alteramenti che per nulla procedevano dal mercurio, giacchè è noto come in analoghi casi genuini siano veramente proficui?

Con tutto questo però io non intendo di escludere la nocevolezza dell'idrargirosi in vari incontri, ma bensì di far conoscere che forse si è di troppo esagerato spinti o da antipatia per questo rimedio, o da ignoranza del valore fenomenale morboso. Confesso però candidamente che

non a tutti è dato di porgere con assoluto vantaggio il mercurio, perchè talvolta occorre fermezza e buona dose di rimedio, e tal altra somma prudenza e grande temperanza farmaceutica.

Nei fenomeni mercuriali sembrami possano aver luogo due distinzioni; la prima riguarda i manifesti e certissimi, la seconda considera i dubbiosi od induttivi: quelli per lo più accadono durante la mercurizzazione, questi ordinariamente la susseguono: la salivazione, il tremito mercuriale, i disturbi gastro-enterici ecc. appartengono alla prima categoria: le ulceri, i dolori osteocopi, l' impedita o sospesa cicatrizzazione delle piaghe ecc. spettano alla seconda. Ora senza proseguire nella rivista ragionata dei singoli disturbi, dirò solamente di quelli che diconsi poter esser confusi coi dolori osteocopi terziari sifilitici, quali sono l' ostealgia idrargirica ed il gonfiamento articolare prodotto dalla cattiva amministrazione del mercurio.

I dolori osteocopi mercuriali posson svegliarsi sopra individui che mai patirono d' infezione venerea, come indoratori, minatori di mercurio ecc. o sopra altri che sifiliticamente furono affetti: nel primo caso un esame eliminatorio cerziorerà la diagnosi: nel secondo converrà verificare se veramente al mercurio propinato per vincere questa lue costituzionale debbasi ascrivere il malore; al che fare sembrami sia necessario il conoscere se i dolori osteocopi dopo essere già stati vinti, siansi di nuovo esacerbati come può accadere ripetute volte per cedere in ogni caso all' idrargirosi.

Quali adunque sono i sintomi che caratterizzano il dolore osteocopo mercuriale? Se si consultano i trattatisti in proposito, alla testa de quali sta il *Mathias* (1) dicesi che

(1) Ved. *Omodei* Vol. 13, pag. 288, an. 1820. Del morbo mercuriale, e sua connessione colla lue venerea di *Andrea Mathias*.

sono costituiti da una morbosa irritazione di quelle parti con dolori, tumori, ed infiammazione, principianti lungo la cura mercuriale, e resistenti a tutti gli sforzi fatti da quella per superarli. Ma tutto questo a mio avviso è più che eccezionale per le cose già dette, e sembrami che la scienza al giorno d'oggi non sia ancora in istato di pronunziare un esatto diagnostico differenziale, e che il solo criterio filosofico a *juvantibus et laedentibus* sia la scorta meno fallace e la più attendibile: « i sintomi de' due morbi (mercuriale e venereo) spesso moltissimo si assomigliano, dice il Mathias, onde io bramo aversi sempre a sottintendere che non sono da supporsi mercuriali, se non qnando connessi vanno colle circostanze d'irregolarità e di cattivo maneggio nell' idrargirosi, e colla più chiara evidenza da cui risulti non essere il mercurio favorevole al morbo presente. »

Quello che si è detto dei dolori osteocopi è pure applicabile allo stesso gonfiamento articolare alla cui genesi appartengono moltissime cagioni, le quali devono essere considerate col metodo eliminatorio onde giungere a quell' unità etiologica che dà spiegazione dell' infermità.

Io faccio preghiera a tutti quei medici che trovansi nella favorevole circostanza di praticare o di vedere l'estesa applicazione terapeutica del mercurio, ad intraprendere studi analitico-comparativi fin dove termina l'azione medicamentosa ed ove comincia la patologica del mercurio, al che fare spero non esser l'ultimo, convinto della grande importanza di cotali ricerche e del bisogno che ha la scienza di riempiere fin dove è possibile questa lacuna, che offre tanta boria ai nemici del mercurio ed umilia in qualche modo coloro che fanno uso di sì vantaggioso rimedio.

Due classi di rimedi si contendono la palma nella sanazione dei dolori osteocopi sifilitici, voglio dire i mercuriali ed i preparati di iodio e fra questi in ispecie il ioduro di potassio: si può dire che ove comincia l'insufficienza degli uni sottentra la valentia degli altri e viceversa, mentre però a circostanze pari rimane superiore incontestabilmente l'idrargirio. Io tengo registrate più di 200 osservazioni di dolori osteocopi che furono guariti mercè la mercurizzazione associata ai decotti diaforetici ed ai bagni a vapore: ne posseggo diverse di simile fenomeno venereo in cui giovò il ioduro di potassio semplice, od il sciroppo iodurato di Ricord: finalmente ne posseggo un'altra categoria in cui il ioduro di potassio corrispose maravigliosamente dopo che il mercurio era stato in precedenza amministrato con poco o niun vantaggio; ma dall'insieme e del confronto di tutti questi fatti avvenuti sotto i miei occhi, posso concludere che il mercurio è superiore d'azione a tutti quei rimedi che si vogliono e possono essergli succedanei, e che il ioduro di potassio serve a preferenza in tutti quei casi ove precedette inutilmente l'azione mercuriale. Merita attenzione un avvenimento, piuttosto raro ma rimarchevole, e cioè che tornata vana l'azione del mercurio e la stessa consecutiva somministrazione dell'ioduro di potassio, con una nuova idrargirosi si è vinta la malattia di quel tale che influenzato dal mercurio la prima volta sembrava ritrarne manifesto nocumento: accennerò inoltre che in qualche incontro mentre il semplice ioduro di potassio non giovava, maravigliosamente in minor tempo ed in assai minor dose guariva associato al siroppo di salsaparilla. Della verità di tutte queste mie assertive ne è testimonio e sostenitore il ch. signor dottor Daveri, alla clinica sifilitica

oltremodo estesa del quale fui in altri tempi medico assistente, ed ora come medico supplente, giornaliero testimonio: dirò inoltre come questo medico distintissimo per colmo di gentilezza mi abbia compartita larga suppellettile di private osservazioni su tale materia.

Non istarò qui a dettare una moltiplicità di fatti clinici come ne avrei più che a sufficienza: tralascio affatto le osservazioni risguardanti i dolori osteocopi risanati dal mercurio come cosa notissima ed ovvia: dirò solo di taluna relativa all' ioduro di potassio, giovevole in speciali modi e circostanze.

Osservazione 1.ª — G. Z. affetto altra volta di sintomi venerei primitivi venne finalmente côlto da reumatalgia sifilitica che sotto l'uso dell' ioduro di potassio parve guarire: ma scorso brevissimo tempo, ecco il Z..... ritornare di nuovo allo Spedale per gravi dolori osteocopi: si ricorse all' idrargirosi, e dopo consumate venti dramme di unguento napoletano maggiore, con miglioramento appena percettibile ma con manifesti fenomeni morbosi del rimedio, si ricorse all'ioduro di potassio alla dose di scropolo j sciolto in once iij di acqua distillata aumentato fino a scropoli iij e mezzo giornalmente con pochissimo sollievo: ammaestrati dal fatto, si passò al siroppo iodurato di Ricord, col quale giunti a once iij, metà per ogni giorno, si vinse completamente e stabilmente questa ostinatissima infermità.

Osserv. 2.ª — S. M. contrasse un ulcere ed una blennorragia che guarite senza alcuna cura, diedero più tardi origine a dolori osteocopi. Ammessa nello spedale, fu assoggettata alle frizioni mercuriali fino al numero di 24 per mezzo delle quali si ottenne la guarigione; ma dopo tre mesi rinnovossi il sintoma terziario, senza che certa-

mente la donna fosse stata nuovamente infetta perchè rimasta nello stabilimento; in allora si porse il ioduro di potassio il quale temperò la recrudescenza sifilitica suddetta che cedette completamente allo svilupparsi di un ulcere alle fauci: ripetuta l'idrargirosi unitamente ai bagni a vapore, ogni sintoma venereo svanì e la misera fu ridonata a completa salute.

Osserv. 3.ª — L. F. in seguito di semplice blennorragia fu côlto da dolori osteocopi imponenti, che si vollero guadagnare mercè l'uso interno dell'ioduro di potassio che non potè mai in verun modo tollerare, onde si convenne praticare le frizioni mercuriali che ristabilirono affatto l'infermo.

Osserv. 4.ª — G. M. fu infetto 10 anni or sono da ulceri susseguite da due bubboni che si risolsero, e solo nel 1845 svilupparonsi dolori osteocopi che sembrarono svanire sotto l'uso delle frizioni mercuriali e dei bagni a vapore:, ma poco dopo uscito dallo Spedale, riapparve il fenomeno venereo suddetto che completamente ed in modo stabile si distrusse dietro l'amministrazione dell'ioduro di potassio semplice.

Osserv. 5.ª — G. R. dopo ripetuti attacchi di ulceri primitive, fu sorpreso da dolori osteocopi che per due volte scomparvero sotto l'uso dell'idrargirosi: rinnovatisi una terza volta, vennero completamente distrutti dietro l'applicazione dell'ioduro di potassio portato alla dose giornaliera di mezza dramma.

Osserv. 6.ª — C. R. affetto da dolori osteocopi in seguito d'infezioni veneree primitive, e mai stato assoggettato a qualsiasi mercuriale, venne medicato coll'ioduro di potassio che in breve tempo procurò una completa sanazione.

Come guarisca il ioduro di potassio per se solo quegli accidenti terziari che mai subirono l' azione del mercurio, egli è questo un mistero da mettere allo stesso livello col modo terapeutico del mercurio stesso: come risani poi nella maggior parte dei casi di preceduta idrargirosi, ciò potrebbe avvenire o per azione sua propria, o perchè combinandosi seco rendesi più energico e più utile mercè la formazione di un ioduro doppio di mercurio e di potassio dotato di duplice forza terapeutica. Conviene avvertire che come lo stesso mercurio non è molte volte tollerato, lo stesso accade dell' ioduro di potassio, ed anche di recente ho osservati due casi in cui questo ultimo rimedio dovette essere totalmente tralasciato ad onta dei tanti riguardi e cautele impiegate.

Qualora si desiderasse essere istruiti di tutto ciò che spetta all' ioduro di potassio, merita di essere letto un articolo del Ricord intitolato « Études sur l' action pathogénique de l' iodure de potassium, pour servir à régler l' administration de ce remède » V. Bullet. gén. de thérapeut. Vol 23, pag. 161, an. 1843.

A compiere il metodo curativo dei dolori osteocopi havvi ancora a prendere a calcolo i grandi servigi che può prestare l' oppio in simili circostanze, ove trattandosi di spasmodia occorre almeno un sollievo pei miseri sofferenti, che il rinvengono quasi senza eccezione nel sullodato narcotico, la cui dose può portarsi ben oltre senza tema di nuocere. Niun calmante regge al confronto di questo per l' azione sedativa indispensabile ed invocata dagli infermi: e tant' oltre è stata aggiudicata la sua valentia, che taluno ha potuto dichiararlo antisifilitico, quasi che l' ottundere la morbosa sensibilità nervea equivalga alla di-

struzione ed eliminazione del principio sifilitico. Nei tanti incontri in cui ho veduto e fatto amministrare l' oppio in affezioni veneree dolorose, non vi ho riconosciuto che un potere calmante palliativo; e quando il vidi distruggere completamente le neuralgie, ciò avvenne o perchè un anteriore mercurizzazione aveva eliminata la ragione morbosa di queste senza modificare l' innervazione che per legge di abitudine persisteva nell' espressione dolorifica, oppure perchè amministravansi contemporaneamente l'oppio ed il mercurio.

Altri sussidi che influiscono grandemente a vincere questi dolori osteocopi sono certamente le applicazioni locali, ossia le frizioni fatte colla pomata di ioduro di potassio, col linimento ammoniaco mercuriale e mezzi simili. Quando poi l' idrargirosi i mezzi topici, e l' uso interno dei ioduri non giungono a calmare l' ostealgia, in allora si comendano dal Ricord i vescicanti posti sul luogo affetto; ma invece di togliere completamente la pelle che costituisce la vescica e che genera ciò facendo tanto dolore, basta praticarvi una semplice apertura onde scoli l' umore, e poscia sovraporvi un cerotto oppiato ricoperto da cataplasmi caldi che si rinnoveranno appena cominciano a raffreddarsi. Questa maniera di vescicante si può ripetere varie volte, e qualora riesca di lieve giovamento, si impiegherà un vescicante a permanenza invece del volante suddescritto. Accade però talfiata che non ostante simili soccorsi terapeutici il dolore persiste, e perciò obbliga a mezzi più energici, alla testa dei quali è posta dal Ricord l' incisione profonda sulle regioni malate che opera a modo di uno sbrigliamento, come nelle infiammazioni con strangolatura. La ricorrenza di questi fatti morbosi così ostinati è oltremodo rara,

e quando è accaduta, la vidi ordinariamente collegata o dipendente da circostanze speciali a cui indirizzando opportuna terapia, fece sì che mai vidi necessaria la su enunciata pratica chirurgica, la quale a mio avviso deve essere oltremodo riserbata per non complicare ed accrescere le sofferenze del malato fuori di proposito, ritenendo che un dolore tanto ostinato dipender debba da una qualche alterazione materiale dell' osso che non so fin dove possa essere giovata da quella operazione.

Quand' è che persistendo il dolore cessa l' azione medicamentosa di qualsiasi rimedio antisifilitico? questo si è il massimo scoglio che possa incontrarsi nel trattamento delle malattie veneree, giacchè mancano in gran parte i sintomi regolatori e non rimangono che i dati induttivi, i quali si possono desumere dalla quantità dei rimedi mercuriali o iodali amministrati, dall' insorgenza di speciali fenomeni non sifilitici, dall' intolleranza degli antivenerei, dalle modificazioni insorte nel sintoma morboso stesso: in casi poi di assoluto dubbio è lecito al medico attenersi al razionale criterio dei *juvantibus et laedentibus*, affine di rischiarare la diagnosi per conseguire l' invocato risanamento.

CAPITOLO III.

Della Periostite.

Intendesi per periostite l' infiammazione della menbrana che fa indumento alle ossa, la quale essendo oltremodo ricca di vasi e di nervi può essere côlta da processo flo-

gistico idiopatico. Questo modo di infermità è assai di rado suscitato dal virus sifilitico, il quale invece altera e disturba i rapporti anatomico-fisiologici del periostio a modo che dalla superficie che sta a contatto dell'osso secernesi un umore piuttosto denso per cui formasi un tumore aderente all'osso stesso, che si è convenuto di chiamarlo *periostosi.* Beclard con molta aggiustatezza distingue tre sorta di periostosi, la di cui differenza consiste principalmente nella loro sede e nel grado dell' infiammazione. La prima è indolente ed interessa solo la superficie esterna del periostio, e la materia separata è tale che alla malattia può darsi il nome di *periostosi gommosa.* La seconda consiste in una flogosi che affetta in grado leggiero il periostio in tutta la sua spessezza, e termina con un' esostosi: il tumore entro cui la materia è deposta essendo nei suoi primordi cartilaginosa e più tardi ossea merita il nome di *periostosi cartilaginosa.* La terza consiste in un' infiammazione intensissima di tutta la spessezza del periostio, la quale termina colla distruzione di questa membrana e delle parti contigue all' osso: questa denominasi da Beclard *periostosi necrotica.* Le due prime possono essere riguardate come croniche: l' ultima come una flogosi del periostio così intensa da terminare facilmente per gangrena. Il punto di partenza della periostite o meglio periostosi sembra essere nella generalità dei casi il dolore osteocopo in vista che nelle parti dolenti preparansi gli elementi per un lavorio flogistico tendente secondo date circostanze a speciali esiti.

L' infiammazione dell' indumento osseo parmi essere causata dall' azione del virus sifilitico il quale atteggia quella membrana per opera della flogosi ad un particolare versamento; di modo che la periostite diventa l' a-

nello intermediario fra l' elemento venereo ed il tumore sifilitico. Sono sintomi adunque della periostite venerea un tumore più o meno circoscritto lungo le ossa superficiali come sarebbero, le tibie, le clavicole, il cubito, il radio, il cranio e simili. Il dolore non è costante, e la più lieve pressione è talvolta intollerabile, in altri casi riesce invece inavvertita: l' attenta esplorazione specialmente per mani esercitate fa percepire un ondulamento una fluttuazione: la pelle dallo stato il più naturale passa a tutti quei guasti che possono susseguire ad esito flogistico. Un metodo curativo bene applicato procura tante volte la risoluzione di una malattia che non manca talfiata di passare a suppurazione ingenerando un vero ascesso. La scomparsa del tumore ora è rapida, ora lenta: oppure dopo essere alquanto retrocesso fassi stazionario per più o meno lungo tempo; ed in qualche caso di sollecita guarigione fu visto manifestarsi una diversa forma venerea. Il numero delle periostosi è vario; è difficile però riscontrarne due o tre sopra il medesimo osso; parebbe quasi che tutto il lavorio morboso si concentrasse sopra un punto solo. Ben di rado assai nei malati di periostite mancano altri fenomeni sifilitici ed in ispecie i dolori osteocopi: anzi dirò che in tutti i casi che ho osservati di periostosi, tranne pochissimi, coesisteva l' ostealgia precedentemente sviluppatasi. Non è raro il caso che una periostosi finisca in vero indurimento, o degeneri in un tumore fungoso. Finalmente la periostite può essere associata o complicata ad osteite, potendo benissimo una esser causa dell' altra, come può essere congiunta a carie o necrosi dell' osso corrispondente, locchè verrà conosciuto dai sintomi propri di ciascuna di tali infermità.

Formata la periostosi, riscontrasi il periostio indurito, con gonfiamento, iniezione sanguigna, rossore e spesso con adesione o meglio separazione dall'osso mercè un intermedio versamento di liquido particolare, o di vera marcia. Se poi la periostite data da lungo tempo ovvero si è fatta cronica, in allora è facile riscontrare questa membrana ingrossata, rammollita, od anco degenerata in tessuto lardaceo: alcune volte la sostanza del periostio somiglia ad una glandola linfatica ingorgata, o vicina a passare a suppurazione analoga alla scrofolosa; o finalmente rinvengonsi quelle modificazioni accennate dal Beclard nella sua divisione della periostosi.

Queste periostosi che denominansi da certi sifilografi *gomme veneree* meritano di essere studiate per non confonderle con altri tumori con disdoro del medico e con danno sovente del malato. Una delle prime ricerche da intraprendersi si è, se la periostosi dipenda o no da principio venereo, giacchè havvi il pedartrocace o spina ventosa che è sempre preceduta od accompagnata da infiammazione circoscritta del periostio, e prima che abbia luogo la completa manifestazione del male potrebbe facilmente aver luogo un errore: il temperamento però e la costituzione scrofolosa dell'età, i caratteri patognomonici del male che hanno il punto di partenza da una lenta infiammazione dell'interna midolla delle ossa, le quali si gonfiano e si distendono, serviranno a contraddistinguere questa infermità dalla periostosi celtica, che è malattia della superficie dell'osso e meglio del suo indumento.

La periostite fatta lenta può dare origine secondo Roche e Sanson a veri tumori fibrosi, nella qual circostanza avendo questi un'apparenza diversa dalla periostite conviene andare in traccia dei fenomeni anamnestici onde

conoscere i rapporti patologici di questa scala di successione certamente rischiarata dai sintomi sifilitici che non mancano quasi mai di addimostrarsi. Si dà talvolta il caso di uno svolgimento di tubercoli o foruncoli sottocutanei poggiati su taluna di quelle ossa che possono ammalare di periostosi, locchè può equivocare il diagnostico: l' osservare però come siano tutta cosa colla pelle, il vedersene sempre dei consimili in altre parti del corpo ove non esistono ossa, la loro forma rotondeggiante spianano la via e tolgono la confusione. Non dirò delle lupie, e degli altri tumori cistici che possono svilupparsi nel corso delle ossa: troppo gigantesche sono le differenze per non incorrere in consimile sbaglio che non sarebbe proprio che di uno affatto digiuno delle più ovvie cognizioni chirurgiche. Per rettamente curare le malattie sifilitiche occorrono esatte e profonde conoscenze di chirurgia essendo di sua spettanza la maggior parte dei guasti ingenerati dalla lue venerea. Passata la periostite ad esito suppurativo e degenerata quindi in ascesso aperto all'esterno, converrà rimontare ai primordi del male onde conoscerne l' origine che può però essere confusa anche coll'osteite; locchè avverrà senza danno, giacchè si ritiene che questa sia in tali dipendenze colla periostite da costituire una identità rispettivamente subordinata.

Una malattia che finora credo sia passata quasi inavvertita, si è la periostosi condritica venerea ossia delle cartilagini, la quale puossi confondere coi dolori articolari sifilitici: oltremodo difficile ed oscuro si è questo diagnostico in vista che l' occhio ed il tatto non prestano sufficiente aiuto: lo svilupparsi però questo male contemporaneamente ad altre periostosi, l' essere affetta al principio una sola parte dell' articolazione, l' ostinatezza del

male che a gradi può invadere l'intero articolo, gli ascessi circoscritti che talora si formano sembranmi tali caratteri da esprimere il genere di malattia, la quale quanto possa essere dannosa non havvi chi non conosca, specialmente per i guasti che con facilità possono svilupparsi nei capi articolari e sue cartilagini.

La cura fondamentale od indispensabile della periostite si è fuori di dubbio la mercurizzazione semplice, oppure associata ai preparati iodici, od anche la pura somministrazione dell'ioduro di potassio nelle varie sue formole. Nei tanti esperimenti praticati nello spedale di S. Orsola risulta 1.° che il mercurio guarisce in assai minor tempo di quello che faccia il ioduro di potassio; 2.° che risana tre quarti di infermi, lasciando l'altro quarto all'iodio, nella cui ultima cifra devono figurare i mercurizzati in antecedenza con poco o niun vantaggio. Se i sintomi flogistici della periostite sono di una qualche entità val meglio a mio credere il salasso dal generale, di quello che la topica sottrazione, giacchè da questa due danni ponno seguirne; l'uno perchè le ferite fatte dalle mignatte degenerano facilmente in ulceri o in punti lungamente suppuranti: l'altro perchè toglie in molti casi il vantaggio delle locali medicature per più o meno lungo tempo secondo le conseguenze arrecate dal morso delle sanguisughe: potrannosi in vece sul punto o punti dolenti applicare delle fomentazioni temperanti, antiflogistiche, dei cataplasmi calmanti e rinfrescativi: in qualche caso mi sono servito con moltissimo vantaggio di pomate fatte coll'estratto d'atropa belladonna, come pure di bagni saturnini. Se al contrario la periostosi è pochissimo o niente dolente per leggerezza di sintomi infiammatorii in allora giovano indubitatamente le frizioni mercuriali o iodiche,

e la sovrapposizione dell' empiastro di Vigo col mercurio. Vedendo d' altronde inevitabile la suppurazione o formazione dell' ascesso, converrà favorirla mercè gli opportuni soccorsi qui vani ad enumerare: se l'apertura del tumore ritarda, sarà meglio praticarla onde impedire che l'osso sottoposto non soffra nocumento dal persistente contatto dell' inaffine umore suppurato: la cura in allora diventa quella degli ascessi semplici o delle malattie delle ossa. Si disse altrove che il periostio poteva andare soggetto a particolari guasti di organizzazione, a degenerare in tumori fibrosi, e specialmente a dare origine a un qualche tumore fungoso. In ogni incontro premessa l'indispensabile cura antiflogistica si passerà all' impiego di quei sussidii che occorrono alli singoli casi a norma dei sani principii della chirurgia. Avvertasi bene, e questa è riflessione convalidata da infinità di fatti, di non essere mai corrivi o solleciti nel fare gravi operazioni, in quanto che il mercurio ha tante risorse medicamentose da correggere dei guasti che sembravano insanabili e che taluno avrebbe assoggettati al coltello praticando mutilazioni di un danno incalcolabile, e che non so se abbiano reso l' infermo meno infelice di prima, perchè almeno gli restava la speranza di potere altrimenti risanare: non si deve però al contrario confidare troppo nel mercurio o suoi succedanei lasciando sfuggire il tempo e momento di coronare questo rimedio di un esito brillantissimo mercè l' associazione degli opportuni metodi operativi.

CAPITOLO IV.

Dell' Osteite Sifilitica.

Fra le cause che precipuamente sono opportunissime ad ingenerare l' osteite havvi senza dubbio la sifilide, la quale non risparmia verun osso, in special modo se sia di natura spugnosa, quali sarebbero le vertebre, i carpi ed i tarsi, le estremità articolari delle ossa lunga ecc. ecc. Pare che l' osteite giunga ad esito mercè due modi di infiammazione, l' acuta cioè e la cronica, quantunque la prima abbia un corso sì lento da dirsi quasi cronica confrontato colla flogosi degli altri tessuti: differiscono però fra loro in questo che mentre l' osteite acuta giunge ad un termine nel periodo circa di due o tre mesi, l' altra al contrario ne impiega diversi ed anco degli anni.

Lung' opera sarebbe il voler narrare tutto che riguarda la flogosi ossea, mentre ciò può apprendersi dai trattatisti; nel caso nostro accennerò quelle ragioni che spettano più da vicino all' osteite sifilitica, malattia che fortunatamente non è così frequente in paragone agli altri fenomeni venerei così detti terziari.

Il punto di partenza di questa infermità suol essere il dolore osteocopo, e la periostite: ora è circoscritta ed ora è diffusa: sembra nella generalità dei casi sia più affetto il corpo che la superficie dell' osso; nel primo caso ha luogo come una specie di trasudamento di umore osseo simile a quello che costituisce il callo nelle fratture, per cui formasi un *esostosi* epigenica di forma e volume

diverso; od altrimenti la gonfiezza procede da accrescimento di tutta la spessezza dell'osso, locchè costituisce l'esostosi parenchimatosa o *iperostosi.* Beclard però ritiene che la maggior parte delle esostosi dipenda da un'infiammazione del periostio, per cui si tumefà e secerne dalla sua superficie interna una materia che acquista della durezza e che si confonde col tessuto dell'osso; di maniera che il tumore osseo è preceduto da una specie di periostosi. I sintomi che caratterizzano l'osteite venerea sono: fenomeni sifilitici costituzionali svariati e fra questi in ispecie il dolore osteocopo, il quale quando sia elemento di osteite è sempre più intenso e più ostinato ed anche duraturo nel giorno: in seguito appaiono sul punto minacciato sintomi risipelatosi talvolta imponenti, tal'altra di poca entità in ispecie se l'osteite degenera semplicemente in esostosi o in iperostosi; la parte affetta avverte un senso molesto di peso ed una più o meno pronunziata inattitudine dei suoi movimenti, singolarmente se sono côlte le ossa degli arti. Progredendo il lavorio infiammatorio sviluppasi ancora la periostite che più tardi forma l'ascesso, all'apertura del quale trovasi mediante lo specillo la formata carie o l'incipiente necrosi. Io ho veduti vari casi di esostosi che per essersi sviluppate quasi inavvertitamente mi hanno fatto supporre o che la flogosi fu di pochissima entità, oppure che affatto mancò lasciando all'alterata riproduzione la facoltà di ingenerare questo vizio osseo, come accade a tante altre produzioni abnormi che possono benissimo in molti incontri riconoscere la loro ragione nella flogosi, mentre questa in altri casi non vi ha la più che minima influenza. Sono esiti dell'osteite la *risoluzione* la quale avviene più facilmente se la gonfiezza dell'osso procede dalla sua

trama organica o da un versamento di linfa coagulabile: la *suppurazione* quando la malattia ha attaccate le ossa spugnose e quelle della faccia in particolare: la *necrosi* quando l' infiammazione è stata violenta: l' *esostosi eburnea* quando il tumore è formato da deposito di materiali salini inorganici analoghi a quelli che entrano nella composizione delle ossa stesse.

In poche parole accennerò i caratteri anatomici dell'osteite, avendone già annunziati nella sintomatologia. Nel primo grado dell' osteite havvi turgore sanguigno nei vasi del periostio ed in quelli che s'internano nella trama dell' osso per cui questo si vede di un colorito roseo: se l' infiammazione progredisce hanno luogo un rosso vivo, un calore intenso per la maggior affluenza di sangue, da cui procedendo un versamento fibrinoso vedesi l'osso come aumentato di volume, e le parti molli vicine gonfie, infiltrate, flogisticate. Tendendo l' infiammazione ad un esito è cosa rarissima che l' ascesso non preceda quel qualsiasi guasto osseo che deve avvenire; questo ascesso o nasce direttamente dalla suppurazione dell'osso, ovvero da quella delle parti molli che lo contornano, nel qual ultimo caso dando scolo per tempo alle materie ed insistendo nella cura opportuna si può impedire l'esito dell' osteite ovvero renderlo più lieve. Lasciando alla natura lo scaricamento dell' ascesso formansi più di sovente le fistole la cui base è la carie o necrosi dell' osso. Le esostosi secondo Beclard sono al principio assai distinte dall'osso, e se si distaccano dopo averle fatte macerare, si vede che tengono al periostio: esaminate col microscopio, vedonsi i loro vasellini avere una disposizione assai diversa da quelli dell' osso sottoposto. I trattati di patologia anatomica saranno consultati onde avere una com-

pleta conoscenza dei guasti prodotti e consecutivi all'osteite, la quale sotto il rapporto della sifilide non ricerca che la relazione temporanea fra l' una e l' altra, tolta la quale ognuna sottentra nel rispettivo trattamento terapeutico.

Stabilita la diagnosi di osteite conviene tosto indagare di qual fondo ella sia, se sifilitica o no, oppure se ingenerata da male apposta idrargirosi come da taluno si opina, oppure dal contemporaneo concorso morboso del principio sifilitico combinato col mercurio a sentenza di altri sifilografi. Dirassi che l' osteite è sifilitica per le pregresse infezioni veneree primitive e secondarie, giacchè questa malattia suol essere una di quelle forme celtiche che addimostransi dopo che la pelle si è mostrata malata sifiliticamente: la preesistenza di qualche sintoma venereo e specialmente dei dolori osteocopi fissi e costanti per un certo tempo in data località e susseguiti dal quadro fenomenale dell' incipiente osteite rischiarano a modo la diagnosi da essere difficilmente indotti in errore. L' osteite può essere primitiva e secondaria, svilupparsi cioè direttamente sull' osso, ovvero a questo trasmessa da qualche guasto delle parti molli vicine, locchè pare avvenga più di frequente massime per flemmone, per ulcere, cancrena ecc. nei quali casi la scopertura dell' osso per distruzione flogistica del periostio trascina seco quasi inevitabilmente l' osteite, a cui sussegue sollecitamente la carie, riconoscibile collo specillo o dalle materie purulenti che ne colano più abbondantemente per l' ordinario nel corso della notte: verificatasi adunque l' influenza sifilitica nei guasti infiammatorii delle parti molli, è a ritenersi che il disordine osseo consecutivo sta certamente collegato a questo principio

virulento ed in sua piena dipendenza. Non sarà celtica l' osteite se si potrà eliminare nella sua genesi quanto si è detto, e se si scorgerà invece l' intervento delle cause comuni o speciali non veneree, come l' elemento scrofoloso, scorbutico e simili.

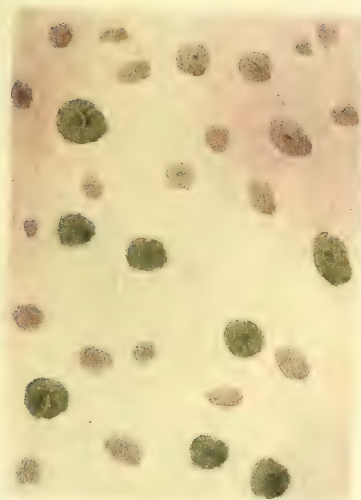
Se una ferita, una contusione portata in prossimità di un osso sopra individuo influenzato da principio sifilitico ingenera consecutivamente un' osteite, potrassi o no riconoscere se questa sia subordinata alla sifilide? io ritengo che a priori sia oltremodo difficile l' emettere un diagnostico positivo particolarmente se la lue sia latente, ma che la sola inutilità o poco vantaggio dei semplici soccorsi terapeutici concorra a posteriori a stabilire un non erroneo giudizio, confortato dalla difficile mancanza di alcun sintoma veramente sifilitico capace di essere svegliato da semplici cause traumatiche.

Si dà veramente osteite primitiva per male apposta mercurizzazione? molti autori e fra questi i nemici del mercurio sostengono simile sentenza: ma finora io non ho trovate che delle nude asserzioni, e niuna di quelle prove che sono corredate del suggello della certezza: leggendo gli autori che hanno raccontati i guasti del mercurio o nelle miniere od in luoghi ove questo metallo era ragunato niuno accenna all' osteite. I medici inglesi che specialmente nella famosa epatite delle Indie usano in tanta quantità il mercurio sì internamente che esternamente mai hanno fatto menzione di osteite susseguita a questo uso. Tanti altri medici che hanno usato a lungo il mercurio nella peritonite acuta o lenta, e specialmente nella peritonite puerperale mai ne hanno fatto ricordanza. Quelli che parlano di osteite per uso interno od esterno del mercurio dimenticano la potenza morbosa del principio

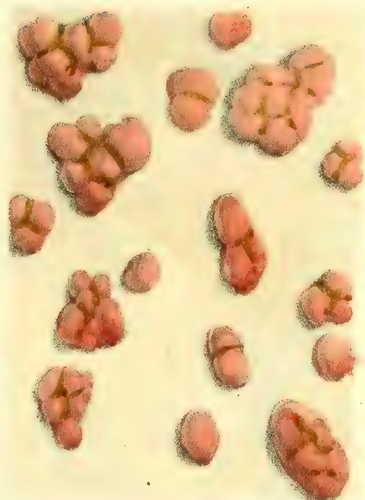
sifilitico che in precedenza esisteva; e come dissi, la scienza non essendo ancora nel caso di sceverare perfettamente e con sicurezza il sintoma venereo dal mercuriale come potrassi emettere un assoluto giudizio? Io non vedo però improbabile lo sviluppo di un' osteite per colpa del mercurio, particolarmente se questo ritornato entro il nostro corpo al primitivo stato metallico, si sofferma nel cavo di un osso lungo o fra i vani delle ossa piane, come in un caso verificai io medesimo sezionando il cranio di un tale che era stato sottoposto ripetutamente all'idrargirosi: il qual metallo ivi riportato stazionariamente deve operare come corpo irritante ossia meccanicamente irritando: ma torno a ripetere la scienza è anche nell' incertezza, tolto però il caso di chiara e manifesta discrasia o tabe mercuriale senza pregressa infezione sifilitica.

Che poi il concorso o rimescolamento del principio venereo col mercurio possa ingenerare l' osteite, ed anzi che questa malattia riconosca la sua ragione da cotale riunione a sentenza di vari sifilografi come narra Ricord, io non vedo in tale opinione che uno slancio di fantasia, giacchè come può darsi che i due elementi sifilide e mercurio tendendo per intriseca proprietà a distruggere la loro reciproca virtù potenziale, debbano invece armonizzarsi per costituirsi fautori di una malattia che si sviluppa tante volte sopra individui che mai presero la più che minima quantità di mercurio? Parmi invece che nei casi di pregressa idrargirosi per vincere una qualsiasi forma venerea, se sviluppasi un' osteite debba considerarsi o nuova conseguenza di sifilide per insufficienza medicamentosa del mercurio, ovvero qual guasto innegabilmente ingenerato da assoluto abuso di mercurio, o da cachessia idrargirica.

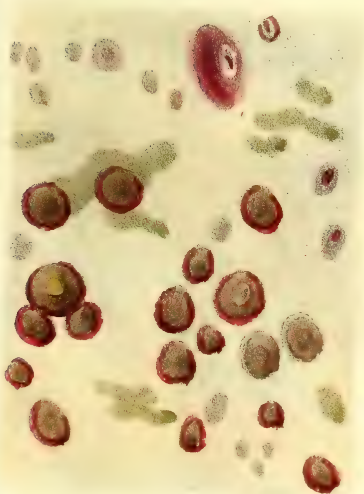
F. 1.



F. 2.



F. 3.

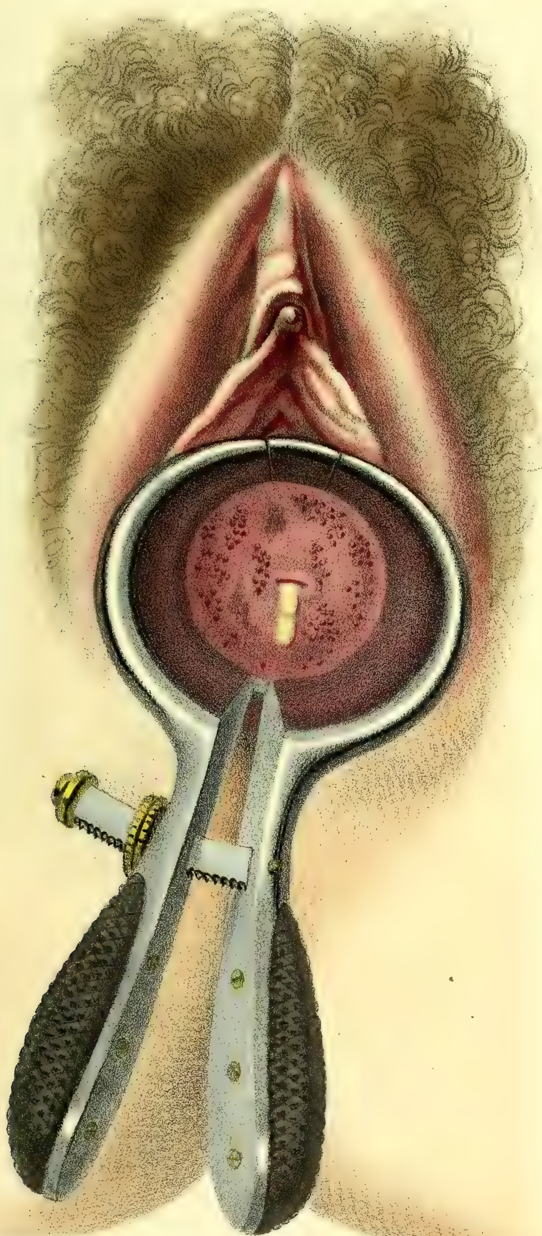


F. 4.

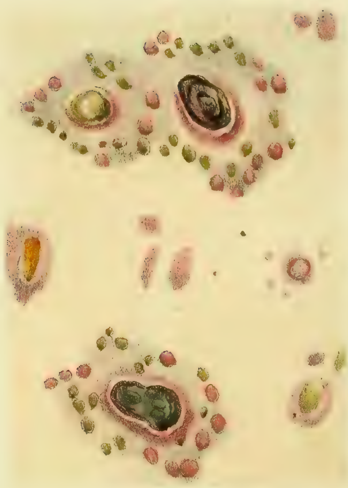


Minardi dis.

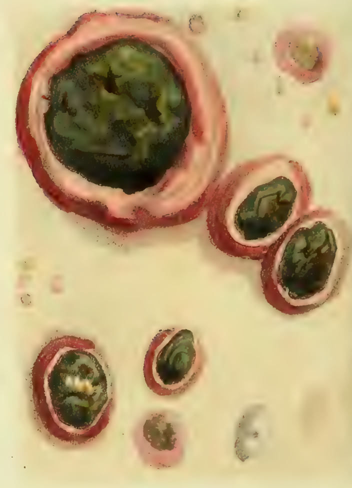
Lit. Gaspari



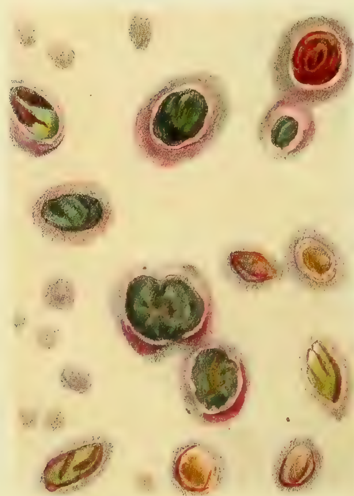
F. 1.



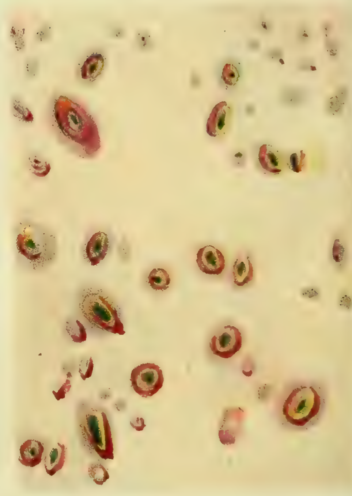
F. 2.



F. 3.



F. 4.



Minardi dis.

Lit. Gaspari

Per le ripetute osservazioni dei pratici più distinti, e pei molti fatti da me veduti risulta che l'idrargirosi occupa il primo posto terapeutico nella sanazione dell'osteite venerea, e che poscia vi tien dietro come succedaneo il ioduro di potassio, in ispecie se sia preceduta la mercurizzazione con poco o niun vantaggio. Una cosa di sommo rimarco nel trattamento curativo dell'osteite si è che qualora abbia avuto luogo un esito p. es. la carie, questo essendo naturalmente di un corso assai lungo e molto lento, male si apporrebbe colui che si prefiggesse di amministrare il mercurio od il iodio fino alla totale sanazione del guasto osseo, il quale sottratto all'influenza del principio sifilitico, deve subordinarsi alla semplicissima cura locale della comune carie, necrosi ecc. diversamente l'organismo dell'infermo ne riporterebbe sommo danno e certa ruina, ed il rimedio si convertirebbe in veleno. Ora si domanda quale sarà il momento di desistere dalla cura antisifilitica? la località affetta offre essa caratteri particolari indicanti essere stata tolta la sua ragione morbosa? egli è ben difficile il poter descrivere i criteri fenomenali che devono far cessare dal farmaco antivenereo; il tatto pratico è forse la guida migliore in simili circostanze, quel tatto che nei mali celtici offre tante risorse affatto estranee anche al più colto teoretico, quel tatto che puossi denominare la vera pietra di paragone. Nella generalità dei casi sembra però che la scomparsa degli ordinari fenomeni sifilitici accompagnatorii l'osteite, la scemata e tolta sensazione dolorosa notturna, la lievissima persistenza di quei sintomi flogistici che prima erano gravi, il ben essere della parte affetta, siano criteri sufficienti per dimettere la cura antivenerea nei casi di osteite non ancora passata ad esito: avuto luogo poi la carie, o la necrosi,

oltre i succitati sintomi benefici osserverasi che l' ulcere o fistola delle parti molli ha perduto il progressivo peggioramento e la tendenza ad estendersi; che il fosco colore rameo sanguinante delli tessuti molli ulcerati si è rischiarato e fatto quasi roseo: che il pus è di buona qualità e che ottima è la granulazione. Che se dopo avere per qualche tempo desistito dall' uso del mercurio, vedesi arrestarsi il corso di successivo miglioramento della piaga ecc. ed in vece a poco a poco farsi lardacea, e tendere al peggioramento, questo può dirsi criterio quasi certo che non è ancora estirpato del tutto il principio sifilitico, e che è necessario ricorrere di nuovo alla mercurizzazione. Si tralascierà il mercurio per passare all' ioduro di potassio quando la sintomatologia sifilitica dell' osteite cessa o per breve tempo od incompletamente, ovvero la malattia acquista un grado tale di stazionarietà che persistendo nell' idrargirosi si ha più danno che vantaggio, tanto più avvenendo che la parte affetta passata ad esito acquisti dei caratteri che si potrebbero denominare scorbutici con riabilitazione in ispecie dei dolori osteocopi notturni: il ioduro di potassio in questi casi presta mirabili servigi in quanto che non appena scorso poco tempo di sua amministrazione scorgesi un manifesto miglioramento foriero di prossima guarigione. Ma qui pure ha luogo talfiata un misterioso accidente e cioè che dopo avere il ioduro di potassio oltremodo giovato, mettesi egli pure nelle condizioni suesposte del mercurio, e la parte affetta torna a vestire caratteri sifilitici pronunziati i quali cedono solamente ad una nuova mercurizzazione. Quale sarà la ragione di questo avvenimento che puossi dire veramente singolare? piuttosto che azzardare ipotesi, lascio scritto il nudo fatto per istudiarlo da vicino in altro tempo e momento.

Se il mercurio semplice è tanto giovevole nell' osteite, lo è pure il ioduro di questo specialmente in coloro che sono gracili di corpo, e dotati di somma irritabilità: ma quali cautele addimandi l'amministrazione di questo farmaco, non occorre siano da me narrate dovendo essere note a chi vuole saggiamente prescriverlo. Finalmente il ioduro di potassio sciolto nell'acqua stillata, od unito al sciloppo di salsaparilla può costituire la base curativa fondamentale in quei soggetti che in precedenza fecero uso del mercurio per risanare da altre forme veneree costituzionali. Ma io consiglierò sempre ogni qualvolta trattasi di morbo venereo che minaccia solleciti guasti, di ricorrere subito piuttosto al mercurio che a' suoi succedanei, perchè quando anche non guarisca certamente in tutti casi egli è però indubitato che nei primordi di sua propinazione spiega quasi costantemente una presta virtù medicamentosa che toglie da grandi imbarazzi, locchè non si ottiene cosi facilmente cogli altri rimedi. La cura antiflogistica dovrà essere associata all' antivenerea, ove occorra, tanto nel generale che nel locale per rendere semplice ed isolata la malattia, non che per liberarla da una complicazione grave quale si è l'infiammazione, che per sè sola può produrre maggiori guasti di quello che il possa la sifilide. Trattandosi poi di carie, di necrosi, di esostosi, eliminato che sia il principio virulento, ognuna sottentra nella propria cura chirurgica: farò notare però che trattandosi di carie e dovendo far uso di un qualche caustico o detergente, si avranno grandissimi vantaggi dalla soluzione di sublimato in quantità tale da ottenere il prefisso intento, come sarebbe p. es. scropolo j di deuto cloruro in oncie ij di acqua distillata.

Nelle carie delle ossa nasali ho veduto essere oltremo-

do giovevole la medicatura con filaccia spalmate di pomata fatta col deutoioduro di mercurio, oppure praticando iniezioni con acqua contenente sublimato. In quanto all'ulcere delle fauci e del naso, conviene distinguere se il punto di partenza primitivo è stato l'osteite o il tubercolo mucoso ulcerato, ovvero la semplice ulcerazione delle parti molli: giacchè nel primo caso secondo la teoria del Ricord, si tratterebbe di sifilide terziaria, nell'altro di lue secondaria, distinzione teorica che a norma di quanto dissi altrove, è niente calcolabile, ma solo è attendibile praticamente per la sana applicazione dei rimedi. In qualunque siasi di queste ulceri, e specialmente in quelle prodotte da osteite, o nella primitiva delle parti molli, bisogna ben guardarsi di non ricorrere all'applicazione di qualunque siasi caustico se havvi notabile flogosi affine di non dar luogo a gravi disordini. Di più non bisogna ricorrere al caustico in nessun periodo di queste ulceri, se prima l'infermo non è stato sottoposto alla cura generale, e l'universale non ne senta l'influenza, perchè altrimenti facendo, oltre che non si ottiene d'ordinario la guarigione dell'ulcere, spesso questa si esacerba, ovvero se essa guarisce, ciò avviene nel momento stesso che attacca altre parti più interessanti sulle quali il chirurgo non può apportare i convenienti rimedi. Quindi deve ritenersi per precetto di non toccare le ulceri della gola se non quando mercè la cura generale il processo ulcerativo si è limitato, e tende alla guarigione. Trattandosi di esostosi epigenica dipendente cioè da trasudamento, non è difficile ottenerne la risoluzione mercè la ragionata insistenza di risolventi locali in ispecie costituiti dalla pomata mercuriale o iodica, o dall'ammoniuro di idrargirio del Brugnatelli, oppure ap-

plicando anche ripetutamente i vescicanti; passata poi l'esostosi a completo indurimento, alcuni ricorrono allo scalpello colle regole dettate dalla sana chirurgia; operazione però che mai o quasi mai occorrerà di intraprendere. Il Ricord consiglia di non porre le mani che in quelle esostosi epigeniche pediculate che possono facilmente essere tolte, mentre in caso inverso o si producono gravi deformità o si disturbano grandi funzioni.

Finalmente conviene avvertire che certe carie con necrosi mantengono a permanenza un guasto di cui male a proposito va incolpata di continuo la già pregressa sifilide; per cui non bisogna dimenticarsi di togliere al più presto possibile le ossa guaste subito che possono essere separate dalle parti sane, locchè praticando si semplifica la malattia a modo da ottenerne in brevissimo tempo la guarigione come accade in ispecie alle ossa della faccia.

CAPITOLO V.

Dei Tumori Gommosi e dei Nodi.

Per tumore gommoso o nodo intendesi una malattia venerea che ha sua sede sotto i tegumenti, ed è paragonabile ad una specie di furoncolo cronico secondo gli studi e le osservazioni di Delpech; differisce dalla gomma sifilitica di Astruc perchè questa è costituita da versamento sotto periostale o da disorganizzazione del periostio stesso con tendenza ad indurire talvolta al grado di esostosi.

Questo tumore che manifestasi a preferenza negli arti inferiori, di rado sulle braccia o sul tronco, e qualche

volta alla testa nella sua parte capelluta, suol essere nei suoi primordi indolente; quantunque molle, non ritiene però l'impressione del dito esploratore: in seguito si fa molestissimo e mentre prima era diviso dalla pelle per mezzo di uno strato di tessuto celluloso, si passa a connettervisi intimamente a modo da immedesimarsi reciprocamente: stabilita tale aderenza, comincia il derma ad arrossire e farsi violaceo, poscia bruno, e finalmente suol aver luogo un esito ulcerativo, il quale in breve ingigantisce, specialmente se vi interviene una parziale cancrena che di rado suol mancare, e stabilita che sia, scorgesi una massa bianca più o meno considerabile di tessuto cellulare gangrenato che a gradi a gradi si isola per poscia distaccarsi, lasciando a scoperto un ulcere profondo ed ineguale, circoscritto da pelle assottigliata, frastagliata e serpeggiante, la quale col tempo si distrugge per lo stesso processo ulcerativo fino al momento che comincia ad effettuarsi la cicatrizzazione, la quale fatta completa, suol esser molle, bruna, depressa e facile ad essere distrutta.

Non è raro il caso che queste specie di furoncoli cronici si succedano per lunghissimo tempo senza interruzione fino ad infestare l'intero corpo. Avviene ancora, a detto del Delpech, a cui fa eco il sifilografo Human, che sviluppandosi uno di questi tumori gommosi nella pelle sovrapposta ad un osso, lo stesso periostio che ingorgasi in unione alle parti sottocutanee fa cadere nell'erronea idea che si tratti di una periostosi: ma avvenuta la separazione della cellulare cancrenata, ben di rado l'osso va soggetto a valutabile esfogliazione, quantunque sia quasi sempre scoperto.

Osservati anatomicamente questi tumori, si sentono a-

derire alla pelle per mezzo di una specie di peduncolo per cui scivolano liberamente sulle parti sottoposte e vicine. Il loro volume di rado sorpassa la grandezza di una nocciuola, che in progresso si fa aderente a tutte parti. Questi tumori per l'ordinario sparsi, non mancano in qualche caso di essere agglomerati, e Ricord riporta uno di questi fatti osservati sulla lingua di due individui, la quale sembrava essere riempita di nocciuole, e che più tardi fatta segno naturalmente di processo ulcerativo avrebbe simulato ad occhio incauto e non esercitato un guasto canceroso. Sezionando questi tumori prima che passino ad esito addimostransi formati da un sacchetto contenente un liquido densissimo analogo alla più fitta mucillagine, di un colore ora cinereo puro ed ora sanguinolento; la materia è inodora nella generalità dei casi, e pare si depositi a strati sulla lama del coltello che incide.

Un primo quesito a sentenza di Human che conviene risolvere tentando un ragionato diagnostico differenziale si è questo: i tumori gommosi o nodi dipendono sempre da contagio venereo, oppure anche da malattie speciali della pelle, indipendentemente da infezione sifilitica? sfortunatamente la questione non è ancora decisa.

Non potrannosi però i tumori gommosi confondere coi tubercoli profondi della pelle e delle mucose giacchè, come si disse, hanno altra sede, altro cammino, esiti diversi; e nemmeno armonizzano con quei mali cutanei che si disse avere correlazione coi citati tubercoli, in quanto che la loro nosografia è tutta particolare e pronunziatissima, a modo che troppo grossolano sarebbe l' errore di colui che l' un male confondesse coll' altro. La periostosi e la gomma hanno loro sede costante lungo il corso delle

ossa; i tumori gommosi al contrario si sviluppano più di frequente lungi da queste parti solide, e qualora vi aderiscono, io ritengo essere quasi costante la complicazione di un malanno coll'altro, nulla ripugnando che ciò non possa avvenire. I tumori cistici piuttosto possono talfiata portare imbarazzo, se non che la diversità di sede e l'ordinario loro numero assai circoscritto può servire a differenziare l'un male dell'altro: e diffatto il tumore gommoso ama a preferenza gli arti inferiori, mentre il cistico suol prediligere la parte capelluta e le regioni superiori del tronco: il tumore gommoso è quasi sempre moltiplice, non così l'altro per lo più circoscritto e suscitato da causa locale a meno che non esista una specie di diatesi o disposizione universale. In rapporto alla forma il tumore cistico è rotondo, il gommoso rassomigliando ad un furuncolo cronico tende all'appianamento. Vi sono i tumori gommosi agglomerati che possono confondersi cogli steatomi, ma la grandezza di questi è sempre di molto superiore a quella a cui possono giungere gli altri. Il tatto chirurgico esercitato prima che ognuno di questi tumori passi al rispettivo esito (chè in allora la diagnosi non è più confondibile) giunge a differenziarli rammentando e calcolando ancora non solo le cose pregresse, ma ben anco le attuali, essendo cosa straordinaria che in unione al tumore gommoso non esistano altri pronunziatissimi fenomeni sifilitici, come mi è avvenuto di osservare sopra buona serie di malati. In un caso che alcuni anni fa ebbi ad osservare li tumori gommosi esistenti ad ambo gli arti inferiori, poco dopo la loro comparsa si fecero dolenti a segno da impedire alla malata il libero uso delle gambe, quantunque i fenomeni esterni infiammatorii fossero di lievissima entità; messi a confronto

questi tumori coi cistici, era notevolissima la diversità di forma da me annunziata ed in oltre esistevano moltissimi dolori osteocopi; il tutto cessò mercè la bene apposta mercurizzazione perchè l'ostealgia svanì ed i tumori pienamente si risolsero.

Premessa od associata, se occorre, la cura antiflogistica locale alla generale idrargirosi, si ottiene quasi sempre la completa guarigione del male, come ho potuto verificare in moltissimi incontri. Siccome poi gli individui che più di sovente vengono affetti da questa forma di sifilide sono per lo più i deboli, i cachetici e i denutriti così sarà necessario di sostenere e di riconfortare la costituzione deperita del malato mercè gli opportuni soccorsi igienico-terapeutici: ed è appunto in questi incontri in cui i brodi nutrienti semplici o medicati colla salsaparilla prestano grandi servigi, associandovi il ferro allo stato di ioduro.

Se non occorre premettere questo trattamento, o se da esso sonosi ottenuti i necessari vantaggi, si passerà all' amministrazione del mercurio in pomata, come quello sul quale puossi contare quasi di certo per la guarigione; e se anche ciò non giova, si propinerà il ioduro di potassio per tutto quel tempo ed in quella dose che si crederà a norma di una ragionata indicazione. In questa forma venerea accade pure talvolta ciò che si osserva in altre e cioè che non ostante l' amministrazione consecutiva dell'ioduro di potassio, vedesi l' ammalato persistere in un patologico stato stazionario od anche aggravarsi, per migliorare ed anche guarire, locchè è più facile, mercè una nuova idrargirosi.

E qui mi occorre respingere un' asserzione del Ricord concepita in questi termini: « Il mercurio, nell' affezione

in discorso, non è positivamente indicato che nei casi nei quali in seguito di una secrezione purulenta, rimangono delle ulceri a base indurita ed a bordi callosi;» locchè equivale al dire che il mercurio è un rimedio eccezionale del tumore gommoso; ma fino ad ora io ho veduto quasi costantemente guarire questo sintoma sifilitico in qualunque stadio o momento si fosse mercè la semplice idrargirosi, senza che il ioduro di potassio abbia veramente giovato, se non vogliansi eccettuare quei casi in cui era stata preceduta l'amministrazione del mercurio con poco o niun vantaggio. E qui trovo luogo di asserire con tutta franchezza e lealtà che non è altrimenti vero che il sale iodico sia quel rimedio che possa stare a livello colla virtù antivenerea del mercurio, giacchè in tutte quelle forme sifilitiche che erano affatto vergini di mercurio ha portato un assai limitato vantaggio, per conseguire il quale si è dovuto per lo meno impiegare doppio tempo di quello che fosse occorso usando l'idrargirosi: inoltre le poche guarigioni ottenute sono state per l'ordinario temporanee, e non ha giovato ripetere lo stesso rimedio anche varie volte; e non si creda già che questa mia asserzione sia fondata sopra pochi casi: parte al contrario da una serie di molti fatti avvenuti sotto i miei occhi. Lo stesso signor dott. Daveri appoggia questa sentenza, tale essendo il risultato della sua estesa e ragionata pratica medica.

Tornando nuovamente sulla cura del tumore gommoso, dovrà il medico cercarne la risoluzione, locchè si ottiene il più di sovente con non molta difficoltà: al quale scopo mireranno le frizioni mercuriali, non che le topiche applicazioni di unguento napoletano, o dello sparadrappo di Vigo con mercurio; il linimento idrargirico del Bru-

gnatelli torna oltremodo vantaggioso quando i tumori non sono irritati od infiammati.

Cullerier propone la cura del tumore col mezzo del vescicante e della soluzione caustica di sublimato; Ricord commenda l' estirpazione o snucleamento prima che il tumore cominci ad alterarsi e a far causa comune colle parti circostanti. Due modi terapeutici che io non sarei così propenso ad adottare per le seguenti ragioni:

1.° Siccome la malattia si risolve più o meno presto col trattamento generale, perchè ricorrere ad una operazione che è sempre dolorosa o per lo meno inutile nella generalità dei casi?

2.° Siccome questi tumori sono per l' ordinario molteplici, quanto martorio per gli infelici se si volessero sempre operare come propone il Ricord?

3.° Forse asportando o cauterizzando questi tumori si semplificherà la malattia o se ne abbrevierà la durata: ma dove la sicurezza e dove il *jucunde* commendato da tutti i pratici specialmente dove si può conseguire?

4.° Finalmente io ho veduto moltissimi casi in cui cotali operazioni sarebbero state inopportune; perchè giova riflettere che il tumore gommoso suole avere un lungo corso lasciato a se o curato con mezzi inopportuni; ma che ogni qualvolta venga praticata una sana curagione tutto cambia aspetto perchè l' ammalato suole in un certo intervallo di tempo perfettamente risanare.

Se il medico è chiamato ad assistere un infermo in cui i tumori gommosi siano passati a suppurazione dovrà subito inciderli onde la marcia abbia libero scolo ed i tegumenti non vengano ulteriormente danneggiati. Se invece l' ulcere è già formato si dovranno combattere i fenomeni flogistici se esistono, diversamente si cercherà di

tenerlo deterso e di spogliarlo di qualunque elemento cancrenoso: nel riflesso poi che questo disordine è la conseguenza del principio sifilitico costituzionale si dovrà tosto porre mano alla medicatura antivenerea, la quale giunta che sia ad eliminare, neutralizzare il fondo celtico sarà susseguita dalla semplice curagione topica nel caso che persista l'ulcere, la quale fatta libera dalla sua ragione patologica suol presto camminare verso il periodo di riparazione, terminando con una cicatrice che somiglia a quella di una bruciatura.

Annotazione.

Attendendo da vari anni alla cura antivenerea d'un grandissimo numero di infermi ho riscontrato che nei casi di lue cosi detta teziaria, ed in molti incontri di quella denominata secondaria, esaminando diligentemente le ossa lunghe superficiali del nostro corpo ed in ispecie le tibie si riscontrano tante scabrosità ora lineari ed ora elittiche avvertite dal solo tatto e sfuggenti alla vista: alcune volte ma assai di rado leggermente dolgono, mentre nel più dei casi sono affatto insensibili; nel primo incontro si è il malato che ivi richiama l'attenzione del medico, nel secondo viceversa. Questa forma morbosa può giustamente denominarsi *nodosità.*

Tali nodosità si sviluppano tanto nel corso di un trattamento mercuriale per frizione quanto senza che sia mai preceduta idrargirosi: nel primo caso talora aumentano persistendo nelle frizioni, tal altra svaniscono. Vi sono ancora degli individui che alla comparsa di queste nodo-

sità essendo sotto il trattamento idrargirico soffrono e manifestano od uno stato stazionario od un peggioramento nei fenomeni sifilitici, per cui posto mano all' ioduro di potassio tutto in seguito rientra nell' ordine a modo che sifilide e nodosità completamente svaniscono. Quando poi questo fenomeno ha luogo senza previa mercurizzazione, in allora quasi sempre in breve tempo si dissipa subito che quella è posta ragionatamente in uso.

Per le cose dette, e per le opportune indagini fatte risulta che tanto la sifilide quanto il mercurio concorrono alla produzione di questo avvenimento, mentre però alla lue è riserbata la maggiore frequenza di tale fenomeno. Ragionando per induzione io sarei di parere che nei casi di nodosità senza pregressa mercurizzazione si trattasse di fenomeno sifilitico così detto terziario risiedente cioè nello strato celluloso profondo sottodermoideo, in vista che la pelle è affatto esente da qualsiasi patologico incidente; e che quindi avesse una lontana rassomiglianza col tumore così detto gommoso, e che anzi ne fosse come un embrione inetto e condannato a rimanere rudimentario. La nodosità poi che si suscita sotto la mercurizzazione fosse una conseguenza di un' irritazione suscitata da questo metallo ivi materialmente esistente e fisso; che quando persistendo nella idrargirosi la nodosità si dissipa ciò procedesse dal libero assorbimento del rimedio non intercettato nel suo corso necessario ed indispensabile onde la sifilide costituzionale venga in qualsiasi modo tolta: e ciò pare tanto vero, che quando il ioduro di potassio viene amministrato per vincere quella lue che fu restia al mercurio ed a cui tenne dietro la nodosità succitata, tutto svanisce per l' azione speciale che ha questo rimedio di favorire l'assorbimento, e forse

come si ritiene di neutralizzare il mercurio, e suoi fenomeni.

CAPITOLO VI.

Della Contrattura Sifilitica.

Questa forma di sifilide avente sua sede nel tessuto muscolare venne appena indicata da alcuni sifilografi, tali sono Astruc, Petit-Radel, Lagneau e M. P. Boyer. Il Ricord vi chiamò l'attenzione dei pratici con una sua lezione clinica fatta allo spedale dei Venerei nell'anno 1846: ed ultimamente il dottor Notta ha illustrata questa malattia a modo da non lasciare quasi nulla a desiderare. Io riporterò le cose dette da questi due pratici su tale rapporto, aggiungendovi quelle poche mie osservazioni che ho avuto campo di fare intorno a simile malanno.

Questa malattia può essere più o meno circoscritta ora ad una qualità di muscoli ora ad un'altra, perchè talvolta lo è ai flessori tal altra agli estensori; diffatto in un caso notai la contrattura sifilitica occupare tutti i muscoli posteriori del collo, in un'altro aver sede nel gran dorsale a preferenza. Una certa molestia susseguita da dolore forte reumatalgico per lo più notturno sono i primordi della malattia; a gradi a gradi sviluppasi della rigidezza e poscia dell'indurimento con marcato rialzamento o gonfiezza della parte: non tarda a manifestarsi l'im-

pedito movimento e la contrattura dei muscoli, più o meno manifesta in proporzione che la parte è maggiormente flessibile. La località affetta è oltremodo impressionabile nella generalità dei casi, sempre calda e spesso arrossata di rameo colore leggerissimo: di rado è appianata ma quasi sempre come bernoccoluta a modo che esplorandola diligentemente si tracciano i vari fasci muscolari irrigiditi anzi induriti. Alcune volte la pelle sembra aderente, come in altri incontri si trova affatto staccata; è concesso in qualche caso distinguere gli spazi intermuscolari quasi che i muscoli si fossero separati gli uni dagli altri per lasciare dei vani: in generale avvertesi come una specie di materia glutinosa, concreta adossata ed inerente al muscolo o muscoli ammorbati; i movimenti della parte o sono incompleti od anche totalmente impediti, e volendoli praticare conviene soffrire grande molestia o vivissimo dolore. Di rado assai mancano in questa forma venerea altri sintomi sifilitici, e nei pochi casi che io ho veduti notai esistere contemporaneamente dei dolori osteocopi, o qualche altro accidente di infezione così detta secondaria.

Il carattere anatomico di questa malattia consiste nell' essere il muscolo secondo Ricord « circondato e compenetrato da una materia plastica particolare che vi si depone e lo annichila. Il muscolo si coagula, se ci è permessa l' espressione, e in uno spazio di tempo più o meno lungo ha luogo una degenerazione fibrosa, cartilaginosa ed anco ossea: ipertrofia del muscolo al principio, poscia atrofia. » Di maniera che il Clinico francese ed i suoi seguaci fanno consistere la contrattura sifilitica in un alteramento particolare della nutrizione del muscolo, per cui il raccorciamento non sarebbe che il risultato di

una coagulazione e successiva scomparsa della fibra muscolare propriamente detta. Giova però riflettere a mio avviso che il carattere anatomico di questa malattia va soggetto a varie modificazioni, una precipua delle quali si è quella che non sempre avvengono quei processi plastici che or ora si sono annunziati, ma che invece il muscolo è semplicemente contratto per l'intervento di circostanze speciali incognite, e che in qualche caso sembrano di semplice natura tetanica locale cedendo prestissimo all'idrargirosi ed all'agopuntura come non ha molto ho potuto persuadermene.

Con molto torto si attribuisce dal Ricord a malattia isolata del muscolo la contrattura sifilitica, sul quale rapporto giovami riportare quanto dicono i Redattori della Gazzetta medica di Parigi: che la natura propria della malattia, la sua causa specifica gli imprimano un carattere, si è cosa giustissima: ma che ne alteri il carattere materiale, o lo sposti dalla sua sede ciò non pare. É verità notissima che la contrattura è un modo, un grado di paralisi: e chi non sa che vi sono paralisi e paraplegie sifilitiche? forse Ricord si sarà incontrato in uno di questi casi confermati dalla vantaggiosa cura antivenerea: ma avrà veduto che in proporzione che il male guarisce quei muscoli che erano paralizzati si fanno contratti, come succede talvolta nella compressione spinale in séguito del male vertebrale di Pott: ebbene, in questi casi la contrattura procede colle stessa lentezza della contrattura sifilitica. Sembra adunque che Ricord sia caduto in errore paragonando le contratture sifilitiche con quelle che succedono bruscamente alle convulsioni prodotte da affezioni acute dell' encefalo e della spina: mentre il confronto doveva aver luogo con le contratture croniche proce-

denti da lesione cronica e meccanica cerebro-spinale. Questo primo errore ne ha ingenerato un secondo nel modo di dire: diffatto egli chiama *retrazione* questa specie di contrattura, perchè, dice egli, il muscolo ha cambiato tessitura ed organizzazione; mentre poco dopo riconosce che qualche volta « prima che il tessuto muscolare sia degenerato, può succedere una risoluzione tale che il muscolo sia ricondotto a perfetta integrità; i movimenti allora ritornano possibili; » non vi erano adunque in questi casi i caratteri ai quali egli riserba il nome di retrazione. Questa lieve contraddizione basta per mostrare che i fatti non sono come vengono teorizzati dal Ricord. Il fatto si è che la causa sifilitica produce primitivamente la contrattura, vale a dire la semplice retrazione, il ripiegamento delle fibre muscolari; poi in seguito il muscolo si nutrisce (ed io aggiungo patologicamente) in condizione di raccorciamento che diventa stabile e prende i caratteri di vera contrattura; raccorciamento permanente, trasformazione fibrosa ed anche cartilaginosa del muscolo. La retrazione e la contrattura sono adunqne due modi, due gradi, due periodi distinti chiaramente espressi da diverse appellazioni, le quali devono essere conservate per la contrattura e la retrazione sifilitica, come per la contrattura e retrazione comune, secondo che il raccorciamento muscolare è recente, non ancora organizzato, o secondo che è antico permanente o organizzato. La causa sifilitica non cangia già il carattere generale del fatto, ella non vi imprime che una modificazione correlativa alla sua azione specifica, e questa non si esercita, come tutte le cause lontane delle contratture in generale, che sopra i centri o dipendenze del sistema nervoso, per l'intermedio dei quali ella realizza tutte le modalità

della paralisi. La conclusione pratica adunque si è, che quando havvi semplice contrattura vale a dire semplice raccorciamento della fibra muscolare è indispensabile, nello stesso tempo che si combatte la malattia generale, di ricorrere ad una specie di stropicciamento (massage (1)), alle estensioni manuali e meccaniche proprie ad impedire che il raccorciamento non diventi fisso e permanente, in una parola che non passi allo stato di retrazione propriamente detta. Al contrario allorchè havvi vera retrazione non bisogna perdersi in vani sforzi, ma sottrarre tosto la malattia dalla causa morbosa, distrutta la quale, ricorrere alle sezioni sottocutanee ed ai mezzi ausiliari destinati a restituire alla parte la sua normale direzione.

Proseguendo io nel diagnostico differenziale, farò avvertire come non debba essere confuso lo sclerema colla contrattura sifilitica come potrebbe succedere praticando una semplice e sbadata esplorazione: valutando però i cambiati rapporti meccanici delle parti sottoposte all' influenza della musculatura affetta, il vedere che il tessuto carnoso e non il cellulo-adiposo è la sede del disordine, il riflettere che la sclerosi è malattia rarissima nell' età adulta; sono caratteri differenziali che possono bastare per non cadere in simile errore.

Io non so positivamente se la contrattura sifilitica possa aver luogo nella più tenera età: siccome però da moltissimi pratici si accarezza il concetto che alla genesi

(1) La parola *massage* significa massare le carni, stropicciarle col fine di sollevare il corpo dalla stanchezza; uso sparso in tutti i paesi situati sotto la zona torrida. (V. Dictionnaire de médecine de Nysten).

della sclerosi infantile o indurimento cellulare presieda in moltissimi incontri l'elemento venereo congenito, sarebbe mai possibile che in qualche caso invece dello sclerema si trattasse della contrattura muscolare sifilitica, non ripugnando simile modificazione nel muscolo per ragione tetanica svolta da disturbo encefalospinale? Invito quindi i pratici che si trovano in occasioni favorevoli ad intraprendere simile studio differenziale ferace di tanti vantaggi, quello in ispecie di poter salvare alcuni neonati che devono soccombere per inopportuna e fantastica terapia, rammentando che distinti pratici, alla testa dei quali stassi Levret, altamente commendarono le frizioni mercuriali che molte volte furono vantaggiosamente adoperate.

A norma delle cose ragionate nel diagnostico differenziale deve essere regolata la cura, perchè se all' elemento sifilitico si associa un disturbo meccanico nervoso, in allora conviene prenderli ambedue contemporaneamente di mira coll'idrargirosi da un lato, cogli speciali rimedi dall'altro. Siccome poi è più facile incontrarsi nella semplice contrattura sifilitica, così con non molta difficoltà si giunge a guarirla mercè la mercurizzazione e gli stropicciamenti (massage) anche medicati. I bagni a vapore come sono di un grandissimo sussidio e direi quasi indispensabili nel trattamento della lue costituzionale, riescono oltremodo proficui nella contrattura sifilitica come ammollienti, risolventi e deostruenti. Siccome non è difficile che un qualche grado od elemento flogistico s' associ talfiata e concorra alla produzione della malattia in discorso, così sarà necessario all' occorrenza adoperare l' opportuna terapeutica tanto sul generale che sul locale a norma delle opportune indicazioni. A convalidare le cose discorse in-

torno alla cura dirò di due osservazioni cliniche interessanti.

Osservazione 1.ª — P. L. Dopo vari attacchi di sifilide primitiva che furono più o meno bene curati venne côlto da dolori osteocopi che svanirono dietro l'amministrazione dei mercuriali: più tardi questi dolori recidivarono, ma prima che fossero giunti al grado di riescire piuttosto molesti s'accorse l'infermo di non potere più eseguire liberamente i movimenti del capo, a modo che in progresso doveva tenere la testa immobile e durante la notte accomodarla sui guanciali onde stesse in linea retta colla spina. Ammesso nello Spedale di S. Orsola diagnosticossi di contrattura sifilitica ai muscoli posteriori del collo associata ad ostealgia pure venerea. Esaminata la parte, affetta si sentiva sotto la pelle una marcatissima irregolare durezza con punti rilevati ora rotondi ora trasversali, non che una tensione come tetanica di tutta la parte muscolosa. Tolta la quasi immobilità della testa, tutte le parti carnose fruivano del loro libero esercizio. Siccome la malattia datava da poco tempo si persistè nel suenunciato diagnostico, non essendovi ragione di credere a muscolare degenerazione come il fatto in seguito ne convinse. Si sottopose il malato alle frizioni mercuriali ed ai bagni a vapore: nella sera gli si porgeva un decotto diaforetico, mentre sulla località affetta praticavansi di quando in quando delle lozioni coll'ammoniuro del Brugnatelli. Dopo pochi giorni di simile trattamento i dolori osteocopi gradatamente si dissiparono; la contrattura muscolare cominciò a cedere mentre la testa acquistava in proporzione i suoi moti, e scorsi appena 40 giorni, l'infermo trovavasi completamente ristabilito.

Osserv. 2.ª — In G. F. i diversi attacchi primitivi svilup-

parono una lue costituzionale sotto forma di dolori osteocopi e di contrattura sifilitica al muscolo trapezio, ove l'infermo avvertiva non lieve molestia e quasi impossibilità di eseguire quei moti della spalla che dipendono da questo muscolo. Il metodo curativo suindicato venne qui pure posto in opera con esito favorevolissimo. Siccome l'infermo aveva confidenziale amicizia con un mozzo di stalla che seco conveniva nel bagno a vapore, così facevasi da questo eseguire quella manovra che praticasi sui cavalli trafelati e stanchi che consiste nello staccare, come dicesi, la pelle dalla carne: ed a tale non troppo garbata pratica, che vale un rozzo massaggio, attribuivasi dall'infermo la guarigione della contrattura.

Affinchè i clinici meglio conoscano le cose risguardanti la contrattura muscolare, riporterò il sunto di un interessante lavoro del dottor Notta su tale argomento inserito negli *Archives génér. de Médecine* 1850.

Poco è stato scritto intorno a questa infermità, appena accennata da Petit-Radel, da Lagneau, e da M. P. Boyer. Ricord nel 1846 ne disse qualche cosa di più, e maggiormente ne parlò il Bouisson avanzando opinioni di cui si farà cenno in progresso.

Il Notta fonda il suo lavoro sopra sei osservazioni esatte proprie; dalle già pubblicate non può trarre partito per l'equivocità del loro diagnostico. Da quelle l'Autore ha rilevato che la malattia manifestossi in 5 casi fra il 22.° ed il 25.° anno; nel sesto caso l'individuo aveva 42 anni: che colpì tre uomini e tre donne: che la retrazione ebbe sede due volte nel solo bicipite bracchiale, due volte in questo stesso muscolo unitamente al lungo supinatore, una volta sempre nello stesso muscolo ed in quelli posteriori della coscia, finalmente una volta nei

flessori delle dita. Dunque la sede elettiva del morbo si è il bicipite, locchè va d'accordo colle osservazioni di vari autori: gli altri muscoli pure ne possono essere colpiti. A torto dice il Notta sono giudicate sifilitiche le retrazioni permanenti del costrittore dell'ano in coloro che soffrono di ragadi o di sifilidi ai contorni dell'ano; ciò può anche essere, ma finora la cosa non è addimostrata.

Sono sempre i muscoli flessori che vengono colpiti dalla retrazione, locchè sembra procedere da una causa predisponente: la causa occasionale è la sifilide; il vizio reumatico avrebbe mai qualche influenza nella genesi della retrazione? le sei osservazioni suesposte escludono la concorrenza reumatica.

Passa l'Autore a stabilire la natura specifica della retrazione, e a ricercare a qual periodo della sifilide essa appartenga. Dei soggetti che spettano alle sei osservazioni, tre negarono formalmente gli accidenti venerei primitivi; erano tre donne: due negarono le ulceri, ma confessarono di aver avuta la blennorragia: finalmente il sesto ebbe delle ulceri quattro anni prima. Nell'imbarazzo di simile ricerca, se cioè le risposte sono vere o no, studia piuttosto il Notta quali accidenti precedettero la retrazione e quali l'accompagnarono. In 4 casi precedettero manifesti sintomi secondari, a cui successe la retrazione fra il 3.° e l'8.° mese: tre non fecero alcuna cura; nel quarto successe la contrazione durante il trattamento mercuriale: nel quinto e sesto non si potè rimontare all'accidente secondario (1): nel primo però di questi appar-

(1) Non potrebbero questi due casi addimostrare un' ulteriore eccezione alla teoria delle successioni veneree del Ricord, vale a dire come ad un fenomeno celtico primitivo può benissimo conseguirne un così detto terziario? Io credo di avere bastantemente fatto conoscere la facile evenienza di simili casi morbosi.

vero gomme, dolori notturni ed ingorghi ganglionari due mesi prima della comparsa della retrazione; nell'altro fu preceduta da tumore gommoso del tricipite 18 mesi fa: niuno dei due malati subì altro trattamento.

Contemporanei alla retrazione in tre casi furono accidenti terziari, in uno secondari misti a terziari, negli altri due fenomeni secondari.

Dall' esposto risulta che la retrazione manifestasi in epoca assai avanzata della sifilide, ed appartiene ai fenomeni terziari.

Il vantaggio della cura antivenerea addimostra la natura sifilitica di queste retrazioni.

La retrazione muscolare celtica è caratterizzata dai seguenti sintomi: da dolori nel membro affetto, ora al semplice muscolo, ora a tutto l'arto, ora agli altri membri nello stesso tempo: il dolore potendo però mancare, l'Autore non annette grande importanza a questo sintoma: da sviluppo graduato, insensibile, quasi inavvertito dal malato della retrazione, avvenuta la quale il muscolo presenta semplicemente una diminuzione di sua lunghezza che ne limita i movimenti: forzandone l' estensione il muscolo si tende come una corda; in ogni caso il muscolo non presentò alcuna alterazione nè di forma, nè di volume, nè di sostanza; di modo che la malattia consiste in una diminuzione di lunghezza del muscolo, in modo costante, vale a dire senza alternative di raccorciamento e di rilassamento. Forzando l' estensione svegliasi in generale del dolore agli estremi del muscolo: la ragione ne è ignota: ugual fenomeno succede sotto la pressione. I dolori spontanei sono frequenti, per lo più notturni, e risiedenti nell' arto affetto.

Quando la retrazione è cominciata, aumenta in modo

lento, graduato, insensibile: poscia si fa stazionaria senza che si manifesti nel muscolo veruna particolarità: la retrazione non è mai portata a dei limiti estremi, nè tende a generalizzarsi.

Lasciata a sè la malattia, può rimanere stazionaria, ovvero non arrestasi che quando la flessione completa del membro si oppone all'accorciamento del muscolo. Ci mancano fatti addimostranti la ricuperata primitiva lunghezza del muscolo in seguito di una felice modificazione: pare che la retrazione non tenda ad atrofizzare o paralizzare i muscoli affetti.

La retrazione sifilitica costituisce un'affezione poco pericolosa per ciò che riguarda l'esistenza dell'individuo: può riescire però grave e molesta per essere ribelle alla cura; può essere anche mortale se si trattasse p. es. di retrazione dei muscoli della faringe.

Pare che la retrazione avvenga nella porzione tendinosa del muscolo, perchè ivi esiste il dolore, e perchè in tutti i casi la parte carnosa ha conservata la sua contrattilità.

La descrizione finora fatta diversifica da quella data dal Ricord (Gaz. des Hôpitaux, pag. 1, 1846), il quale dice esservi prima ipertrofia, tumefazione del muscolo, che è sensibilissimo al tatto: poscia havvi una materia plastica particolare che deponendosi a poco a poco nel tessuto muscolare l'annichila; quindi avviene l'accorciamento, l'atrofia del muscolo, e finalmente la degenerazione fibrosa, cartilaginea ed ossea: prima della degenerazione può succedere una spontanea perfetta integrità, e l'esercizio possibile del moto.

I fatti del Ricord, del Vidal, e di Boyer di retrazione muscolare non riguardano, secondo il Notta, per la mag-

gior parte che a tumori gommosi sviluppati nel tessuto muscolare o nella spessezza dei tendini; divisione fatta giustamente dal Boisson dei tumori venerei in tali parti osservabili, detti tumori gommosi dei muscoli, che possono in certi casi far retrarre il muscolo, locchè costituisce un epifenomeno e non un accidente speciale della sifilide. Tali tumori spiegano la degenerazione muscolare in tessuti fibrosi, cartilaginosi ed ossei.

Facile è in tal modo la diagnosi della retrazione sifilitica. Bisogna guardare di non confondere la difficile flessione che procede da artropatia: l' attenzione minuta degli antecedenti e dei sintomi toglie facilmente l' equivoco.

La cura che meglio riuscì, consistette nell' uso dell' ioduro di potassio unito ai mercuriali, sia amministrati internamente sia adoperati in frizione. La media durata della cura fu di due mesi. In alcuni casi rari il trattamento antivenereo è impotente. La retrazione può recidivare come avviene di tutti gli accidenti sifilitici: si guadagna però riprendendo la relativa cura.

Riflessioni.

A me sembra che tale lavoro del dottor Notta sia oltremodo utile ed interessante, avendo rischiarato diagnosticamente uno dei gravi accidenti sifilitici costituzionali che si conoscono da poco tempo: egli è poi maggiormente attendibile, in quanto che avendo distinto la retrazione muscolare dai tumori gommosi che sviluppansi nei muscoli, ha fatto sì che il medico conosca meglio a qual partito attenersi e quali consigli vantaggiosi debba porgere ai malati sia per risanarli, sia per tranquillizzarli nelle loro temenze. Relativamente all' errore in cui sono

incorsi distinti pratici, e fra questi il Ricord, mi richiamo alla mente i dubbi da me esternati (1) fino dal 1848 sul reale svolgimento dei disturbi materiali del muscolo affetto da retrazione, i quali io dissi non poter essere costanti, pensando invece che il muscolo sia côlto come da semplice tetanica retrazione permanente. In altri casi morbosi posteriormente esaminati ho toccato con mano l'esattezza dei concetti pratici del dottor Notta.

Intorno alla sede circoscritta della retrazione muscolare venerea, supposta dal medico francese, siami permesso l'esternare un qualche dubbio in proposito facendomi appoggio nel fatto anatomico normale. La guaina che veste il tendine, prosegue a fare indumento al contiguo muscolo: questo astuccio è composto di fibre spirali: la virulenza sifilitica ama a preferenza i tessuti membranosi, e perciò io non sono alieno dal sospettare che nei casi di retrazione muscolare la labe celtica risieda a preferenza nella guaina surricordata. Ora sapendo che la disposizione spirale è più compatta ed unita nel tendine di quello che nel muscolo, sarebbe mai questa la ragione per cui prevalgono in quella località i fenomeni morbosi della retrazione, mentre i motivi che la svolgono esistono forse in minor grado, oppure sono meno avvertiti nel muscolo perchè ivi la disposizione spirale della guaina è meno stretta? Con simili riflessi potrassi escludere affatto, come sembra credersi dal dottor Notta, qualsiasi alterazione nel muscolo, mentre egli non ha veduto a nudo il muscolo sifiliticamente ratratto sia durante la vita del malato, sia fatto questo cadavere? L'avvertire una maggiore sofferenza nell'estremità tendinosa del muscolo vale poi una buona prova

(1) Manuale delle malattie veneree pag. 303.

per credere che ivi campeggi l'infermità? Dall' insieme di questi riflessi io stimo di non incorrere in grave errore ammettendo la sede della retrazione sifilitica in tutta la guaina che circonda ed involge le estremità tendinose ed il corpo del muscolo stesso: nel quale sospetto io mi confermo ognora più considerando che gli stessi muscoli piatti offronsi talvolta ratratti in tutta la loro superficie a segno tale da simulare una forte scleresi.

Il fatto accennato dal dottor Notta dell'utile che il mercurio arreca contro la malattia in discorso, è un' ulterior prova del mio asserto, che cioè tanto la sifilide secondaria che la così detta terziaria sono identiche per natura e per elemento terapeutico, checchè venga detto in contrario da non pochi sifilografi moderni.

CAPITOLO VII.

Tumori dei Muscoli, dei Tendini e delle Aponeurosi.

Nel corpo dei muscoli e sue dipendenze possono manifestarsi dei tumori sifilitici, pochissimo conosciuti prima degli studi e delle osservazioni del Prof. Bouisson di Montpellier: il Lisfranc sotto il nome di *nodosità bianche dei tendini* accenna ad un nodo sifilitico dei tendini.

A preferenza dei muscoli, sono i tendini e le aponeurosi colpite dalla malattia in discorso, sotto forma d'inspessimenti parziali o di piccoli tumori detti *Nodi*, i quali ora sono duri e pieni, ed ora molli e fluttuanti. Nel primo caso sembrano prodotti da ipertrofia limitata del

tessuto fibroso dei tendini con versamento di una materia sierosa e plastica nel loro intervallo; quivi non manca dolore più o meno vivo durante la contrazione del muscolo a cui spetta il tendine infermo, ed anche stando il muscolo in riposo. Questi tumori risiedono od alla superficie od al centro dei tendini; nel primo luogo sono più frequenti ad osservarsi e perciò formano una prominenza più marcata sul tragitto del tendine, il quale mantiene la sua continuità quand'anche il tumore passi a suppurazione: nel secondo luogo il tumore acquista una forma ovoide od a fuso in causa dello scostamento delle fibre tendinee determinate dai prodotti di nuova formazione.

L'anatomia patologica lascia vedere il tendine col suo colorito naturale, od al più con qualche traccia d'iniezione sanguigna: rilevasi gonfiezza tendinosa sia per ispessimento delle fibre, sia per l'aggiunta di una materia albuminosa o mezzo solidificata. Se l'affezione è antica e non ha esito suppurativo, avviene l'ossificamento, il quale ora è totale ed ora è parziale: se succede all'estremo del tendine, formasi come una specie di osso sessamoideo.

I tumori o nodi muscolari non lasciano sempre discernere il loro punto di partenza, e cioè se siano nati nelle fibre muscolari o nel tessuto cellulare interposto. Il Bouisson crede che la parte prima infestata dal morbo sia l'elemento cellulo-scleroso che unisce le fibre carnee, e che loro presta una guaina: se poi il morbo avvanza e subisce cangiamenti, in allora rimangono interessati tutti gli elementi anatomici del muscolo, di maniera che le fibre carnee sembrano immerse in una materia di nuova formazione, oppure sono rammollite e distrutte, ovvero cangiate in un tessuto subcartilaginoso od anco

osseo. Il Ricord ha dissecati dei tumori del tibiale posteriore e dei ventricoli del cuore che erano manifestamente costituiti dalle fibre muscolari di dette parti. Varia è la sede di questi tumori; il Bouisson ne riscontrò nel gran gluteo, nel trapezio, nei mastoidei, nel vasto esterno, ed in alcuni muscoli del membro inferiore: io ne ho rinvenuti nel bicipite in vari casi osservati nello Spedale di S. Orsola.

Il Bouisson divide in tre gradi le modificazioni che subiscono i tumori muscolari.

Nel primo grado riscontrasi il muscolo preso da gonfiezza limitata e da una consistenza maggiore dell' edema: se incidesi la parte affetta scorgonsi dei fascetti muscolari incolori, circondati da un versamento plastico grigiastro: ciò significa probabilmente l' esito di una lenta infiammazione al dire del Bouisson; la qual cosa riesce per me assai dubbia, giacchè io non ho mai rinvenuto elemento flogistico nei primordi del nodo muscolare.

Il secondo grado è costituito dal rammollimento della materia effusa, la quale convertesi in un liquido viscoso filante simile a muccilagine: se in tale circostanza insorge una flogosi acuta, o precedente un intenso dolore, in tal caso avviene la formazione di pus nel centro del muscolo. Il Bouisson crede che vari ascessi intrapelviani, ossia di muscoli di questa regione, siano determinati da infiammazioni veneree muscolari.

Il non succedere la suppurazione ma invece l'induramento dei tumori sifilitici, costituisce il terzo grado: ciò avviene mediante fasi successive di organizzazioni dallo stato semplicemente scleroso al subcartilagineo ed all' osseo: quest' ultimo cangiamento suol coincidere con esostosi di altre parti del corpo.

Se i tumori muscolari sono piuttosto voluminosi, in allora il muscolo è retratto od è affetto da dolore nel contrarsi, od esasperasi questo dolore durante la contrazione. Per esplorare esattamente i tumori in discorso bisogna, tenere il muscolo rilasciato: se si contrae, in allora il nodo da mobile diventa fisso. La durezza varia dal molle al resistente, al durissimo: la forma è per lo più globosa; il volume è da una noce ad un arancio: la pelle che li ricopre è immutata.

I muscoli della lingua, della labbra e del palato sogliono offrire questi tumori a preferenza di altri: anche le parti mucose e cartilaginee della laringe patiscono questo morbo. Il Bouisson chiede: se è vero che il tessuto uterino partecipa dei caratteri muscolari, può credersi che quivi pure possono svolgersi i summenzionati tumori?

Fa poi rimarcare finalmente il Bouisson che i tumori muscolari suddetti, trovandosi nella spessezza dell'organo, diversificano grandemente dalle escrescenze superficiali, il cui punto di partenza trovasi nel tessuto mucoso o sottomucoso. Si differenziano pure dal cancro per la forma primitiva di questi che d'ordinario è quella di un tumore verucoso puro e circoscritto, e per la mancanza dei segni concomitanti della lue costituzionale. Ciò valga pei morbi della lingua che costituiti da tumori sifilitici degenerati potrebbero far sospettare di cancro, come taluno falsamente giudicò.

La cura di questi tumori è la medesima indicata pel trattamento dei tumori gommosi e nodi dei tegumenti.

CAPITOLO VIII.

Del Reumatismo Venereo.

Intendesi per reumatismo venereo quell' affezione sifilitica che attacca i sistemi muscolare, sieroso e fibroso, destando in esse parti la fenomenologia reumatica modificata in certo qual modo dal vizio celtico costituzionale. Onde abbia svolgimento la malattia in discorso sembra indispensabile la concorrenza delle cause reumatizzanti, sia prima della comparsa della lue, sia durante la sua evoluzione o compimento. Alcune volte avviene che dopo avere assoggettato un infermo al necessario trattamento antisifilitico, costituito singolarmente dalle frizioni mercuriali, dai bagni, decotti diaforetici, sotto l' uso dei quali mezzi è guarito della malattia che l' affliggeva, vedesi dopo qualche tempo o fra breve venir côlto da fenomeni reumatici: in tale incontro conviene conoscere se trattisi di recrudescenza sifilitica, ovvero di comune reumatismo, ingenerato dalla trascuranza di quelle cautele che sono indispensabili far seguire alla praticata cura.

Trattandosi di reumatismo venereo è da avvertirsi che l' aspetto sotto il quale suole ordinariamente manifestarsi si è quello di reumatalgia apiretica, la cui sintomatologia quasi per nulla diversifica da quella che esprime il morbo in istato di semplicità; se non vogliasi eccettuare che nel primo caso il rossore e la gonfiezza sono rarissimi, e la violenza e la durata della malattia di rado producono l' immobilità delle articolazioni, a meno che l' infezione

venerea non venga ad aggravarsi preponderantemente su quelle: in fine sembra che abbia minore proclività a spostarsi che non ha il reumatismo cronico ordinario.

Il reumatismo o reumatalgia che tien dietro alla cura antisifilitica, se procede da recrudescenza venerea, come talvolta avviene, rileverassi dai propri sintomi, se no, avrannosi con tutta probabilità, come suole avvenire, i sintomi della febbre reumatica o del reumatismo acuto, o cronico.

Una circostanza che di rado manca nei malati di reumatismo celtico si è la coincidenza di taluno dei fenomeni della proteiforme lue, ed in ispecie qualche sifilide pustolosa, o periostosi o dolori osteocopi, ecc. locchè rischiara e facilita l' importantissima diagnosi.

Questo fenomeno venereo lasciato a sè o malamente curato, persiste indeterminatamente, o trasformasi in altro accidente sifilitico, o dà origine alla così detta contrattura muscolare celtica. di che terrò in altro luogo discorso.

Sembra che la blennorragia virulenta piuttosto che l'ulcere abbia la proprietà di sviluppare la malattia in discorso, forse per la simpatia che regna per legge anatomica e patologica fra le mucose e i tessuti sierosi e muscolari.

Recentemente il dottor Brandes di Copenaghen (1) pubblicò uno scritto risguardante il reumatismo blennorragico, nel cui esordio addimanda se realmente esista questa infermità come ente morboso univoco e distinto, rammentando la non rara coincidenza del reumatismo e della blennorragia.

Il Velpeau nell' accettare l' esistenza del reumatismo blennorragico, espone dei segni che secondo il Brandes

(1) Archives génér. de Médecine Septembre 1854.

non sono sufficienti ad indicare un fatto morboso speciale; dessi sarebbero un dolore più istantaneo e meno vivo, il rossore non rispondente alla tumefazione, ed il mancante esito suppurativo. Il Cumano e l'Eisenmann asseverano che il carattere differenziale fra il reumatismo blennorragico ed il comune sta in ciò, che il primo non colpisce d'ordinario che una sola articolazione, carattere però che va soggetto a non poche eccezioni. Alcuni sostegono che il male in discorso coincide colla soppressione della blennorragia; vari fatti però distruggono una cotale assertiva.

Il Brandes accogliendo come fatto positivo l'esistenza del reumatismo blennorragico parte dalla ripetuta osservazione clinica *che gli individui i quali durante il corso di una blennorragia erano stati colpiti da reumatismo conservavano una notabilissima predisposizione a subire nuovamente l'infermità subito che contraevano un novello scolo blennorragico, quand'anche non fossero menomamente soggetti per la loro costituzione ai morbi reumatici*: di maniera che un uomo perfettamente guarito da un primo scolo accompagnato da artrite consecutiva, non soffre più questo malore se non che incogliendo in una nuova blennorragia. Il medesimo clinico racconta un fatto in cui il reumatismo non cessò che al dissiparsi dello scolo.

Il reumatismo blennorragico suole colpire i ginocchi ed i piedi, non risparmiando talfiata l'anca medesima: inoltre, se di nuovo riappare, mostra una predilezione a prendere una forma simile a quella sotto la quale mostrossi la prima volta.

L'illustre nostro Monteggia nei suoi rilievi pratici sulle malattie veneree pubblicate nel 1798 ragionando della infermità in discorso riporta tre osservazioni di reumatismo

blennorragico, le quali confortano il dettame del clinico svedese.

Astley Cooper, Thompson, Foucart, Ricord ed in qualche modo anche Hunter accennano all' osservazione pratica del Brandes. Pare adunque che il primo enunciato clinico costituisca il carattere patognomonico del reumatismo blennorragico, mentre gli altri sintomi non sono abbastanza differenziali per accettare il fatto morboso summenzionato quale entità patologica vera ed incontestabile.

Il reumatismo blennorragico colpisce specialmente, se non esclusivamente, gli uomini: anzi lo Swediaur esclude il sesso femmineo parlando della tumefazione del ginocchio consecutiva allo scolo blennorroico: inoltre accompagnasi spessissimo all' oftalmite, mentre che assai di rado molesta il cuore.

L' esordio del reumatismo blennorragico suol essere apiretico, oppure accompagnasi con lievissimo movimento febbrile: il dolore è più o meno intenso, senza rapporto coll' intensità dello scolo: il rossore è eccezionale: questo reumatismo vaga da un' articolazione ad un' altra, non però d' improvviso ma con successiva diminuzione: suol terminare per risoluzione, benchè talfiata disordini gravemente l' articolo che fu ammalato.

Stando ai concetti teorico-clinici del Brandes, questo reumatismo blennorragico varrebbe un sintoma venereo primitivo, tanto più che egli usa in generale con profitto il metodo semplice antiflogistico, quale adoprasi nel trattamento dell' artrite blennorragica segnato nel volume I. pag. 226.

Pel valore assoluto di questo ente patologico venereo valgano le cose da me dette a pag. 227 vol. I. tanto più che il clinico svedese adoprò in alcuni incontri di reu-

matismo blennorragico le pomate iodo-mercuriali. Se si calcola l'attendibilissimo fenomeno delle tregue sifiliche, e l'evenienza che un nuovo infettamento celtico primitivo è capace talvolta di attuare la manifestazione di una lue latente, tutto ciò servirà a stare in guardia contro il dettame del Brandes che cioè il reumatismo blennorragico sia un accidente venereo primitivo curabile col metodo antiflogistico e risolvente.

E stato incolpato il mercurio quale fautore di una speciale reumatalgia, la quale potrebbe venire confusa colla celtica: il pregresso mal uso di questo rimedio, e l'attaccare che egli fa piuttosto le ossa che le parti molli serviranno in qualche maniera a tracciarne la differenza, come altrove dirò.

La cura di questa reumatalgia venerea è basata precipuamente sull'idrargirosi, sui bagni a vapore, e decotti sudorifici: se prevalgono fenomeni flogistici universali, gioverà assaissimo qualche sottrazione sanguigna generale, di cui però bisogna fare parsimonia in quanto che i salassi sembrano inasprire l'infermità, giovando piuttosto le topiche sottrazioni se una parte manifestasi prevalentemente ammorbata. Un'equabile tepida temperatura deve regnare costantemente nell'ambiente abitato dall'infermo, essendo questa una circostanza indispensabile al buon esito di un morbo che dagli sbilanci atmosferici riceve origine ed esasperamento. Terminata la cura deve il malato tenersi riguardato e ben diffeso affine di distruggere col tempo e colle cautele l'adentellato alla recidiva.

Coadiuvano la guarigione della reumatalgia venerea locale o poco estesa le frizioni fatte colla pomata mercuriale, o con quella di ioduro di potassio, coll'ammoniuro mercuriale del Brugnatelli, e cose simili: in alcuni casi

molto ostinati torna giovevolissima l'agopuntura semplice ovvero l'elettro-agopuntura, i vescicanti, i moxa e simili.

CAPITOLO IX.

Della Cefalea Venerea.

Altro sintoma della lue costituzionale si è la cefalea che può riconoscere la sua ragione da due elementi, nervoso l'uno, membranoso l'altro: il primo determinato dalla misteriosa impressione che il principio celtico esercita sull'innervazione, il secondo da cambiamenti forse molecolari che avvengono nella tessitura delle parti molli involgenti il cranio, i quali poi si esprimono per mezzo dei nervi, di modo che questi nel primo incontro sono idiopaticamente affetti, nell'altro simpaticamente od in altri termini non sono che il mezzo adoperato dalla natura onde esprimere le proprie sofferenze, per cui occorre distruggere queste per rendere normale l'innervazione, mentre nella neurosi idiopatica bisogna indirigere ai nervi gli opportuni soccorsi terapeutici. Sotto questo punto di vista tiene l'ammessa divisione nosologica; ma rispetto all'essenza morbosa, la neuralgia è sempre sintomatica, perchè la ragione del male non è veramente costituita da intimo disordine dei componenti l'organo nervoso, ma bensì dall'intervento di un materiale estraneo ed inaffine che suscita la disarmonia nel modo di essere dei nervi medesimi, per cui vuolsi cercare l'allontanamento di quello perchè tutto rientri nell'ordine fisiologico.

In generale ogni qualvolta sviluppasi un qualsiasi accidente venereo alla testa suole precedere la cefalea avente per sintomo la recrudescenza notturna: diffatto è prodromo della gomma, dell' esostosi, dell' osteite ecc. una cefalalgia più o meno incommoda: ora questo sintoma può esistere isolato, ed in tal caso offre moltissimi dei fenomeni esposti trattando del reumatismo, giacchè e muscoli e tendini e membrane abbondano senza dubbio sulla testa: siccome poi la qualità delle parti affette suole imprimere qualche modificazione ai sintomi generici, od anche svolgerne dei particolari, così trattandosi di cefalea reumatica avrannosi probabilmente talune addizioni morbifiche che la ragione e la pratica troveranno armonizzare col disordine cefalico. Suole esprimere cefalea reumatica quando tutto il capo o l' una o l' altra parte di esso indifferentemente è molestata; e tale diagnotico riescirà anche vieppiù chiaro qualora sia preceduta o coesista la vagante reumatalgia muscolare in tutto il resto del corpo.

Al contrario se trattasi di cefalea nervosa, suole d' ordinario manifestarsi coll' aspetto di emicrania, o di tic, come avviene ogni qualvolta abbiasi a fare con simile infermità non sifilitica. Chi volesse delineare la vera sintomatologia di queste cefalee veneree, tenterebbe un' impresa assai difficile o quasi impossibile: pare che l' irruenza o l' esacerbazione del sintoma prevalga o si susciti nel corso della notte, per moderarsi ed anco svanire subito che l' orizzonte s' abbella dell' astro solare. A rincorare il medico nei suoi dubbi diagnostici non suole mancare la concorrenza di talun altro di quei fenomeni che appalesansi chiaramente per sifilitici, locchè spiana la strada ed indica la congrua indispensabile terapia.

Trattandosi di cefalea reumatica venerea, varrà la cura indicata pel reumatismo muscolare sifilitico: se l' indole del morbo sarà nervosa, potrà convenire il medesimo trattamento, ovvero l' uso interno dei mercuriali associati agli antispasmodici, ai calmanti, ai nervini: la dimenticanza della quale miscela potrebbe dar luogo ad un' inutile prolungata od anco dannosa idrargirosi, potendo i nervi persistere per legge di abitudine nella propria morbosa espressione quantunque fatti liberi dell' elemento celtico che li disarmonizzava. L' oppio è in questi incontri un gran sussidio, il farmaco per eccellenza, come il solfato di chinina giova mirabilmente a troncare il patologico periodare residuo delle ostruzioni.

La cefalea mercuriale in fine può confondersi colle suesposte sofferenze: ma di questa allorchè discorrerassi del morbo mercuriale.

CAPITOLO X.

Del Bubbone Costituzionale.

Come altrove fu detto che la lue costituzionale poteva manifestarsi sotto forma di ulceri ai genitali, ora discorrerò del bubbone inguinale prodotto da questa medesima labe, movendo da alcuni fatti clinici come mezzo più acconcio a verità: poscia traccerò i caratteri diffenziali fra questa adenite ed il bubbone dai francesi detto d' emblé ossia di prima, isolata derivazione.

Osservazione 1.ª — L. V. ai primi del marzo 1849 contrasse ulceri primitivi, susseguiti dopo quindici giorni

da bubbone inguinale che fu guarito in questo spedale di S. Orsola col metodo di Malapert. Dopo 20 giorni circa dalla perfetta scomparsa del tumore, nuovo bubbone manifestossi all' altro inguine che passò a risoluzione mercè il cerotto *de Ranis cum mercurio.* Al cadere del mese di giugno nuova adenite apparve all' inguine sinistro con tubercoli sifilitici. Il bubbone svanì per l' applicazione dell' empiastro dello Schiffhaus. Finiva il mese di luglio quando un nuovo bubbone accompagnato da dolori osteocopi obbligava l' infermo alla cura antivenerea mercuriale, che guarivalo dall' ostealgia, mentre il suddetto bubbone si dissipava per opra del citato empiastro di Schiffhaus. Ai primi di settembre i dolori ossei recidivavano accompagnati da nuovo bubbone, il quale questa volta suppurò. Una bene apposta terapia antivenerea risanò affatto il nostro malato. L' infermo assicurò che dal marzo fino al settembre non aveva più avuto commercio con donne.

Osserv. 2.ª — T. B. Letto N. 83 nel dicembre 1847 contrasse un uretrite virulenta, che dopo un mese di durata tutto ad un tratto si soppresse in seguito di disordini: poco dopo apparvero dolori osteocopi che l' obbligarono all' uso dei mercuriali. Nel novembre 1848, dopo alcuni mesi che non aveva coabitato con donna, fu côlto da bubbone inguinale che suppurò, dando origine ad una piaga sifilitica che addimandò cura antivenerea per venire a sanazione.

Osserv. 3.ª — G. A. Letto N. 87. nel 1844 contrasse una blennorragia che dopo sette mesi cessò: nel 1847 una nuova uretrite fu ben presto seguìta da dolori osteocopi, che vennero moderati da un' imperfetta cura mercuriale; più tardi manifestaronsi delle periostosi all' antibraccio con risentimento doloroso notturno alle ossa.

Nell' ottobre 1849 dopo avere usato con donna videsi côlto da bubbone d' emblé, che passò a suppurazione; in tale incontro i dolori osteocopi svanirono, ed alcune periostosi si dissiparono, mentre le altre diminuirono marcatamente di volume. La cura dell' idrargirosi ha ridonata la compiuta salute.

Osserv. 4.ª — P. B. Letto N. 69. Prima del 1843 questo individuo contrasse diverse blennorragie: nell' agosto 1843 fu côlto da nuova uretrite e da ulcere al frenulo, a cui in breve successe un bubbone, la cui comparsa fu contrassegnata dalla totale sospensione dello scolo; l' adenite suppurò originando una fistola venerea che guarì sotto il metodo dello Dzondi. Dopo un mese dalla guarigione sopravvenne spontaneo un altro bubbone, che ugualmente suppurò e ben presto fu seguìto dalla cicatrizzazione: più tardi insorsero dolori osteocopi, che guarirono colle frizioni mercuriali e coi bagni a vapore.

Osserv. 5.ª — T. M. Letto N. 35. Sul finire dell' agosto 1849 coabitò con donna pubblica; scorsi pochi giorni fu colpito da bubbone d' emblé che passò a suppurazione e poscia cicatrizzò.

Osserv. 6.ª — G. R. Letto N. 22. Nel luglio 1848 dopo tre giorni che aveva avuto pratica con donna sospetta, fu preso da bubbone d' emblè che suppurò e ben tardi venne a cicatrice. Alli 19 ottobre 1849 entrava nello Spedale per curarsi di oftalmite venerea, che non puossi escludere come indipendente da quella adenite unicamente, giacchè l' infermo non ha più contratto nè prima nè dopo veruna infezione celtica. La cura antivenerea vinse il morbo costituzionale degli occhi.

Osserv. 7.ª — P. T. Letto N. 39. Nel settembre 1847 fu colto da bubbone d' emblé quindici giorni dopo aver

usato con una meretrice. L' adenite suppurò; ma ben presto apparvero dolori osteocopi, che svanirono sotto l' azione dell' idrargirosi.

Osserv. 8.ª — D. S. Letto N. 71. Nel dicembre 1848 sofferse di bubbone d' emblé dopo il quarto giorno dal coito infetto: il tumore suppurò e guarì. Ai primi di novembre 1849 sonosi manifestate delle ulceri alle fauci che guarirono colla presa delle pillole dello Dzondi.

Queste otto osservazioni cliniche permettono le seguenti conclusioni:

1.ª Il bubbone all' inguine è in vari casi fenomeno di lue costituzionale: l' osservazione 2.ª, e 3.ª lo comprovano ad evidenza.

2.ª Il bubbone può essere fenomeno costituzionale di sostituzione. Osserv. 3.ª

3.ª Questa qualità di bubbone diversifica da quella del bubbone d' emblè, in quanto che questo sussegue assai da vicino al coito infetto, e ben presto ingenera fenomeni di lue costituzionale: Osserv. 7.ª ed 8.ª Ogni qual volta riscontrasi adenite inguinale senza precedente esistenza di ulceri o di blennorragia, colla sua comparsa dopo recente coito sospetto, colla mancanza di altri fenomeni di sifilide generale che abbiano legame di sostituzione, in allora si può giudicare con molta probabilità e quasi certezza che il bubbone è d' emblé: quale criterio io dico può acquistare maggior fondamento, quando il bubbone passando a suppurazione, con qualche prestezza si cicatrizza, non dando origine, o solamente tardi, a sintomi sifilitici costituzionali; mentre il bubbone secondario, ossia di lue, non cicatrizza sì facilmente, anzi diventa presto piaga venerea, od invece è prontamente sostituito da altro accidente di lue generale, di cui egli medesimo è un indizio o meglio un' espressione.

Accennerò un altro fenomeno relativo ai bubboni; avviene in taluno lo sviluppo di ulceri secondarie al pene seguìte in qualche caso da adenite: in simili incontri ho potuto osservare che al comparire del tumore presto le ulceri svaniscono; se il tumore suppura, dà origine a piaghe o fistole di natura celtica costituzionale; se non suppura, in allora possono aver luogo due avvenimenti; o il tumore presto si risolve, ed in allora manifestasi sollecitamente qualche sintomo di sostituzione venerea costituzionale; o il tumore resta inerte e si costituisce sotto l' aspetto di scrofola sifilitica, ed in tal caso si è nella necessità d' impiegare la cura generale antivenerea. Tali mie assertive emanano da non pochi fatti che io tengo registrati, e che posso rendere pubblici qualora fossero invocati.

CAPITOLO XI.

Malattie Sifilitiche dei Testicoli.

Hunter dice che *la di lui esperienza personale non gli ha mai offerto un testicolo colpito da malattia venerea.* Swediaur aggiunge; *alcuni autori parlano di un gonfiamento dei testicoli che succede qualvolta alla scomparsa o disseccamento delle ulceri sifilitiche del prepuzio o del glande: io non mi ricordo d' aver osservato alcun caso di tale specie.*

Astruc ammettendo diverse forme d' orchite venerea, includeva in una di queste l' origine della lue celtica confermata; dettame che fu grandemente accarezzato da A.

Cooper, per cui vuolsi da alcuni che a questo celebre chirurgo debbasi la conoscenza del testicolo sifilitico.

B. Bell ragiona piuttosto di orchite cronica di quello che di testicolo sifilitico, e perciò ordinando il mercurio vuole sia dato a piccola dose come alterante, perchè dice essergli sembrato utile in alcuni casi: aggiunge essere dubbioso che si possa far subire ai malati un trattamento mercuriale completo. Questo linguaggio si accorda col dettame sifilologico del Bell, il quale come altrove fu detto nega alla blennorragia un essenza venerea specifica.

Berard, Ricord, Vidal, Velpeau ed altri constatarono la reale esistenza del testicolo sifilitico.

Castelnau ha sostenuto che l' affezione sifilitica del testicolo era più rara di quanto generalmente credevasi, e che l' orchite cronica fu varie volte confusa col testicolo sifilitico.

La diversità di queste sentenze muove al dire di Bell dal credere o non di natura sifilitica la blennorragia, a cui io credo di poter aggiungere, dal non aver voluto o saputo conoscere l' influenza della sifilide costituzionale in alcune malattie del testicolo, le quali ritenute d'indole maligna furono barbaramente dannate alla prepotenza del coltello; locchè venne tanto saviamente calcolato dal Dupuytren che prima di donare un testicolo all'amputazione, perchè creduto scirroso, premetteva una cura antivenerea, avendogli la pratica insegnato che con simili cautele sonosi risparmiate delle operazioni mutilatrici, che taluno avrebbe praticate. In vari incontri ho io pure conosciuta l'aggiustatezza di questo precetto il quale può essere inutile ma assai di rado dannoso o riprovevole.

Io non dirò che l' asserzione del Castelnau sia esatta in tutta l'estensione: credo bene però che debbasi scien-

tificamente discernere l'orchite cronica dal testicolo sifilitico, mentre in pratica parmi non esistere una grande diversità, perchè sia nell'un caso che nell'altro ho veduto come il mercurio riesca il migliore medicamento a fronte di qualunque altro, non escluso il ioduro di potassio o di sodio.

Orchite Cronica. — Questa malattia ordinariamente succede all'orchite acuta, ora immediatamente ed ora in maniera mediata. Nel primo caso, che è il più frequente, l'orchite perdurando nella gonfiezza, diventa quasi indolente anche sotto l'azione degli agenti esterni. Nel secondo caso mentre il tumore sembra quasi completamente risolto, per cui gli infermi credonsi risanati e perciò riprendono le abituali occupazioni, a capo di uno a tre anni appare un tumore nei testicoli, il quale ingrandisce senza molestia, complicandosi con idrocele della tunica vaginale, il quale talvolta nasconde la malattia del didimo. Nell'orchite cronica osservasi di spesso l'incolumità del cordone, l'epididimo è tumefatto, indurito, talvolta liscio alla sua superficie, più di sovente ineguale e con nodi durissimi: la grandezza del testicolo è minore di quella dell'epididimo a proporzioni date: il didimo trovasi ordinariamente collocato o meglio insinuato nella parte antero-inferiore dell'epididimo, ed i bordi che ne risultano salgono assottigliandosi a modo da comporre tutto un tumore omogeneo, il quale varia di volume, potendo uguagliare un ovo di gallina ed una testa di feto. Quando il tumore è in riposo è pressocchè indolente; non così avviene durante qualche esercizio di corpo: il dolore suol essere prodotto dal peso del tumore.

La risoluzione suol essere incompleta ad onta del più congruo trattamento, il quale vuol essere protratto da

due a più mesi. In qualche incontro la malattia colpisce ambo i testicoli contemporaneamente o successivamente; il qual ultimo fatto accade di leggieri se venne praticata l'amputazione. I caratteri anatomici intimi dell'orchite cronica sono pochissimo conosciuti checchè ne dica A. Cooper il quale ha confuso l'orchite blennorragica e l'orchite tubercolosa. Il Castelnau dice che questa orchite è un *sintoma primitivo venereo prolungato*; non nega però che non possa essere ancora un accidente secondario.

Il diagnostico di questo morbo è basato precipuamente sull'essere preceduta una blennorragia, ed un'orchite acuta, e sul riscontro dei sintomi già rammentati.

La cura dell'orchite cronica si compone dei fondenti e risolventi locali, e dei mezzi terapeutici generali: fra' primi annoveransi il cerotto mercuriale, di cicuta, di belladonna, la pomata iodale, la compressione ecc. ecc. i secondi sono costituiti dall'idrargirosi e dall'ioduro di potassio o di sodio. Esistendo l'idrocele, conviene evacuare il liquido cogli opportuni soccorsi chirurgici.

Testicolo Sifilitico. — Mentre la sede dell'orchite cronica sembra trovarsi primordialmente nell'epididimo, il testicolo sifilitico invece muove dall'organo secretore del seme; l'orchite cronica può essere spesse fiate un protratto sintoma primitivo venereo, mentre il testicolo sifilitico è sempre l'espressione di sifilide costituzionale: quella d'ordinario esiste isolatamente, questo per lo più accompagnasi con altri accidenti celtici, e secondo le osservazioni di A. Cooper con affezioni secondarie della pelle e del periostio.

Il testicolo venereo fu distinto ancora col nome *d'ingorgo sifilitico*, *di sarcocele*, *di spermatocele venereo*, e *di albuginite sifilitica.* I sifilologi moderni preferiscono il

vocabolo di *testicolo sifilitico* come quello che meglio esprime l'essenza dell'infermità ed evita le questioni risguardanti il dove e il come esordisca l'infermità, quistioni oltremodo contestabili e che niun vantaggio arrecano alla pratica, giacchè la medicatura è sempre la medesima.

Il Ricord asserisce che l'epididimite blennorragica poi può essere il motivo che ne favorisca lo sviluppo, senza che la blennorragia abbia altra influenza sopra questa affezione, e possa essere considerata come cagione specifica (1). Chi bene pondera ed analizza questo linguaggio, non trova che il Ricord riconosce nella blennorragia suo malgrado la genesi del testicolo sifilitico? diffatto se l'epididimite blennorragica esclusiva sopra un individuo che giammai ebbe altra infezione venerea primitiva motiva un testicolo sifilitico costituzionale, non è lo stesso che dire che la blennorragia isvolger può la lue costitnzionale? cosa intende dire il Ricord quando aggiunge, *senza che la blennorragia abbia altra influenza sopra questa affezione?* dunque l'epididimite prodotta dalla blennorragia sarà cosa diversa da questa: ma ciò essendo un errore troppo grossolano, non deve essere più a lungo discorso, e quindi dà diritto a concludere che l'ulcero e la blennorragia possono produrre istessamente il testicolo sifilitico, come di fatto succede secondo le osservazioni mie e di altri non pochi cultori di sifilopatia.

I fenomeni più comuni del testicolo sifilitico sono: l'essere talvolta preceduto da dolori più o meno molesti tanto nel testicolo che nelle parti che seco consentono; il patimento suol essere più sensibile nella notte; in talun, incontro il male del didimo nasce ed avanza senza che

(1) Traité pratique des maladies veneriennes pag. 321.

l' infermo quasi se ne accorga. Il morbo suol colpire un solo testicolo, benchè talfiata estendasi ad ambidue: l' induramento e la gonfiezza ora sono parziali ed ora totali ; ora il tumore è liscio ed ora bernocoluto, ora rotondo ed ora ovale o periforme: la pelle scrotale suol essere sana, oppure scorgonsi le sue vene alquanto turgide od almeno più appariscenti: a lungo andare succede non di rado l'aderenza e l' arossamento della pelle. Gli infermi di testicolo sifilitico possono compiere non di rado una copula feconda: se però il guasto dell' organo è piuttosto attendibile, in allora la secrezione del seme può essere difettosa per qualità e per quantità; diffatto il Ricord esaminando col microscopio il seme di questi malati trovò che i zoospermi erano prima inpiccoliti e poscia scomparsi in unione ai cristalli spermatici: nel qual caso le glandole seminifere non segregano che un umore acquoso.

L' esito ordinario del testicolo sifilitico non ancora passato a qualche degenerazione suol essere la risoluzione qualora si adoperi un' acconcia medicatura: in caso opposto, può andare soggetto a diversi guasti, fra'quali credo precipua l'ulcerazione fungosa od eteroplastica ora del testicolo ed ora dei tessuti che lo circondano. La vera suppurazione vuolsi non sia mai stata osservata. L' ematocele, il tubercolo, il varicocele, l' idrocele ecc. possono complicare la malattia in discorso.

Relativamente al diagnostico di questo morbo, tanto studiato dall' A. Cooper, dirò che secondo gli insegnamenti di questo sommo pratico desso è essenzialmente caratterizzato ; 1.° perchè acquista 3 o 4 volte il volume normale ; 2.° perchè nella maggioranza dei casi sono affetti ambo i testicoli: 3.° perchè succede a sintomi sifilitici, ed esclusivamente all' ulcero ; 4.° perchè coincide quasi

sempre con affezioni secondarie della pelle o del periostio: 5.° perchè presenta dolori notturni; 6.° perchè cede facilmente alla cura mercuriale.

Quantunque questi segni datici dal celebre chirurgo francese siano molti attendibili, non devono però essere esclusivamente accettati, perchè soffrono eccezioni.

Il Prof. Nelaton dà del testicolo sifilitico i seguenti precipui caratteri: volume variabile del tumore, circondato da liquido (idrocele) a traverso del quale sentesi l'epididimo ed il corpo del testicolo, i quali sono induriti, e variabilmente gonfi: l'epididimo poi è come aggomitolato sopra se stesso dalla testa alla coda; la di lui superficie albuginoide offre delle piccole elevatezze dure somiglianti a piccoli tumori; dessa è inspessita, o ricoperta di strati di linfa plastica. Questi tumori defferiscono dai tubercoli del testicolo per li seguenti caratteri: il tubercolo nasce nel corpo del testicolo e fa prominenza contro l'albuginea *assottigliata*: d'ordinario è disgiunto dall'idrocele; rammollisce con sollecitudine ed anco presto, perciò guasta e trafora la pelle: suole complicarlo l'affezione tubercolosa della prostata e delle vescichette seminali: è insanabile. Tutto l'opposto verificasi nel testicolo sifilitico.

Il testicolo sifilitico diversifica dal tumore encefaloide di questo organo perchè questo aumenta con somma prestezza, e giunge talvolta ad una mole enorme, ineguale e piuttosto cedevole; eccita dolori lancinanti, ed invadendo con facilità il cordone, giunge a costituire un cancro manifesto.

Lo scirro del testicolo non offre sempre tali caratteri differenziali da permettere un positivo diagnostico; l'anamnesi sarà la miglior guida per conoscere l'indole del

morbo: lo scirro però che tende alla degenerazione cancerosa ha segni talmente univoci da non equivocarlo col testicolo sifilitico.

Fa d'uopo confessare che la diagnosi dei tumori duri del testicolo è sempre oscura ed equivoca, ad onta dei profondi studi in proposito di A. Cooper, Swediaur, Dupuytren, Ricord, Baumés ed altri; di maniera che prima di decidersi alla castrazione, è bene seguire la pratica del Dupuytren altrove cennata.

La cura del testicolo sifilitico è la medesima discorsa nell'orchite cronica. Nello Spedale di S. Orsola adottasi in generale l'idrargirosi, il bagno a vapore, e la sovraposizione al tumore di un empiastro fatto colla pomata napolitana e coll'estratto di cicuta: simile medicatura nove volte sopra dieci porta la risoluzione del tumore.

Tra gli esiti del testicolo sifilitico bisogna annoverare le fistole scroto-testicolari e le fungosità del testicolo; oltre la necessità del trattamento antivenereo generale, dirò che l'uso del precipitato rosso e delle iniezioni iodali arreca i migliori risultamenti e risparmia spessissimo l'amputazione dell'organo: con tali presidi e coll'escisione suolsi combattere vantaggiosamente nello spedale di S. Orsola la fungosità testicolare sifilitica; e solamente quando il tempo ed i guasti profondi del didimo avvisano l'inutilità di tali presidi si ricorre all'ablazione del testicolo, la quale praticasi quando si è certi di aver combattuto l'elemento sifilitico generale, perchè senza di ciò ripeterebbesi quasi con certezza l'infermità nell'altro testicolo.

Atrofia testicolare. — Io non so se possa accogliersi il dettame dell'Hunter, che cioè le parti generative debbansi considerare non quali parti indispensabili della macchina animale, ma solamente accessorie al compimento

di funzioni speciali e quindi necessarie nel solo momento in cui tali operamenti devono compiersi. Diffatto, egli aggiunge, tali organi sono gli ultimi che giungono a maturità, e più di leggieri sono soggetti alla distruzione; possono equipararsi ai denti. Mentre sembrami possa accettarsi questo linguaggio sotto il rapporto della necessità non assoluta, non credo debba accogliersi sotto quella di relativa: se calcolansi le cose fisiologiche dell'organismo e del dinamismo dell'evirato degli Harem, se studiansi quei miseri che perdettero gli argomenti seminiferi in causa di malattia, è dato scorgere se io mi allontani dalla verità.

Il sommo Hunter dice che i testicoli vanno soggetti alle malattie spontanee più di qualunque altra parte del corpo, ed in ispecie alla distruzione spontanea. L'ernia inguinale cronica, l'idrocele antica esplicano bastevolmente l'atrofia testicolare per mezzo della compressione meccanica: ma l'atrofia spontanea senza alcuna precedente infermità, è retaggio quasi esclusivo dei didimi al dire del fisiologo inglese.

L'impiccolimento od atrofia dei testicoli ora ne colpisce un solo ed ora ambedue, locchè è avvenimento assai raro: talvolta è la conseguenza dell'orchite acuta, ma più facilmente della cronica: può seguire ancora al testicolo sifilitico debitamente curato. Bisogna differenziare la distruzione parziale del testicolo dall'atrofia; la prima consegue ad un esito ordinario dell'infiammazione; l'altra riguarda l'interezza dell'organo fatto atrofico da speciali processi organici: questa può essere guaribile, l'altra giammai.

L'atrofia porta seco la cessata secrezione del seme; se colpisce un solo testicolo, d'ordinario l'economia nulla

avverte perchè rimane la facoltà generatrice; se ambo i testicoli cadono atrofici, molti cambiamenti sogliono apparire nell' organismo, come apprendesi dalla fisiologia.

Benchè in generale l' atrofia dei testicoli sia insanabile, pure, se questa procede dalla lue sifilitica, dovrannosi adoperare i mezzi che la combattono e la distruggono. Io tengo sott' occhi presentemente un infermo il quale oltre vari accidenti sifilitici è colpito ancora da atrofia del testicolo sinistro, il quale puossi paragonare ad una noce vomica; fu causata da orchite blennorragica acuta nel lasso di circa due mesi; dessa è insanabile.

Ogni qualvolta riscontrasi una lesione testicolare in soggetti che patirono l' infettamento sifilitico, non bisogna dimenticare questa circostanza, giacchè da essa, a mio credere, emerge in generale uno dei precipui moventi delle malattie dei testicoli.

Le seguenti osservazioni cliniche illustreranno il fatto dell' atrofia testicolare in coloro che subirono o non l' infettamento venereo.

Hunter racconta che un uomo, scorsi nove anni dacchè rimase affetto da blennorragia accompagnata da bubbone che suppurò, fu colpito da tumefazione ad un testicolo che parve risolversi sotto la pratica dei farmachi risolventi: più tardi però l' ammalato avvertì che quel testicolo erasi impiccolito; finalmente l' organo si distrusse appieno nel corso di parecchi anni.

Home narra che mentre combattevasi un restringimento uretrale mediante le candelette sopraggiunse un'orchite, la quale fu vinta; ma più tardi un' atrofia progressiva annientò il testicolo.

Nanfan fa sapere che un uomo dopo avere lungamente patinato fu preso da orchite sinistra, senza aver riportato

la più che leggiera lesione: ad onta di energica terapia questo testicolo cadde progressivamente in una completa atrofia. Piu tardi, senza cognita cagione, anche il didimo destro fu colpito da infiammazione, e ad onta della cura più ragionata condotta dall' autore in unione all' Hunter al Pott e all' Adair, anche l'atrofia di questo organo compiutamente formossi.

Home dice che un uomo essendo coricato sul terreno fu sollevato per le mani procurandogli una violenta scossa; provò quegli immediatamente un vivo dolore all' inguine sinistro, mentre il testicolo destro fu colpito da infiammazione e da gonfiezza, dissipate le quali cominciò un' atrofia progressiva che ridusse il testicolo alla mole di un pisello.

Presentemente (Ottobre 1854) trovasi nello Spedale di S. Orsola uu malato di reumatismo blennorragico cronico, il quale motiva dei dolori quasi continui ed assai molesti ad ambo i testicoli; questi poi sono così impiccoliti che poco scostansi dall' atrofia completa.

CAPITOLO XII.

Di varie Sifilopatie.

Sistema Circolatorio — Il ch. Testa al Cap. 12.° T. I.° delle malattie del cuore dice che gli infetti di lue universale sono dispostissimi a divenir cardiaci, appoggiato in tale sentenza da Pareo, Severino, Baillau, Lancisi e Morgagni. Il Corvisart accenna a talune vegetazioni sifilitiche delle valvole del cuore: il Forget però le nega ascriven-

dole all'immaginazione degli autori: ma siccome la lue possiede una prepotenza incalcolabile, così io non sono alieno dall'ammettere quanto dice il Corvisart, giacchè la sifilide potendo colpire profondamente gli atti fisiologici della nutrizione, non trovo perchè non possa generare sui vasi e sul cuore quei medesimi disturbi che con tanta facilità ovunque succedono; inoltre la qualità fibro-muscolare delle pareti dei vasi è tale tessuto che può essere certamente prediletto dal virus sifilitico costituzionale. Relativamente alla genesi degli aneurismi per influenza venerea evvi Guthrie il quale adduce in opposizione il seguente specioso ragionamento: sopra 30 uomini aneurismatici havvi una donna sola colpita di simile malore, mentre ambo i sessi soffrono di sifilide nelle stesse proporzioni: ma questo non proverebbe altro se non che gli uomini sono più disposti delle femmine ai disordini vascolari, a cui può dare influenza il vizio sifilitico universale.

Io ho veduti dei malati i quali malconci dalla labe venerea pativano di palpito cardiaco e di esagerata arteriosità, a modo tale da far credere a grave compromissione del sistema arterioso: l'uso dei mercuriali gradatamente vinceva questi disordini fino a completa sanazione. Taluno potrebbe annotare che questa conturbata funzionalità arteriosa, lungi dal dipendere immediatamente dalla virulenza celtica, poteva nascere da armonia patologica mediata; ma siccome ogni cachessia sifilitica non va congiunta a disordine vascolare, così parmi che qualora questa apparisce, debba armonizzare colla cagione morbosa fondamentale. Inoltre se il sangue patisce l'opera malefica della labe celtica costituzionale, non dovranno i canali saguigni provarne l'effetto?

Sistema Nervoso. — Percorrendo i libri del Van-Swieten, del Dehaen, dello Storck, del Lagneau, del Gibert e di altri, trovansi esempi di neurosi, sordità, amaurosi, afonie ecc. prodotte e mantenute da celtico inquinamento. Io ho vedute delle neuralgie notturne cedere maravigliosamente all'uso degli idrargirici: conviene però notare che queste per lo più procedevano da compressione, costituita da una periostosi o da tumori venerei.

Certe convulsioni che hanno la loro ragione nella testa, procedono non di rado da esostosi, periostosi ecc. esistenti ora all'esterno ed ora all'interno delle ossa del cranio. Io ho conosciuto un giovane che morì in seguito di convulsioni epilettiche gravissime mantenute da esostosi interna comprimente il lobo destro medio del cervello: ma affinchè meglio risulti il suesposto enunziato, valga la seguente osservazione clinica.

G. P. d'anni 34, sofferse alcuni anni fa una prolungata blennorragia venerea che coi mezzi comuni finalmente scomparve: più tardi riportò una caduta con percossa al parietale sinistro, dopo di che cominciò a soffrire di ricorrenti cefalalgie, susseguite da lievi sussulti convulsivi, e facilmente da assalti epilettici che vennero per qualche tempo trascurati per essere rari e non di molta forza: ma non andò guari che questi fecersi imponenti a modo che fu forza pensare ad opportuna cura, al quale oggetto entrava questo disgraziato nello spedale di S. Orsola il giorno 20 ottobre 1845, presentando i seguenti fenomeni morbosi: aspetto triste, abbattuto, con espressione di massima sofferenza: guardo lento e quasi strabitico: discorso stentato come di chi è oppresso da grave angoscia: movimenti del corpo come misurati quasi per timore di sconciare tutto ciò che sta d'attorno:

polsi lenti e talvolta irregolari: di quando in quando l' infermo accusava un senso di molestia inesprimibile, il quale allorchè incalzava, diveniva il prodromo di vicino accesso epiletico, come diffatto appariva in tutta la pienezza dei suoi sintomi, senza mai avere un tempo determinato di durata, perchè in qualche incontro persisteva lungamente, e talora brevissimo tempo. Richiesto l' infermo se in qualche parte del suo corpo avvertisse la così detta aura epilettica, rispondeva mancare questa il più delle volte, e qualora essa precedeva il male, sentivala nascere ora dall' uno ed ora dall' altro degli arti inferiori, e rapida rimontare fino al cuore, destando in esso un senso di strettura; dopo di che qualunque reminiscenza eragli impossibile. Non correva settimana in cui la convulsione non si ripetesse quasi giornalmente, od anche due o tre volte nello stesso giorno, il quale ultimo avvenimento soleva arrecare due o tre giorni di tregua.

Determinata la forma della malattia, davasi attenta ricerca alla sua ragione. Il capo meritava senza dubbio la precipua disamina, sia per essere la sede ordinaria della malattia, sia per le cagioni che avevano operato su quello. Niuna innormalità fu in allora concesso di riscontrare; non ostante un ragionato dubbio sospettò di qualche interna lesione ad onta che nè l' infermo, nè speciale fenomenologia dessero diritto di ammetterla. In tale incertezza non rimaneva che l' amministrazione di quei farmaci che sono riconosciuti validissimi contro questo male detto giustamente sacro. Premesso un drastico ed una topica deplezione sanguigna alla nuca onde togliere od almeno moderare quei segni di iperemia che esistevano al capo, si prescrisse il valerianato di chinina alla dose di sei grani, che dopo vari giorni si portarono a nove, da

prendersi nella giornata. Niun pro ritrasse il malato da sì valido rimedio, chè anzi le convulsioni si ripeterono più intense, onde occorsero ripetute coppette scarificate affine di togliere il manifesto ingorgo cerebrale. Si fece prova del cinabro artificiale fino allo scropolo e mezzo per giorno; ma questa pure non apportò alcun bene. Al nitrato d'argento cristallizzato toccò ugual sorte, se non vogliasi eccettuare una minore frequenza di accessi che però mantenevansi egualmente forti: la prima dose di questo eroico rimedio fu di gr. $^1/_4$, l'ultima fu di mezzo grano. Correva il 13 marzo 1847 allorchè l'infermo avvertì che da qualche tempo erasi svegliato sul luogo ove riportò la percossa un sordo dolore che sotto una data pressione marcatamente esacerbavasi: l'esplorazione rilevò un rialzo avente tutti i caratteri della periostosi, il quale solamente nel corso della notte era sede di molesto dolore: allo svilupparsi di questa sembrò che il morbo comiziale cedesse sì di forza che di frequenza. La comparsa di questo tumore che forse prima risiedeva nella tavola interna dell'osso parietale, appoggiava il concepito sospetto e rischiarava l'etiologia della terribile convulsione, la quale in esso o riconosceva la sua causa o con esso complicavasi, benchè a dire il vero fosse più ragionevole l'abbracciare il primo concetto, stante le cose pregresse ed il consecutivo svolgimento morboso. Due cagioni presentavansi a spiegare l'origine di questa periostosi: l'una si era la percossa, l'altra la sofferta blennorragia; ma stante la concatenazione patologica evidente fra causa ed effetto, la lesione traumatica godeva il primato, quale però non sembrava legittimo ed esclusivo in causa delle apparenze veneree che lo corredavano, voglio dire la forma della periostosi e la notturna mole-

stia che svaniva al sopraggiungere del giorno: la scienza delle sifilidi appiana le difficoltà, riflettendo che in moltissimi casi la lue non fa che associarsi alle pregresse o consecutive lesioni, prestandole un carattere o modificandone i risultati: e tale era forse il nostro caso. In qualunque evento dovevasi dal clinico togliere questo disordine forse misto, e meglio del vescicante locale e dell' uso interno del ioduro di potassio non esisteva forse più razionale terapia, l' uno per togliere il disordine anatomico, l' altro per eliminare il fomite celtico che non sembrava certamente da escludersi. Prolungossi l' amministrazione interna di questo validissimo rimedio, che pure in pomata si sovrappose al tumore tostochè il vescicante ebbe cessato di suppurare: l' effetto corrispose in gran parte all' aspettativa, in quanto che la periostosi eminentemente diminuì, senza però cedere affatto: i parosismi convulsivi che apparivano solo di quando in quando, e per breve tempo cedeano sotto l' uso di un qualche rivellente momentaneo, e dell' agopuntura in ispecie. Ma i dolori notturni cefalici persistendo e manifestandosene pure taluno benchè fugacemente a varie articolazioni, si confermò il dubbio che la lue sifilitica concorresse a mantenere la malattia. Cominciavasi appena l' idrargirosi, che una grave pneumonite acutissima metteva in pericolo la vita dell' infermo: malattia ingenerata, a quel che sembra, dall' essersi questo disgraziato esposto alla fredda temperatura svoltasi ad un tratto nei primi di maggio dell' anno 1846; appena scoppiò l' infiammazione tacque l' epilessia affatto per non più manifestarsi. Energico quanto mai dovette essere il metodo antiflogistico onde vincere questa pericolosa pneumonite, che da acuta degenerò in lenta: l' arte però potè domarla com-

pletamente onde l' infermo sortì ristabilito il 30 luglio, libero del tutto della periostosi non che della fatale epilessia che già da tre mesi mancava, mentre prima, come dissi, non era solita tacersi che pel breve corso di due o tre giornate.

Sifilide cerebrale. — La sifilide cerebrale esordisce con una cefalalgia frontale intensa e continua; ad essa susseguono vertigini, rumori d'orecchio, debolezza visiva, insonnio; poscia la motilità e l'intelligenza trovansi compromesse; in qualche caso sussegue un fremito analogo a quello del delirio tremante, ovvero qualche accesso epilettiforme; l'emiplegia, la paralisi, la mania, l'ebetudine precedono talfiata la morte. Il dottor Read parlando della meningite sifilitica basò i suoi diagnostici sopra i fenomeni patologici surricordati messi in armonia colle pregresse infezioni veneree. L'uso proficuo dei mercuriali confermò la conosciuta indole dell'infermità.

Sifilide epatica. — Il Dittrich parlando delle alterazioni sifilitiche del fegato dice che la partecipazione dell'epate all'alteramento del sangue nella sifilide consiste in un'essudazione infiammatoria disseminata; ma leggendo poi attentamente il suo scritto e la sposizione dei guasti anatomici, a me sembra che egli abbia trattato della cirrosi epatica a larghe placche in soggetti che soffrirono d'infezione venerea. Il Dittrich termina col dire che il carattere più rimarchevole di detta essudazione consiste nell'esistenza di capsule inodulari che racchiudono le porzioni crude e poco sviluppate dello spandimento fibrinoso.

Recentemente il Gubler ha scritto una dissertazione intitolata. — Una nuova affezione del fegato legato alla sifilide ereditaria nei fanciulli di prima età. — I guasti epatici consentono dal più al meno con quelli descritti dal Dittrich.

Il Diday ragionando dell' indurimento sifilitico del fegato nei fanciulli neonati conclude, che tale infermità sì bene studiata dal Gubler sembragli essere l'analogo dell' indurimento ulceroso e ganglionare degli adulti. — I guasti anatomici del fegato descritti dal Gubler essendo stati rinvenuti in bambini affatto scevri di celtico inquinamento, provano che questo morbo può essere indipendente dalla lue sifilitica.

Checchè ne sia dell' influenza della labe venerea sul fegato, è degno di rimarco che gli antichi posero in questo viscere la sede o la ragione della sifilide; tale sentenza trovasi registrata negli scritti del Massa, di Pietro Andrea Mattioli, di Antonio Lecoq, di Giambattista Monti, di Musa Brasavola, di Bartolomeo Maggi bolognese, Keil, Jonston ed altri. L'esistenza di morbi venerei epatici è ammessa dall' Astruc, dal Van-Swieten, dal Fabre, dal Lassus, dal Hufeland, dal Portal, dal Morgagni e da altri. Studiando però attentamente le cose dette da questi dotti, non è dato rinvenire le prove incontestabili di vero morbo epatico di assoluta qualità celtica, di maniera che la ragione non può che accogliere la probabile esistenza di detta infermità, ma l' osservazione non la comprova certa e manifesta.

Sifilide Pulmonare. — Morton, Hufeland, Swediaur, G. Frank, Ricord ed altri parlano di affezioni sifilitiche pulmonari: il Ricord anzi ha pubblicati dei casi di morbo pneumonico costituito da una specie di gomme sottocutanee.

Il Lagneau ha pubblicato di recente una tesi sulle malattie pulmonari cagionate od influenzate dalla sifilide: usando il vocabolo *tisi* in un senso oggigiorno non troppo accettato fa sì che le di lui osservazioni cliniche rie-

scono equivoche ed imbarazzanti. Secondo il Lagneau la sifilide agisce sui pulmoni in due modi: 1.° producendo delle alterazioni essenzialmente sifilitiche: 2.° portando la sua azione sui tubercoli esistenti prima dell' infezione, od eccitandone l' evoluzione od accelerandone gli esiti. Alla prima spettano la flemmasia cronica ulcerosa; lo stato infiammatorio e l' ulcerazione delle glandole linfatiche e del parenchima del pulmone; i tumori gommosi del parenchima pulmonare, ossia tubercoli sifilitici profondi; l' infiammazione della pleura con spandimento. Quando il Lagneau parla della sintomatologia bisogna convenire che dessa è incapace di condurre ad un diagnostico univoco di male sifilitico pulmonare.

Il Depaul scrivendo sopra un' alterazione speciale dei pulmoni nella sifilide congenita assevera, che in questi organi ha trovato degli ascessi o focolari contenenti una materia purulenta, grigiastra nella quale non nuotava verun frammento: aggiunge essere frequente una simile alterazione. Il Dubois ragionando di questi ascessi dice essere necessarie ulteriori osservazioni per potere accogliere l' asserto del Depaul, il quale asserto rimane dubbio ancora al Cazeaux, che d' altronde non contrasta positivamente l' indole venerea di quei focolari; i quali sono analoghi al pus disseminato nella glandola timo che il Dubois ascrive fra i fenomeni della sifilide congenita dei neonati, e che ne procura la morte: asserto però che il medesimo Dubois avanza con una saggia riserva, dubitando egli pure che tale pus disseminato sia strettamente collegato ad affezione venerea, potendo invece derivare da altra qualsiasi cagione patologica.

Tubercolosi e Sifilide. — La lue venerea può essere causa della tubercolosi pulmonare, ovvero sonovi ragioni

o meglio fatti clinici comprovanti l'origine in alcuni infermi della tubercolosi pulmonare dalla sola lue venerea? Ecco la risposta che a me sembra potersi dare ad un quesito quanto arduo altrettanto importantissimo.

E prima di tutto dirò che la cifra dei tubercolosi con inquinamento sifilitico costituzionale è piuttosto modica, per quanto almeno risulta dalle mie osservazioni: aggiungasi che la maggior parte di questi mi porse tali motivi etiologici da rendere inconcludente od almeno poco attendibile l'influsso causale della sifilide nella produzione della tubercolosi; diffatto la disposizione ereditaria manifesta, il fisico tisiforme, e l'abito eminentemente scrofoloso o linfatico che dir si voglia, includono tale sufficienza morbosa da esplicare bastevolmente l'insorta tubercolosi. Chè se piacesse a taluno di credere che forse in taluno simili contingenze patologiche sonosi rese attuose per la concorrenza della lue venerea, in difetto della quale può rimaner dubbia l'evoluzione dei tubercoli pulmonari, io direi sempre che gli avvenimenti equivoci non permettono una sana induzione, tanto più quando l'esperienza malauguratamente ci ammaestra che coloro i quali ci presentano le ragioni sufficienti della tubercolosi, quasi costantemente ad essa soggiaciono e cedono la vita indipendentemente dalla pregressa o concorrente sifilide.

Per isciogliere con giustatezza e persuadimento il quesito in discorso, bisogna provare con fatti clinici che furonvi individui i quali privi affatto di tutto ciò che può disporre e condurre al morbo tubercolare, caddero nonostante in questo per esclusiva infezione venerea; di maniera che fra questa e quello è tolta qualsiasi intermedia potenza morbosa capace di impellere gli atti dinamico-organici se non alla genesi diretta almeno alla concorrenza dell'evoluzione tubercolare.

Posta la quistione nei termini suindicati, può la scienza clinica offrirci univoca risposta? io dico di no; primieramente per mancanza di fatti constatati con tutta quell'accuratezza resa indispensabile in cotali emergenze; in secondo luogo perchè la maggior parte delle ricerche risguardanti la tubercolosi vertono piuttosto sulla di lei essenza di quello che sulla causalità della medesima: terzo finalmente perchè lo studio della sifilologia fatto in modo filosofico è tuttora nella sua tenera infanzia: al cospetto perciò di tali emergenze non è possibile pronunziare una soddisfacente risposta al tema suenunciato; rimane quindi a studiare simile quesito dal lato dell'induzione e delle poche cose patologiche relative che si conoscono.

Taluno assevera di aver risanati dei tisici adoperando i rimedi mercuriali; altri all'opposto raccontano che tali infermi o non ricavarono frutto dagli idrargirici, oppure vennero in peggior condizione; riflettasi bene che in ambo gli incontri si credeva che la tisi riconoscesse la sua etiologia dall'infezione venerea pregressa.

Esaminando diligentemente queste storie di preteso risanamento della tisi tubercolare mercè l'uso degli idrargirici, e fra questi in ispecie del deutocloruro di mercurio, non è dato potere con certezza riconoscere che trattavasi realmente della detta infermità, ed affine di causare un'analisi superflua e prolissa, accennerò due rilievi capitali avvisabili in detti racconti; l'uno spetta all'equivocità del diagnostico, l'altro riguarda la brevità del tempo occorso al conseguimento della guarigione: in quanto al primo mancano quei criteri univoci che tolgono qualsiasi dubitazione, mentre tutto concorre a far credere che le pretese tubercolosi pulmonari altro non

fossero che laringo-tracheiti sifilitiche in istadio più o meno avanzato, di una gravezza più o meno valutabile; la quale infermità, da moltissimi ignorata, se non viene diligentemente analizzata, di leggieri può essere confusa colla tisi tubercolare; aggiungasi che questo morbo qualora sia bene curato, in ispecie col deutocloruro o col protoioduro di mercurio, può essere il più delle volte combattuto e vinto; e così vien fatta ragione, pel corso equivoco, del preteso risanamento della tubercolosi pulmonare: questo mio dire è sanzionato da molti fatti che mi occorse di osservare, i quali diagnosticati quali tisi tubercolari altro non furono invece che laringo-tracheiti sifilitiche, le quali vennero a guarigione mercè l'uso dei mercuriali surricordati. L'altro rilievo che io menzionavo, quello cioè del breve tempo occorso al conseguimento della guarigione, può esso consentire coll' indole grave e profonda della tubercolosi? uno o due mesi sono essi bastevoli a vincere una lesione di tale natura, mentre i clinici più esperti convengono o nell'insanabilità del morbo, oppure se è possibile la guarigione dicono abbisognare lungo tempo perchè trattasi quasi rifondere l'intero impasto organico?

Io ho assistiti non pochi infermi di tubercolosi pulmonare, in alcuni dei quali o era pregressa l'infezione venerea, od era contemporanea ed associata una qualche espressione di lue sifilitica costituzionale: confrontando anatomicamente il guasto pulmonare di tali infermi con quello di soggetti che mai sentirono il celtico inquinamento, non ho mai potuto verificare una qualsiasi reale differenza; vidi solamente come ciascuno di questi malori, tubercolosi e sifilide, potevano in generale essere conosciuti e distinti. L'unica lesione che lasciava un qualche im-

barazzo era il guasto laringo-tracheale, il quale come ognuno sa ora è conseguenza del tubercolo ed ora del virus sifilitico; parvemi però che in questo ultimo caso si potesse raggiungere la verità scorgendo come le fauci non erano indenni da offese celtiche, e come l'ulcero venereo laringo-tracheale oltre al presentare dei caratteri depascenti offriva le frastagliature ed il grigiastro delle piaghe veneree; le quali cose vedute per bene parecchie volte, assai difficilmente si dimenticano, e si confondono con altre analoghe offese.

Questi fatti indicano a mio avviso che tubercolosi e sifilide compongono due entità morbose affatto distinte e disgiunte, le quali possono bensì coincidere in un malato, ma non permettono di credere, almeno coi lumi moderni della scienza, che la tubercolosi ricever possa nei sifilitici la propria origine dal celtico inquinamento.

La sifilide non risparmia veruna parte del nostro organismo, e quindi non rispetta certamente il pulmone; gli ascessi pneumonici rinvenuti nei feti nati da genitori sifilitici, se hanno quel valore patologico che sembra ad essi inerente, costituiscono una prova irrefragabile del mio asserto. Il fissarsi del virus venereo sulle mucose, esplica lo sviluppo di alcune bronchiti sifilitiche le quali poi vengono a guarigione per opera dei mercuriali, la qual cosa è verità di fatto, e da me stesso ripetutamente costatata. Ma altra cosa è che la labe venerea possa ammorbare l'organo respiratorio, come la è cosa diversa che questa medesima labe abbia potenza d'ingenerare la tubercolosi: perchè, o vuolsi il tubercolo quale figliazione immediata di malattia pulmonare, oppure credesi conseguenza di generale condizione morbosa dell'organismo con predilezione al parenchima pneumonico; nel pri-

mo caso ove le prove per sostenere un simile asserto? nel secondo occorre rinvenire la sufficienza patogenica della lue venerea a far emergere quegli elementi che spingono l'impasto organico alla procreazione dell' inquinamento tubercolare: e quand' anche fosse dato di poter conseguire un simile intento, come avviene che il mercurio mentre è così attuoso e benefico nella generalità delle offese veneree, può dirsi inutile e piuttosto nocivo contro la tubercolosi dei sifilitici? la pratica ci mostra dei prodotti morbosi venerei, i tubercoli così detti terziari, i quali in certo tal modo consentono colla tubercolosi; eppure quelli cedono mirabilmente ai mercuriali; la lue sifilitica coi propri guasti profondi attenta in molti incontri alla vita degli infermi, eppure il mercurio spesso li abbatte e conquide ridonando al malato una floridissima salute: e perchè mai tanto benefizio è insperato e negativo nella tubercolosi dei sifilitici? sarebbe forse errore capitale il dire che tali avvenimenti fanno credere che la sifilide per se sola è incapace di generare la vera tubercolosi? per non urtare di fronte l' opinione di quelli che dissentono da tale dettame, io crederei si potesse dire che la sifilide può essere un elemento impellente e sollecitatore dell' evoluzioue tubercolare, ma non già l' assoluta efficienza della medesima: guardando la tubercolosi dei sifilitici sotto questo punto di vista parmi spiegata l'inutilità delle cure idrargiriche, in quanto che è ad esse tolto il campo di attaccare la vera etiologia del morbo.

Un altro fatto arroge in appoggio di questo mio dire; io ho visti curare ed ho curati degli infermi di tubercolosi pulmonare nei quali vigevano manifesti accidenti sifilitici costituzionali (dai quali credevasi essere stata in-

generata la lesione pneumonica); con un acconcio farmaco mercuriale costantemente vidi o dissiparsi o grandemente temperarsi i fenomeni venerei; ma non fummi concesso di scorgere la sanazione della tubercolosi, la quale in taluno corse più ruinosa forse per colpa dell'amministrato mercurio.

Perchè mai adunque l'idrargirio non soccorre anzi danneggia manifestamente gli infermi di tubercolosi creduta figliazione della sifilide? perchè mai in generale qualsiasi malanno causato dalla lue venerea viene in miglior condizione od anco risana sotto l'uso dei preparati mercuriali? in allora bisognerà credere o che la tubercolosi non è originata direttamente dall'inquinamento celtico, ovvero se questi giunge a creare la tubercolosi si travolge a modo da rendersi incapace a sentire la benefica azione del mercurio, oppure ha luogo tale guasto nell'organismo da rintuzzare la possa di qualunque medicatura. Dato che avvenga l'uno o l'altro di questi due ultimi fatti morbosi come potrassi scoprire la vera etiologia del tubercolo, e riferirla alla sifilide piuttosto che ad altro argomento, riflettendo all'indole nota ed esclusiva dei prodotti sifilitici, od all'origine ignota della tubercolosi? la qualità dei farmaci è un mezzo validissimo per conoscere l'indole essenziale dei morbi; ora il mercurio che rende tanto cognita e schietta la natura dei mali venerei, per cui in molti casi toglie le dubitazioni e le incertezze, a nulla giovando contro la tubercolosi che vuolsi originata dalla sifilide, come potrassi invocare la terapeutica a sostegno di un preteso fatto?

Si invochino pure i poteri dissolventi annessi alla cattiveria sifilitica; si chiami in aiuto l'azione del virus sul sistema linfatico-ghiandolare, ed in questo si trovi l'ori-

gine del tubercolo; ma tutto questo od altro che di simile comporrà una teoria, un' opinione, un dettame; e dopo mancherà la conoscenza vera del fatto perchè non sorretto da quelle circostanze favorevoli che io superiormente annunziava: il suggello dell'evidenza e della verità è posto nell' armonia che corre fra causa, effetto e terapia, cose che io non rinvengo fra sifilide e tubercolosi: forse una tale consonanza esisterà, ma i fatti clinici opportuni o non esistono o meglio sonomi ignoti. Creare dei concetti pratici sopra astrazioni o sospetti è brutta maniera inventiva; conducendosi in tal modo si regala la scienza di assurdi e di mostruosità incalcolabili e si danneggiano certamente gli infermi.

Si annetta pure una grande importanza al potere discrasico, e disorganizzatore del virus venereo; e per questo sarà lecito inferire la di lui capacità generatrice la tubercolosi? Sonovi altri contagi ugualmente e forse più malvagi, l' idrofobia, la peste bubbonica ecc. e non ostante non si etiologizza da questi il tubercolo; e perchè dunque alli tanti guasti, però sempre identici, della lue venerea si dovrà e potrassi con diritto ascrivere l' equivoco fatto della tubercolosi? è spregievole esagerazione l' ascrivere all' inquinamento celtico quasi ogni sciagura isvolgentesi sul corpo di coloro che subirono le malaugurate prove di venere, quasi si trattasse del vaso di Pandora. Il signor G. S. Lagneau in un suo recente lavoro (1) sulle malattie pulmonari in rapporto colla sifilide ha parlato dei tubercoli dell' organo del respiro, chiamandoli tumori gommosi (ossia tubercoli sifilitici profondi), locche suona diversameute dalla vera comune tubercolosi;

(1) Annali Universali di Medicina Maggio 1852.

tali tumori egli dice sono *talvolta* assai numerosi ed arrivano lentamente alla fusione purulenta.

Che la tubercolosi sia originaria od identica colla scrofola, è opinione grandemente accarezzata e forse razionale; se la sifilide predilige il sistema linfatico-glandolare, non havvi ragione per etiologizzare da essa il tubercolo; perchè altra cosa è che la lue venerea alteri l'apparecchio glandolare, ed altra cosa è che ingeneri la vera scrofola; persuaso essendo che ogni medico filosofo ammetta questa distinzione fondamentale, io dico che la malattia ghiandolare direttamente svolta dal contagio venereo è cosa affatto distinta dalla vera scrofola, e ciò per sintomi, andamento e genere di cura: ammessa una tale verita di fatto, è tolta l'induzione che la tubercolosi possa originare dalla sifilide ad onta che questa abbia sua sede nel sistema linfatico glandolare, che talfiata gravemente altera e rovina.

Per le quali cose tutte finora discorse io credo di poter concludere nel modo seguente: mancare finora gli argomenti razionali e positivi per ammettere l' etiologia diretta ed immediata della tubercolosi pulmonare dalla sifilide, perchè le osservazioni che si vorrebbero militare in appoggio di tale sentenza sono inammissibili essendo erronee od equivoche; erronee, perchè si sono confuse svariate infermità dell' intero organo respiratorio giudicandole falsamente per tubercolosi; equivoche, giacchè manca il conoscimento della vera causa che ingenerò la tubercolosi, per cui il medico analizzatore ignora quale nesso etiologico interceda fra gli elementi patogenici della lue venerea e gli ordinari dinamico-organici della tubercolosi, potendo essere benissimo che l' un morbo sia complicanza piuttosto che ragione dell' altro e viceversa.

Esistono fatti univoci ed ineccezionabili di morbi pulmonari prodotti dal celtico inquinamento; le osservazioni ed i parlari del Lagneau (1) non che i benefici effetti del mercurio usato in simili incontri tolgono e respingono qualsiasi dubitazione; ma le cose cambiano totalmente aspetto sul rapporto della tubercolosi nel senso stretto della parola.

Clorosi ed Amenorrea. — La Clorosi e l'Amenorrea possono trarre motivo dalla labe venerea, locchè non deve recar meraviglia considerando che il virus sifilitico è capace di ammalare direttamente il sangue (2) ed i suoi recipienti. Perciò poi che riguarda l' amenorrea, bisogna riflettere che può procedere da lesione venerea dell' utero, sia questa materiale e manifesta, sia questa specifica o misteriosa, ma esistente pel fatto, che i rimedi antisifilitici guarisconla senza che permettano la conoscenza del come ciò sia avvenuto.

Aborto. — L' infezione sifilitica costituzionale può determinare l' aborto ripetutamente ed anco in ogni incontro di gravidanza; malaugurato avvenimento che poi cessa dopo la pratica di ben apposta medicatura antivenerea. L' esperienza di vari sifilografi ed alcuni fatti miei particolari ammaestrano che in vari casi l' aborto è l' esclusivo fenomeno della latente sifilide. In altri casi l' influenza della lue nel produrre lo sconcio uterino è tanto manifesta da riescire univoca la di lui etiologia.

Sterilità. — La sterilità costante o temporanea può

(1) Vedi loco citato.

(2) Il Dottor Grassi ha ottenuti risultati positivi comprovanti l'alterazione del sangue per opera della sifilide costituzionale. (V. Gaz. Med. Anno 1850 pag. 200.)

trarre motivo dal veleno sifilitico, sia disturbando direttamente l' apparecchio uterino, sia molestando quegli atti dinamico-organici generali che misteriosamente concorrono al grande atto della generazione. All' uno od all' altro di questi avvenimenti credo sia forse attribuibile in molti casi l' infecondità delle meretrici.

Morbi venerei equivoci. — Consultando i giornali non che i migliori trattati di medicina e di chirurgia rinvengonsi con facilità non poche storie di organopatie ora prodotte ed ora influenzate dal veleno venereo; solo è a lamentare l' inesattezza di quelle, giacchè il medico filosofo non può ricevere quella perfetta cognizione di causa che sarebbe a desiderarsi al cospetto di avvenimenti attendibilissimi. La scienza sifilografica dei guasti organici interni e profondi abbisogna di essere composta, giacchè le nozioni ora possedute sono vaghe ed incerte; esse possono dirsi una verità oscurata ed involta da nebbia che toglie il potere di bene distinguerle e giudicarle; verrà però tempo in cui tale ambage cesserà tosto che lo studio e la filosofia analitica subentreranno al vago e trascurato osservamento clinico dei morbi venerei. Gli autori ragionando gli equivoci morbi celtici furono condotti alla loro conoscenza diagnostica mediante l'analisi delle associazioni, conseguenze e contingenze patologiche; di maniera che i loro dettami dopo esser stati promossi da ragionata induzione ebber conferma dai risultati terapeutici, vale a dire dalla benefica apprestazione di farmachi mercuriali; la qual cosa se anco fosse mancata rimaneva sempre un dubbio certamente non manchevole di plausibilità e di aggiustatezza.

In diffetto quindi di congrua fondata semiologia converrà seguire quei precetti filosofico-medici che conducono

a ragionata induzione; di maniera che toccando a noi di curare organopatie di equivoca natura sifilitica, io stimo che le seguenti indagini possano giovare a trarre d'imbarazzo il medico che deve riconoscerle e combatterle.

Se la blennorragia, se l'ulcera, se l'adenite col loro sollecito dissipamento vennero tosto susseguite da qualche lesione viscerale avremo un primo grado di probabilità per ritenere consecutiva l'insorta organopatia sifilitica: locchè sarà tanto più ammissibile se giungasi ad escludere qualunque altra sufficiente etiologia. — Se una dermatosi celtica, se una periostosi se un ulcere costituzionale od altro rapidamente svanendo, oppure scemando senza sufficiente ragione terapeutica, vengono susseguiti da disturbo o pneumonico, od epatico, o splenico, o cefalico o mesenterico, o renale e simili, e questo mercè una cautelata amministrazione mercuriale viene a cessare, in allora è fatta chiara la complessiva entità patologica, ed è resa evidente l'armonia causale ed effettiva, che prima era solamente sospettata e traveduta. Se i fenomeni equivoci morbosi imperversano piuttosto nel corso della notte e fanno remora nel giorno; se quelli alternano per forma e gravezza con talun accidente venereo manifestissimo; se manca la vera febbre; se mai fu fatta una ragionata cura antivenerea; se la lue non cessò quasi mai di dare sentore della propria esistenza e cattiveria; se l'infermo stesso presente l'indole della propria sciagura, come io stesso riscontrai varie volte, e su di essa insiste ed incalza il medico, tutti questi dati io dico guidano mirabilmente l'accorto iatro-filosofo sulla strada che deve prescegliere e percorrere.

La scelta del metodo curativo da porsi in pratica nei casi equivoci merita somma cautela ed attenzione, giacchè

i mercuriali sono farmaci che non possono nè devono essere prescritti con indifferenza e sbadataggine. Il sublimato corrosivo secondo la formola dello Dzondi e del Vanswieten, è, a mio credere, il rimedio idrargirico preferibile a qualunque altro: lo stesso pediluvio del Verducci può servire quale saggio farmaceutico più blando per quei medici che temessero, nel dubbio diagnostico, l'amministrazione interna del sublimato. Se per l' uso del rimedio mercuriale non avviene alcun peggioramento ma piuttosto sembra aver luogo una miglioria, se la tolleranza è completa, tutto ciò incoraggerà il clinico a perdurare con prudenza nell'intrapreso trattamento, pronto ad abbandonarlo se l'effetto non corrisponde all'aspettativa, e parato ancora a rinforzarlo in opposta evenienza. Io dico finalmente che non potrà mai essere biasimato quel medico che prudentemente ricorre all'idrargirio allorchè trattasi di dover combattere una malattia che non cedette a qualunque altro pregresso trattamento non ispecifico, e che questa infermità ha luogo in un soggetto che soffrì l'inquinamento celtico.

Febbre Sifilitica. — Hannovi in Medicina due categorie di Autori; quella che cerca nuove entità patologiche, e l'altra che si studia di diminuirne il numero, onde sempre più semplificare l' intricato labirinto dell' esercizio pratico.

Fra quelli che appartengono alla prima categoria havvi il Castelnau il quale ha introdotto in sifilografia un nuovo ente morboso, vale a dire la *febbre sifilitica primitiva:* ebbe egli ragione di ciò fare? questa febbre è cosa di fatto, ovvero dubbia, o insussitente? le cose che passo a trattare hanno per iscopo la soluzione di un tale quisito, il quale merita di essere discusso pel valore teorico-pratico che in sè riunisce ed abbraccia.

Il fondamento dell' opinione del Castelnau consiste nell' avere osservato che i fenomeni venerei primitivi talora sono preceduti ovvero accompagnati, oppure susseguiti dalla febbre; avvenimento notato da diversi autori, e che cade sott' occhio a chiunque osserva e cura infermi di sifilide: questo francese ha creduto travedere una febbre essenziale, dicendo nascere questa senza che vi siano altre cause capaci di svilupparla, ad eccezione del coito sospetto: nell'accennare la di lei sintomatologia riporta i sintomi d'invasione della sinoca reumatica, aggiungendo che l' infermo è colpito da uno stato morale che lo tiene in sospetto che sarà per ammalare di sifilide. La condizione patologica di questa piressia secondo il Castelnau procede unicamente per dato e fatto dall' azione del virus venereo sul sistema nerveo-vascolare; dice ancora che può durare al di là della guarigione delle malattie locali, perchè tal febbre non dipende per nulla dalle alterazioni flogistiche delle località veneree, ma bensì dall' azione del virus sul generale della macchina. Pochi sono i casi pratici invocati dal Castelnau a base del suo edifizio: con due o tre osservazioni cliniche crea la sua febbre essenziale; in una racconta di un giovane che fu côlto da febbre e poscia da bubbone; in altra narra di una prostituta che dopo aver avuto un' ulcere alla forchetta, degli ascessi agli inguini, al côllo ed alla gola, fu côlta da febbre acuta che durò anche dopo la guarigione degli ascessi.

Chi volesse abbracciare la quistione in ogni sua parte, dovrebbe ricercare se veramente esistano in generale le febbri primitive; ma ognuno tosto si accorge che tale quesito rimane sempre dubbio ed insoluto, e quindi oltre all' essere superiore alle mie forze, non offrirebbe che un dettame equivoco ed incerto. Siccome ogni studio deve

avere un punto di partenza, così io moverò dalla deffinizione data da Giuseppe Frank delle febbri essenziali o primitive, il quale dice esser quelle che costituiscono da per se stesse una malattia. (V. T. I. p. 98 Trattato di Medicina pratica universale.) Ammesso ciò, succede tosto la ricerca se la febbre sifilitica primitiva costituisca da per se stessa una malattia.

La febbre che precede accompagna e sussegue talvolta alle malattie veneree, è tale fenomeuo che può aver luogo tanto nei casi di sifilide primitiva, che in quelli di lue celtica costituzionale. Ora ricercando qual valore, quale significato e quanta importanza abbia la febbre in consimili evenienze, vale a mio avviso quanto scoprire se veramente esiste una febbre sifilitica primitiva.

E prima di tutto ricorderò che la presenza della piressia nel corso delle infezioni sifilitiche è cosa poco frequente, per cui la direi l'eccezione e giammai la regola: inoltre nel maggior numero dei casi rilevasi manifestamente costituire piuttosto una accidentale complicazione, svolta da circostanze per lo più estranee alla malattia venerea medesima, per cui allontanate e distrutte queste cessa quasi per incanto la febbre. Nella fortunata circostanza in cui mi trovo di vedere tutto giorno dei sifilitici ho potuto rilevare, che quando la febbre si accoppia a qualche forma venerea, ciò succede quando questa compie le sue evoluzioni morbose locali tendenti all'esito dell'ulcerazione, della suppurazione, della cancrena ecc. i quali guasti se non si vogliono sempre prodotti dalla flogosi, egli è però indubitato che in generale essa vi interviene, e spesso trae seco quel complessivo disturbo che costituisce la febbre. Il bubbone che suppura, il tumore che rompe, l'osso che si caria, il derma che si squar-

cia, la cartilagine che si altera, il muscolo che si scompone, sono tante prove che nella moltiplicità degli incontri addimostrano la verità del mio asserto, reso più evidente del valore che acquista il semplice metodo antiflogistico proporzionato al grado dell'infiammazione. Compito il guasto sifilitico la febbre ben presto svanisce, come pure gli altri fenomeni flogistici gradatamente scemano e scompaiono, lasciando alla cura specifica antivenerea la sanazione della residua organopatia: locchè addimostra evidentemente come febbre e flogosi da un lato, morbo sifilitico dall'altro determinavano un'entità morbosa di doppio elemento congiunto per casualità, disparato per propria essenza.

Egli é vero che in qualche raro incontro di morbo celtico osservasi la febbre perdurare indefinitamente; la tubercolosi lenta venerea della laringe, la tabe glandulare celtica, la consunzione sifilitica, ed altre analoghe morbosità accompagnansi a simile malaugurato fenomeno, che suole improntare l'aspetto della febbre consuntiva o tabida che dir si voglia. Ma ciò esprime ben tutt'altro che piressia essenziale, e a niuno certamente verrà in mente di dichiararla e riconoscerla per tale.

Se a qualcuno piacesse accettare per febbre primitiva quella che tavolta va congiunta al bubbone, all'ulcere, alla blennorragia, all'osteite, alla periostosi ecc. a me sembra che dovesse pure ammettere qual piressia essenziale quella che spesso osservasi nei casi di patereccio, di furoncolo e simile. Volendo operare in simile maniera bisogna prima distruggere le più ovvie e le più ammesse dottrine patologiche relative alla febbre sintomatica di queste infermità.

Il Castelnau accenna alla febbre che talvolta precede

la comparsa dell'affezione venerea, locchè vale per lui come prova della febbre sifilitica primitiva, tanto più egli aggiunge che al comparire di quella la piressia alcune volte cessa, piressia della quale può essere incolpato il solo coito sospetto, mancando altre cagioni atte a risvegliarla.

La precedente comparsa della febbre al morbo venereo è fenomeno, a mio avviso, identico alla piressia che va innanzi alla pneumonite, all'epatite, alla linfatite ecc. in taluni non rari incontri. La forma esterna sifilitica è il prodotto di un elemento inaffine, irritante, il quale se nello svolgersi commove in eccesso l'impressionabilità dinamico-organica dell'individuo, niuna sorpresa se viene a comporsi quel complesso morboso di fenomeni che chiamasi febbre, che pure talvolta osservasi in seguito di spina infitta nelle carni: questa febbre, lo stesso Castelnau mi persuade essere affatto sintomatica pel suo cessare dietro la manifestazione del morbo sifilitico, come cessa la febbre allorchè viene divelta la spina che la promoveva.

Riguardo all'etiologia di questa febbre il Castelnau incolpa il solo coito sospetto; ma come mai può precisare una tale cagione, ed eliminare quelle altre che possono essere cause possibili di febbre? se nella generalità dei casi di morbo venereo primitivo questa febbre assolutamente manca, bisognerà convenire che quando si manifesta abbia il coito operato in modo diverso dall'ordinario; la qual cosa io non so concepire, mentre intendo benissimo che speciali concause possono favorire la genesi della febbre, fra le quali havvi la somma irritabilità della fibra accennata dal Baumé, od alcuni disordini precedenti la comparsa della forma venerea primitiva stessa.

Chi ammette le febbri essenziali espone una sintomatografia individuale caratteristica che l'un morbo distingue dall'altro: il Castelnau non ha potuto o meglio non ha saputo ciò fare; di maniera che la sua febbre diventa un ente astratto, al quale nella comparsa dei mali venerei locali si potrà concedere un' importanza sintomatica, ma non mai primitiva od essenziale.

Qual valore meritano i fatti clinici che servono al Castelnau onde ammettere questa piressia essenziale? a me sembra che non permettano veruna conclusione, sia per la loro pochezza, che per la loro equivocità. Due casi per creare un'entità patologica è troppo poca cosa: dire che molti pratici e fra questi il Baumé hanno veduto la febbre accompagnare talvolta le forme celtiche primitive, non significa al certo la di lei essenzialità; esprime solamente una complicazione, un sintoma, o fors'anco un'accidentale evenienza. Diversamente ragionando bisognerà riconoscere sempre come febbre essenziale quella che talvolta va congiunta ai tanti esantemi o dermatosi che possono offendere la nostra pelle.

Nell' occasione in cui io praticavo gli innesti artificiali dell' umore ulceroso allo scopo di studiare la sifilizzazione, potei rilevare costantemente che la febbre, nei pochi casi in cui si manifestò, era puramente sintomatica o meglio irritativa, giacchè era posteriore all' esordio della pustola caratteristica, e durava solamente delle ore: in tale circostanza l'ammalato lagnavasi di soffrire al luogo delle inoculazioni quelle molestie che vengono avvertite da uno che abbia un corpo estraneo infitto nelle carni; le quali molestie dovevano essere sentite meglio da miei infermi, giacchè avevano varie località del corpo soggette all' evoluzione della pustola caratteristica.

Il Castelnau dice che questa febbre è prodotta unicamente dall'azione del virus sul sistema neuro-vascolare sanguigno. Nei casi in cui la febbre precede la comparsa del morbo locale bisognerà credere che il virus sia stato assorbito, e che poscia come per crisi vada a depositarsi in un punto per costituire l'affezione venerea primitiva: ma chi può sostenere una tal supposizione contradetta dalla ragione e dai fatti clinici, pei quali è addimostrato che l'ulcere, il bubbone sono malattie puramente locali? quando il virus si spande per l'organismo ingenera la lue costituzionale, ed il ragionarne è fatica vana e superflua. Diversamente bisogna supporre che il principio contagioso della sifilide circoli in due modi per l'organismo; in uno per ingenerare il morbo celtico primitivo, nell'altro per produrre la lue costituzionale; ma perchè mai nel primo caso la malattia si svolge nella stessa parte che fu infetta, locchè non avviene nel secondo? perchè in quello giova l'opportuno metodo abortivo, ed in questo è piuttosto nocivo? perchè l'affezione venerea primitiva è un morbo puramente locale perchè ivi infisso ed innestato.

Riguardate le cose sotto questo aspetto di verità, qual valore può essere compartito all'opinione del Castelnau relativamente all'azione elettiva del virus venereo sull'apparato nerveo-sanguigno? a me sembra doversi rifiutare perchè contradetta dalla località circoscritta del morbo venereo primitivo; perche i fenomeni generici di quella febbre che talvolta precede ed accompagna la detta malattia non addimostrano certamente valutabili neuro-vascolari sintomi a modo da costituire un'entità morbosa, quale sarebbe il sinoco ardente o la tifoide; diversamente la febbre del Castelnau diventa uguale a tutte le piressie,

perchè in ognuna havvi qualche disturbo dei vasi e dei nervi, locchè non accomodasi a quell' essenzialità che proclama il medico francese.

Io credo che per le cose tutte superiormente accennate non si possa ammettere la febbre essenziale sifilitica, quella tal febbre che il Castelnau dice essere verità addimostrata, senza però addurne le bastevoli prove, senza esporne la speciale sintomatologia, senza insegnare la relativa terapeutica, e facendone solamente punto d' appoggio il superficiale esame di pochissimi casi equivoci e la nuda e generica assertiva di vari sifilografi, che annunziano la febbre associarsi o precedere talfiata la comparsa dei morbi venerei primitivi.

Io mi conforto maggiormeute nella mia credenza contraria a quella del Castelnau scorgendo che anche l'amico dott. Galligo non è propenso ad ammettere questa piressia essenziale perchè la vede tuttora un ente incerto ed equivoco, mancante dei criteri semeiotici, nosogenici e terapeutici.

CAPITOLO XIII.

Di speciali morbi forse Sifilitici detti perciò Sifiloidi.

In alcune contrade del globo esistono speciali infermità che pei loro caratteri assomigliano alla sifilide; non poche circostanze confortano l' opinione che desse siano una varietà del morbo venereo; ma la lite resta ancora ingiudicata. Dirò di ciascuna di esse in modo succinto,

acciò i giovani medici sappiano dove e cosa siano questi morbi.

Male del Canadà o della Baja di S. Paolo. — Gli abitanti di quei luoghi denominanlo ora *male Inglese* ed ora *male Tedesco* essendo persuasi che da queste due nazioni sia a loro stata importata l'infermità; pare che questa siasi mostrata solamente alla metà circa del Secolo XVIII.: vuolsi da alcuni che trattisi di morbo epidemico, da altri contagioso, da non pochi infine ereditario: pensasi pure che il coito valga a trasmettere il male, che sembra prediligere i soggetti di temperamento linfatico scrofoloso, ed i fanciulli.

Lo Swediaur così lo descrive: manifestasi con piccole pustole alle labbra, alla lingua, ed all'interno della bocca, e molto di rado ai genitali: le pustole simili ad afte sono piene di un umore biancastro e puriforme, di natura corrosiva, depascente e contagiosa. Poscia susseguono depositi umorali considerevoli e dolori notturni alle ossa, a cui associansi adeniti diverse, che ora suppurano ed ora restano dure ed ostinate. Più tardi appaiono esulceramenti molesti, e carie a diverse ossa; l'alopecia e la cachessia finalmeute arrecano la morte dei pazienti, o gettanli in uno stato compassionevole per mesi ed anni.

La cura migliore è costituita dalle preparazioni mercuriali e dalla salsaparilla: con questi mezzi dicesi potersi vincere di spesso la malattia. Al Canada adoprasi pure il decotto fatto col pino canadese. Questa infermità ha molta analogia colla seguente.

Malattia di Fiume o di Scherlievo. — Manifestossi questa nel 1800 e diffusesi colla massima rapidità, per cui un anno dopo contavansi tredicimila infermi in una popolazione di trentottomila. Ricomparve nel 1808 e 1809

incrudelendo a preferenza nel villaggio di Scherlievo. Vuolsi che questa epidemia fosse importata dalla Turchia da quattro marinai: altri dicono che fosse trasportata nel 1790 da Kukulianova da un contadino nominato Kumzut.

Il dottor Massic descrivendola nel 1800 disse essere una degenerazione della sifilide: una commissione di medici inviata sul luogo da Parigi sostenne trattarsi di morbo contagioso, venereo, e dover curarsi coi preparati idrargirici.

Esordisce questo morbo con spossatezza, dolori osteocopi notturni, con voce rauca, disfagia, rubor delle fauci, tonsille ecc. poscia appaiono afte che degenerano in ulceri fagedeniche, carie, eruzioni pustolose alla pelle accompagnate da molto prurito, che talvolta degenerano in ulcerazioni, guarite le quali resta una macchia color di rame, quella medesima che contornava le pustole.

La cura migliore è l' antisifilitica: il sublimato unito allo sciroppo di Cuisinier sembra riescir meglio di qualunque altro farmaco.

Falcadina. — Nel paese di Falcade provincia di Belluno vide il dottor Rizzi per la prima volta nel 1786 un malanno, il quale venne poscia descritto dal dottor Zecchinelli di Padova. Pare che questo morbo fosse ivi importato da una mendicante affetta da rogna, ulceri e verruche ai genitali e da ostealgia. Il dottor Marcolini lo considera come una varietà dello Scherlievo, avendone i medesimi sintomi superiormente discorsi. Negli adulti sonosi veduti degli scoli blennorragici, delle ulceri ai genitali e dei bubboni ecc. L'idrargirosi sembra essere il miglior presidio.

Malattia di Brünn. — Le nozioni di questo morbo cominciano col 1578, e sonoci trasmesse da Tommaso Ior-

dan, il quale nel descrivercelo fa il quadro pressocchè identico dei mali finora discorsi. La cura migliore sembra essere la seguente: nei pletorici praticato un salasso si adoperano i decotti di guaiaco, le pillole di turbit minerale (ossido giallo di mercurio per l' acido solforico) ed i succhi di cicoria e di fumaria; le ulceri si medicano coll' unguento mercuriale.

Pustole d' Amboina. — Bonzio ci dà la descrizione di questa malattia endemica o popolare alle isole Molucche: assomiglia d' assai allo Scherlievo.

Malattia del Comune di Chavanne Lure. — Fu veduta dal dottor Flamand nell' anno 1816 nel villaggio di detto nome esistente nel dipartimento dell' alta Senna. È analoga alle sommenzionate per sintomi e cura.

Sibbens. — Questo morbo è stato osservato in Iscozia specialmente nelle contee d' Ayr, di Galoway e di Dumfries. Gli autori che ne hanno scritto sono Gilchrist, Freer, Adams ed altri. Il Sibbens manifestasi in vario modo; ora si mostra con un' infiammazione del velo del palato e delle parti vicine a cui succede talvolta un escara bianca, od un esulcerazione rossa; le afte e le escare, non che una vegetazione carnosa alle labbra simile al lampone che copresi di crosta accompagnano questo morbo: altre volte la malattia esordisce con ulceri fagedeniche alla gola, oppure con macchie e pustole alla pelle, con tumori furoncolari susseguiti da ulceri corrodenti, con framboesia da cui trasse il nome scozzese di sibbens o sirvens. È malattia contagiosa specialmente per l' allattamento e pel comune uso degli utensili; di rado comunicasi col coito. La cura è la medesima delle infermità surricordate. Il Rayer sospetta che questo sibbens sia scomparso in vista del silenzio degli osservatori contemporanei.

Della Rudesyga. — Infermità della Norvegia e delle coste della Svezia; è in qualche modo analoga al sibbens ed al male di Brünn: macchie nere o ramee scure che degenerano in ulceri maligne sono il carattere precipuo di questo morbo, a cui succedono alopecia, carie e morte: la faccia ne è colpita a preferenza. La cura antisifilitica è la migliore.

Framboesia, *Pian e Yaws.* — Questo medesimo malanno sotto forme poco diverse osservasi nella Guinea, alla Giammaica, a S. Domingo, alla Guadalupa ed al Brasile. I medici inglesi e francesi sonosene grandemente occupati. Sembrano questi mali di natura contagiosa ed epidemica, e chi ne è preso una volta non ricade che difficilmente in essi. I sintomi principali sono la prostrazione, la pelle farinacea e macchiata con papule, le quali fannosi poi fungose; la carie delle ossa; l'eruzione successiva ecc. ecc. Nella cura di questi morbi sonovi i francesi i quali lodano i mercuriali, che gli inglesi biasimano: altri medici consigliano i decotti diaforetici ed i brodi nutrienti.

Pian di Nérac. — Con questo nome il Raulin descrive una malattia epidemica che sembra analoga allo scherlievo ed alla falcadina. Nérac appartiene al dipartimento francese di Lot e Garonna. Apparve nel giugno 1752 colla forma della lebbra o pian dei negri del golfo del Messico: si propagò fra bambini lattanti e poscia alle nutrici sotto forma di pustole che degenerarono in ulcere profonde che denudavano le ossa ed arrecavano la morte. La pomata mercuriale colla trementina e la canfora costituì la miglior medicatura delle piaghe: in alcune donne occorse la necessità di eseguire le frizioni mercuriali. Ignorasi la causa e l'origine di questo malanno.

Iudham o *Iuzam* — Dice il Profeta; *fuggite colui che è afflitto dalla Iudham, come fuggireste un leone:* questa malattia denominata ancora Elefantiasi o Lebbra nera, non è altro secondo lo Swediaur che un effetto della sifilide: dessa è indigena dell' Asia, ed i Bramini la curano coll'ossido bianco d' arsenico. I di lei sintomi sono debolezza generale, rossore della pelle, voce rauca, alopecia, cattivo odore della traspirazione e dell' alito, paterecci, tubercoli disseminati, ulceri corrosive alle mani ed ai piedi, le cui dita poscia si staccano, e l' infermo termina miseramente la vita. Questa malattia è contagiosa, e secondo gli Indostani è ereditaria per più generazioni consecutive.

CAPITOLO XIV.

Dell' itterizia che accompagna talvolta le eruzioni sifilitiche precoci.

Nell' esercizio clinico delle malattie veneree vidi talvolta la pelle degli infermi vestire un colorito più o meno tendente all' itterico, come pure osservai qualche caso in cui poteva dirsi o credersi esistere il morbo regio: ebbi pure a notare che mentre tale fenomono richiese talvolta la somministrazione di acconcio relativo farmaco, in altri incontri invece la medesima cura antivenerea combattendo il morbo celtico, valse a dissipare l' abnorme coloramento della cute.

A fronte di cotali avvenimenti patologici pochissimo conosciuti ed interpretati, io stimo far cosa utile a' miei

lettori esponendo loro il compendio di un interessante lavoro del Dottor Adolfo Gubler intitolato — *Memoria sopra l' itterizia che accompagna talvolta le eruzioni sifilitiche precoci* — Gazette Méd. de Paris N. 18 ecc. 1854 — a cui mi permetterò aggiungere alcune cose desunte dalle osservazioni cliniche che mi sono proprie.

Allorchè trattasi di coloramento cutaneo tendente al giallognolo, fa d' uopo verificare se desso sia l'espressione della vera itterizia, giacchè non bisogna obbliare che i morbi splenici, vasali e chachetici imprimono alla pelle una tinta che può essere equivocata col morbo regio, infermità che forma argomento esclusivo dello scritto che io compilo ed analizzo.

Parte storica — L' itterizia complicante li morbi venerei fu cennata da Paracelso là dove scrive che questa, maritata al mal francese, non guarisce se non quando è vinta la materia venerea. Il Botallo pel primo pronunziò il vocabolo *itterizia* ma in pari tempo dichiarò assolutamente che la sifilide non aveva sede nel fegato, come asserivasi da Massa, Monti, Brassavola, Falloppio ed altri.

Galeno asserì poter esistere l' itterizia indipendentemente da lesione qualsiasi del fegato: può invece derivare da disturbo funzionale di questo viscere, il quale diffonde pel corpo l' umore che naturalmente prepara.

Astruc ammette una certa viziazione della bile nella sifilide; questo liquido rigurgita nel sangue se eccedendo in viscosità non può essere secretato: Fabre fa eco al concetto dell' Astruc.

Portal ammette l' itterizia sifilitica, dicendo che qualche volta li sintomi indicanti l' alterazione del fegato hanno avuto luogo dacchè fu contratto il morbo venereo.

Trent' anni dopo il Ricord dimandò se l'intossicamento sifilitico poteva essere cagione d' itterizia. A tale inchiesta niuno rispose; solamente il Gubler oggigiorno tenta lo scioglimento della tesi.

Io credo che prima dei fatti l' induzione patologica poteva rispondere affermativamente, giacchè se non poche labi universali possono guastare il fegato, lo stesso deve avvenire per opera dall' infezione celtica tanto acconcia a disordinare l' ematosi e l' organizzazione. Siccome però l' indurre in patologia non è sempre cosa certa ed accettabile, così lodo sommamente il Gubler che coi fatti alla mano conforta e sancisce la verità della tesi, e cioè che la sifilide costituzionale può essere causa di semplice itterizia.

Osservazione 1.ª — Un militare curato inutilmente di un bubbone, di ulcere al glande, di dolori generali e di itterizia subì un nuovo trattamento antivenereo con poco profitto: s' infettò di nuova sifilide sotto forma di ulceri e porrifichi: dopo l' uso di venti frizioni svanì affatto l' itterizia e qualunque accidente celtico.

Percy.

Osserv. 2.ª — Due mesi dopo la guarigione di ulcere primitivo al pene apparve un'istantanea itterizia, a cui tenner dietro dolori osteocopi, ingorgo dei gangli cervicali posteriori, ed esantema sifilitico maculoso. Furono prescritte delle pillole di protoioduro di mercurio, dei bagni, ed una tisana di saponaria; l' itterizia svanì prima della eruzione venerea.

Ricord.

Osserv. 3.ª — Dopo la guarigione di un ulcero indurato esordirono dei disturbi gastrici a cui tenner dietro l' itterizia ed una sifilide papulosa: il fegato non era sensibilmente aumentato di volume.

L' uso degli amari e delle pillole di protoioduro di mercurio dissiparono prima l' itterizia, poscia la dermatosi venerea.

Gubler.

Osserv. 4.ª — In seguito di ulcere cicatrizzato apparve l' itterizia combinata ad una sifilide costituzionale; niuna causa poteva dar ragione del apparso morbo regio. Il protoioduro di mercurio, e la tisana di quassia amara fecero svanire sollecitamente prima l' itterizia, poscia il morbo celtico cutaneo.

Gubler.

Le altre osservazioni riportate dall' autore suonando quasi le stesse cose cennate nelle quattro suesposte osservazioni, ho creduto di tralasciarle per non riescire noioso oltre misura.

Per evitare l' equivoca causalità dell' itterizia, e perchè si possa concludere con aggiustatezza che questo morbo è in istretta attinenza colla sifilide, il Gubler adoperò nel seguente modo; sono sue parole » ho interrogato nello scopo d' assicurarmi che non era intervenuta alcuna cagione capace di svegliare l' itterizia, quali sarebbero le emozioni morali penose o violenti, gli abituali disturbi digestivi, i' disordini dietetici e simili ». Nota il Gubler ancora che niuno degli infermi che formano soggetto alle sue osservazioni usò in precedenza qualsiasi preparato idrargirico.

Riassunto sintetico dei fatti:

1.° In sette casi l' itterizia è convenuta colla diatesi sifilitica sotto forma di accidenti cutanei.

2.° L' itterizia in ogni caso mostrossi come accidente precoce accompagnante le sifiilidi esantematiche.

3.° Il giallume può essere leggiero o forte : d'ordinario

giunge al massimo di forza, e persiste per un tempo indeterminato, talora brevissimo, taltra da 15 a più giorni.

4.° L'itterizia modifica sempre l'aspetto degli esantemi venerei, a modo tale che può velare compiutamente le prime manifestazioni, specialmente la sifilide eritematosa e maculosa.

5.° L'esordio degli accidenti cutanei è sempre accompagnato da disturbi degli organi digerenti, quali sarebbero l'anoressia, le nausee, l'amarezza di bocca, il dolore all'epigastro. (Io però ricordo benissimo non poche eccezioni a questa assertiva).

Induzioni patologiche. — Il Gubler per subordinare l'itterizia nei casi da lui narrati all'influenza sifilitica, addimostra come le regole seguenti di filosofia patologica appoggino la sua tesi.

1.° Quest'affezione esiste in mancanza delle cause comuni capaci di svilupparla.

2.° Ella coincide più o meno spesso con altri sintomi specifici.

3.° La sua apparizione si fa regolarmente in un periodo determinato della malattia generale.

4.° Impronta caratteri speciali.

5.° I medicamenti specifici esercitano sopra di essa una favorevole azione.

Secondo l'autore, l'itterizia non sarebbe una conseguenza diretta dell'azione del virus sifilitico, ma piuttosto una manifestazione mediata ossia come di contracolpo; quindi la sifilide colpirebbe il fegato e questo reagirebbe a suo modo sia per mezzo del solo dolore, sia per una sospensione o pervertimento de' suoi atti fisiologici di cui l'itterizia sarebbe la conseguenza.

Ma perchè, domando io, non si potrà ammettere in

qualche caso la vera epatopatia per opera immediata dell'elemento celtico? egli è vero che assai di rado occorrono malattie viscerali prette sifilitiche, ma è altresì vero che queste in talun incontro non possono essere revocate in dubbio, che anzi riconosconsi chiare e manifeste. E diffatto cosa è la stessa lesione epatica descritta dal Gubler sotto il nome di nuova affezione del fegato legato alla sifilide eriditaria? non sarebbe altra cosa che il guasto epatico isvolto dall'azione malefica dell'elemento celtico, come lo è il disordinamento vasale aneurismatico cennato dallo Scarpa e dal Testa, l'alterazione cardiaca narrata dal Ricord e simili. Conforta però il concetto del Gubler la frequentissima circostanza, dell'essere cioè l'itterizia un sintoma eventuale e fugace.

Osserva pure l'autore che mentre l'itterizia è piuttosto rara nel corso dei mali venerei, non può dirsi lo stesso dei disturbi digestivi all'esordire degli accidenti secondari; una tale circostanza varebbe pel Gubler una facile concorrenza morbosa del fegato in unione allo stomaco. Nel nostro Spedale di S. Orsola invece vediamo tuttogiorno che gli infermi colpiti da qualsiasi accidente sifilitico appetiscono grandemente i cibi, fruendo in pari tempo di un' ottima digestione; e ciò è tanto costante che in questo stabilimento si potrebbe dire proverbiale fame e morbo venereo, e notisi bene che la dieta ordinaria dei malati non è certamente ristretta, ma piuttosto abbondante e succosa, costando per la massima parte di carne di manzo della migliore qualità. A fronte di un cotale avvenimento potrassi accettare in modo assoluto il dettame del Gubler, e cioè la frequenza dei disturbi digestivi all'esordire degli accidenti secondari? Forse il suo dire avrà conferma nel luogo di sue osservazioni, ma ognuno

ben sa che le patogenie variano secondo i luoghi e le circostanze. Lo stesso ch. Sperino accennando ai disturbi addominali che osservansi nel sifilicomio Torinese, li subordina alla cattiva ubicazione dello stabilimento, e non pensa ad ascriverli alla sifilide, locchè parmi secondo ragione, osservando che l' Ospedale di S. Orsola che giace nella più acconcia posizione, non fa soffrire a' suoi malati disturbi gastro-enterici, a meno che non siano motivati da disordini dietetici quantitativi.

Cura. — Per l' osservazione clinica del Gubler si vede che sotto l' uso dei preparati mercuriali cessa con sollecitudine l' itterizia, anzi prima che avvenga la scomparsa dell' accidente sifilitico contro il quale venne prescritto il farmaco antivenereo. Ognuno sa come gli inglesi e gli americani usino a preferenza il calomelano contro le malattie del fegato, e come queste migliorino e guariscano per opera di sì valido medicamento: ciò valga per quei medici che temono o potrebbero temere l' amministrazione interna del mercurio perchè il fegato è in qualche modo colpito da malattia.

Egli è fuor di dubbio che un qualche morbo epatico può associarsi alla lue costituzionale essendo in pari tempo da questa affatto indipendente, giacchè precedette da più o meno epoca remota l' infezione sifilitica: ciò vidi e constatai non rade volte, per cui mentre cessava l'accidente celtico secondario, il fegato perdurava nella sua infermità: osservai pure che il trattamento antivenereo destinato a combattere un sintoma di lue, potè in talun incontro risanare o migliorare quel epatopatia che prima perdurava ostinatissima all' azione degli acconci sussidi terapeutici: il quale avvenimento parmi esplicabile in due maniere; nella prima perchè non può revocarsi in dubbio

la potenza medicatrice dei mercuriali contro i mali del fegato: nella seconda perchè forse il virus venereo innestandosi ed aggiungendosi al morbo che affliggeva l'epate valse a disporre gli elementi dinamico-organici del viscere alla benefica potenza dell' idrargirio; avvenimento che la patologia riconosce ed accetta per conseguenza di altri analoghi fatti.

Il clinico che si accinge a risanare un venereo sofferente in pari tempo di fegato, mentre ricorda e calcola i dettami del Gubler, deve in pari tempo non arrestarsi su questa esclusiva via, ma tentare quelle altre che riguardano le contingenze e complicazioni patologiche varie di tempo, d' importanza, e d' influenza: insegnamento il cui valore non abbisogna di essere espresso per ragioni abbastanza ammesse e riconosciute.

Il Gubler conclude il suo interessante lavoro colle due seguenti proposizioni: 1.° l' itterizia che talvolta accompagna l' esantema sifilitico è una delle manifestazioni della diatesi, e ci mostra un primo tentativo della sifilide sul fegato; 2.° l' analogia ci permette di concludere che da parte del fegato operasi un lavoro del genere stesso di quello da cui risulta l' eruzione cutanea: questo linguaggio però vale una congettura e null' altro.

CAPITOLO XV.

Dei dolori che possono coesistere colla sifilide costituzionale, del dott. Diday (1).

L'Autore accenna come un malato di sifilide costituzionale può soffrire dei dolori non venerei, la qual cosa è di facile e comune avvenimento, per cui il popolo dice di *avere dei dolori:* tale circostanza merita di essere studiata e conosciuta, perchè da essa procede la ragionata terapeutica.

Il Diday distingue sei categorie di dolori suscettibili di manifestarsi in un malato di lue costituzionale:

1.° Dolori Prodromi.
2.° Dolori Clorotici.
3.° Dolori Mercuriali.
4.° Dolori Reumatici.
5.° Dolori Osteocopi.
6.° Dolori Immaginari.

§ I. — *Dolori Prodromi.*

Sono quelli che sogliono precedere la comparsa dei primi sintomi secondari: i suoi caratteri sono: sofferimento alla testa come se risiedesse nella pelle capillizia; fascia come ferrea alla fronte od all'occipite: tale cefalea dopo pochi giorni, se non è combattuta, cresce in modo molesto. Presto vi si associa l'ingorgo dei gangli cervi-

(1) V. Gaz. méd. de Paris 9 novembre 1850, pag. 806 e seg.

cali posteriori, ed il resto dei fenomeni prodromi notati altrove dal Diday. — Alcuni credono che in quest' epoca esista la così detta *febbre d' invasione*, ma il Diday aggiunge mancare la celerità del polso, i brividi, il calore, l' anoressia ecc. la febbre però può essere un' accidentalità, e quindi estranea al principio sifilitico. Questi dolori prodromi non hanno per carattere distintivo l' esacerbazione notturna, come i dolori osteocopi; invece esacerbano ad epoche irregolari, come nella mezzanotte ed al mezzodì: sogliono durare ad summum una settimana circa, poscia decrescono.

Il Diday dice che il mercurio a nulla giova contro i dolori prodromi, mentre il loro specifico si è il ioduro di potassio alla dose di 3, o 4 decigrammi (gr. vj o viij) nelle 24 ore, poscia portato alla dose di un grammo (gr. xviij) continuata per 8 o 10 giorni: in breve dice il Diday scompaiono i prodromi morbosi surricordati. Prima dell' ioduro, usava il solfato di chinina unito coll' oppio nella formola seguente:

Pr. Solfato di chinina gr. xviij
Estratto tebaico gr. ij
Per fare pillole xviij

di cui porgeva ai malati sei al giorno in tre dosi: in tal modo ottenne effetti costanti, ma non abbastanza pronti come potè conseguire coll' ioduro.

Se i dolori prodromi sono assai intensi, allora il Diday amministra il ioduro e le pillole suddette, e quasi sempre limitasi al solo ioduro finchè non appare qualche manifestazione esterna della lue, vale a dire finchè esistono esclusivamente i *prodromi*, per passare al mercurio comparendo i fenomeni morbosi che lo richiedono, ed asso-

ciandovi il ioduro se persistono i prodromi surricordati, coll'avvertenza di lasciare un intervallo di tempo, circa due ore, fra la presa dei due farmachi affine di impedire le scomposizioni ed accidenti importuni che voglionsi succedere alla contemporanea presa delle due sostanze.

Riflessioni. — Ho dimostrato altrove come sia incostante la comparsa dei fenomeni prodromi nella lue sifilitica costituzionale, ed indicai come avessero per me un valore assai equivoco (1). Ora riflettendo a quanto dice il signor Diday intorno a questi sintomi prodromi siami concesso l'emettere alcuni dubbi sul valore patologico dei medesimi. L'illustre francese dice che i prodromi, sono esclusivi della sifilide *secondaria*, e che questa è curabile dal solo mercurio. Ma come avviene che i prodromi non sono della stessa natura del male che prenunziano? perchè cedono meravigliosamente all'ioduro di potassio? perchè non obbediscono all'idrargirio che, al dire del Diday, ha in tal caso un'importanza radicale? sul qual proposito poi aggiunge; l'*elemento dolore si calma, egli è vero, poco a poco, di modo che si potrebbe spiegare la sua scomparsa come opera del mercurio: ma tale scomparsa è lenta come quella degli altri accidenti.* Però guarisce, aggiungo io, e così la questione terapeutica diventa una questione di tempo ma non di essenza, tanto più che il Diday m'insegna avere guarito i prodromi colle pillole chino-oppiate con effetto costante benchè non pronto come si opera coll'ioduro. Sarei forse tacciato di ostinazione e di torto se interpretassi i prodromi del Diday nel seguente modo? e cioè:

1.° Ogni fenomeno prodromo ha una durata relativa

(1) Vedi Lettera decima e undecima della mia Clinica sifilitica.

che talvolta obbedisce ai rimedi ed altre volte no, oppure cede ad un farmaco e resiste ad un altro.

2.° I prodromi della lue non essendo costanti e cedendo, quando vi sono, a tre rimedi diversi, mercurio, ioduro di potassio, solfato di chinina coll' oppio, significherebbero mai che essi traggono origine da cause diverse?

3.° Cedono prestamente i prodromi, all'ioduro: significa forse che li guarisce nella loro essenza? Io dico di no, perchè come dice il Diday, se appare la nuda sifilide secondaria, vi oppone l'esclusivo mercurio; se persistono i prodromi in unione a quella, somministra il ioduro e l'idrargirio, locchè, a mio credere, significa che nel primo caso lo sviluppo materiale della lue confermata fece tacere i prodromi, mentre nel secondo caso, tali prodromi non sono che un'espressione essenziale del morbo sifilitico; ed usando il linguaggio del Ricord, sono casi di morbo secondario associato a fenomeni terziari, in cui giova la miscela iodo-mercuriale.

4.° Analizzando spassionatamente questi fatti, non vengono essi in appoggio della mia opinione sull'identicità della lue secondaria e terziaria colla semplice differenza di variata sede anatomica?

5.° Cosa si dirà, se i prodromi così detti del Diday, allorchè hanno un'origine ed un'essenza venerea, sono da me rifiutati nel senso espresso dall' Autore, ed invece vengono riguardati come esordio fondamentale, come la stessa cosa che la vera sifilide costituzionale?

§ II. — *Dolori Clorotici.*

La clorosi produce stanchezza, cefalea, cardialgia ecc. fenomeni analoghi ai *dolori prodromi* surricordati, i quali

secondo il Diday non crede possano procedere dallo stato cloro-anemico che complica talvolta la sifilide costituzionale per le seguenti ragioni:

1.° Per produrre tali sintomi al grado in cui sviluppansi nei sifilitici occorrerebbe una clorosi pronunziata ed antica. La clorosi non esiste in tutti i sifilitici.

2.° La clorosi suol essere posteriore alla comparsa della lue.

3.° Se tali sintomi dipendessero dalla clorosi, vi vorrebbero ancora gli altri disordini apparenti che seco trascina questa infermità. Al contrario i *prodromi* apparir sogliono nella pienezza della salute.

4.° Esistono talvolta nei sifilitici dei sintomi clorotici che somigliano ai *prodromi*, ma che però differiscono da essi grandemente: giacche è diversa l'anemia particolare prodotta dalla diatesi sifilitica, che cede prontamente sotto il dominio della medicatura ferruginosa specifica indicata del Ricord.

Riflessioni. — Il Diday dice che la clorosi suol essere posteriore alla comparsa della lue, locchè vale quanto dire che può anche manifestarsi contemporaneamente a quella: in tal caso rimangono a studiare i criteri differenziali che corrono fra i così detti *prodromi* della lue ed i sintomi della clorosi.

Non so poi quanto valore possa concedersi all'asserto del Diday, quando dice che la sola clorosi antica e pronunziata può produrre i sintomi analoghi a quelli dei prodromi della sifilide; è forse l'epoca della malattia che basta per se sola a costituire dei dati tanto diversi? l'esordiente clorosi non è forse varie volte più incomoda e molesta di quello che sia in tempo più avanzato? inoltre i sintomi che il Diday indica come costituenti i pro-

dromi della lue, sono forse estranei ed incompatibili coi primordi della clorosi, od invece la cosa non è forse all'opposto?

Fino a tanto che i prodromi annunziati dal Diday non avranno un valore univoco, costante e determinato, non sarà mai permesso, a mio credere, d'istituire dei confronti, e di indurre legittime conseguenze.

§ III. — *Dolori Mercuriali.*

L'Autore fa conoscere che qui non tratta di cachessia mercuriale, ma bensì degli effetti diretti primitivi dell'azione dell'idrargirio, i quali si compongono dei seguenti sintomi; sensazioni passeggiere di freddo nell'interno delle membra; delle trafitture rapide come il lampo; dei fremiti o stiramenti in ispecial modo alle gambe ed agli avambracci: e di frequente come una specie di punta fissa nella parete toracica, precipuamente al livello delle fibro-cartilagini costali di un lato: tal volta l'impressione come di una goccia di liquido che cola sotto la pelle. Tali sensazioni ripetonsi venti volte per giorno sotto diverse circostanze, sia in quegli infermi che sono sotto cura mercuriale, sia in quelli che già praticaronla: in alcuni però procedono dalla paura del mercurio, in altri costituiscono una reale infermità.

Questi accidenti morbosi sembrano al Diday svilupparsi a preferenza nelle due seguenti circostanze:

1.° Nei malati che usarono lungamente del mercurio sia prima della comparsa, sia dopo svaniti i sintomi secondari.

2.° Negli infermi che persistono nell'uso dell'idrargirio quando gli accidenti secondari trasformansi in accidenti di *transizione* o meglio in fenomeni terziari.

Crede il Diday aver osservato che questi disturbi sviluppansi a cose pari in quei soggetti che hanno preso lungamente la *stessa* preparazione mercuriale; oppure che ne hanno risentita alcuna impressione alla mucosa boccale. La mercurizzazione breve, benchè oltremodo energica, non può, secondo il Diday, produrre i surricordati disordini.

Taluno potrebbe riguardare questi dolori come venerei: ma mancano i caratteri, l'epoca di apparizione, la localizzazione di quelli: inoltre il ioduro non esercita alcuna azione curativa sopra essi, e talvolta persistono lungamente senza che vi si associ alcuna lesione sifilitica.

Relativamente alla cura di questi dolori mercuriali, il Diday fa notare che in generale niun mezzo ha *rapida presa* su loro: la sospensione del mercurio qualche volta è utile in quanto che arreca un miglioramento; è l'eccezione quando cessano i dolori.

Aggiunge il Diday che i rimedi diretti più accreditati possono giovare; tali sono i diuretici, ma specialmente i purganti ed i sudoriferi; fra questi valgono assai i bagni a vapore e l'idroterapia; necessita pure l'abitare in un clima secco e caldo, e l'uso della flanella.

Riflessioni. — Egli è certo che l'abuso dei mercuriali ingenera malaugurate conseguenze, e quelle indicate dal Diday sono purtroppo in grandissima parte l'espressione del vero. Aggiugerò solamente che tale sindrome morbosa osservasi piuttosto raramente nel nostro spedale di S. Orsola, forse perchè gli infermi che usano qualsiasi mercuriale praticano in pari tempo i bagni a vapore, quel soccorso terapeutico tanto decantato dal Diday nel vincere i dolori mercuriali: io non so se nella clinica del distinto chirurgo di Lione facciasi lo stesso: posso però

assicurarlo che attenendosi a tal metodo vedrà, diminuire assai il numero dei sofferenti dolori idrargirici.

Vi sono però dei casi nei quali riesce oltremodo equivoco nei primi momenti il poter conoscere il valore diagnostico di questi sintomi, giacchè ho veduti malati che ad onta di pregressa e protratta idrargirosi, accusando le sunnarrate sofferenze, vennero a guarigione ora riprendendo una regolare mercurizzazione, ora facendo uso dell' ioduro di potassio. Io credo che non si possa dire infermo di dolori mercuriali, perchè si è abusato del mercurio, specialmente se venne adoprato endermicamente, quel tale che accusa i fenomeni esposti dal Diday. Quante volte a nulla giovano le frizioni o perchè mal fatte, o perchè non vennero assorbite? sarebbe mai credibile che vari degli infermi del Diday avessero perdurato nelle sofferenze perchè invece di riconoscerle per veneree, si giudicarono mercuriali? io dico questo perchè altri medici caddero in simile errore, locchè mi consta da non pochi fatti narratimi dal ch. signor dottor Daveri, e da vari da me osservati nello spedale di S. Orsola. I segni dati dal Diday affine di differenziare i dolori mercuriali dai venerei, a me sembrano troppo generici e non bastevoli certamente a stabilire un soddisfacente diagnostico, perchè il carattere e la localizzazione dei dolori osteocopi hanno certamente un chiaro linguaggio clinico allorchè esistono isolati; ma quando associansi, locchè non è raro, a fenomeni reumatalgici venerei, in allora non havvi differenza tale coi dolori mercuriali del Diday da permettere un giudizio assoluto differenziale.

In quanto all'epoca di apparizione dei dolori osteocopi, io non posso convenire col Diday per le ragioni da me altrove contrapposte alle teorie delle successioni sifilitiche costituzionali.

Per altre cose riguardanti le difficoltà diagnostiche relative ai dolori osteocopi, io mi riporto a quanto trovasi notato al capitolo *dolori osteocopi*.

Per ciò che riguarda l'inutilità dell'ioduro di potassio contro i dolori mercuriali come assevera il Diday, farò notare che qualche volta, ma assai rara, ciò fu pure da me visto, mentre nella generalità dei casi ho veduto l'opposto fatto, senza che si trattasse di fenomeni sifilitici di transizione ovvero di accidenti così detti terziari, il cui valore, come altrove addimostrai, è per me affatto negativo pel semplice riflesso, per non riprodurre le altre ragioni, che i dolori osteocopi ora cedono all'ioduro ed ora alla mercurizzazione.

Un fatto che mi è saltato agli occhi si è il seguente: il Diday dice che la mercurizzazione breve benchè energica *ne saurait les produire* (i dolori mercuriali); e poscia mi racconta un caso di certo signore che guarito dalla blennorragia, venne consigliato per precauzione di far uso delle pillole del Belloste, locchè facendo dopo il terzo boccone venne sorpreso dai dolori mercuriali del Diday: avvertasi che questo medesimo malato aveva otto anni fa sofferto una sifilide secondaria da cui guarì mercè le pillole di protoioduro di mercurio. Sarebbe mai troppo ardito colui che sospettasse equivoca l'espressione di questi dolori, invocando, o illustre Diday, la vostra legge riguardante la comparsa dei dolori osteocopi?

Pongo termine a questi riflessi coll'esternare un dubbio: questi dolori detti mercuriali dal Diday sono una conseguenza diretta, esclusiva, propria del mercurio, ovvero un fenomeno indiretto, un'accidentalità, una complicazione nervosa avvenibile solamente in alcuni individui? io esterno tale dubitazione movendo dal criterio del non

essere sempre lecito il dire *post hoc, ergo propter hoc*, non che dal valore equivoco dei surricordati fenomeni dolorosi, i quali anche pel Diday sembrano muovere da prevalente innervazione, giacchè ammette potersi riscontrare sotto forma di *dolori immaginari.*

§ IV. — *Dolori Reumatici.*

Anche i venerei dice il Diday patiscono le doglie articolari residue del reumatismo cronico; alcuni medici le dichiarono sifilitiche perchè il malato ebbe morbi celtici: da tale erroneo giudizio quanto male, e quante false deduzioni clinico-terapeutiche! Il Diday dice non aver mai riscontrato un solo infermo di sifilide secondaria e terziaria offrire un attacco schietto di reumatismo articolare acuto: il quale avvenimento viene così interpretato dal clinico di Lione; il reumatismo acuto febbrile non esiste senza un eccesso di fibrina nel sangue; ora questa circostanza non si accorda colla lue e col mercurio, due elementi per loro natura antiplastici. Nel dare una simile spiegazione dice il Diday valere un semplice stimolo a nuove ricerche, mentre l'enunciata teoria dell'antagonismo non è cosa certamente di fatto, ma sola teoria.

Conclude il Diday: quando dei dolori reumatici cronici riappariscono in un sifilitico, curate unicamente la sifilide; ovvero se occorre preocuparsi del reumatismo, non gli opponete che mezzi locali, ed astenetevi soprattutto dai salassi, dai diuretici, dai sudoriferi, dalla dieta vegetale e lattea, dalle purghe reiterate, dai bagni a vapore, e dai sudori promossi dall'idroterapia.

Riflessioni. — Nel riconoscere l'aggiustatezza del primo

enunciato, sarebbe stato desiderabile che il distinto clinico lionese avesse tracciata una strada capace di guidare ad un ragionato diagnostico differenziale fra l' artrite venerea e la reumatica semplice, giacchè i soli dati presuntivi non soddisfano certamente ai bisogni teorico pratici. Per quanto egli dice relativamente all' antagonismo della lue costituzionale col reumatismo acuto, io posso opporre talun fatto osservato nei venerei che praticavano il bagno a vapore; se il malato prendeva il bagno a forte temperatura, ovvero esponevasi dopo questo ad un'atmosfera fredda, in qualche caso fu colpito da febbre reumatica, per la quale occorse l' opportuna medela e specialmente l' uso dei salassi. Fatti simili vennero da me osservati nello spedale di S. Orsola e specialmente nella stagione fredda.

Quando una cosa è contrariata dai fatti, naturalmente cade la teoria che la sorreggeva, per cui il suesposto antagonismo basato sulla proporzione della fibrina, oltre alla contraddizione dell' esperienza, non so quanto possa sostenersi all' appoggio degli studi ematologici soggetti a tante tergiversioni operate dai cultori della chimica organica.

Sui dolori reumatici in soggetti sifilitici ha già tenuto altrove discorso, ed ho cercato di esporre quei criteri che possono condurre ad un buon diagnostico, affine di dar mano a quella terapeutica che è sancita dall' esperienza.

Pongo termine a queste riflessioni coll' accennare ai medici che non hanno grande esperienza di sifilografia di stare in guardia allorchè devono curare dei malati affetti di dolori reumatici, cronici, giacchè possono essere sifilitici e non tali. Nei casi equivoci varrà meglio esordire

il trattamento coi soccorsi antireumatici, per passare poi agli antivenerei allorchè l'espressione fenomenale indica trattarsi o di vera artrite sifilitica, oppure di lue celtica innestata in soggetto reumatico.

§ V. — *Dolori Osteocopi.*

Ragionando il Diday di questi dolori perciò che riguarda la parte terapeutica ammette questo principio. — Il ioduro di potassio fa *sempre* cessare i dolori osteocopi. Se egli non raggiunge questo scopo, la colpa è del medico, non del rimedio —.

Il rimedio può mancare d'effetto per le seguenti ragioni.

1.° Per le adulterazioni che gli fanno subire.

2.° Per la miscela di sostanze incompatibili ordinate dal medico: la miglior formola è di sciogliere il ioduro nell'acqua distillata.

3.° Per l'intolleranza dello stomaco ad un regolare assorbimento, che il Diday dice di prevenire facendo bere al malato un cucchiaio di sciroppo diacodio un quarto d'ora prima di ingolare il ioduro.

4.° Per l'errore diagnostico della qualità dei dolori, i quali se non cedono all'ioduro, dice il Diday, potersi concludere a colpo sicuro che non erano osteocopi.

5.° Per l'insufficienza della dose: questa dice il Diday dover essere circa da gr. jv o vj fino a dramme ij o iij ed ancora più, a norma dell'età, temperamento, ecc., ecc.

6.° Per l'uso esclusivamente esterno del rimedio.

7.° Per la negligenza dei malati, disobbedienza, avversione e simili:

Seguitando il Diday a discorrere della fallibilità dell'ioduro, dice avere due risposte in proposito:

1.ª È indubitabile che ogni sifilide terziaria non è guarita dall'iodio: fannovi eccezione i dolori osteocopi legittimi, perchè il rimedio ha per questi l'*attrazione*.

2.ª Il ioduro pallia, egli è vero, questi dolori più spesso di quello che li guarisca senza recidiva; ma in compenso la recidiva se è frequente non manca però di obbedire al rimedio.

Insegna il Diday le precauzioni da usarsi nel trattamento terapeutico coll'ioduro di potassio: fugato il dolore, e persistendo nel rimedio affine di distruggere la lesione del tessuto, bisogna temere la forza dell'abitudine sul farmaco: per ovviare a ciò il Diday usa il sistema delle dosi improvvisamente accresciute, ovvero delle dosi alternate, vale a dire dando un giorno gr. viij o x circa e all'indimani scropoli ij o iij circa.

I dolori osteocopi vinti varie volte minacciano sempre di riapparire: il Diday usando lungo tempo dell'ioduro a pochi grani domanda se fosse possibile vincere questa recidiva: egli attenendosi a questo metodo in alcuni casi è riuscito ad allontanare fino al presente il ritorno di certi accidenti che avevano l'abitudine di ritornare a più corto intervallo. L'avvenire solo, conchiude il Diday, pronunzierà sul valore di questo metodo.

Riflessioni. — Io ho altrove addimostrato, come il ioduro di potassio non sia sempre capace di combattere i dolori osteocopi; la qual cosa riconosciuta ugualmente dal Diday viene attribuita a tutt'altro fuorchè alla sola insufficienza del rimedio, locchè se può essere vero in molti casi, io non so se possa dirsi ugualmente di tutti; nella quale mia opinione trovo ulteriore appoggio nell'asserto del Diday quando dice essere indubitabile che ogni sifilide terziaria non è guarita dall'iodio, e che i dolori

osteocopi minacciano sempre di recidivare, e piuttosto sono palliati che vinti dall'ioduro di potassio. Un rimedio che soffre tante eccezioni, non può, a mio avviso, essere chiamato lo specifico di una data malattia: il solfato di chinina non si comporta certamente nella generalità dei casi in simile maniera a fronte delle febbri intermittenti.

Secondo il Diday sembra che l'azione precipua dell'ioduro consista nel combattere la sensazione dolorosa, mentre di poco avvantaggia in genere la lesione materiale delle ossa: togliere un sintomo, non vale certamente guarire il morbo; e si noti che questo morbo curato coll'ioduro recidiva con tanta facilità. Se io dicessi che il mercurio, oltre al dissipare il dolore, vale anche a distruggere l'offesa organica dell'osso, almeno nel maggior numero dei casi, cosa mi si risponderà? Io dirò, che il ioduro di potassio non è lo specifico dei dolori osteocopi, come non lo è della così detta sifilide terziaria.

Quando il Diday nel riconoscere l'impotenza dell'ioduro potassico contro i dolori osteocopi ricorre ai sette motivi superiormente enunciati, io dico ragionevoli e filosofici i suoi rilievi, ma in pari tempo mi permetterà di crederli equivoci in vari incontri: egli è certo che volendo sostenere l'assoluta specificità dell'ioduro, ogni volta che manca d'effetto, havvi modo di trovarne la ragione negli insegnamenti del Diday: ma non per questo a me sembra che il clinico di Lione agisca filosoficamente, ed abbia sciolto vittoriosamente il suo tema. La colpa attribuita al rimedio è ammissibile, quando non giova, non solo pei motivi addotti dal Diday, ma ben anco perchè in natura non esiste assoluto farmaco, e perchè i fatti addimostrano che il ioduro amministrato in tutte le

regole contro i dolori osteocopi legittimi sifilitici terziari ecc. manca di effetto in vari incontri, mentre giova in sua vece l' idrargirosi.

Io non oserò di tacciare il Diday di sistematico; ma a chi lo fosse nel senso di ritenere il ioduro quale specifico dei dolori osteocopi farò notare che studiando ben addentro il dettame del lionese, vi scorgerà l'opposta sentenza ammantata da un misto di vero e di mistificazione. Per cui io mi credo ancora in diritto di poter sostenere colla scorta dei fatti ciò che dissi altrove, che cioè il mercurio è superiore d' azione all' ioduro di potassio. Nel capit. *dolori osteocopi* ho ragionato a lungo del valore terapeutico di questi due rimedi, ed ho concluso: «Io tengo registrate più di 200 osservazioni di dolori osteocopi che furono guariti mercè l' idrargirosi: ne posseggo diverse di simile accidente sifilitico in cui giovò il ioduro: ne conservo un' altra categoria in cui il ioduro corrispose meravigliosamente dopo che il mercurio era stato in precedenza amministrato con poco o niun vantaggio: ma dall' insieme e dal confronto di tutti questi fatti avvenuti sotto i miei occhi posso concludere che l' idrargirio é superiore d' azione, ecc., ecc. »

Io chiederò al Diday la spiegazione di un fatto da me osservato ripetute volte: tornata vana l' azione del mercurio contro i dolori osteocopi e la stessa presa dell' ioduro potassico, con una nuova idrargirosi si è vinta la malattia di un tale che influenzato dal mercurio la prima volta sembrava ritrarne manifesto nocumento. Ciò proverebbe certamente la non specificità dell' ioduro; ciò proverebbe, può soggiungere il Diday, che quei dolori non erano osteocopi sifilitici: ma cosa adunque erano? collo scetticismo si distrugge ma non si crea.

La mia professione di fede relativa all' ioduro di potassio è la seguente: il mercurio è il sovrano rimedio della sifilide in qualunque sua forma; il ioduro ne è il migliore succedaneo specialmente nelle forme veneree dette terziarie, ma non il loro specifico: ecco quanto ho desunto dall'osservazione clinica di una moltitudine di fatti. Piaccia al Diday di imprendere una statistica comparativa intorno ai dolori osteocopi trattati coll' ioduro e coll' idrargirio: forse gli avverrà di osservare quanto io ebbi campo di vedere nello spedale di S. Orsola di Bologna.

Concludo coll' augurarmi bene della mia tesi osservando la narrativa dei difetti dell' ioduro riscontrati dai partigiani di questo farmaco. La verità è una sola, presto o tardi deve rifulgere in tutta la sua pienezza; avrò io avuta la fortuna di concorrere a sì onorevole scopo? il tempo e l' esperienza ne faranno giudizio.

§ VI. — *Dolori Immaginari.*

Il Diday dice di non voler descrivere questi dolori, perchè ogni medico ne deve conoscere numerosi esempi. Il sifilofobo si conosce facilmente e presto; è un ipocondriaco per eccellenza in preda a quello stato che ha analogia colle sofferenze e le allucinazioni; è colpa il deridere questi infelici, la cui cura consiste precipuamente in una vigilante medicina morale affine di sottrarli a tanti mali e perfino al suicidio.

Il Diday propone i seguenti precetti dovendo assistere simili infermi:

1.° Attenzione ed interessamento alla narrativa dei loro mali.

2.° Ispezione diretta, avvertendoli che la sifilide traducesi

sempre con qualche lesione materiale valutabile, la quale se manca, esclude la lue.

3.° Provar loro che certe papole o particolarità naturali riguardate come morbose tali non sono.

4.° Prima di escludere la sifilide deve il medico assicurarsi che realmente non esiste, rimettendo piuttosto il giudizio ad altra visita, onde non perdere la confidenza del malato.

5.° Se nel racconto dell' infermo avete raccolto qualche antecedente reumatico, gottoso ecc. capace di spiegare il morbo, usatene ed abusatene dice il Diday a benefizio del cliente.

6.° Questi pretesi malati temono ugualmente il mercurio e la sifilide: date mano all' ioduro, il quale non giovando, lasciatene la conseguenza all' infermo, che dal risultato negativo avrà spesso motivo di dissipare la sua illusione.

7.° Talvolta è utile dichiarare il cliente non malato rifiutandogli assistenza, e altre volte giova prescrivergli rimedi insignificanti. La scelta di queste tattiche sta alla penetrazione del medico.

8.° Qualche volta si riesce dando dei rimedi insignificanti: se il malato chiede mercurio, dategli della mica di pane in forma pillolare; e così rimedi analoghi se il cliente crede nel reuma, nei dartri ripercossi, nel calore del sangue, ecc., ecc. promettete la cura ma chiedete tempo, e così facilmente il maniaco scorda i suoi dolori.

9.° Se il malato non vi ascolta, ragiona di medicina, e simili, in allora ditegli schiettamente che non ha alcuna malattia, e che i suoi dolori sono immaginari, e rifiutategli qualunque ordinazione; durando in tal modo quante volte si presenta l' infermo, finirà col persuadersi che il medico ha ragione.

10.° Prima di respingere o di iscoraggiare un cliente, pensate che può diventare vittima dei ciarlatani: consentitegli a produrre qualche consultazione.

11.° La più parte di questi infelici vivono nelle privazioni, nella dieta, ecc., ecc. imponete loro di tornare alle antiche abitudini, e di mangiar carne e ber vino: riprendendo le forze, viene il sonno ristoratore.

12.° Se un malato vi porta dei certificati medici che lo dichiarano sifilitico, in allora non gli permettete di pronunziare il nome dei medici consultati, e non leggete quei recapiti: dopo che voi gli avete consegnato il vostro consulto scritto, lasciate al cliente la libertà di dire e di fare ciò che prima gli avevate impedito.

Riflessioni. — Io ho sempre dubitato che possano esistere dei dolori immaginari, giacchè come dice il Muller nel suo Manuale di Fisiologia T. 2 pag. 482, «il dolore non è mai una cosa immaginaria; dovuto ad una causa interna, egli è tanto vero come se procedesse da causa esterna. Non havvi che l'idea del dolore che sia senza sensazione; ma niuno lagnasi di avere questa idea.» Ora io credo che coloro che soffrirono di sifilide e che usarono mercurio allorchè accusano dei mali non si possano dire assolutamente immaginari; saranno invece esagerati, ingigantiti, moltiplicati; ma qualche cosa vi deve essere meritevole più o meno di assistenza se non del tutto fisica, almeno in gran parte morale. Questi sifilofobi non sono in ultima analisi che veri ipocondriaci, e certamente il Diday non negherà che l'ipocondriasi non sia morbo reale ed importante, che alcuna volta si dissipa da sè per benefizio di natura, ed altre volte cede al potere delle impressioni portate all'animo od al fisico, per la reciproca influenza che l'uno esercita sull'al-

tro. I consigli dati superiormente dal Diday tendono a mio avviso a cambattere un morbo attendibile, non schiettamente immaginario, e perciò sembrami non esatto anzi credo inacconcio l'epiteto d'immaginarii dati ai dolori accusati da malati che diremo ipocondriaci: parmi che meglio convenisse il vocabolo *esagerati*, e ciò anche pel riflesso di frenare la correntezza di non pochi medici, i quali se poco curano molte cose reali, cosa faranno se si tratta di faccenda intitolata immaginaria? Mi confermo vieppiù nella necessità intrinseca di simil menda riflettendo al detto del Diday; que de syphilophobes rebutés ou plaisantés languissent, épuisent leurs dernières ressources, deviennent à charge à la société, à leur famille, à eux-mèmes finissent per le suicide, qui, conduits par un esprit à la fois patient et ferme, fussent rentrés dans la plénitude de leurs facultés!

CAPITOLO XVI.

La Sifilide ed il Cancro.

L'accademia di medicina Belgia trattò or sono due anni un argomento gravissimo il quale se ricevesse una favorevole soluzione, in allora la scienza medica e l'umanità godrebbero di un benefizio lungamente invocato ma finora purtroppo senza effetto: l'argomento vertiva sulla profilassi e sulla cura del cancro per mezzo della sifi-

lizzazione. Il tema è gravissimo, la quistione è delicata, la soluzione loro non è ancora certamente un fatto, ma può dirsi piuttosto un tentativo, una speranza. Se la chirurgia dimenticando l'inutile coltello potesse domare un'infermità che seco trascina ordinariamente la morte, la chirurgia avrebbe fatto quanto di più grande e possente isperare puossi dall'arte salutare: ma purtroppo io temo che non sarà concesso un tanto bene; nullameno dovrassi esso tentare riflettendo che talora la verità si appresenta sotto l'aspetto dell'inverosimile.

Il signor Didot di Bruselles pose la tesi: l'osservazione tende a stabilire esservi antagonismo fra la sifilide ed il cancro: per cui pargli essere ragionevole il concludere che gli individui sifilizzati saranno come vaccinati contro il cancro.

Il Ricord dimanda dove sono le prove di questo antagonismo, mentre egli ha veduto il cancro e la sifilide sullo stesso malato? se il Didot invoca il sesso, l'età, gli organi affetti, la sede, la professione, i paesi ecc. è lo stesso che far l'appello ad argomenti che un'analisi superficiale presto combatte ed annienta.

Il sig. Auzias Turenne mettendosi dal lato del Didot cita dei casi in cui la guarigione di cancri operati e recidivati aveva sembrato motivare lo sviluppo di talun accidente di sifilide costituzionale: aggiunge essere relativamente raro il cancro nelle prostitute, mancare quasi completamente il cancro nei paesi caldi, in Egitto per esempio, ove la malattia venerea è per così dire endemica.

Il Fallot soggiunge essere necessario stabilire i termini della quistione; bisogna distinguere, egli dice, la profilassi ed il trattamento del cancro per mezzo della sifilide. Prendere la sifilide per esimersi dal cancro che non

esiste, è un azzardo periglioso: innestare la sifilide allorchè esiste un cancro caratterizzato, potrebbe aversi un mezzo modificatore generale e profondo, come generale e profonda si è la cachessia cancerosa. (Gaz. Médicale de Paris 3 Avril 1852 pag. 219.)

Ragionando la quistione nel modo posto dal signor Fallot, io credo degnissimo di biasimo quel chirurgo che consigliasse e praticasse la sifilizzazione allo scopo di prevenire la comparsa del cancro in individui affatto privi di qualunque di lui sentore; e quand'anche mi si dicesse che tale infermità predomina nei consanguinei del soggetto che deve venire sifilizzato, io insisterei sempre sulla inconvenienza di simile pretesa profilassi, perchè allo scopo di curare una malattia futura ed astratta, io comparto all'individuo un'infermità presente e concreta, le di cui risultanze non sono ancora istabilite. Relativamente all'antagonismo invocato fra il cancro e la sifilide, io credo che invece abbia luogo piuttosto la coincidenza fra questi due malori: diffatto io vedo in questo Spedale di S. Orsola che molte donne provette languiscono e soccombono di cancro all'utero, ad onta che nella loro giovinezza abbiano riportato l'infezione venerea anche ripetutamente. Egli è vero che molte meretrici vanno esenti dal cancro; ma ciò lungi dal provare l'antagonismo summenzionato, esplica piuttosto la mancanza degli opportuni elementi causali alla genesi del cancro, il quale poi ha luogo in alcune sifilitiche appunto perchè malaugurosamente accolgono in sè le circostanze propizie allo svolgimento di sì terribile malore. Ammettendo questo preteso antagonismo, converrebbe sorridere alla lue venerea la quale guastando la salute dell'uomo da un lato, vuolsi la redima dal morbo il più infausto quale si è l'irruzio-

ne cancerosa: ma siccome esistevano vari casi composti di cancro e di sifilide costituzionale, così è fatto manifesto che il summenzionato antagonismo, è una scoperta ideale falsa e preconcetta.

Si pretende che l'Egitto ferace di sifilidi conosca assai poco il cancro? dove i dati statistici per sostenere una simile tesi? un paese che valuta le donne come cosa, ove la medicina miserabilmente esiste, come formulare dei concetti pratici di filosofica applicazione? sia pur vero che in Egitto è rarissimo il cancro, ma come indurre filosoficamente che alla prevalente sifilide è devoluto un simile benefizio? intanto io vedo presso noi assai estesa la celtica cattiveria, e scorgo in pari tempo una certa frequenza di carcinomi all' utero od alle mammelle. Concesso pure un tale antagonismo, si potrà concludere che il cancro esclude o rintuzza il veleno gallico? dico che no, perchè ho veduti e vedo malati di cancro associato alla sifilide, combattuta la quale perchè molesta ed aggravante lo stato penoso dell'infermo, lascia vivere meno infelicemente e rende più tardo il guasto canceroso; dunque nè il cancro fa remora alla sifilide, nè questa tempera ed è antagonista a quello.

Concludo adunque che la profilassi del cancro per mezzo della sifilizzazione non regge finora al ragionamento ed all'esperienza.

Dica pure il signor Auzias che la sifilide ha sembrato svilupparsi in seguito di guarigioni di cancri operati o recidivati: ma se esistesse il vero antagonismo, il cancro o la sifilide dovevano dissiparsi: e poi esistono vere guarigioni di cancro? io credo solamente alle tregue di questo micidiale malanno, e non già alla di lui vera ed assoluta distruzione.

Ragionando della cura del cancro per mezzo della sifilizzazione, parmi doversi distinguere l'ulcere canceroso dal vero cancro che ha sua genesi nello scirro e suo termine nel carcinoma; la prima forma morbosa, che osserviamo avere d'ordinario sua sede prediletta alla faccia, al membro, in parti che non sono nè utero nè mammelle, può togliersi spesso con esito felicissimo mediante vari presidi farmaceutici e chirurgici; la storia della chirurgia e la pratica ammaestrano i trionfi conseguiti a danno dell'ulcero canceroso col mezzo del coltello, dei caustici, dell'unguento dell'Helmund, della pasta di Vienna, di cloruro di zinco, di arsenico composto ecc. la medesima istoria e la stessa clinica esperienza insegnano l'inutilità e fors'anco il danno di tutti questi mezzi nei casi di vero carcinoma, il quale se parve tolto per opera di taluno dei summenzionati presidi, non andò guari che il morbo rinnovossi più fiero e più sollecitamente micidiale; la qual cosa è tanto conosciuta, che vari distintissimi chirurghi consigliano di nulla fare a danno del cancro, provando colla statistica che le operazioni chirurgiche rendono i guasti cancerosi più mortiferi e più molesti ed accorciano sensibilmente la vita dei malati.

Se l'ulcere canceroso tiene diverso andamento dal cancro, fa d'uopo convenire che fra questo e quello interceda una notabile differenza, fors'anco essenziale: sarebbe mai ammissibile che l'ulcero canceroso fosse un morbo di natura locale con tendenza ad agire col tempo sul generale dell'organismo, e che il cancro invece fosse un morbo universale con carattere locale? ammettendo una simile distinzione, parmi spiegabilissima la diversità di risultato terapeutico superiormente annunciata.

Che il cancro sia l'espressione di una discrasi generale

e profonda, credo non esservi alcuno che il voglia o possa negare; i ragionamenti ed i fatti parlano con abbastanza malaugurosa eloquenza in di lei favore, locchè non succede dell' ulcero canceroso che non è carcinoma. E poi cosa è un ulcero canceroso? è una piaga che ha l'aspetto del cancro; una tale definizione non implica certamente la ragione filosofica del male, tanto più che la cura dell' ulcero canceroso e del carcinoma non va certamente all' unissono, come non sempre consentono le fasi ed il termine di ambo questi malanni.

Calcolando questi rilievi che sembranmi secondo la natura dei fatti, io dico che nell' applicare la sifilizzazione alla cura del cancro bisogna distinguere questo dall' ulcero canceroso. Se trattasi del vero carcinoma, sia in corso, o meglio recidivo, io penso che la pratica della sifilizzazione è inopportuna ed inutile. Gettate lo sguardo sopra l' infelice che geme e languisce sotto gli strazi del cancro, e chiederò se puossi avere il coraggio di inocularg li il veleno venereo che d'ordinario giganteggia allorchè trova delle soluzioni di continuità? si può essere tanto stoici nel sifilizzare un malato di carcinoma al cospetto dei fatti insegnanti la coincidenza sempre grave del cancro colla lue venerea, e la genesi talvolta del carcinoma per ripetute infezioni celtiche? voglio anche concedere che la lue gallica non sia atta ad ingenerare il cancro in coloro che hanno e patirono questa labe, ma non mi si potrà negare che la lue venerea essendo stata incapace di prevenire il carcinoma, ciò prova non esistere antagonismo fra questi due morbi. Qualcuno potrà dirmi che nei mali estremi è lecito tentare rimedi estremi colla speranza di rinvenire un mezzo di salute: ciò vale in taluna circostanza, ma per le cose dette parmi non doversi seguire

questo dettame nei casi di carcinoma, perchè quando si vuole applicare una data cura ad una speciale infermità bisogna prima conoscere i rapporti che passano fra il male ed il rimedio; che se manca l'esperienza, in allora si ricorre all'analogia, si invoca l'induzione, ed armonizzando anzi incarnando queste collo spirito filosofico, si giunge a formulare il concetto patologico-terapeutico che potrà essere infelice, ma non mai fantastico nè biasimevole. Quali criteri sorreggono la sifilizzazione quale curatrice del cancro? l'esperienza no di certo; l'analogia? ma dove i termini di ragionato confronto? basterà forse dire che sono due discrasi generali e profonde perchè si possa aver lusinga che l'una elimini l'altra? ma contro questa analogia stanno i casi di cancro fatto grave dalla presenza della sifilide, e di carcinomi apparsi in soggetti che furono ripetutamente venerei: l'induzione? come crearla dopo le cose teste discorse?

Passando a dire dell'ulcero canceroso da trattarsi colla sifilizzazione, io penso che occorra distinguere la piaga che vestì i caratteri del cancro per causa estranea totalmente alla lue venerea, e l'ulcero che prese il sembiante canceroso per motivi diretti o mediati della sifilide. Nel primo caso o la malattia cede ai possenti mezzi della chirurgia, ovvero li rintuzza e va oltre; quando l'opera chirurgica soddisfa al bisogno a qual prò usare la sifilizzazione? se non giova e puossi scoprire la causa di questo avvenimento, in allora conviene praticare quei mezzi che combattendo l'ente patogenico possono annientare l'essenza del male, e ciò secondo la ragione e l'esperienza clinica; se non soccorre e non è dato conoscere il motivo dell'insuccesso, in tal caso io dico egualmente non doversi sifilizzare il malato pei ragionamenti emessi discorrendo del carcinoma.

Se l' ulcero divenne canceroso per influenza diretta o mediata della labe celtica, io consiglierei prima la pratica dei rimedi mercuriali, iodali ed anco arsenicali; l' opera loro è bastantemente energica e più univoca della sifilizzazione quando sono adoperati da clinici esperti e veramente filosofi; diffatto l'esperienza ammaestra che simili trattamenti possono offrire due vantaggi; l' uno consiste nel distruggere la diatesi generale ed il guasto locale nel medesimo tempo; l' altro si compone della eliminazione della diatesi universale con permanenza del disordine locale, che però avendo una vita tutta a se, lasciasi facilmente togliere dalla potenza del coltello, oppure del caustico saggiamente adoperato. Che se tutte le dette cose riescissero pienamente ineficaci e durasse permanente e recidivo l' ulcero canceroso, in allora io credo lecita la sifilizzazione perchè i fatti parlano eloquentemente i benefizi prodotti in vari incontri dall'innesto del veleno venereo primitivo sopra un terreno guasto dalla lue costituzionale. L' usare un rimedio estremo contro un malore estremo, vale in questi casi l' espressione della vera medica filosofia, perchè l' esperienza, l' analogia, e l' induzione quivi s' intrecciano per comporre una laudabile clinica invocazione.

Ed ecco come io intendo doversi giudicare la proposta sifilizzazione a cura del cancro: io dissi come e quando possa tentarsi, e sia lecito praticarla; in caso diverso, dichiaro biasimevole il sifilizzare un infermo di carcinoma.

CAPITOLO XVII.

Del Salasso nella cura dei morbi venerei.

Esiste un'opinione popolare, che dalla cura cioè delle malattie veneree primitive deve essere affatto bandito il salasso, come quello che serve a riversare il male nella massa del sangue, ed a produrre quindi dei guasti o delle offese gravissime: tale credenza è poi così ferma ed inconcussa presso alcuni, che piuttosto subiscono le conseguenze funeste di una forte infiammazione di quello che lasciarsi trarre una stilla di sangue. Un tale persuadimento non è limitato al solo volgo, ma viene ancora seguito ed accarezzato da alcuni medici, i quali ricevono le loro inspirazioni pratiche non dalla vera scienza, ma bensì dalla gretta tradizione e dall'esame superficiale degli avvenimenti. Quante volte ho io dovuto combattere una simile credenza, e se di spesso con esito favorevole, talfiata pure senz'alcun prodotto: e così dei malori che sarebbero stati semplici e di poco danno, sono addivenuti gravissimi e funesti. Siccome io porto convinzione che anche i dommi popolari hanno talfiata qualche cosa di razionale e di buono, così farò ricerca da dove nasce questo aborrimento al salasso, e se debbasi sempre dispregiare una simile contrarietà.

Sono fatti che non possono revocarsi in dubbio e tanto meno assolutamente negarsi, la subita risoluzione di un bubbone, la sollecita scomparsa di una blennorragia talora avvenuta in seguito di un salasso al braccio; ed è

pure ugualmente certo che allo svanire di quei morbi insorgono non di rado delle offese patologiche gravissime che malconciano ed anco uccidono i malati. Tali cose espongo non quale semplice racconto tratto dai libri, o comunicatomi da medici e da infermi, ma bensì come avvenimento cadutomi sott' occhio, e che poscia divenuto soggetto della mia cura diedemi campo di analizzare i fatti e conoscerne il valore. Le cose che passo ad esporre faranno prova se male mi apposi nelle mie induzioni, e se invece di raggiungere il vero, incorsi involontariamente nell' errore. Io stimo che l' argomento sia meritevole di attenzione e di studio affine di scemare il numero dei falsi e crescere perciò quello dei veri; essendo meglio distruggere un errore che scoprire una verità.

Il morbo venereo e l' infiammazione sono due enti morbosi affatto distinti; che se talvolta trovansi congiunti, possono ben anco esistere affatto separati, qualora però ad ogni costo non vogliasi scorgere flogosi in ogni tumore, in ogni piaga, in ogni esagerata funzione mucosa, ovvero non siasi seguaci di quel falso sistema che considera il morbo venereo quale effetto di flogosi specifica, che vale lo stesso che dire di una flogosi che non si sa a qual specie appartenga. Accogliendo adunque il concetto da me superiormente annunziato, che flogosi cioè e sifilide rappresentano due cose per loro natura diverse, ne viene per leggittima conseguenza che relativa riescir deve la loro medela, e che quindi l' un metodo di cura non può convenire ad ambo i morbi, ma occorre invece porre in uso la relativa medela ora affatto isolata, ed ora congiunta in filosofica armonia: diversamente operando è facile indovinar gli inconvenienti ed i mali che procedono da cotale condotta. Se curasi il bubbone venereo, o la

blennorragia virulenta con energico metodo antiflogistico inopportuno pel niun fenomeno flogistico attendibile che questi due morbi accompagna, di leggieri si conosce l'inopportunità di una simile condotta: se invece queste due infermità associate a grave flogosi vengono curate come se tali non fossero, ecco un altro errore terapeutico forse più fatale del primo, giacche chi può prevedere gli esiti dell' infiammazione per loro natura sempre gravi e talvolta micidiali?

I solleciti trapassi patologici le ripercussioni cioè le metastasi e le diffusioni, specialmente se trattasi di mali appiccaticci, sono sempre a temersi perchè ingenerano di spesso gravi disordini nelle parti novellamente colte dall'elemento inaffine che è sempre temibile: la scienza e la pratica insegnano ugualmente come i surricordati avvenimenti abbiano il loro punto di partenza dal sistema assorbente, e come a ciò prenda parte attuosa e forse costante il sistema delle vene: finalmente si conosce come lo stato di vacuità di detto sistema contribuisca possentemente al fenomeno dell' assorbire, e quindi come il salasso inopportuno sia stimolo e fomite alla genesi di cotale evenienza: io non adduco le prove di simili proposizioni giacchè sono abbastanza cognite in medicina, e valgono fatti tanto eloquenti che al giorno d' oggi sarebbe vano il negarli.

Le proposizioni surricordate ponno ricevere un' incontestabile conferma dal salasso praticato nel corso delle malattie veneree primitive. Se l' ulcero, se il bubbone, se lo scolo non hanno che quel grado di flogosi che per l' ordinario sogliono aver congiunto, a qual pro salassare? forse per prevenire un aumento d' infiammazione, perchè l' individuo è robusto e pletorico? ma oltre che è ridico-

lo il combattere un morbo che non esiste, o qualora si manifesti lascia sempre modo a rintuzzarlo con prestezza e buon esito, si corre il pericolo di accelerare e favorire l'assorbimento del principio venereo, abbastanza disposto purtroppo per sua natura a compenetrare e a diffondersi per l'organismo, quasi per mancanza di quella graduata abitudine patologica che sembra abbia luogo allorchè il virus celtico primitivo cambiasi in costituzionale senza l'intermedio di speciali evenienze. Nè ciò deve recare sorpresa riflettendo che i disturbi mossi al naturale andamento delle cose dinamico-organiche non tornano mai indifferenti, ma sempre attendibili e spesso fatali.

In che suole consistere il danno svolto dal salasso nei surricordati casi? se trattasi di blennorragia vidi avvenire con prontezza una quasi generale artralgia ora con febbre ed ora apiretica: oppure gonfiarsi enormemente un testicolo, od una qualche articolazione grande degli arti inferiori: in qualche raro caso osservai manifestarsi una febbre continua con caratteri tifoidei, che è sempre temibile ed anco fatale; che se invece appare con tendenze benefiche, ebbi campo di constatare che non di rado cede perchè la rimpiazzano degli univoci accidenti sifilitici costituzionali, o perchè in ispecie si svolsero dei tumori articolari, oppure l'artrite blennorragica.

Se il morbo che diremo ripercosso fu il bubbone ovvero l'ulcero, il fenomeno consecutivo più facile suol essere la sollecita apparizione della lue costituzionale sotto forma a preferenza di sifilidi diffuse a quasi tutto il corpo. Talvolta però ha luogo qualche grave disturbo dinamico-organico indefinibile, quasi si trattasse di avvelenamento sanguigno; spaventevole fenomenologia che suol cedere talvolta allo svolgimento di qualche forma venerea

secondaria, che sembra valere quasi una prova di depuramento sanguigno.

Il salasso adunque inopportunamente applicato nel corso dei morbi celtici locali , sta come la sragionata sanguigna negli esantemi acuti : in ambo gli incontri si favorisce facilmente una ripercussione sempre molesta , e mai indifferente: ma come la cacciata di sangue conviene ed è necessaria in alcuni casi di febbri esantematiche, ciò pure milita a favore delle infermità celtiche in speciale circostanza. L' infiammazione franca, genuina, grave, minacciosa fa ragionata eccezione alla regola generale del non sottrarre sangue, e perciò quando gli estremi di quella riscontransi nei morbi venerei primitivi, è dovere assoluto del medico l' eseguire uno o più salassi a seconda della necessità e dell' urgenza, e guai se nol facesse; a lui sola sarebbe incolpabile l' esito infausto dell'infermità. Prima però di ricorrere a questo attuoso presidio io dico doversi tentare prima con somma prudenza il metodo debilitante costituito dalla dieta severa, dall'uso di bibite rinfrescative, da qualche purgativo, dal riposo assoluto e simili: se ciò non basta, bando al pregiudizio del volgo, e presto s' invochi la lancetta. La ragione e l' esperienza stanno in mio favore, e quindi in tali casi sprezzo il volgo ed i medici che con esso consentono.

Le cose dette spettano ugualmente alla lue costituzionale per ciò che riguarda ragionata prescrizione del salasso; il danno precipuo arrecato all' economia dalla sanguigna fuori di tempo praticata nei casi di lue confermata suole per l' ordinario consistere nella facile intolleranza dei mercuriali internamente applicati, giacchè lo stato di debolezza dei malati non si accorda in generale colla tolleranza e col vantaggio degli idrargirici, come ho altrove addimostrato.

Ciò che ho detto del salasso vale pure istessamente per le mignatte applicate in abbondanza, non che pei drastici con profusione somministrati: la differenza può essere di grado, ma l' effetto può riescire identico pel consecutivo stato di vacuità vasale che favorisce l' assorbimento disordinato ed inopportuno a scapito della naturale progressione del virus venereo allorchè dalla località passa ad investire l' organismo per cangiarsi in lue costituzionale.

Ogni volta però in cui viene ragionevolmente applicata la sottrazione sanguigna non si è certi della consecutiva mancanza di talun molesto fenomeno morboso, la qual cosa accadendo, è prova che nell' infermo esistono speciali condizioni da renderlo proclive a facili e solleciti disordinamenti celtici di natura costituzionale. I soggetti di tempra linfatica scrofolosa, di abito cachetico, scorbutico e simili, offrono al clinico un sufficiente argomento esplicativo di un andazzo morboso che vale un' eccezione. A fronte di tali infermi aggravati da un accidente celtico complicato a manifesta flogosi, sarà prudenza ricorrere ad energico metodo antiflogistico ed in ispecie al salasso solo allorquando si vedrà l' infiammazione perdurare ed accrescersi in maniera da costituirsi quale un' attendibile complicazione, o da prendere una temibile supremazia; in una parola conviene saggiamente temporeggiare per non trovarsi pentiti di un' opera che non si può sempre distruggere o dominare.

Ecco a mio avviso come l' opinione del volgo relativamente al salasso nella cura dei mali venerei primitivi e secondari abbia la sua parte di vero ed il suo lato insussistente e dannoso. Al medico colto non resta che superare ed infrangere le barriere del pregiudizio per at-

tenersi secondo ragione a quella via che adduce sul campo dell'utilità e del vero: e qualora forti ostacoli apparansi baldanzosi ad attraversargli la strada, contraponga in pria i ragionari che dignitosamente devono convincere; se l'opra riesce vana, sta bene il ritirarsi per non essere redarguiti di quelle mende che vogliònsi sempre esistere a carico del medico.

CAPITOLO XVIII.

Sul preteso rafforzarsi e decrescere della materia ulcerosa primitiva.

Il signor Guglielmo Boeck Professore in medicina all'Università di Cristiania di Norvegia ha pubblicato recentemente nella Revue Medico-Chirurgicale di Parigi un'importante scritto intitolato — Ricerche cliniche sulla Sifilizzazione — nel quale mentre conforta le cose pubblicate dal ch. Sperino, espone talun concetto sifilografico che, a mio avviso, merita di essere conosciuto ed istudiato, giacchè riguarda una branca di patologia intorno alla quale esistono tuttora non poche lacune e regnano incertezze e controversie di sommo pondo. Accingendomi a narrare le cose asserte dall'illustre Norvegio, mi permetterò alcuni rilievi che parvermi procedere dalla forza dei fatti e dalle leggi dell'induzione: le quali cose mie sottoponendo alla sapienza del signor Boeck varranno un pegno di stima e di ammirazione quale si conviene a sì distinto collega.

§ I. — Il Boeck dice essere per lui un fatto « che come

tutti gli individui non hanno la stessa suscettività pel virus sifilitico in generale, istessamente non hanno la medesima suscettibilità per ogni specie di virus. »

§ II. — Il pus sifilitico ha differenti gradi di attività, in quanto che l' A. vide il pus d'ulcero semplice ingenerare un ulcero fagedenico e viceversa; aggiunge che a provare la verità del suo asserto fa d'uopo inoculare la stessa materia sul medesimo individuo finchè manca qualsiasi risultato: in tal modo operando scorgesi decrescere chiaramente la forza della materia sifilitica quando ella è impiegata sugli stessi soggetti in piccolo numero: nè ciò basta, perchè non solo il pus decresce d'energia quando inoculasi sempre sugli stessi individui, ma è di più certo che il pus tolto dagli ulceri primitivi di differenti soggetti possiede un attività diversa.

Queste asserzioni stanno in opposizione al dettame di non pochi sifilografi i quali dicono che ogni pus sifilitico tolto da un ulcero primitivo in via di progresso ha la medesima attività, giacchè produce indifferentemente ogni specie di ulcero secondo gli individui inoculati.

§ III. – In appoggio però della sentenza del Boeck sta l' osservazione del Fricke, secondo il quale la materia sifilitica perde di sua forza dopo essere stata inoculata otto volte di seguito sul medesimo individuo: dettame contradetto dal Ricord, il quale pretende potersi inoculare indefinitamente lo stesso soggetto colla medesima materia e colla istessa efficacia.

§ IV. — Il Boeck non è alieno dal credere, in seguito di alcune osservazioni, che la forza della materia è aumentata quando facciasi passare questa materia sopra buon numero d'individui: diffatto, egli dice, praticando delle inoculazioni successive in un uomo sempre col pus

delle inoculazioni immediatamente precedenti, arriva un momento nel quale nulla più si ottiene; se invece prendasi il pus d'un innesto piu antico nella serie, in allora ottiensi un risultato, e riesce quindi facile a datare da questo momento di ottenere una successione di ulceri, come se si fosse cominciata una nuova serie d'innesti. Di più, quando una materia ulcerosa giunge ad essere negativa in seguito d'innesti reiterati e successivi, puossi ancora sul medesimo individuo ingenerare delle ulceri adoprando un pus ulceroso di altro soggetto.

§ V. — Il Boeck assevera che gli ulceri sifilitici possono comunicare il contagio per mezzo del coito senza poter essere inoculati: aggiunge di non aver mai visto in tal caso degli esempi di bubbone suppurante.

Dal fin qui detto il Boeck conclude che la forza della materia ulcerosa va decrescendo, e che devono esistere delle circostanze capaci di rafforzare questa materia, giacchè senza di ciò la malattia venerea andrebbe ad estinguersi.

§ VI. — Ripetendo i passaggi del pus ulceroso non più inoculabile sul medesimo individuo a diversi soggetti, la materia acquista vigore e duplica la sua forza, a modo tale che ingenera pustole ed ulceri caratteristiche perfino nei sifilizzati: se però la materia è giunta ad un certo grado d'indebolimento, sembra al Boeck che non sia più suscettibile di rigenerazione.

§ VII. — Un altro avvenimento attendibilissimo notato dal Prof. di Cristiania si è quello di una materia la quale ancora efficace bastantemente nel soggetto sottoposto alla sifilizzazione, e che trasmettesi ad altro individuo, può succedere che occorrano più generazioni di questa materia sul nuovo soggetto perchè il pus agisca energicamente ed isvolga delle ulceri sufficientemente larghe.

§ VIII. — Un fatto curiosissimo fu osservato dal Boeck. Un infermo entrò nello spedale con un ulcero indurato di due mesi, non ancora perfettamente cicatrizzato, e con tutti i sintomi d'un esordiente sifilide costituzionale. Inoculò a questo malato il pus del proprio ulcero, a cui tenner dietro pustole abortive: continuò gli innesti ogni terzo giorno col pus delle ultime conseguite pustole, e a datare dalla sesta generazione si svolsero piccoli ulceri; poscia più tardi mediante nuove inoculazioni la forza del pus aumentò fintanto che alla fine ottennersi perfetti ulceri caratteristici.

§ IX. — Gli infermi che subirono un trattamento mercuriale od altra cura antisifilitica non furono dice il Boeck così suscettibili all'influenza degli innesti: in essi l'influenza tanto locale che generale degli ulceri artificiali è stata meno regolare.

§ X. — Tutte le materie della medesima forza non sono sifilizzanti nel medesimo grado, come un ulcero nei vari suoi periodi ha una diversa forza sifilizzante.

Fin qui esposi le cose del signor Boeck, ora dirò i miei pensamenti su loro secondo lo spirito altrove cennato.

L'illustre clinico dice che il pus sifilitico ha differenti gradi di attività, come risulta da quanto fu esposto al § II.

La differenza di forza del pus ulceroso è inerente a questo, oppure all'individualità del soggetto, ovvero a circostanze appartenenti all'inoculazione stessa? Io credo che ognuno di questi motivi sia capace di determinare un risultato inoculatorio diverso, il quale senza essere l'espressione di scemato potere virulento, valga a farlo supporre in vista del diminuito guasto locale, consecutivo all'innesto del pus ulceroso. Perchè fosse concesso di accertare la decaduta virtù del pus ulceroso, bisognerebbe

possedere dei fatti clinici i quali addimostrassero che lo svolgimento della lue costituzionale armonizza col grado di sviluppo, di durata e di estensione dell' ulcero, la qual cosa finora è contradetta dal fatto, giacchè la sifilide confermata può derivare da qualunque grado o modo di essere dell' ulcero primitivo stesso. Dunque sotto un apparenza diversa nascondesi un fatto sempre identico nel suo fine.

Il pus ulceroso tratto da piaga che s' incammina alla cicatrice, deve essere, a mio avviso, sempre meno attuoso quanto più l' ulcero è prossimo al rimarginamento, giacchè parmi che questo non potesse conseguirsi se nell'ulcero perdurasse indefinitamente il materiale venefico che l' ingenerò; materiale che in qualche modo sembrami equiparabile a corpo estraneo incastrato nelle carni, le quali non possono venire a sanazione finchè quello non è tolto od in qualsiasi modo reso inetto ed inoffensivo.

L' individualità del soggetto può spiegare l' apparente diminuzione di forza del pus ulceroso, in quanto che la ragione fisiologica ci fa edotti che non tutti gli umani sentono i poteri morbosi nel medesimo grado, e che anzi questi ingenerano un diverso risultamento sotto l' influsso di una serie indeterminata di circostanze manifeste e recondite, le quali possono esplicarsi mediante il ragionamento, l' analogia, e l' induzione, ma giammai con quella cognizione assoluta di causa che adduce a verità. L' uomo d' oggi non è più quello di domani: quello che era nel mattino, non lo è più forse nella notte, e così via via modificandosi àltera le pretese leggi della scienza, e porge ai fatti una veste che mistica e nasconde la realtà. Ciò posto, non è forse lecito il dire che l' individualità può far credere falsamente ad un scemato potere nella virulenza dell' ulcero venereo?

Tavola [illegible]



…nardi dis.

Lit. [illegible]

L'inoculazione istessa non potrebbe determinare l'apparente decadenza morbosa della materia ulcerosa? trattandosi d'innesti successivi, è lecito supporre che l'irritazione dei primi valga un modo onde frenare i guasti dei secondi, i quali temperano sempre più i terzi e così di seguito, fino al punto di rintuzzare appieno i disordini che seguirebbero alle ultime inoculazioni: la stessa legge di abitudine può essere invocata ad esplicare il decrescente risultato degli innesti, come per essa si annientino le impressioni che conseguitano al regolare ripetersi della medesima causa. Quando poi e l'irritazione, che diremo rivellente, diversiva e simili, e l'abitudine vengon meno col tempo in seguito del ripetuto risultato negativo degli innesti, in allora l'inoculazione può tornar a riescire proficua come accennasi al § IV.

Dall' assieme di questi ragionari è lecito ritenere che sia piuttosto apparente di quello che reale la decrescenza del potere morboso della materia sifilitica; e che le varianti che accennerebbero al dettame del Boeck non emanino dalla natura intrinseca del pus ulceroso, ma bensì dalle circostanze che possono essere le suesposte, e da quelle che secondo l'Auzias, lo Sperino ed altri compongono il fenomeno di una compiuta sifilizzazione: di maniera che mentre appare ragionevolissima la sentenza del Boeck, che cioè il pus sifilitico ha differenti gradi di attività ecc. ecc. fa d'uopo a mio avviso accettarla in senso relativo e non già assoluto; la qual avvertenza ha sua base in un fatto irrevocabile della sifilizzazione, quale si è quello di ampio e compiuto innesto ulceroso in un soggetto nel quale venne inoculata la materia esistente sopra un ulceretta di un sifilizzato, ulceretta che pel suo modo di esistere rappresenterebbe il

depauperato e quasi negativo vigore della marcia ulcerosa venerea. Il Boeck però assevera che il pus tolto dagli ulceri primitivi di differenti soggetti possiede un' attività diversa; ma siccome io credo che l' attività del pus ulceroso non debba desumersi dagli effetti locali, ma bensì dal suo effetto finale, chè è la sifilide confermata, così stimo che il linguaggio dell' illustre sifilografo non debba accogliersi quale espressione di un domma incontestabile e fondamentale di sifilologia: altrimenti sembrerebbe che il potere morboso della materia sifilitica dovesse graduarsi coll' importanza del guasto locale, locchè è falso per la natura ed eloquenza dei fatti.

Se poi la sifilizzazione vale quanto sembra valere al cospetto dell' indennità di futuri infettamenti venerei primitivi, egli è certo che prima di rendere l' organismo refrattario alla sifilide, occorre un tempo di preparazione e di perfezionamento, durante il quale parrebbe che i successivi innesti ulcerosi dovessero riescire sempre meno attuosi, in quanto che non ritrovano più un terreno acconcio all' esplicazione piena di loro potenza; di maniera che non è più lecito asserire il decrescente potere della materia venerea, ma è forza sostituirvi il dettame che in seguito dei misteriosi poteri della sifilizzazione l' organismo umano rendesi graduatamente inacconcio alle malefiche prove dell' inoculazione ulcerosa venerea: è la sifilizzazione adunque che infiacchisce la forza della materia venerea, e non è già questa che per se medesima abbia stremata la propria potenza.

Il § IV viene a confortare questi miei ragionari. Il Boeck dice che facendo passare questa materia sopra buon numero d' individui, conseguesi un aumento di forza, locchè, a mio avviso, implica il dettame altrove cennato, che

cioè la virulenza ulcerosa non perde intrinsecamente la sua virtù: che poi i diversi passaggi valgano un modo di riconfortare ed accrescere la forza del virus, parmi non essere cosa ammissibile, dovendosi invece piuttosto credere all'opportunità del terreno per l'attecchimento dell'innesto venereo: opportunità più o meno acconcia a seconda del grado di sifilismo degli individui inoculati.

Quando praticai la sifilizzazione, eseguii innesti successivi prendendo l'umore inoculatorio da ulceri o da pustole di epoca diversa della scala di successione: vidi d'ordinario aver luogo il fenomeno sempre decrescente dell'inoculazione, di maniera che io non so cosa sia il fatto indicato dal Boeck, cioè prendendo il pus di un innesto più antico nella serie, riesce facile a datare da questo momento di ottenere una successione di ulceri come se si fosse cominciata una nuova serie d'inoculamenti. Ciò sia, come forse sarà asserendolo un sifilografo così distinto: ma questo fenomeno vale istessamente l'altro pôrtoci dalla sifilizzazione, vale a dire essersi veduto l'umore di una pustola abortiva od appena manifesta ingenerare ora nel medesimo soggetto, o meglio in un nuovo, degli ulceri così caratteristici da appresentare ciò che è un primo innesto sopra individuo vergine di sifilizzamento. I quali fatti, lungi dal provare il deteriorato vigore del pus, esplicano piuttosto la intercorrenza di elementi dinamico-organici i quali ora rispondono ed ora nò all'opera del pus sifilitico inoculato.

Voglio anche per il momento accogliere lo stremato vigore della materia sifilitica in seguito di non pochi successivi innesti eseguiti sul medesimo soggetto: ma dal punto che il Boeck accetta il fenomeno della sifilizzazione, ossia l'inattitudine, quando quella è raggiunta, a

nuovi infettamenti ulcerosi, fa d'uopo credere che fino a tanto che l'innesto da qualunque luogo tratto torna in qualche modo efficace, ciò esprima un diverso modo di rispondere dell'organismo e non già una variata essenza del virus in causa forse dell'oscillamento svoltosi nel nostro organismo fra lo stato che dicesi perfetta sifilizzazione e quello che non è tale: diversamente la sifilizzazione non esisterebbe; la quale se vale col suo effetto benefico finale ciò che determina la vaccinazione di fronte al vaiolo, può motivare il seguente ragionamento: l'individuo vaccinato con profitto, se viene sottoposto ad ulteriori innesti o non avviene alcuna pustola oppure formansene delle abortive: fenomeno che confrontato con quello discorso dal Boeck indicherebbe che la linfa vaccinica col suo successivo inoculamento va perdendo la forza propria; la qual parola è massimo errore, in quanto che non è già la linfa che sia venuta meno, ma è invece il cangiamento dinamico-organico procurato dal proficuo vaccinamento primo che rintuzza l'opera della medesima linfa vaccinica successivamente inoculata. Che se la profilassi dell'innesto antivaioloso sussegue prontamente ad un solo vaccinamento, e ciò non avviene della sifilizzazione, bisogna dire che lo scopo di queste due pratiche ha base nel tempo diverso, brevissimo per l'una, vario e forse indeterminato per la seconda: avvenimento che forse riesce spiegato qualora guardasi il vaccino come argomento di pronta neutralizzazione, ed il pus ulceroso quale mezzo operante per legge di graduata saturazione.

Maraviglioso è l'altro avvenimento insegnatoci dal Boeck, vale a dire quando una materia ulcerosa giunge ad essere negativa per innesti successivi, puossi ancora sul

medesimo individuo ingenerare delle ulceri adoperando il pus ulceroso di altro soggetto. Questo fatto mi ricorda quello da me conseguito sopra una donna, nella quale dopo aver trovato ripetutamente negativo l'innesto del pus ulceroso primitivo, forse per la conseguita sifilizzazione, vidi attecchire l'inoculamento dell'umore di una pustola d'ectima secondario. Il fatto menzionato dal Boeck tenderebbe a confortare la sua tesi, lo stremato potere dell'umore venereo in seguito dei ripetuti successivi innesti qualora si guardasse la cosa sotto l'aspetto del puro avvenimento: osservandolo però dal lato dell'analisi del medesimo fatto, parmi non doversi interpretare in appoggio della sentenza dell'illustre Norvegio. E prima di tutto, se riflettasi che fino a tanto che l'innesto ulceroso qualsiasi porta una risultanza, non è conseguita la sifilizzazione; se valutasi che le leggi di abitudine dinamico-organico facilmente cangiansi o disturbansi qualora all'argomento che quelle leggi sanciva aggiungasi una qualunque siasi variante; se si pensa che il pus ulceroso di altro soggetto racchiuder deve in sè una qualche cosa che non è quella dell'umor venereo dello stesso individuo; tutto questo, dico, può manifestare la ragione del proficuo inoculamento eseguito con materia sifilitica estranea; avvenimento che va d'accordo con quanto dissi altrove, che cioè trapiantando sopra un uomo non soggetto a sifilizzazione il liquido di pustola ulcerosa indicante un quasi distrutto sifilismo, vedesi in quella agevolmente svolgersi un risultato in tutta la pienezza di sua virtù. Sono le circostanze quindi che accennano la varietà dei risultati, ma non già che l'essenza del principio venereo sia venuta meno nella propria attività. Lo stesso fatto da me conseguito accorda pienamente con una tale conclusione:

la forma e l' indole del male valsero forse la causa del favorevole attecchimento dell' ectima, quale non erasi raggiunto impiegando l' umore dell' ulcero primitivo.

E siccome il discorso mi ha condotto a tracciare questo fatto di clinica sifilografica, vogliamisi permettere l' esposizione di alcuni miei pensamenti intorno ad esso. L' innesto ulceroso primitivo tornò ripetutamente negativo: l' opposto accadde eseguendo l' inoculazione del pus di un ectima costituzionale: potrebbesi mai rinvenire la ragione di due fatti così diversi? La materia della sifilide primitiva è certamente diversa, per alcuni rapporti, da quella della lue secondaria: la sifilizzazione conseguita dalla prima, può valere a rendere gli umani inadatti alle infezioni della lue costituzionale? come il vaccino osta al contraimento del vaiolo, non serve però ad impedire lo svolgimento della varicella, della vaioloide, del ravaglione, che tengono le sbiaditissime tinte dell' arabo malore. Quando la materia venerea ha subito le modificazioni che la convertono in sifilide confermata, comportasi sul nostro organismo ben diversamente da quanto è operato dalla lue primitiva; posto ciò, è facile indurre che questa portata direttamente sul nostro sangue opererà con leggi proprie, ccn influenze e risultanze diverse, le quali non essendo quelle della lue primaria, devono essere anche da queste indipendenti. Ciò posto, io non sarei alieno dal pronunziare un dettame, che cioè per sottrarre compiutamente gli uomini alle offese della sifilide, fosse conveniente, dopo la conseguita sifilizzazione mercè gli innesti del pus ulceroso primario, tentare una seconda sifilizzazione coll' inoculamento ripetuto e successivo dell' umore di un qualche accidente secondario.

So bene che qualcuno potrebbe oppormi la difficoltà e

la spessa inutilità degli innesti fatti colla materia degli accidenti secondari, per cui avressimo sempre un fatto incerto ed equivoco ogni qualvolta dalla sifilizzazione di questo genere non fosse partito un qualche segno locale. Ripetendo però in tempi e modi diversi cotali inoculamenti o si ottiene un qualche risultamento oppure nulla si consegue; nel primo caso perdurando fino all'effetto negativo otterremo lo scopo della profilassi; nel secondo avremo un fatto che ci ammaestrerà essere forse il soggetto incapace e disadatto alle prove della sifilide confermata. Ma qui mi arresto, perchè le supposizioni anche meglio ragionate vogliono una misura, oltre la quale la fantasia e l'errore traducono al sofisma.

Il § V. riguarda cosa sifilografica molto attendibile: dice il Boeck che gli ulceri sifilitici possono comunicare il contagio solo mediante il coito ma non per l'inoculazione. Io credo compiutamente a questo fatto, che parmi spiegabile in diversi modi. Il traslocamento *mediato* del materiale contagioso, il punto dell'ulcero da cui viene tolto il pus, l'indole della piaga, il modo col quale è praticata l'inoculazione sono fra i molti i precipui motivi del risultato negativo dell'innesto; cose tutte che estranee al coito, esplicano agevolmente la proposizione del Boeck. Io penso però che l'asserto del sifilografo di Norvegia soffra delle eccezioni a seconda dei tempi, dei momenti e dei soggetti che praticano l'atto venereo; giacchè come è vero che l'innesto ora attecchisce ed ora no usando il pus del medesimo ulcero, lo stesso deve succedere per mezzo del coito, essendo fatto notissimo che di molti soggetti che accostano una donna inferma di ulceri primitivi, non tutti restano infetti del mal francese, mentre forse sarebbesi comunicato eseguendone l'inoculazione artificiale.

Se i mali forniti di potere contagioso facilmente trapassano dal malato al sano, se esistono le favorevoli circostanze di trasmissibilità, egli è certo che il coito deve riescire più acconcio all'infezione venerea di quello che l'innesto artificiale, giacchè per quello avvengono quei motivi che tutti i sifilografi accennano favorevolissimi al contraimento del male venereo. Le ulceri che secernono pochissimo, che sono coperte di muco fisiologico, che s'incamminano al rimarginamento, che subirono l'opera mediata di qualche farmaco, o che in qualunque siasi altro modo non si prestano all'asportazione del materiale contagioso, rendono facilmente negativa l'inoculazione; mentre l'orgasmo vitale che accompagna il coito favorendo l'attività esalante dell'ulcero ed in pari tempo l'assorbente delle parti sane che accostano la cattiva piaga, tutto ciò dà la spiegazione dell'avvenimento insegnatoci dall'illustre Boeck. Questo mio linguaggio parmi accosto a verità poichè ha suo punto di partenza dai comuni fatti di sifilografia clinica.

§ VI assevera il Boeck che ripetendo i passaggi del pus ulceroso non più inoculabile sul medesimo individuo, ripetendolo, dico, a diversi soggetti, la materia aquista vigore e duplica la sua forza a modo tale che ingenera pustole ed ulceri caratteristiche perfino nei sifilizzati: se poi la materia è giunta ad un certo grado d'indebolimento, sembra al Boeck che non sia più suscettibile di rigenerazione.

Il primo avvenimento summenzionato merita sommo riflesso e massima attenzione, giacchè contemplando il nudo fatto, si dovrebbe accettare la virulenza ascendente e discendente della materia ulcerosa; la qual cosa non parmi ammissibile per le ragioni altrove discorse.

Io dissi altrove la spiegazione che sembravami plausibile per ispiegare l' evoluzione decrescente del risultato inoculatorio successivo del pus ulceroso fino al punto di riescire completamente negativo. Ora, come può avvenire il ripristinamento virulento eseguendo l' innesto artificiale ripetuto a diversi soggetti adoprando quella materia che usata in un sol individuo tornava non inoculabile?

Io credo che il pus ulceroso, come altrove già dissi, sia sempre identico a se stesso per ciò che riguarda evoluzione di lue costituzionale, sia l' ulcero esteso e profondo, sia superficiale od appena tracciato. È indubitato che un contagio attuoso qualsiasi onde isvolga sopra nuovi soggetti la piena sua potenza, abbisogna che sia dotato di completa o sufficiente elaborazione, la quale non può essere raggiunta che in forza del tempo e di speciali favorevoli circostanze. Ora l' umore ulceroso non più assecondato nel suo modo di agire sopra un individuo sul quale moltiplicò le sue prove, perchè fatto privo della reazione vitale onde l' innesto riescì negativo, abbisogna di essere quasi rivivificato perchè isvolga localmente l' opera sua: ma mentre dico rivivificato, non escludo in esso l' assoluto potere generatore di lue secondaria; accenno solamente a difettiva azione topica e nulla più, la quale poi isvanisce per ritornare opera locale energica in forza degli elaboramenti forniti dalla reazione vitale dei nuovi soggetti che sottopongonsi all' inoculazione. L' attecchire poi di questo pus rivivificato sopra i sifilizzati, addimostra che perdurava ancora il sifilismo.

La materia giunta ad un certo grado d' indebolimento sembra al Boeck non essere più suscettibile di rigenerazione. Io accetterò di buon grado un tale opinione quando la parola *indebolimento* valga lo stesso che perdita di

virulenza avvenuta nel pus in seguito di peculiari avvenimenti, fra quali annoverar devesi il potere ripulsivo conservatore insito alla macchina umana: il qual fenomeno non è puro dettame speculativo, ma bensì un fatto incontestabile dal punto che lo stesso ulcero venereo primitivo non è inoculabile in ogni tempo di sua durata materiale, in quanto che da piaga virulenta è divenuto semplice soluzione di continuità. Guardata la cosa sotto questo punto di vista, scorgesi chiaramente che la materia non è già indebolita per ciò che riguarda la sua virtù contagiosa, ma invece torna negativamente inoculabile per avere perduta la sua essenzialità virulenta. Ciò che ho espresso di un ulcero, vale maggiormente di una pustola quasi abortiva, la quale ignorasi se abbia o possa in sè contenere il germe materiale della virulenza.

Il § VII parmi riceva spiegazione dalle medesime cose da me dette risguardanti l' elaborazione indispensabile all'attuosità di ogni contagio. Se il nuovo soggetto non presta tostamente quel grado di reazione vitale topica che vuolsi al componimento di ulcero perfetto, è fatto manifesto il motivo del ritardato risultamento complesso ulceroso. Quando trattasi di trapiantare un morbo attaccaticcio da un soggetto sur un altro conviene rammentare che il misto organico dall' uno può somministrare alla materia inoculabile delle prestanze non armonizzabili sull'istante col misto organico dell' altro; di maniera che il virus non può agire per se medesimo se non quando è sciolto dai legami che ostano alla libera sua potenza; il qual benefizio può essere per l'appunto l' opera di ripetuti innesti eseguiti sul medesimo soggetto.

Il § VIII mi ricorda un fatto clinico a me accaduto nel 1853, praticando la sifilizzazione in donna inferma

da dolori osteocopi e da ulcero al grande labbro sinistro avente tutti i caratteri indicati da Boys de Loury e Costhils (1). Volli esordire gli innesti sifilizzatori togliendo la materia dalla piaga summenzionata ad onta che avesse due anni circa di esistenza. Con mia sorpresa vidi nascere piccole pustole susseguite da ulceri corrispondenti, il cui umore adoperai per altri consecutivi inoculamenti, i quali a gradi a gradi riescirono più estesi e pronunziati, poscia decrebbero fino a tanto che giunto al 20 innesto, il risultato tornò compiutamente negativo.

Tutto questo prova, a mio avviso, che la virulenza è continuamente inerente a ciò che vale l'ulcero, le cui manifestazioni materiali esterne subordinansi alle cose altrove discorse in questo medesimo scritto.

Non fa sorpresa quanto accenna il Boeck al § IX vale a dire l'influenza modificante del mercurio sopra gli innesti: avere a fronte un nemico che ha prepotenza contro ciò che è sifilide, è cosa certa che questa non potrà adoperare come suol essere suo costume. Siccome poi trattasi d'inoculazione di umore venereo primitivo, torna chiara e soddisfacente l'evenienza notata dal Boeck, che cioè i risultati inoculatorii furono irregolari ma non negativi, in quanto che l'idrargirio non ha azione attendibile sul materiale componente i fenomeni sifilitici primitivi.

Il § X finalmente trova esplicamento in una serie indeterminata di circostanze, le precipue fra le quali furono già da me bastevolmente tracciate, di maniera che io penso che l'individualità del soggetto e non già il potere ascendente o decrescente del pus ulceroso valga ad

(1) Vedi il mio Trattato delle Malattie Veneree Vol. I. pag. 248

spiegare la diversità del tempo necessario per conseguire una vera e compiuta sifilizzazione.

Per le quali cose tutte finora discorse io domanderò se sia ragionevole od ammissibile il concetto del Boeck, che cioè la materia ulcerosa può andare soggetta a decrescimento, e se vi sono circostanze addatte a rafforzarla? Corrono più di quattro secoli per chi accetta l'origine americana della sifilide, ovvero passò più lungo tempo per me e per altri, dacchè il mal venereo fa le sue prove. Gli infiniti milioni di umani che subirono l'infettamento celtico perchè mai non bastarono a ridurre il pus ulceroso a quel grado d'indebolimento che secondo il Boeck non permetterebbe più lo svolgimento della pustola ulcerosa caratteristica? egli è vero che l'illustre Norvegio accenna a taluna circostanza acconcia a rafforzare il materiale venereo indebolito: ma tal cosa non mira che ad una supposizione accomodata ad una pretesa spiegazione del fatto ordinario, vale a dire la costanza del potere contagioso dell'umor venereo. Se sopra una scala limitata di osservazioni potè il Boeck indurre esservi dei momenti in cui l'umore ulceroso pel suo intrinseco deperimento bisogna che muoia per non più risorgere, io dico che sopra una serie incomensurabile di ammalati venerei, quale si è quella offerta da tutto il globo per molti secoli, questi momenti avrebbero dovuto ripetersi a modo da portare l'estinzione della sifilide, la qual cosa certamente non è, chè anzi è l'opposto.

Concludo adunque il mio discorso col dire parermi non accettabile l'opinione del Boeck relativa al decrescere e rafforzarsi il potere della materia sifilitica primitiva (ulcero); sembrarmi invece che la diversa espressione materiale in luogo dell'innesto debba ascriversi all'individualità fon-

damentale ed accidentale del soggetto, movendo in ispecie dal fatto che qualunque sia il grado, lo stato, e l'importanza del fenomeno venereo primitivo, assai di rado manca la consecutiva evoluzione della sifilide costituzionale.

Parmi poi che le assertive del Boeck siano per anche meno efficaci perchè posano sopra un terreno ancora non fermo ma piuttosto equivoco, quale si è quello della sifilizzazione, la cui essenza è tuttora involta nell' oscurità appena rischiarata da qualche raggio. Se verrà giorno di piena luce sopra questa interessantissima branca di patologia, locchè conseguiterà agli studi pazienti e spassionati dei sifilografi non attraversati in lor cammino dalla foga della contrarietà e de' sistemi, solo allora verrà probabilmente formulata una giusta sentenza fra i dettami del Boeck e le mie opposizioni dettate dal puro amore di raggiungere quella verità che vale il bello ed il buono dello scibile medico.

CAPITOLO XIX.

Della sifilide nelle Gravide e nelle Lattanti.

Le malattie veneree non cangiano natura, qualunque sia lo stato in cui trovasi la donna, vale a dire sia dessa gravida, puerpera o lattante: non occorrono che taluni riguardi per ciò che spetta la medicatura di quelle infermità.

L' illustre Prof. Vannoni di Firenze assevera le seguenti cose. 1.° l'infezione venerea anteriore al concepimento predispone all' aborto od al parto precoce; non così suc-

cede se l'infettamento è posteriore: 2.° nel primo caso i segni d'aborto cominciano alla metà del quarto mese, ed il parto avviene dal sesto all'esordire dell'ottavo: 3.° il mercurio è il miglior soccorso terapeutico; dandolo fra il 5.° ed il 6.° mese sospende le minacce ed i prodromi del parto: dopo il 6.° mese l'idrargirio a nulla giova: 4.° le unzioni mercuriali alle coscie giovano nella sifilide posteriore al concepimento; le gravide tollerano poco il sublimato: 5.° L'azione dei mercuriali si trasmette dalla madre al feto quando le donne rimasero infette prima del concepimento: il prof. Cozzi trovò tracce di mercurio nella placenta e nel fegato del feto, e non rinvenne idrargirio in queste medesime parti quando l'infezione venerea fu posteriore al concepimento, per cui sembra che il mercurio non trapassi dalla madre al feto: l'aborto in questa circostanza è più facile: 6.° nell'infezione sifilitica posteriore al concepimento osservasi il feto presentare i sintomi celtici dal 15.° giorno della nascita fino al 5.° mese inclusivo: se l'infezione era anteriore al concepimento vedeva il ch. Clinico di Ostetricia nascere prematuramente dei bambini e delle bambine affette da ulceri e scoli: 7.° la madre affetta da sifilide così detta terziaria è capace di trasmettere varie forme veneree nei feti, quali sarebbero scoli, vegetazioni, ulcerazioni, dermatosi e simili.

Verificata l'esistenza di accidenti sifilitici nella donna gravida è necessario sottoporla all'acconcia medicatura come se si trattasse di donna non gestante; io posseggo molti fatti che confortano la verità di questo insegnamento. Bando adunque ai timori ed ai dettami di coloro i quali non vogliono l'uso dei mercuriali nelle donne incinte, asseverando che questi nuociono alla madre ed al

feto: se poi dimandi a costoro se sia più nocivo il lasciar correre la sifilide, ovvero l'usare i presidi che la combattono, ti rispondono un linguaggio che non ha valore nè significato: che se dicessero che sotto l'uso del mercurio avvennero aborti e danni alle madri, gli si può chiedere se tutto ciò debbasi piuttosto attribuire alla sifilide ovvero all'idrargirio amministrato indebitamente sia pel tempo che per la quantità.

Relativamente alle puerpere, dirò che quando la sifilide è primitiva abbisogna tosto vietar loro l'allattamento del proprio nato: se invece è secondaria per infezione contratta durante la gestazione, ed il bambolo addimostrasi sanissimo, conviene tosto insinuare alla madre di non porgere più il proprio seno al figlio nella lusinga che desso sia ancora incolume dalla lue venerea; e quindi nutriscasi artificialmente, e non confidisi a sana nutrice, per ovviare ad un possibil futuro infettamento, qualora il fanciullino avesse dentro di sè il germe della lue celtica. Se poi madre e figlio veggonsi colpiti da inquinamento venereo, in allora la cura fatta alla madre serve anche al figlio mediante il latte che poppa. Se il bambino offre le manifeste impronte della lue gallica e la madre addimostrasi scevra completamente da detta labe, devesi nutricare il piccolo infermo artificialmente, e non permettergli più il seno materno, giacchè potrebbe essere possibile avvenimento che nel mentre in cui la madre infettò il proprio nato abbia essa potuto liberarsi dal veleno sifilitico.

Dirò come regola generale, che le unzioni mercuriali ed i bagni a vapore per la madre, e la somministrazione interna del sublimato pei bamboli, costituiscono la migliore terapeutica antisifilitica: l'esperienza maestra di

tutte cose mi ha sempre addimostrata l'utilità assoluta di simili presidi.

Se la donna all'atto del parto fosse inferma ai genitali di un qualche morbo venereo primitivo, abbisogna siano usate delle cautele da chi l'assiste come levatrice, o chirurgo ostetricante, quanto rispetto al nascituro. Nel primo caso fa d'uopo osservare se le mani sono scevre di qualsiasi lieve soluzione di continuità, affine di non avere un modo acconcio alla compenetrazione del virus venereo; che se tale guasto esistesse, e si fosse nell'assoluta necessità di dover pure assistere questa donna, in allora si copriranno le offese cutanee con sparadrappi impermeabili e si terranno ben unte le mani con unguento, ovvero se non occorre l'introduzione delle mani in vagina si copriranno le mani già spalmate di grasso con guanto di pelle: che se pure necessitasse questa introduzione, io credo che ognuno avendo diritto alla propria conservazione possa istessamente usare queste cautele: che se l'uomo dell'arte compito il proprio ministero nutre anche qualche timore, in allora cauterizzi col nitrato d'argento le soluzioni di continuità che tiene alle mani. Se poi le mani fossero perfettamente sane, in allora userannosi le spalmature grassose e le frequenti abluzioni coll'acqua saponata, o meglio con soluzione di sottocarbonato di potassa. Relativamente al bambino si cercherà di detergergli per bene le orecchie gli occhi, il naso, la bocca e tutte le ripiegature cutanee con finissima spugna inzuppata di acqua tiepida con sapone: che se mai trovassersi delle abrasioni, scalfiture od altro, io credo che non sia biasimevole la modica cauterizzazione loro colla pietra infernale, a cui farannosi tostamente succedere delle lavature con acqua tiepida.

CAPITOLO XX.

Del morbo venereo nei bambini neonati e lattanti.

Se le ordinarie malefiche cagioni non bastassero ad uccidere molti neonati, vi sarebbe sempre il morbo venereo che da se solo darebbe una cifra non modica di bambini decessi per opra sua: gli stabilimenti dei trovatelli provano all' evidenza la verità di questo linguaggio. Io credo poi che un altro possente motivo renda piu mortifera l' opera del celtico inquinamento, vale a dire la poca cura di studiare e conoscere il male sifilitico dei bamboli, le prave espressioni del quale o dispregiansi o travolgonsi in parlari e concetti sì strani ed inscientifici da non piccol schiera di medici da commovere l' animo allo sdegno ed alla compassione. Se la pelle si sconcia per accidenti venerei, si dichiara trattarsi di sfogo umorale: se le papule isvolgonsi ai contorni dell' ano, vogliönsi conseguenza di acredine urinosa o fecale: se il palato si guasta di ulcerazioni, se il naso distilla una materia purulenta, se dagli occhi scola un umore marcioso, si ragiona di latte caloroso, di flussione flogistica, di salsi ereditari, e d' altri simili cose, che null' altro valgono se non che leggerezza, ignoranza, ed inumanità: e siccome il falso e l' inganno trovano più adito ed accoglienza che il vero e la sincerità, così il linguaggio suesposto suona più grato ed accetto, perchè o nasconde una colpa, o tempera la sinderesi dei genitori, o toglie lo

scuoprimento di una verità ignorata in buona fede, la quale verità fu sempre dolorosa e fautrice di penose conseguenze famigliari, quando il medico o fecela travedere o non seppe annunziarla con quella prudenza che è richiesta da un fatto il cui valore è abbastanza conosciuto dalla società.

La sifilide dei fanciulli non isfuggì all'osservazione degli antichi medici e prova nè sia che in un libro stampato in Venezia nel 1559 dal dottor Pietro Rostinio trovasi notato quanto segue: « il figliolino lattando se viene preso da pustole circa la bocca, egli ha preso il mal francese dalla balia; e ciò tanto più se sian di colore insolito, nè facilmente si possan curare; se l'infante avrà pustole per la persona e sia mal disposto, e alla nutrice nelle mammelle vengon pustole che facilmente non si possono curare, giudica la nutrice aver preso il male dall'infante (1). »

Giacomo Cataneo nel XVI secolo scriveva: vidimus plures infantulos lactentes tali morbo infectos plures nutrices infecisse: pensava inoltre che il latte poteva trasmettere al neonato il celtico veleno quantunque nulla esistesse di apparente nella nutrice.

Nicola Massa loda le frizioni mercuriali contro gli accidenti venerei dei fanciulli.

Bernardo Tomitano pensava che il latte di una nutrice infetta era capace di trasmettere al poppante il morbo venereo che in lei esisteva.

Gabriello Falloppio nota che i nati da madre infetta sembrano cotti per metà, *semi-cocti*.

(1) Si noti che in quell'epoca il mal francese chiamavasi morbus pustularum, o grosse-verole.

Botallo usava la pratica suesposta del Massa, avendo veduto una madre guarire il proprio figlio mercè le frizioni.

Ferrier ammette l'infezione venerea intruterina, sia per opera del padre, sia per quella della madre, o durante la gestazione.

Dolois sostiene che i fanciulli muoiono nell'utero per la massima parte qualora siano colpiti dal veleno venereo, oppure soccombono poco dopo la nascita, e prima di compier l'anno.

Garnier pel primo, a detto di Fabre, usò il trattamento indiretto, vale a dire la mercurizzazione della lattante per risanare il neonato dal mal venereo.

Boerhaave pensa che la sifilide può trasmettersi mediante la generazione e l'allattamento.

Van-Swieten ammette un terzo modo d'infettamento venereo, vale a dire durante il passaggio lento del feto a traverso i genitali materni affetti di ulcere o di blennorragia.

Astruc trova che il seme paterno può avvelenare sifiliticamente l'embrione, come pure la madre può comunicare l'infezione al feto, il quale nasce abortivo o con marasmo, ulceramenti, ecc. ecc.

Levret riconoscendo l'avvelenamento celtico intruterino aggiunge che una ben ragionata cura mercuriale apposta alla madre od alla nutrice giova a risanare l'infermo bambolino.

Fabre dice suscettibili i fanciulli al contraimento della malattia venerea mediante la generazione ed il contagio: non vuole l'amministrazione diretta del mercurio, ma solo l'indiretta porgendo le frizioni di quando in quando alla nutrice.

Burton assicura che quando la donna ha la sifilide o

non concepisce, oppure è colpita dall' aborto: il fanciullo concepito prima dell'infezione della madre ossia durante la gestazione può nascere a termine.

Roulin ammette malattie veneree ereditarie, e pensa che il feto può restar infettato nell'atto del concepimento o quando questo è già compiuto: crede ancora che la lue benchè si affievolisca, possa trasmettersi fino alla seconda e terza generazione.

Rosenstein ammette l'infezione mediante l'atto generativo, la morte per ciò del feto entro l'utero, o la sua nascita con segni materiali di sifilide: aggiunge essere più difficile guarire fanciulli poppanti che divezzati; dice che la malattia è più ribelle quando è ereditaria che quando viene dalla nutrice, e che il bambolo può guarire colla mercurizzazione indiretta praticata o sulla nutrice o sopra una capra.

Hunter non occupasi di morbo venereo dei neonati, e solo di quando in quando riscontransi nelle sue opere sifilitiche dei cenni che sono contradittorii.

Roberto Lee. — Questo distinto medico inglese sostiene che il virus sifilitico è spesse volte comunicato al feto per l' intermediario del sangue materno, per cui il figlio nasce o abortivo o sifilitico, ovvero viene alla luce con tutte le apparenze della salute, mentre il morbo manifestasi dopo alcune settimane sotto varie forme, le quali sogliono cedere alla cura mercuriale unitamente ad opportuna alimentazione. In generale la gestazione delle donne sifilitiche non suole andare a termine e l' espulsione del feto segue d' ordinario la sua morte. Talvolta i figli nascono prima dei nove mesi senza che la madre abbia mai provato il virus venereo , ma solo perchè il padre lo trasmise al figlio.

Un fenomeno rimarchevole si è il lungo intervallo che passa fra la guarigione apparente della sifilide dei genitori, e la manifestazione dei sintomi nei figli loro. Un uomo può per 15 o più anni non presentare verun sintoma di mal venereo: la di lui moglie con tutte le apparenze di perfetta salute può avere il sangue talmente viziato da far sì che tutti i figli che da lei nascono offrino dei sintomi secondari univoci, e soccombano prestamente di morbo celtico. Dopo tutto ciò il Lee non sa intendere come l'Abernethy possa sostenere che il feto non è tocco dalla sifilide che dopo il sesto mese.

L'autore consiglia il mercurio durante la gravidanza, siano i fenomeni venerei o primitivi o secondari: egli non crede che l'idrargirio sia un veleno pei figli, giacchè non vede come il mercurio sia nocivo al feto nell'utero, mentre distrugge il virus sifilitico nei fanciulli venuti al mondo.

Colles. — Questo distinto sifilografo di Dublino pensa che un'affezione secondaria può determinare in altro soggetto degli accidenti primitivi: ciò risulta, ei dice, da prove decisive (1). Un bambino può nascere con sintomi venerei primitivi da genitori che non hanno verun accidente celtico apparente da qualche tempo o prima del loro matrimonio. Un uomo senza sintomi sifilitici visibili può trasmettere a donna sanissima accidenti secondari. Un individuo guarito apparentemente dalla sifilide ma-

(1) Io credo che questo erroneo linguaggio sia motivato dalla trasmissione dell'accidente secondario; avvenimento non accolto da vari sifilografi, per cui se succede, vuolsi che derivi dall'infezione primitiva, come sola capace di trapasso da un individuo ad un altro. Altrove addimostrai la falsità del dettame.

ritandosi a donna pura e sana, può generare un figlio sifilitico mentre la madre ed il padre non presentano alcun segno di lue gallica: tale avvenimento può aver luogo sopra vari nati consecutivi. Un bambino può nascere vivo o morto con traccie veneree, ovvero mostrarsi sano in apparenza e poi manifestarsi la lue ad epoca avanzata. Se il male sviluppasi nell'utero, di rado il feto arriva a maturità, ed il parto avviene fra il 7.° e lo 8.° mese, mentre il bambolo sembra essere morto da qualche tempo: se nasce vivo colla lue pronunziatissima, d'ordinario vive breve tempo, o solo alcune ore: se viene alla luce apparentemente sano può durare in tal modo alcune settimane per poscia appresentare le traccie univoche della sifilide, le quali sono le macchie ramee all'ano ed ai genitali, la voce fievole, le ulcerazioni boccali, la corizza, la congiuntivite purulenta, le ulceri cutanee, il dimagramento, la tabe e la morte. — Narra il Colles d'aver visto un figlio sano diventar sifilitico per aver giaciuto in letto con donna che era affetta da eruzione celtica senza che poppasse il seno di quella, poscia comunicare la malattia ad una nutrice precedentemente sanissima.

Nella cura dei bambini sifilitici suol bastare in generale, a detto del Colles, la cura mercuriale fatta alla madre sola; si può dare idrargirio ancora al bambino continuando in esso anche per qualche tempo dopo la cessazione dei sintomi venerei.

Cazenave. — La sifilide dei neonati non isfugge alle regole dell'osservazione generale: messi alle condizioni medesime dei loro genitori, i fanciulli portano nascendo una sifilide che potrà essere o congenita (primitiva, acuta) od ereditaria (consecutiva, cronica).

La sifilide *congenita* esprimerà l'infezione trasmessa al fanciullo da sua madre o da suo padre affetti d'accidenti primitivi, sia nell'epoca del concepimento, sia durante la gravidanza: infezione essenzialmente primitiva, acuta, e per conseguenza il più di sovente contagiosa. La sifilide *ereditaria*, è l'espressione dello stato del fanciullo posto nelle medesime condizioni dei genitori, affetti all'epoca del concepimento di quella tempra speciale che ingenera gli accidenti secondari; espressione morbosa la quale in se stessa non è che una sifilide cronica e consecutiva, accidentalmente contagiosa. La sifilide ereditaria rilevasi lungo tempo dopo la nascita. La sifilide dei neonati è come sempre essenzialmente contagiosa. La sifilide congenita appalesasi alcuni giorni dopo la nascita, ed è meno grave della sifilide ereditaria, la quale suole manifestarsi dai sei ai dodici mesi ed anche dopo alcuni anni.

Mayr. — Il virus sifilitico non comincia ad agire che quando il bambino possiede una circolazione sanguigna propria, e la pelle e le mucose non sono più riparate dai liquidi embrionali. La sifilide ereditaria assai difficilmente manifestasi dopo un anno o più tardi. I fenomeni morbosi della sifilide nei bambini si manifestano con due gradi diversi: del primo sono segni caratteristici la rinite, il coloramento morboso della pelle e le di lei fessure là dove si congiunge alle mucose: del secondo grado sono segni propri oltre i summenzionati le eruzioni cutanee particolari, i condilomi e le ulceri. Le dermatosi più frequentemente osservate dal Mayr sono, la rubeola la psoriasi, il lichene, l'impetigine, l'acne sebaceo.

Cullerier. — Ragionando della cura della sifilide dei bambini, conclude: 1.° Il trattamento *indiretto* ossia per

mezzo della nutrice è insufficiente in causa del poco mercurio che contiene il latte: egli è pericoloso in causa del tempo prezioso perduto in una malattia di corso rapido e che può avere un esito funesto. 2.° Il trattamento *diretto* è il solo efficace, e questo può farsi mediante l'amministrazione interna del mercurio; ma il mezzo migliore ed il più acconcio all'indole degli organi digestivi, si è l'usare le frizioni mercuriali ed i bagni col sublimato corrosivo.

Dubois. — Ha fatto conoscere il pemfigo sifilitico nei neonati, del quale ho tenuto discorso al capitolo delle sifilidi cutanee. L'allattamento dei neonati sifilitici è pericolosissimo; ad esso bisogna assolutamente sostituire quello che praticasi con mezzi artificiali.

Bertin e *Bouchut.* — raccontano due storie di morbi ossei venerei nei neonati, infermità oltremodo rara, come rarissimo si è l'ulcero primitivo; anzi Vidal dubita che sia stato veduto

Trousseau. — Assevera che la screpolatura delle mani e dei piedi è un accidente di gran pondo pel diagnostico di affezione sifilitica nell' infanzia.

Vidal. — Addimostra che il mercurio assai difficilmente attacca la bocca dei bambini: sentenza pronunziata da altri sifilografi. Per ciò che spetta oftalmite purulenta dei neonati giova assaissimo la cauterizzazione col nitrato d'argento.

Cullerier recentemente ha pubblicato uno scritto col quale pretende addimostrare che la lue costituzionale non è trasmissibile da nutrice a feto, e da questo a quella: in appoggio della sua tesi riporta cinque casi di nutrici infette di accidenti venerei secondari che porsero il loro seno impunemente ai lattanti, non che sei osser-

vazioni di fanciulli sifilitici che lasciarono indenni le loro nutrici. Ammessa la verità di questi avvenimenti, si può indurre solo che in *alcuni incontri* la sifilide costituzionale non fa passaggio dall' ammalato al sano, come avviene di altri contagi: conclusione legittima ed incontestabile per molti fatti che addimostrano l' opposto della tesi del Cullerier.

Il *Diday* ha pubblicato or ora un libro intitolato: Trattato della sifilide dei neonati e dei poppanti: opera ispirata dai dommi sifilografici del Ricord. L'autore tratta in modo interrogativo li problemi etiologici della sifilide degli infanti, onde parmi non ispirare troppo fiducia il valore degli argomenti nella bocca di un pratico distintissimo quale si è il Diday, per cui resta sempre intatto il dubbio ed imponente l' incertezza. Dice che la madre trasmette al feto la sifilide mediante il sangue, ed il padre per mezzo dello sperma: dubita della possibile trasmissione della lue per opera del latte della nutrice, mentre per questo mezzo accetta la cura mercuriale del bambino. Vede raro ma non impossibile, in unione al Ricord, l' infettamento venereo durante il passaggio del feto attraverso i genitali materni colpiti da labe celtica. Per Diday è un fatto che essendo sifilitico il solo padre può ammorbare il feto, quand' anche esente nel momento da ogni sintoma gallico. L' apparizione della sifilide costituzionale è anteriore al terzo giorno, e dopo il terzo mese non veggonsi più apparire i sintomi morbosi. La gravezza della sifilide è presso a poco uguale sia che il morbo venga dal padre oppure dalla madre. Dubbia è pel Diday la soluzione del quesito che ricerca se la sifilide terziaria possa manifestarsi dopo vari anni dalla nascita. All'inchiesta se la sifilide ereditaria possa manifestarsi con segni

diversi dai caratteristici della lue, risponde coll' ammettere l' opinione del Ricord ossia il potere generatore della scrofola. La terapeutica secondo il Diday si riduce ai seguenti sommi capi: 1.° Impedire l' infezione del fanciullo concepito o nato od allevato nelle condizioni che l' espongono alla sifilide; a tale scopo vuole siano curati i genitori malati: 2.° Combattere l' infezione contratta nell' atto del partorimento: 3.° Esaminare chi accosta da vicino il fanciullo.

Non mi estendo in ulteriori cenni bibliografico-sifilitici giacchè non farei che una vana ripetizione di cose esposte con diverso linguaggio ma essenzialmente identiche.

Si è lungamente quistionato e quistionasi anche oggigiorno da alcuni se realmeute esista la sifilide ereditaria: fra quelli che ammettono questo fatalissimo ente morboso annoveransi l' Assardo, il Traiano Petronio, il Trincavellio, l' Epifanio, il Capivaccio, l' Amato Lusitano, l' Eustachio Rudio, il Denham, ed altri. Nel tempo successivo ne diffesero pure la possibilità l' Astruc, il Boerhaave, il Lagneau, lo Swediaur, il Nisbet, il Bell, il Cullerier, il Boyer, il Doublet, il Gilbert, il Merkling, il Rosenstein, il Desruelles, il Plenk, il Gardanne, il Bertin, il Richond, lo Dzondi, il Broussais, il Palletta, il Monteggia, il Cooper, il Baumes, il Wallace, il Ricord, il Giraudeau Sanit Gervais, e pressochè tutti i sifilografi del giorno.

Di contraria sentenza ai suddetti sono l' Hunter, il Fritze, il Girtanner, Andrea Vaccà Berlinghieri, il Barbantini, il Jourdan ed altri.

Leggendo tutti questi trattatisti rilevasi manifestamente che alcuni ammettono la sifilide ereditaria nel senso il più diffuso: altri la vedono possibile solo per colpa

del padre allorchè la madre è scevra di forme comunicabili alle pudende, ovvero incolpano la sola madre negandone la possibilità della trasmissione dal genitore al figlio, quando intatta ne rimanga la madre.

Ad ogni modo la sifilide ereditaria è un fatto che primeggia fra i canoni della sifilografia.

Le cose che io mi prefiggo di trattare sono le seguenti:

1.° È il padre ovvero la madre che trasmettono ai figli il vizio sifilitico?

2.° Per trasmettere a questi la labe celtica è egli indifferente che i genitori sian infetti primitivamente o secondariamente?

3.° Come avviene che alcuni neonati vengono alla luce colle larvate o manifeste impronte della sifilide, la quale invece in altri appresentasi dopo la nascita?

4.° Per qual ragione onde risanare queste tenere creature occorse quasi sempre una cura qual si conviene al vizio costituzionale, mentre i guasti venerei per lo più d'indole ulcerosa si comunicano ordinariamente al modo dell'infezione primitiva degli adulti?

5.ª L'allattamento è egli capace di ammorbare sifiliticamente un bambino?

E cominciando dal primo quesito dirò essere opinione di alcuni sifilografi che la sola madre abbia la potenza di trasmettere il germe venereo ai propri nati, ed escludono assolutamente il potere infettante nel seme del padre malato di lue costituzionale sì manifesta che recondita, o non rilevabile da qualunque suo fenomeno proprio; e le ragioni che ne adducono in proposito partono singolarmente dalle proprie osservazioni. Io però sono alieno dall'ammettere una tale opinione sia pei motivi che verrò enunciando, sia pei fatti che recherò in con-

trario. Egli è un avvenimento purtroppo constatato dalla generalità dei pratici che non havvi parte del nostro organismo che non possa subire la malefica influenza del virus venereo, cominciando dal tessuto il più semplice fino al più composto, dall' organo il meno importante venendo al più necessario all'esistenza: è noto ancora come il sistema glandulare venga di preferenza o il più delle volte malconcio dalla labe celtica: si è pure persuasi che lo stesso liquore sanguigno non va esente da cotale infezione, e ne danno prove convincenti fra i molti gli illustri Ricord e Baumés nei loro *Trattati dei mali venerei:* ora se le glandole, ora se il sangue ammorbano di sifilide, perchè ne sarà indenne lo sperma se ha l' elemento da questo, se ha forma ed esistenza da quelle? tutto è in armonia nel nostro corpo, si tratti pure di salute ovvero di malattia.

Inoltre per quale veicolo impronta il padre ai propri nati li guasti ereditari, il gentilizio disordine, se non per mezzo del seme? ora se questo ha virtù di trasmettere una lesione organica che poco o niente influisce sulla vita animale o di rapporto, ripugna forse alla ragione il trapasso di un germe tanto maligno, che puossi dire avere sua sede nel mistionismo il più intimo del nostro corpo?

Resterà forse dubbio per alcuno l'incolumità della madre che sentì il seme infetto del marito: la qual cosa benchè costituisca una diversa questione, per taluno certamente appoggerebbe il sospetto che quel liquore avesse infettato direttamente la madre, e questa di poi avvelenasse il figlio, di maniera che non sarebbe più il seme per sè che guasterebbe il futuro germe, ma bensì la madre che coi propri materiali nutrizi impronterebbe il

morbo alla propria creatura. Qualunque sia il modo che adopera lo sperma, egli è certo che la madre che fu sempre sana e mai seppe di sifilide nè prima nè poscia dà alla luce talvolta dei figli che presto o tardi ammalano od anco soccombono in conseguenza di lue celtica, mentre la di lei salute si mantiene vegeta, lagrimando la morte degli oggetti a lei più cari, prodotta da un elemento che ella ignora, che il marito inscientemente feconda, finchè un medico illuminato non afferra ed abbatte questa potenza distruggitrice. Fra gli alquanti fatti che potrei arrecare in appoggio de' miei detti, valga il seguente che per sè solo soddisfa e pienamente convince.

F. G. scorsi vari anni da un' unica infezione primitiva, costituita da ulceri e bubboni, ammogliossi con donna sanissima e che certamente ignorava cosa si fosse labe venerea: da tale connubio nacquero due figli, i quali nei primi anni di loro vita portarono le impronte della cagionevolezza; giunti all' epoca della pubertà il primogenito si rimase gracile, clorotico, mentre il secondo divenne robusto e ben colorito. Intanto il padre che mai aveva sofferto di lue costituzionale, giunto all' età dei 58 anni, tale la gli si manifestò, che male conosciuta e peggio curata, gli arrecò morte: e la madre persisteva e tuttora si mantiene illesa da qualunque fenomeno venereo, ma il figlio maggiore è da qualche tempo ammorbato da prorigine sifilitica ostinatissima, e da larvata ostealgia notturna. In questo caso è manifesta la trasmissione del vizio celtico da padre a figlio coll' evidente incolumità della genitrice.

Un altro fatto che a mio avviso toglie qualunque dubbiezza si è quello narrato dal prof. Polli (V. Annali Universali di Medicina di Omodei Vol. 123 p. 18 1847)

come opportune a convincere quelli che sentono in contrario sono le storie del dottor Acton riferite in questo stesso Giornale al Vol. 117 p. 205 anno 1846, le quali comprovano che un padre affetto da lue costituzionale può essere cagione di aborto e di successiva infezione del feto nato a termiue, rimanendo sana la madre.

L'avvenimento però più comune per ciò che riguarda figli che nascono infetti, si è l'essere la madre ammalata di questo germe maligno, sia per causa propria ed a lei cognita, sia accidentale e totalmente ignota; pel primo caso intendo allorchè la donna s'accorse di taluna delle infezioni primitive; pel secondo quando il marito affetto di lue secondaria ne fece parte alla sposa, la quale ignora come e perchè abbia talun fenomeno morboso, che il solo medico interpreta allorchè è veramente ammaestrato di pratica sifilitica.

Fra le varie anomalie che presenta la trasmissione del vizio celtico havvi la seguente: fra due congiunti egualmente infetti di lue costituzionale, per cui i loro figli ne sono vittima innocente, talora basta porgere l'antivenereo alla sola madre perchè nascano sani i futuri geniti; è però regola generale di curare ambo i genitori onde la prole torni indenne dal malaugurato malanno. Sulla verità delle quali assertive havvi il ch. signor dottor Daveri che conta vari fatti che le comprovano. Conchiudo adunque che i figli possono nascere malconci di lue tanto per opra del padre che della madre, sia individualmente che unitamente infetti all'atto della generazione.

Il secondo quesito ricerca: Per trasmettere ai figli la labe celtica è egli indifferente che i genitori siano affetti di sifilide primitiva o secondaria?

Si risponde tosto che sì, giacchè i fatti troppo parlano

all'evidenza e sarebbe quasi ridicolaggine il solo dubitarne; la facile e quasi immancabile trasmissione del principio venereo primitivo dal marito alla moglie, fa sì che questa prima dell'evoluzione del feto e durante il suo esordiente od innoltrato svolgimento acquista il materiale morboso a cui può anche sottrarsi o perchè una ragionata cura pienamente rintuzzò l'acquisito contagio tanto nel suo stato primitivo che secondario, ovvero perchè la donna ebbe la rara fortuna di scampare alla costituzionale sifilide per mancanza di attitudine o come dicesi, di predisposizione. Il principio venereo locale però puossi benissimo trasmettere al figlio in due modi, e cioè o durante l'atto del suo passaggio attraverso i genitali ammorbati, ovvero per trasmissione diretta del contagio ulceroso o blennorragico a traverso degli involucri fetali; la qual ultima circostanza benchè non possa addimostrarsi forse col fatto, sembrami però che la ragione nol disdica, tanto più se l'ulcere o lo scolo hanno la loro sede nel collo o bocca dell'utero. Ritengo pure che il neonato possa benissimo scampare tanto alla lue locale che alla costituzionale, sia pei fatti che lo comprovano, sia per la ragione che nel nascere o non trasse seco il germe del contagio, oppure se ne liberò mercè le solite lavature destinate a liberare il feto dalla mucosità e sporcizia che l'investe: oppure mediante insufficienza o difetto di quella modificazione che deve subire il principio venereo locale per diventare generale. Le quali cose tutte benchè non abbiano la controprova dell'osservazione, sembrami però non si possano negare in forza del ragionamento e dell'induzione, due modi analitici che pure soddisfano e persuadono in tante altre contingenze, e sono base di leggi e di assiomi generalmente ammessi e so-

stenuti. Ritengo ancora che il seme del padre nel sortire dall'uretra possa seco trascinare umore sifilitico e rimescolarsi con esso a modo, che nel giungere a fecondare l'ovolo mentre il vivifica contemporaneamente l'avvelena: sarebbe però tolta questa supposizione allorchè la fisiologia mostrasse all' evidenza che non l'umore seminale ma bensì l' aura spermatica è la fautrice della fecondazione, perchè in quest' ultimo caso il principio venereo essendo ritenuto di natura fissa e non volatile, a quella non si unirebbe, e quindi i figli nascerebbero incolumi.

Il terzo quesito dimanda: Come avviene che alcuni neonati vengono alla luce colle larvate o manifeste impronte della sifilide, la quale invece in altri ritarda ad appresentarsi?

Lungi dal venire ad una serie di supposizioni, io so di avere non poche volte osservato che allora quando i figli nascono da madre che prima del concepimeuto era manifestamente inferma di lue costituzionale, il neonato è quasi sempre venuto in luce ora abortivo, ed ora più o meno ammalato di vizio celtico; mentre se la genitrice diveniva sifilitica nei primordi o meglio sul finire della gravidanza, per ordinario il feto nasceva coll'aspetto della salute, interrotta più tardi dalla manifestazione del veleno, ad onta che il figlio fosse tosto passato alle cure e al nutrimeuto di levatrice sanissima per qualunque rapporto; giacchè diversamente si potrebbe supporre che la madre l'avesse infettato nel tempo dell'allevamento come molte volte avviene in tante diverse maniere. Non ostante confesso aver osservato qualche caso contrario a quanto ho superiormente esposto, ma ripeto che questo si è l'eccezione. Confermerebbe la mia assertiva il seguente avvenimento. Negli stabilimenti degli esposti lo sviluppo

della sifilide suole accadere per l'ordinario dopo qualche mese che queste vittime contano di esistenza; ora dimanderò, da chi nascono ordinariamente questi figli della colpa? dalla seduzione nel maggior numero dei casi, tanto più fatale per l'accompagno non raro della contagione venerea. La tarda comparsa nel bambolo del morbo venereo, sarebbe mai da incolparsi in generale al tempo indispensabile per lo svolgimento costituzionale del principio celtico primitivo apiciccatosi al feto nel momento di suo passaggio a traverso la vagina infetta, ed internatosi nel di lui corpicino senza manifesta od avvertita lesione locale? io credo che sì, e la pratica vi sta in appoggio per ciò che riguarda il principio astratto; ma per ciò che spetta all'attuale concretismo ed allo scopo del presente terzo quesito, le sole statistiche possono dare un'assoluta risposta. Parrebbe adunque in generale che l'epoca dell'infezione materna contribuisse a renderne sollecita o tarda la comparsa nel figlio, secondo che quella è più o meno recente od antica.

Passando al quarto quesito, si dimanda: Per qual ragione onde risanare queste tenere creature (i neonati) occorre quasi sempre una cura qual si conviene al vizio costituzionale, mentre i guasti venerei per lo più d'indole ulcerosa si comunicano ordinariamente al modo dell'infezione primitiva degli adulti?

Questo quesito addimanda di essere analiticamente studiato, giacchè è una delle precipue lacune che esistono intorno la malattia sifilitica dei bambini. Si disse altrove in quali modi potevasi trasmettere ai figli il vizio celtico, e come più di frequente accadesse che l'epoca della loro vita intrauterina era il momento più ovvio alla venerea infezione, la quale sembra essere quasi costante-

mente di natura costituzionale, perchè così diventa il virus venereo che ha percorso il sangue, quel sangue che dà vita e sviluppo al futuro nato. Se gli effetti devono corrispondere alla cagione, risulta evidente perchè i nuovi nati ammalino della vera lue, e perciò abbisognino della relativa curagione. Non toglie per questo che talun bambino non possa essere curato e ristabilito mercè il trattamento proprio dell'infezione primaria, e ciò singolarmente allorachè resta infetto all'atto del nascimento, locchè suole addimostrarsi nella generalità dei casi mediante la blennorragià palpebrale, anale, ed auricolare, ovvero coll'ulcere delle labbra, dei delicatissimi genitali, ed anco benchè assai di rado dei contorni dell'ano: anzi quante volte potrebbesi sottrarre dei fanciulli alla futura generale malattia se più attenzione venisse posta a certe morbosità delle succitate parti, ovvero se meglio venissero diagnosticate e quindi rettamente curate! la quale avvertenza è pure applicabile a tante lesioni ingenerate dalla lue costituzionale, le quali appunto disordinano ed uccidono tanti figli in causa della trascuraggine e dell'ignoranza. Da due fonti precipui adunque nasce il bisogno della specifica cura antivenerea nella massima parte dei bambini sifilitici, e cioè dal venire alla luce colla lue ereditaria, e dal lasciar svolgere il morbo costituzionale per essere sfuggita o non conosciuta la qualità reale del primitivo infettamento, che quello produsse. Un terzo modo ancora può dar ragione di questa cura specifica, e cioè la trasmissione diretta del veleno venereo secondario dalla madre al figlio, e dalla nutrice al lattante, mentre da esse riceve l'alimento e le necessarie cure, per le quali cose vive in diretto contatto e direi quasi s'immedesima con loro: avvenimento da me

e da tanti altri purtroppo veduto, dall'Astley Cooper e dal Baumè ammesso come principio positivo ed inattaccabile. Come la lue secondaria si trasmette dalla nutrice al banbolo, così succede il fatto inverso, e lo sanno purtroppo alcune mercenarie levatrici che da così piccole creature raccolsero un gigantesco malanno.

Sembra che l'immediato o ripetuto contatto sia l'elemento di propagazione della sifilide costituzionale, come appunto succede fra madre e figlio, fra marito e moglie; anzi tutti i fatti che vertono su tale malefica evenienza osservansi in generale essere avvenuti in simili soggetti: di maniera che se per comunicare il contagio venereo primitivo basta un semplicissimo e breve contatto, a trasmettere il secondario risulta indispensabile un opposto procedimento, forse per una minore attuosità in questo incontro determinata dalle modificazioni subite dal virus nell'atteggiarsi a labe costituzionale: se si tratta però di lue ulcerosa, o di qualunque altra forma che dia scolo di qualche umore, osservasi più facilmente la trasmissione morbosa quasi a modo dell'ulcere primitivo. A prova di ciò valgano le seguenti osservazioni.

Osserv. 1.ª — La moglie di L. S. contadina prese ad allattare un bambino che aveva tutte le apparenze della miglior salute: non erano appena scorsi 20 giorni che ella vide il suo capezzolo coprirsi di ulceri e ragadi, le quali dopo altrettanto tempo si ripeterono ai propri genitali per poscia trasmetterle a quelli del marito: il fanciullo dopo poco tempo morì consunto per opra del veleno sifilitico che la propria madre avevale immesso durante la gravidanza. La nutrice ed il marito con un'incompleta cura antivenerea nel momento risanarono, ma il povero uomo dopo tre anni è stato côlto da dolori

osteocopi e da ulcere depascente gravissimo alle fauci: la di lui moglie finora sembra fruire di buona salute.

Osserv. 2.ª — A. Z. in seguito di blennorragia virulenta, vide la sua pelle coprirsi di sifilide maculosa: in quest'epoca dando il seno al proprio figlio gli trasmise la stessissima forma venerea, che in ambedue cedette all'applicazione di acconcia idrargirosi.

Osserv. 3.ª — Un bambino di pochi giorni mostrossi infermo di sifilide papulosa e maculosa: il seno della propria madre venne in breve molestato da ulceri: la cameriera quasi sessagenaria che teneva nel proprio letto il fanciullino, lo nutricava e prestavagli i necessari soccorsi, dopo alcuni mesi fu assalita da ulceri depascenti sifilitiche alle fauci e da dolori osteocopi notturni: a risanarla convenne adoperare le pillole dello Dzondi ed il siroppo iodurato di salsaparilla. Questa donna dietro le più scrupolose indagini non fu mai contaminata da infezione venerea primitiva.

Questi fatti ed altri analoghi, come può rilevarsi dalle osservazioni del dottor Mosè Rizzi (Gazz. di Milano Vol. V. n. 14) risguardanti la contagione per allattamento delle forme secondarie veneree, provano non essere vera la sentenza di alcuni sifilografi, i quali sostengono la non trasmissibilità della lue generale, servendosi a tal uopo dell'inutilità dell'innesto artificiale, quasi fosse l'experimentum crucis, il quale non poche volte manca ugualmente nei casi di vero ulcere primitivo, come lo comprova il protagonista di questo metodo, l'illustre Ricord. Troppo si è finora creduto alla sentenza di un Hunter e suoi seguaci, e persuasi dell'indennità al contatto della sifilide costituzionale, si sono travisati i fatti, e non si è voluto vedere quello che per sè era chiaro ed eviden-

te. In altro tempo io pure teneva simile opinione, ma oggi ho dovuto ricredermi e convincermi che la lue secondaria sotto date circostanze ammorba per trasmissione come fa la primaria. Dunque niuna meraviglia se il feto trasmette alla nutrice il vizio venereo: locchè suol fare infettando prima il capezzolo, come quella parte che oltre l' immediato contatto che tiene col fomite contagioso, è ancora fornita di somma delicatezza e vitalità. L'ordinario ripetersi dell' ulcere dal capezzolo ai genitali, non prova altro che la simpatia organica vitale che esiste fra queste parti, non che il genio diffusibile proprio di questa labe, la quale tante volte non manca di svolgersi anco alla gola: ed una prova che queste ulceri sono costituzionali, si è il bisogno di ricorrere quasi sempre ad un trattamento specifico generale per vincerle e distruggerle, diversamente si mantengono ostinate e portano ulteriori guasti, ovvero se pure svaniscono, danno luogo allo sviluppo di altra forma di lue costituzionale: la qual cosa succede istessamente nei neonati, in cui la cura topica tante volte distrugge il sintoma e fa credere alla guarigione, smentita in breve poi da maggiori guasti talora irripiegabili.

Qui cade in acconcio notare una particolarità indicata primieramente da Colles, che l'Egan dice di potere confermare colla propria esperienza, e cioè che un fanciullo affetto di sifilide (benchè abbia la bocca ammalata) non dà mai luogo all' ulcerazione dal capezzolo se è la madre che lo allatta, mentre che in queste circostanze, egli infetterà quasi inevitabilmente una nutrice straniera. Dal canto mio non so negare nè ammettere questa asserzione: dirò solamente che sarebbe bene fare delle ricerche in proposito, giacchè la conferma o l' esclusione di que-

sto avvenimento sarebbe ferace di utilissime deduzioni. Ammessa poi vera questa cosa, sarebbe mai spiegabile la cagione del niun esito che ha l'innesto dell'umor ulceroso costituzionale sullo stesso individuo che fornisce la materia? Il Baumè calcolando questo fatto dice; quantunque avvenga l'inutilità dell'inoculazione nel medesimo soggetto, non applicherei però ad un sano la materia ulcerosa. E perchè dunque tornò inutile questa inoculazione sullo stesso individuo, ed anco in altro sia pure infermo di lue confermata, mentre il virus primitivo atecchisce in ambo le circostanze? Forse per la mancante impressionabilità locale determinata dal generale infettamento, ovvero per insufficienza in un dato tempo dell'azione corrodente, irritante ecc. dell'umore costituzionale, od anco perchè venendo tosto assorbito per armonia patologica gli è tolta l'azione locale? io non saprei qual concetto prediligere, sembrandomi tutti capaci di porgere una soddisfacente spiegazione.

L'ultimo quesito finalmente ricerca. L'allattamento è egli capace di ammorbare sifiliticameute un bambino?

Una donna apparentemente sana, e che non offre la più che minima impronta sul suo corpo del vizio sifilitico costituzionale che tiene però latente ed internato nel suo organismo, può benissimo infettare il bambolo che prende nutrimento dal suo seno. Io conosco vari fatti di simil genere, in alcuni dei quali ho veduto precedere l'ulcerazione del capezzolo con susseguente analogo guasto alla bocca ed al palato del fanciullo: altre volte invece il capezzolo rimaneva sano ed il bambino dopo certo tempo presentava delle pustole d'ectima venereo, ovvero delle placche mucose, le quali uon debitamente curate eran susseguite da guasti più o meno gravi di lue

sifilitica, intanto la uutrice ora persisteva nella solita apparente salute, che più tardi mancava, ovvero essa pure dava segni positivi e manifesti di quel vizio che aveva antecedentemente infettato il misero lattante. Meritano su tale rapporto di essere lette le bellissime osservazioni del dottor Mosè Rizzi altrove indicate. Pare che l'atto della suzione determini al capezzolo l'affluenza del principio celtico, nello stesso modo che una forte impressione fisica, una ferita p. es. una rottura qualunque, procura la manifestazione dell'occulta infezione venerea costituzionale. Fatta la mammella della nutrice centro principale del sifilitico seminio, riesce manifesto come ne venga ammorbato l'infelice lattante, il quale beve il veleno, o perchè rimescolato col liquore che gli dà la vita, o perchè infiltrato nell'organo che prepara e contiene l'alimento si trasfonde per contatto, tantissime volte ripetuto, al bambolo poppante. La stessa terapeutica conferma l'origine ed il modo della trasmessa infezione: porgi l'idrargirio alla nutrice, e questa mentre risana di sua labe, trasfonde pel seno al fanciullo il balsamo medicatore, per cui il capezzolo diventa la morte e la vita dell'innocente fanciullino. Oh! quante madri che non possono allevare i propri figli sono astrette loro malgrado a piangere la sventura di questi, e quante ancora che pel capriccio di una vana conservazione espongono i propri nati a patire pel loro mal vezzo! Per ciò non saranno mai troppe le cautele che si premetteranno alla consegna dei fanciulli fra le mani di prezzolata nutrice, la quale per amore di guadagno cerca, anche sfrontatameute, di distruggere il più piccolo sospetto, o la verità più manifesta (1).

(1) *La Nutrice e l'allattamento.* — Vedi questo mio scritto nel *Raccoglitore Medico* di Fano 31 Gennaio 1851.

Una quistione di sommo rilievo riguarda l'epoca di apparizione della sifilide ne' fanciulli, tanto più che su tale rapporto regna una forte discrepanza fra gli autori, la quale pure esiste per ciò che riguarda l'esistenza di accidenti venerei al momento istesso della nascita, veduti da Gilbert, Doublet e Cullerier: io non ricordo precisamente di aver veduti neonati a termine con univoche traccie di sifilide; rammento però di averne osservati con segni che razionalmente facevano sospettare una latente labe venerea, la quale più tardi fece di sè chiarissima mostra. Sul quale proposito dirò di un fatto recentemente osservato. Un uomo d'anni 34 circa venne da me curato due anni prima di morbo sifilitico costituito da ragadi e papole all'ano e da eruttamento pustoloso alla faccia ed al tronco: il tutto motivato da ulcero contratto diversi mesi prima della manifestazione di questa lue universale: risanato che ei fu per opra dell'idrargirosi debitamente praticata, prese per moglie una sanissima fanciulla, la quale fecelo ben presto padre di due figli maschi gemelli. Allorchè questi vennero in luce vagirono con voce fievole, appresentarono la cute addominale maculata come da tracce di lontana rubeola, la vôlta palatina era di un colore rosso cupo, gli arti inferiori gracili; in uno di questi bambolini tali equivoci segni convertironsi in manifesta mostra di sifilide ereditaria, costituita da placche ai contorni dell'ano, da ulcere al palato, e da rapido progressivo dimagramento; per le quali cose tutte il fanciullo venne a morte con tanto dolore della madre, la quale ad istigazione del marito recò alla mia visita l'altro bambolino che pareva incamminarsi al medesimo infausto fine: riscontrai in esso il manifesto esordio di quei medesimi accidenti morbosi venerei che uccisero il

fratello; e quantunque contasse appena quattro mesi, ordinai la pozione del Van-Swieten da porgersi alla dose giornaliera di un cucchiaino da caffè, e la contemporanea presa dell'olio di fegato di merluzzo, coll'intendimento di sopperire alla depauperatissima nutrizione universale, ed in pari tempo di combattere i non equivoci segni dell'offesa del sistema linfatico-glandolare. Dopo 15 giorni circa di simile terapeutica avvertivasi nel fanciullino un notabile miglioramento, il quale a capo di due mesi erasi convertito in totale cessazione del morbo sifilitico mercè la regolare e benissimo tollerata presa dei summenzionati farmachi. Se forse praticavasi un'identica cura nel primo fanciullo che perì, se il medico che il curò avesse rettamente diagnosticata la malattia, era sperabilissimo un esito somigliante a quello da me conseguito: ma si disse che una sì tenera creatura non era adatta a medicatura, che i suoi patimenti procedevano dal latte materno non fornito di bastevole nutrizione, e che quindi conveniva nutricarlo con pappe sostanziose: ed ecco un diagnostico non infrequente, ed ecco una vittima!

Ritornando sul quesito già tracciato, pare che l'osservazione clinica addimostri che la manifestazione dei primi sintomi sifilitici avvenga, come termine medio, fra la seconda e la sesta settimana dalla nascita del fanciullo: talvolta però appare dopo alcuni mesi, ed assai di rado dopo qualche anno. Giova sapere che qualche autore opina poter la sifilide star nascosta durante una generazione per apparire nella seguente, degenerata però sotto forma di altra morbosità. Ma simili concepimenti sono troppo vaghi, e peccano di una trasmodata assertiva dogmatico-clinica: diffatto

il Sanchez, che professa questa dottrina, atterrisce e spaventa i genitori ed i medici col suo trattato tendente a dimostrare l'esistenza del virus sifilitico degenerato: ma siccome l'eccesso è sempre condannabile, e conduce naturalmente al falso, così leggendo con qualche attenzione l'opera del Sanchez trovi ad ogni passo degli errori e delle puerilità che rivoltano la pazienza del lettore. Egli è vero che la sifilide può dare spinta per causa di speciali disposizioni allo svolgimento di particolari entità patologiche; ma è altrettanto certo che ascrivere la scrofola, la rachitide e simili ad una esclusiva modificazione del virus venereo, è dettame troppo astratto perchè basato sul vago e sulla passione: se a ciò aggiungasi quanto dissi intorno alle così dette pseudosifilidi, verrà dato modo di seguire e battere la strada che adduce a verità.

Prima di passare al diagnostico del mal venereo dei neonati, dirò come nozione etiologica che tale veleno si trasmette 1.° per via ereditaria; 2.° per contagio diretto: 3.° per contatto di secrezioni naturali: 4.° pel secernimento delle ulceri o piaghe costituzionali. Relativamente alla 3.ª e 4.ª causa testè cennate sonovi dei sifilografi i quali o ne infirmano o ne negano il valore, che altri poi riconoscono ed ammettono in tutta la loro pienezza: p. es. tutti sanno che il Ricord nega l'innesto favorevole degli accidenti venerei ulcerosi secondari, mentre il Vidal, il De Welz ed io stesso a lui opponiamo fatti positivi, incontestabili. Per ciò poi che riguarda il trapasso della lue venerea nel neonato mediante le secrezioni naturali, havvi chi riconosce nel latte della nutrice sifilitica un modo d'infezione che altri ricusa e respinge, ma ben a torto; perchè molti fatti cerziorano purtroppo la verità di tanta sciagura.

Fra le secrezioni naturali havvi il sudore: potrà questo essere veicolo di sifilide fra nutrice e lattante? ad onta che non vogliasi da taluno accettare questo fatto, bisogna convenire che purtroppo la traspirazione cutanea come serve nei coniugati a diffondere il malefico germe della lue in forza del frequente ed immediato contatto, così deve istessamente succedere fra poppante e bambolino, i cui contatti cutanei sono più immediati e spessi che nell' altro caso. Se il sangue racchiuder può in se stesso la semenza sifilitica, come di fatto succede, se il sudore non è che un materiale del sangue medesimo, perchè si vorrà escludere in quello la potenza maligna della trasmissione venerea costituzionale?

Havvi una pratica non infrequente fra nutrice e neonato, la quale quanto è schifosa, può altrettanto riescire nociva e perigliosa: intendo accennare all' uso di porgere la poppa ai bambini previa l' introduzione di questa nella bocca della nutrice, come pure di nutricare le tenere creature cogli usuali cibi masticati in precedenza da chi loro li porge. Questi due biasimevoli metodi di nutricamento possono valere un mezzo di trasmissione sifilitica reciproca, vale a dire da nutrice a fanciullo e da questo a quella, qualora nella bocca o dell' uno o dell' altra esistano forme veneree tanto primitive che secondarie. Io non so se la saliva di un individuo avente in sè la labe venerea possa essere veicolo di trasmissione celtica: ignoro se le vie digerenti incolumi possano sentire l' azione locale del virus venereo; a fronte di dubbi di non lieve importanza, val meglio attenersi ai dettami della prudenza, e sospettare piuttosto a danno della saliva dei sifilitici di quello che crederla e giudicarla innocua ed inattendibile, se non altro ancora pel riflessò che tutto ciò

che dipartesi da un corpo animale non scevro di labe universale, non può essere sempre accomodato a sanità.

L' innesto vaccino praticato da braccio a braccio può essere un modo di trasmissione sifilitica fra i bambini? Un tale quesito avendo in altro tempo motivato un mio scritto in proposito, ora credo di qui riportarlo, però modificato e corretto come si vuole dai progressi e dalle scoperte di sifilologia avvenuti dall'anno 1845 in poi.

Nella seduta scientifica della Società Medico-Chirurgica di Bologna del 9 novembre 1845 veniva dal signor dottor Giuseppe Cristofori formulato il seguente quesito:

Posto che il male venereo congenito dei bambini nella generalità dei casi ritardi a svilupparsi qualche mese dopo la nascita, si dimanda:

1.° Se praticando l' innesto da braccio a braccio nelle prime settimane della vita estrauterina, si possa per questo mezzo diffondere un seminio di venerea infezione.

2.° Se non potendosi escludere dal ragionamento, e massime dall'esperienza, almeno una possibilità di propagazione celtica innestando li bambini precocemente, fosse misura necessaria l' attendere almeno tre mesi ad innestare li figli di madri non scevre da qualunque anche minimo sospetto.

Simili quesiti essendo della massima importanza addimandano un ponderatissimo studio, giacchè se in apparenza ne torna agevole la soluzione, non la è tale però a fronte degli ostacoli che apparansi nell' esame della ragione dei fatti, massimamente per chi non accontentasi delle risposte superficiali e prive di base filosofica. D' altronde trattasi di una quistione che interessa l' intera società ed in ispecie i padri di famiglia, i quali nella facile tema che l' innesto vaccino da braccio a braccio pos-

sa essere modo di trasmissione sifilitica quand' anche il bambino che porge la materia vaccinante abbia tutte le mostre della più florida salute, avranno sempre la pena nell' animo di scegliere fra due mali, quello cioè di tentare i perigli del vaiolo arabo, l' altro di ammorbare sifiliticamente i propri nati. Nella quale ambage si è certi che verrà trasandato il profilatico mezzo dell' arabo contagio per dar campo ad esso di riprendere le sue mortifere escursioni come avveniva prima della scoperta dell' Jenner.

Perchè un bambino che in sè racchiude la sifilide latente congenita od ereditaria possa trasmetterla ad un altro privo di tale circostanza morbosa mediante l' innesto vaccino da braccio a braccio, parmi che debbansi premettere li seguenti supposti:

1.° O la pustola vaccinica del primo ha in sè l' elemento celtico vuoi materiale, ovvero virtuoso:

2.° O l' evoluzione del vaccino vale per se sola a richiamare in luogo un attuoso germe di sifilide latente:

3.° O questo germe ha facilità di attecchire per opera dell' innesto vaccinante come se si trattasse dell' inoculazione del virus venereo primitivo istesso.

E venendo tosto alla prima supposizione converrebbe credere che all' atto dell' innesto vaccino, o che la punta dell' istrumento inoculatore, ovvero che la pustola accinica fossero irorati di virus venereo, oppure che la pustola si fosse svolta sotto l' influenza dell' umore celtic penetrato od in qualsiasi altro modo internato nella sua trama; la qual ultima circostanza facilmente potrebbe succedere quando il bambino avesse una parte del suo corpo secernente umore venereo, o quand' anche chi lo nutrica e lo costodisce fosse infermo di sifilide esalante,

come blennorragia, ulceri, piaghe, dermatosi, e simili: le quali circostanze tolte che siano con tutta l'avvedutezza possibile, costituiscono, a mio avviso, una delle migliori garantigie affinchè l'innesto vaccino non serva di veicolo alla contemporanea trasmissibilità della celtica labe.

Siccome la concorrenza di un contagio sopra un altro ingenerare suole dei cangiamenti o nella forma o nell'essenza loro, così io proporrei degli sperimenti in proposito sui bruti, rimescolando cioè l'umore vaccinico ora col pus venereo primitivo ed ora coll'umore di un accidente celtico costituzionale, locchè potrebbe pure praticarsi senza danno ed immoralità sopra bambini infermi di sifilide confermata.

Il secondo supposto tratta se lo svolgimento della pustola vaccinica sia un argomento capace di richiamare a se il virus venereo latente e manifesto in una qualche parte del corpo del bambino. Qui cade in acconcio il dubbio se ciò avvenendo, i caratteri anatomici della pustola vaccinica alterinsi o non a modo da lasciare travedere anzi conoscere l'influenza materiale del patologico elemento: che ciò possa succedere parmi aversene una prova nella speciale fisionomia che sogliono vestire le soluzioni di continuità predominate del virus venereo; ed un certo grado di lesione materiale cutanea accade certamente sotto la puntura della lancetta o dell'ago inoculatore: se poi esiste un focolare di sifilide primitiva nelle vicinanze della pustola vaccinica, in allora i linfatici possono tradurvi inalterato l'umore attaccaticcio; la qual circostanza basterebbe per se sola onde escludere il bambino dalla somministrazione del linfa vaccina.

Il terzo supposto si è quello che merita più attenzione, se cioè la lue ereditaria o latente dei bambini abbia in

se l' attitudine alla trasmissibilità, a modo che inoculando il vaccino valga un innesto di linfa ammorbato di sifilide.

Per rispondere a questo quesito fa d'uopo eseguire la seguente interessantissima ricerca, se cioè un contagio risiedente nel corpo umano in istato latente, possa essere trasmesso da un individuo ad un altro. Alcuni fatti distruggono la possibilità di cotale avvenimento. Un uomo, in conseguenza di coito impuro, riceve gli elementi opportuni alla genesi di un' ulcere, di una blennorragia, l'una o l' altra delle quali sifilidi locali addimostrasi, suppongasi, fra otto giorni: se questo individuo nel tempo che la futura malattia è assolutamente latente coabita con una o più donne, si ritiene per generale pratica osservazione che niuna di esse verrà infetta di sifilide ad onta del diretto contatto fra le parti su cui risiede l'infezione in istato latescente. Conviene però distinguere una cosa che sembrerebbe di primo momento contrariare e distruggere il fatto, e cioè nelle circostanze che un individuo ha trasmesso ad altro la sifilide primitiva senza che in lui sia minimamente comparsa perchè il coito è avvenuto da pochissimo tempo con persona inferma di labe venerea locale, in allora la verga o la vagina non hanno fatto che depositare materialmente una porzione od anche tutto quel veleno che era ivi stato immesso, e che non aveva ancora compenetrata la parte su cui doveva svolgere il male.

Un individuo qualunque su cui venga praticato l'innesto vaccino nel tempo che il virus vaiuoloso sta latente nel suo organismo, come sarebbe in circostanza di epidemia, può benissimo somministrare coll' umore delle sue pustole vacciniche l'innesto ad altri individui senza

che l'esperienza e l'osservazione provino che siasi trasmessa l'araba malattia con simile procedimento.

Ragionando adunque per analogia, potrebbesi concludere che come l'arabo vaiuolo e la sifilide primitiva nello stato di latescenza non si trasmettono, così possa accadere della stessa lue secondaria latente. Che se questa lue latente venisse a far sua mostra e sue prove sull'innesto vaccino, io dico che le pustole dovrebbero guastarsi o cangiarsi in modo da non essere più quelle che dovrebbero essere in loro stato normale; per cui io credo di poter concludere che qualora le pustole vacciniche, che devono servire alla trasmissione del vaccino, siano fornite dei propri essenziali caratteri, che il derma sia pulito e scevro di espressioni morbose di sifilide primitiva, si possano giudicare opportune, non contagiose sifiliticamente; e tale e tanta è la mia convinzione che non rifiuterei il mio braccio a simile esperimento.

I caratteri differenziali fra la pustola vaccinica e la venerea sembranmi essere i seguenti. Egli è vero che il Benivieni fino dall'anno 1500 scriveva trattando delle varie forme della sifilide; primo natus morbus incipit a pustolis; variolis similes rotundae, squamosae; ma egli è altresì certo che la pustola vaccinica nel tempo atto e destinato all'inoculazione contiene linfa rinchiusa in tanti sepimenti simili a quelli del limone, e non al certo vero pus come ne è costantemente gonfia la pustola sifilitica che non è conformata al modo di quella per essere invece tutta una continuata capacità: la pustola vaccinica regolare è ordinariamente depressa nel centro, non così la sifilitica quasi sempre puntiva (Alibert); la prima ha un corso particolare cognito, la seconda diventa in breve un ulcere venereo; l'areola della pustola vaccinica è

di un bel rosso incarnato, quella della sifilitica suole avere il colorito del rame: la cicatrice vaccinica è di tutta regolarità e con caratteri non facilmente confondibili: la cicatrizzazione venerea è informe, varia ed incostante: l'impianto dell'ago nella pustola vaccinica non produce lacerazione, la quale suole indispensabilmente accadere nella sifilitica, dalla quale l'umore sorte a un tratto, mentre nell'altra esce a goccie perenni.

È da notarsi però come la pustola vaccinica passata allo stadio suppurativo paragonata colla celtica addimanda molta avvedutezza per essere distinta, massime poi se coesistono contemporaneamente sullo stesso braccio, locchè potrebbe accadere, come pare sia avvenuto in alcun caso che in fine racconterò: per regola quindi e per prudenza e nei casi massimamente sospetti, non si accetti l'umore delle pustole vacciniche passato allo stato di pus.

A compiere la soluzione del quesito rimane ad osservarsi se i pochi fatti che tenderebbero a confermare la trasmissibilità della lue per opera dell'innesto vaccinico, siano giusti, fondati, ineccezionabili.

Fra i partigiani della trasmissibilità della sifilide per opera della vaccinazione avvi il dottor Cerioli di Cremona, il quale porta il seguente fatto.

Un sanissimo fanciullo dà l'innesto vaccino alla bambina Marta le di cui pustole servono a vaccinare 46 fanciulli: 6 di questi hanno un vaccino regolare, gli altri 40 offrono sintomi creduti venerei, anzi alcune delle loro nutrici trovansi infette di lue: 19 fanciulli muoiono di diarrea e di febbre lenta quotidiana, gli altri colle nutrici vengono curati coi mercuriali; 17 fanciulli guariscono con residua cagionevolezza: le nutrici si ristabiliscono

affatto. Dei 46 fanciulli vaccinati colle pustole di Marta, e dei quali 6 erano rimasti incolumi, due, uno infetto di sifilide e l'altro sano, servirono a vaccinare 100 altri fanciulli nei quali non si osservò alcun sintoma morboso.

Il commento fatto dal dottor Le Pileur (Revue méd. septembre 1845) a questo avvenimento parmi più che razionale per darne la spiegazione. Ammesso lo sviluppo simultaneo della sifilide e della vaccina, giacchè pare inammissibile che una stessa pustola sia vaccinica e celtica nello stesso tempo, si può dedurre che le braccia di Marta avessero pustole dell' una e dell' altra natura, che cioè i bambini rimasti incolumi furono inocculati col vacino, all'inverso tutti gli altri. Conforta maggiormente questo supposto la seguente circostanza che parmi le dia il suggello della verità e cioè: che se la pustola può essere vaccinica e venerea nello stesso tempo, come mai di tutti quei fanciulli che rimasero infetti di sifilide nemmeno uno presentò nello stesso tempo vaccina e sifilide, ma o ebbero solamente l'eruzione vaccinica o la sifilide?

Veniamo all' altro fatto narrato dal dottor Tassani nella Gazzetta medica di Milano Tomo 2.° pag. 349. 1843. Un fanciullo P. C. riceve l'innesto vaccino da bambino detto sanissimo: sette pustole si manifestano che servono a vaccinare 56 individui, ed alcuni di questi prestarono l'innesto ad altri 34 individui. In complesso l'innesto vaccino sembrò aver sortito il pieno suo effetto; ma le cicatrici di alcuni bambini che ebbero l'innesto direttamente da P. C. mostrarono l'aspetto non proprio del vaccino, perchè bianche, contornate da un' aiuola scura o livida, oppure una cicatrice rugosa, consistente, ampia, irregolare ecc. ed inoltre quei tali fanciulli presentarono fenomeni sifilitici che trasmisero alle nutrici, ed alcune

di queste ai propri mariti: abbisognò un'adatta cura antivenerea, di modo che di 64 individui, tra i quali contansi 35 bambini e 29 adulti, vi fu la mortalità di 10 individui, e lo stesso P. C. dopo varie malattie cutanee, dissenteria ecc. cessò di vivere un anno circa dopo l'innesto. Dall'attenta lettura risulta che P. C. fu generato quando il padre aveva frequente comunicazione con donna notoriamente infetta di sifilide, e di più all'epoca che il figlio fu vaccinato quegli era affetto di ulceri sifilitiche allo scroto. Questo racconto però unitamente a quello narrato dal dottor Marcolini nel suo Saggio sulle complicazioni della vaccina, non sono corredati di tutta quell'esattezza che sarebbe necessaria, e massimamente per la mancante descrizione delle pustole susseguite all'innesto, su cui io ritengo doversi dipartire, come pare convenirne lo stesso dottor Tassani.

Il modo di diffusione del venereo malanno accaduto sì estesamente e con tanta violenza, le residue cicatrici alle braccia dei bambini offrenti tutti i caratteri di ulcere caratteristica, danno a credere, a mio avviso, che tanto nel caso citato dal dottor Cerioli che in quello del dottor Tassani si trattasse di sifilide; per cui se per l'innesto creduto vaccino si trasmette la sifilide, in allora non è più quello che deve essere incolpato in simile malaugurata circostanza, e la questione piuttosto devesi ridurre alla seguente formola: le pustole vacciniche differiscono dalle veneree, e possono mai essere confuse assieme per cui in luogo di innestare il vaccino si inoculi la sifilide? Annunziai le differenze che fra loro esistono, solo la trascuratezza o l'ignoranza può dar luogo a simile funesto sbaglio: ma qualora le pustole siano veramente vacciniche, che il bambino abbia ottimo aspetto, niuna

malattia alla pelle, alle glandole, alla bocca e ciò per tutta cautela e sicurezza, e quand' anche questo bambino sia sospetto di derivazione, od abbia la sifilide assolutamente latente, io dico e ritengo possa benissimo servire per trasmettere da braccio a braccio la vaccina senza tema di comunicare la sifilide qualunque sia il tempo, l'età del fanciullo, svolgendosi la quale in seguito si ha molta ragione per credere che ne avesse in sè gli elementi. Queste deduzioni, a mio parere, consone al fatto all'esperienza ed al ragionamento, non ammettono la necessaria avvertenza di aspettare i tre mesi di vita estrauterina onde innestare li bambini di madri non scevre di qualunque anche minimo sospetto, quando però come dissi cotali fanciulli abbiano quei caratteri che io annunziai favorevoli all' inoculazione del vaccino.

Se, giusta l'asserzione del signor dottor Cristofori, avviene che la comparsa negli Esposti della lue venerea ritardi fino al terzo mese di loro vita estrauterina per regola generale, nel qual periodo è pratica dell' Ospizio dei trovatelli il praticare l'innesto vaccino, forse non è improbabile il credere che la maggior parte di questi svolgimenti sifilitici, in molti incontri, potessero anche ritardare a manifestarsi se non venissero favoriti dal movimento dinamico-organico suscitato dall' innesto e dall'influenza sull'intera macchina dell' umore vaccinico; di maniera che, lungi dall' incolpare la pustola vaccinica che serve all' innesto quale trasmettitrice di sifilide, possa invece ritenersi avere questa favorita e fomentata la comparsa della lue che era latente, essendo vieta osservazione che in causa od in conseguenza di innesto vaccino possono nell' inoculato svilupparsi speciali dermatosi, differenti disordini al sistema bianco da rendere cagionevole

un bambino, od anche ucciderlo senza che la sifilide v' entri per nulla parte.

Che l' innesto vaccino possa servire di richiamo alla manifestazione esterna della sifilide latente, parmi comprovato dal seguente fatto da me recentemente veduto. — L' amico dottor Gotti primo Chirurgo dello Spedale di S. Orsola inoculò nell' ottobre 1854 un' eccellente linfa vaccinica ad ambo le braccia di un bambino trimestre, figlio di madre sanissima e di padre che pochi mesi prima di ammogliarsi sofferse blennorragia venerea, per cui ingenerò questo appena guarito dallo scolo uretrale. Il fanciullo che somministrò l' innesto servì ad altri otto fanciulli, in ciascuno dei quali riescì regolare e benefico. Il summenzionato bambolo, la cui origine fu mentovata, ebbe un vaccino normale al braccio sinistro; quello del destro invece tramutossi in eruttamento papulo-pustoloso, che a breve andare degenerò in ulceri manifeste, per cui fu praticata un' acconcia medicatura chirurgica disgiunta da soccorsi antisifilitici; sotto tale trattamento le piaghe lentamente migliorarono facendosi più superficiali e più limitate. Alli 24 novembre 1854 io mi recai a visitare l' infermo il quale era allattato da sanissima nutrice; vidi sul braccio delle univoche ulceri veneree in via di riparazione, riscontrai una placca mucosa manifestissima suppurante all' angolo sinistro della bocca, ed una papula alla parte posteriore superiore dell' orecchio destro: il colorito della faccia del bambino era di un bianco sporco: la bocca interna sanissima: durante il giorno questo fanciullo era tranquillo e dormiva; nella notte vegliava spessissimo e più di spesso gridava. Consigliai di togliere il bambino alla nutrice affinchè non contraesse, se pure n' era ancora esente, il veleno celtico della creatura,

la quale sottoposi all' uso interno del sublimato secondo la formola altrove cennata.

Termino questo ragionamento con un' osservazione pratica che parmi venire in acconcio della mia sentenza, che cioè l' aspetto ed i caratteri regolarissimi delle pustole vacciniche costituiscono una precipua guarantigia per eseguire l' innesto da braccio a braccio senza tema di trasmettere la sifilide latente, se pure esiste, nel bambolo allorchè tutto l' ambito del suo corpo accessibile al tatto ed alla vista non appresenta il più che lieve segno che dia motivo di sospettare trattarsi di accidente celtico o primitivo o costituzionale. Da lungo tempo osservo le numerosissime vaccinazioni che annualmente praticansi dalla Commissione Vaccinatrice della nostra Società Medico-Chirurgica di Bologna: prima di eseguire l' innesto da braccio a braccio, si esaminano diligentemente e con sapienza le pustole ed il soggetto cui somministreranno la linfa: è egli possibile escludere fra i prescelti qualche bambino libero affatto da lue sifilitica congenita latente? eppure finora non si conosce alcuna trasmissione sifilitica mediante l' innesto, locchè non sarebbe sfuggito ai colti medici e chirurghi della Commissione che recansi costantemente al domicilio dei vaccinati per essere certi del regolare andamento ed esito dell' inoculazione vaccinica, affine di rilasciare il certificato in istampa che comprova il favorevole risultamento dell' Ienneriano artificio. Che se l' innesto vaccino fosse stato veicolo di virus venereo, potrebbe egli mai ingenerare una regolarissima genuina pustola di vaccino, mentre ognuno conosce l' opera maligna e non tarda del veleno sifilitico inoculato coll' artificio chirurgico?

Diagnostico delle malattie veneree nei neonati. — Il non

scarso numero di mali che affligge l'uomo appena nasce, e l'equivocità loro per ciò che riguarda forma e località, addimandano che il discorso della sifilide infantile venga esposto con modi alquanto dettagliati affine di accostarsi il più che sia possibile alla verità ed alla chiarezza: a tal fine ho creduto essere debito mio il rassegnare individualmente le svariate patogenie celtiche che affliggono i neonati, ponendo innanzi quei criteri diagnostici che valgono a differenziare il guasto venereo da quello che non è tale.

E prima discorrendo dell'aspetto generale che addimostrasi nei neonati colpiti dalla cachessia sifilitica, dirò succintamente quanto ne scrissero il Girtanner, il Bertin ed il Trousseau, le cui descrizioni vanno innanzi a quelle dateci dal Monteggia, Rosenstein, Billard, Sanchez, Moscati ed altri.

Mentre il fanciullo nasce ordinariamente con aspetto sanissimo, non tarda a mostrarsi come invecchiato, tanto le forme del suo sembiante improntano caratteri senili. Esaminando l'interno della bocca, osservansi ora piccoli funghi, ora delle ulceri che il Sanchez osservò cominciare con pustola nella parte media interna del labbro superiore, od al frenulo; queste ulceri dilatansi verso la gola senza risparmiare talvolta il di fuori delle labbra e del naso. Moscati dice che il segno più sicuro della sifilide nel bambino si è un rossore circoscritto infiammato al velo palatino ove il palato molle si congiunge coll'osseo; il Monteggia trovò qual segno petognomonico di lue un ulcere formato in questa stessa località; la quale divergenza patologica potrebbe forse dipendere dall'epoca dell'osservazione. In progresso di tempo nascono su tutto il corpo, ma in ispecie ai contorni dell'ano e sulle

parti genitali delle pustole di ectima, le quali sogliono presto suppurare e quindi svanire. Non sazia la sifilide di manifestarsi con questi segni, non manca talfiata di aggiungerne altri, come sarebbero gomme, esostosi al capo; la pelle della faccia mostrasi gialla e turchiniccia, solcata da rugosità e pieghe: le palpebre superiori sogliono farsi edematose, la cornea diventa opaca, l'occhio rosso e lagrimoso. Le macchie di rame, le ragadi all'ano, la floscezza dei tessuti, la voce languida e fioca, il progressivo dimagramento, la facile vomiturizione e simili, sogliono far corredo al morbo venereo infantile. In un recentissimo lavoro del Trousseau risguardante la sifilide costituzionale dei neonati, espone il dotto sifilografo avere osservato essere ordinari sintomi primitivi della sifilide costituzionale, la corizza, la particolare colorazione della pelle, le dermatosi, le ragadi della bocca e dell'ano, la sifilide pustolosa delle mani e della pianta de'piedi, e finalmente le ulceri in vari punti del corpo. La corizza manifestasi con una secrezione di materia prima mucosa, poscia saniosa e purulenta accompagnata da scoli di sangue più o meno frequenti e sovente copiosi, a cui suole tener dietro la carie delle ossa nasali, e quindi la deformazione del naso medesimo.

La particolare colorazione della pelle è costituita come da uno strato di fuliggine sciolta, inegualmente disposto; la pelle della faccia in ispecie perde la sua trasparenza, diviene fosca senza gonfiarsi o dimagrire, per cui il color roseo svanisce e vi sottentra una tinta come di fuliggine sciolta nell' acqua.

Le ulceri della pelle talora procedono da talune delle sifilidi propriamente dette, e tal altra nascono spontanee.

Nota finalmente il Trousseau che molti fanciulli soc-

combenti per la lue costituzionale, senza che i suoi sintomi ne diano sufficiente ragione, presentano ora al pericardio, ora alla pleura ed anco al peritoneo dei versamenti di siero in variabile abbondanza; si potrebbe dire che questi fanciulli muoiono per cachessia sierosa.

Nè credasi già che ogni bambino sifilitico presenti tutta questa iliade di malanni, giacchè alcuni ne soffrono in modo larvato ed appena valutabile, ed altri presentano uno o due degli accidenti suenunciati, e specialmente secondo le mie osservazioni, le pustole piatte ai contorni dell' ano, che le madri e gli ignari caratterizzano col vago nome di calore o di sali, ingenerati, dicon essi, dall' acredine fecale od urinaria, fino a tanto che più profondi guasti svelano l'indole del male con tanto scapito dell' innocente creatura, la quale mentre nei primordi del male poteva facilmente risanare, ora gli conviene soffrire una protratta e molesta terapeutica con esito incerto.

MALATTIE DELLA PELLE

Pemfigo. — Una delle forme morbose più attendibili della cute dei neonati si è il pemfigo, il quale, a dir vero, non offre segni certamente univoci per essere o non considerato di essenza sifilitica, giacchè in vari bamboli nei quali la lue venerea poteva essere esclusa osservossi non ostante questo grave eruttamento bolloso: di maniera che prima di dichiarare celtico un caso di pemfigo fa d'uopo indagare, se è possibile, la derivazione del neonato, e ricercare, locchè vale più di ogni altra cosa, se in esso esistono altri segni di inquinamento gallico, la qual cosa assai difficilmente manca, essendo il pemfigo un' espressione di lue sifilitica grave e profonda.

Pare che il pemfigo parziale o generale possa colpire il feto durante gli ultimi tempi della sua vita uterina, giacchè può nascere con un sollevamento o distruzione universale o locale dell' epidermide, in qualche modo paragonabile a ciò che succede del pemfigo progressivo svoltosi dopo la nascita del fanciullino.

Per ciò che riguarda la descrizione di questa dermatosi bollosa, veggasi la pag. 400 del volume primo di quest' opera. Dirò solamente che per fortuna questa malattia è assai rara nei neonati, e che qualora ne siano colpiti, il più delle volte soccombono in uno stato il più compassionevole ed in tempo piuttosto breve.

Papule. — Le papule che svolgonsi sul corpicino dei fanciulli sono più di spesso quelle che denominansi anche placche mucose umide, o piatte, altrove descritte; scorgonsi anche le papule crostose, ulcerose, ecc., le quali non sono d'ordinario che il tipo placca diversamente guasta e scomposta. La sede più comune di queste produzioni morbose sono i contorni dell' ano, l' interno delle natiche, il perineo, le parti genitali esterne specialmente nelle bambine. Facile è la degenerazione ulcerosa di queste placche mucose, locchè parmi procedere nei neonati da due ragioni: la prima riguarda il frequente irritantissimo contatto dell' urina e delle feci: la seconda dall' indole delicatissima dei tessuti che quasi gelatinosi appaiono alla vista: se a tutto ciò aggiungasi la falsa terapeutica che suolsi usare contro queste produzioni morbose, torna più agevole la conoscenza del perchè presto e gravamente si alterino le placche mucose di dette parti. — Se osservansi quasi tutte le statistiche date dai medici che assistono bambini sifilitici, osservasi costantemente che le papule o placche prevalgono ad ogni altro accidente ve-

nereo, ed io posso dire che nel numero non piccolo di fanciulli venerei da me osservati, assai di rado vidi mancare questo ributtante guasto celtico in taluna parte del corpo e specialmente nelle vicinanze dell'ano. Pare inoltre che esse abbiano la particolarità di estendersi con facilità, od appena esordienti di ingigantire con sollecitudine. Che siano poi dotate di attendibile contagiosità è comprovato dal vedere che tali accidenti venerei trapiantansi non difficilmente sulle parti della nutrice che più di frequente stanno a contatto con quelli per motivi di assistenza, di carezze, o di malinteso affetto.

Queste papule ora sono di natura costituzionale, ed ora sono la conseguenza del virus venereo primitivo in qualsiasi modo deposto sulla parte inferma. Tocca al medico sapiente l'indagare quale delle due evenienze morbose sia l'accettabile e la vera, e valendosi delle cose per me altrove discorse sopra tale morbo celtico, userà quei modi e quelle cose che sono secondo ragione.

Avvertasi bene che talfiata fra le natiche dei neonati, in ispecie se forniti di molto adipe, sviluppansi delle abrasioni e delle gonfiezze limitate che non bisogna confondere coi morbi superiormente discorsi; locchè si eviterà qualora abbiasi alla mente che la placche mucose sono costituite da rilevatezze rosso-ramee, ora rotonde, ora oblunghe od ovali, di varia grandezza, divise fra loro da solchi per lo più lineari o da marcatissimi spazi, gementi d'ordinario un fetido umore siero o muco-purulento, ora coperte da squamme, ora da croste, ed ora chiaramente ulcerate, per cui i bambini fortemente soffrono quando tali papule impiagate sentono l'azione delle cose esterne: inoltre le placche veneree assai di rado mancano di svolgersi in altre parti, là dove non

possono agire quelle cause che determinarono i summenzionati guasti non sifilitici dei contorni anali, come sarebbe p. es. alla bocca, al collo, alle braccia, ecc., ecc. Se bene studiansi le cose risguardanti le placche mucose (Tomo 1.° pag. 194) di leggeri si differenzieranno dai vari eruttamenti non venerei che possono apparire nei fanciulli, quali sarebbero l'ectima, l'eczema impetiginoide, l'eritema papuloso e simili.

E poi cosa degna di rimarco, almeno per osservazione mia, che la suesposta forma venerea è forse la meno pericolosa e la più facile a combattersi nei fanciulli, qualora però il morbo sia di buon'ora conosciuto e venga saviamente combattuto, in ispecie mercè la propinazione interna del sublimato e l'uso topico del medesimo in soluzione acquosa.

Pustole. — Allorquando la sifilide appare nei bamboli sotto forma di pustole, suole trattarsi ordinariamente di ectima e assai di rado d'impetigine, la quale se pur svolgesi, mostra predilezione alla faccia più che a qualunque altra parte, imbrattando in singolar modo la bocca ed il naso, ove non di rado complicasi con papule, ragadi, fungosità e simili, che possono avere il loro omologo anche nell'interno della cavità orale.

Eritema. — Dice il Vidal che frequente è la forma eritematosa sifilitica dei bambini; le parti più soggette agli atriti ed ai confricamenti, quali le natiche, i talloni, le coscie e i genitali soffrono viemaggiormente l'eritema, il quale trattato d'ordinario con polveri inerti, gli dà modo di ulcerarsi e di venire in peggior condizione se un medico esperto non accorre con vera conoscenza di sifilopatia.

Il Bertin osserva che i piedi hanno un sintoma parti-

colare che loro è proprio, vale a dire il rossore e l' infiammazione del tallone. Questo rubore accresce, la pelle ulcerasi, staccansi delle lamine di quel tessuto cellulare che lega i tegumenti al calcagno fino al punto di metterlo allo scoperto. Questo rilievo del Bertin, oltre all'essere vero, addimanda in pari tempo un ponderato giudizio diagnostico, affine di non credere sifilitico quel guasto del tallone che talvolta è accagionato dal freddo di crudo inverno: l' indole però della piaga venerea costituzionale, e l'esame minuzioso di tutte parti del bambino, lascieranno discernere l' un morbo dall' altro, locchè non potendosi conseguire, gioverà attenersi al criterio dei *juvantibus et laedentibus*, serbando modo curativo per non agire o troppo poco od in eccesso, due vizi temibili e perigliosi. Io ho visti alcuni casi di simil genere in uno od in ambo i calcagni di teneri bambolini; l' eccessiva sporcizia, gli indumenti grossolani ed il freddo, parvermi le ragioni più ovvie del male, e difatto allontanando simili argomenti malefici e col porre in uso una topica medicatura semplicissima, potei vedere arrestarsi sollecitamente il guasto del tallone, e poscia scomparire: che se la piaga tardava a migliorare e vestiva bordi perpendicolari e rosso-ramei per ragionati sospetti di lue costituzionale, in allora l' uso dei mercuriali faceva conseguire quella guarigione che invano forse sarebbesi attesa. Questo mio dire valga per coloro che fossero seguaci della sentenza del Doublet, il quale attribuisce troppo esclusivamente il guasto del calcagno a tutto altro fuorchè all' elemento celtico: dettame però che può modificarsi nella seguente maniera, che cioè i rozzi indumenti, l' acrezza delle feci e delle urine ecc. eec. sono concause acconcie a richiamare l'influenza venerea ove esse operano colla loro naturale cattiveria.

Ulcere. — Può nascere il fanciullo con manifeste soluzioni di continuità in varie parti del corpo; ma mentre ciò accade assai raramente, succede che delle piaghe ed ulceri appaiano nei primi tempi della vita estruterina, ora come evoluzione primitiva od immediata, ed ora qual conseguenza di talun accidente sifilitico secondario. Quando trattasi di ulcera immediata, suol precedere una specie di flittene quasi indolente, di colore piuttosto cinereo, la quale con facilità si squarcia lasciando scorgere un'ulcerazione od un punto ulcerato il quale d'ordinario si estende, ed a poco per volta acquista una tinta biancosporca; prima fluisce una materia sierosa od icorosa più o meno fetida; di poi avviene che cangisi in un liquido nerastro, prodromo di vicina gangrena. Tali ulceri tengono quest' andamento in ispecie se risiedono alla faccia, alla testa ed al palato. Secondo poi l' estensione, la veemenza e la sede dell'ulcera, hanno luogo fenomeni di generale sofferenza espressa dal neonato colla febbre, col lagno continuo, col deperimento delle forze e simili. L'ulcera del palato facendosi gangrenosa suol uccidere in brev' ora il fanciullino, locchè torna anche più agevole ad intendersi pensando che fino dai primi tempi dell'evoluzione della piaga palatina o gutturale o non poteva aver luogo l'allattamento, o questo non bastava all' incalzante riproduzione dei primi tempi della vita.

L' ulcera consecutiva ai vari accidenti sifilitici sarà riconosciuta ed interpretata a seconda delle cose discorse in vari capitoli di questo mio libro.

Dissi superiormente dell'ulcera immediata, costituzionale: perciò che spetta all' ulcero venereo primitivo assai di rado riscontrasi nei neonati, a meno che la madre ne fosse infetta all' epoca del partorimento, e le ordinarie

abluzioni non avessero liberato il feto dal materiale ulceroso depositato in una qualche ripiegatura della cute: in tal caso l'ulcero primitivo può svolgersi anche sul bambolo, esordendo coi caratteri anatomici che gli sono propri e che altrove minutamente fur dati: ma siccome anche con simili circostanze o non avvertesi o non valutasi giustamente la pustola caratteristica ulcerosa, così tocca al medico formare il diagnostico solo allorquando l'ulcera è già costituita, per cui non può facilmente dirsi se la piaga sia di natura primitiva ovvero secondaria, locchè vuolsi saper differenziare affine di porre in pratica l'acconcia terapeutica: ma purtroppo bisogna confessare non poter finora la scienza sifilografica istabilire i caratteri patognomonici differenziali fra queste due qualità di ulcera: l'unico criterio che può guidare a verità consiste nel saper raccogliere i segni commemorativi che precedettero, ed accompagnarono la comparsa dell'ulcera. Siccome però l'usare un metodo curativo locale o generale importa seco non lieve importanza clinico-terapeutica, dirò come io mi regoli nei casi equivoci di ulcera venerea; se la derivazione è sospetta, se l'ulcera è isolata e disgiunta da valutabili segni d'infezione celtica universale, se il neonato nulla appresenta di temibile o di sinistro, io mi limito a prescrivere l'ordinaria medicatura degli ulceri primitivi, attendendo di continuo alle modificazioni che in esso succedono, ed a tutto ciò che appresentasi di morboso nel bambolino. Se scorgo l'inutilità dell'esclusiva medicatura topica, se manifestansi dei segni di sifilide costituzionale, come altrove fu detto, in tal caso ricorro tostamente all'amministrazione interna dei mercuriali secondo le regole che altrove indicherò.

Relativamente all'ulcera che manifestasi talfiata al fre-

nolo della lingua dei neonati, sappiasi che d'ordinario presenta l'aspetto di una bruciatura o di un erosione infiammata, o di ragade: in seguito vedesi l'ulcera esordire in tutte parti della cavità boccale sotto forma di punti rilevati e tondeggianti, i quali ben presto romponsi, presentando un'ulcerazione il cui fondo è biancastro e i cui bordi mostransi rilevati.

La medicatura delle ulceri nei bambini addimanda diligenza e pulitezza, giacchè è morbo che guasta prontamente e profondamente i teneri tessuti di queste creaturine, al che contribuisce la difficoltà di ben contenere gli apparecchi chirurgici applicati: è poi cosa altrettanto certa che dette piaghe vanno sollecitamente a cicatrice tosto che sentono l'azione benefica dell'invocata cura, per cui veggonsi estese e profonde piaghe veneree rimarginarsi a vista d'occhio, e migliorare e guarire dei guastamenti carnosi che sembrava ubbìa il solo sperare.

Durezza cornea della palma della mano e della pianta dei piedi. — A Trousseau e Lassegue è dovuta l'esatta descrizione di questa infermità, costituita e distinta da due periodi di corso non determinato, il primo dei quali però è così breve da sfuggire all'osservazione.

Comincia la malattia col corrugamento della cute della palma delle mani e della pianta dei piedi, locchè tiene somigliauza con ciò che avviene nelle lavatrici che adoprano liquidi saturi di potassa: in pari tempo le dette parti gonfiansi e addivengono più o meno rosse, ovvero pallide e giallastre: l'induramento colpisce a prevalenza l'epidermide, assai poco il sottoposto derma: delle screpolature avvengono nelle piegature articolari e non di rado ancora al capo. Tale malore rimane stazionario per lo più breve tempo; poscia sussegue la forma-

F. 1

F. 2.

Minardi dis.

Lit. Gaspari.

zione ed il rinnovamento di squamme epidermiche, locchè compone una passeggera psoriasi. Dopo alcuni giorni cessa la secrezione delle squamme, e l'epidermide staccasi a pezzi, e le superficie inferme prendendo un nuovo aspetto, offrono il secondo periodo della malattia, nel quale la gonfiezza è scomparsa, e liberamente muovonsi tutte le dita: all'indurito epiderma succede una delicatissima cuticola. Comprimendo la pelle formasi un' infinità di solchi vicinissimi fra loro: talvolta una parte del membro, il tallone per esempio, conserva il suo indumento squammoso: qualunque sia stato il colore precedente, i piedi e le mani aquistano invariabilmente un colore livido, in ispecie all' estremità delle falangi ed ai contorni delle ugna, le quali ramolliscons mostrando il sottoposto tessuto assai iniettato. Non di rado formansi delle piccole ulceri sulle dita. Altri fenomeni sifilitici non di rado complicano e rischiarono questa infermità.

Fessure. — Dove la membrana mucosa del canal digerente si continua colla pelle esterna, e quindi alla bocca ed all'ano, formansi delle fessure o ragadi più o meno ravvicinate e che si irradiano a seconda delle pieghe naturali della membrana: più si allontanano dalla mucosa esse diventano meno profonde e meno larghe; il loro fondo è e di un rosso vivo sanguinante, e gli orli sembrano frangiati e contornati da una striscia irregolare di sangue ivi coagulato; e da ciò proviene l'aspetto affatto singolare della bocca. All' ano le fessure sembrano meno profonde; inoltre sono più rare e più pallide: la cicatrice loro è assai tarda anche in causa dei continui movimenti eseguiti dalle parti su cui trovansi dette ragadi.

Le fessure delle labbra d' ordinario accompagnansi con

eruzioni vescicolari e pustolose delle parti vicine: da tutto ciò poi nascono di sovente delle ulceri dolorose ed estese fino ad ostare al libero poppamento, il quale poi non può essere in verun modo eseguito se la corizza, come d'ordinario succede, complica questa abbastanza grave malattia sifilitica. La nutrice di queste infelici fanciulli assai difficilmente scansa l'innesto celtico, il quale operasi sul capezzolo o sul seno in causa del prolungato e ripetuto contatto dell'accidente venereo suppurante del fanciullino sopra parti dotate di si squisita delicatezza e sensibilità.

Rubeola. — Questa suol essere la forma venerea più facile ad osservarsi nei bambini: da locale, nel suo esordio, ben presto mostrasi diffusa a tutto il corpo ed in ispecie agli arti inferiori: per la sua forma e disposizione assomiglia in qualche modo alla rosolia, da cui diversifica pei seguenti caratteri: la rubeola è sagliente ma non dura, altre volte è appena rilevata; ha un colore rosso più o meno scuro, spesso cupo e rameo: allorchè le macchie sono prominenti, offrono un aspetto come velutato: rapida ne è l'evoluzione, come sollecita ne può essere la scomparsa; talvolta va e viene ad irregolari riprese: sembra che le macchie abbiano una successione d'apparimento e di scomparsa. Talvolta su queste macchie emergono delle pustole e delle ulcerette le quali rendono più o meno ostinata un'infermità che di sua natura è per lo più benigna e di breve durata.

Corizza — Tra le malattie veneree del sistema mucoso dei neonati tiene un primo posto la corizza sifilitica, la quale se non viene rettamente diagnosticata, ingenera profondi e micidiali disordinamenti dinamico-organici. Esordisce questo morbo con quello stato particolare denomi-

nato volgarmente costipazione nasale, per cui il respiro è difficile, e l'espirazione fischiante specialmente all'atto del poppare, il quale riesce penoso, difficile ed interrotto in causa del bisogno di aspirare quell'aria che non può aver passaggio dalle narici: questo stato, che non di rado passa inavvertito alla nutrice stessa, dura più o meno tempo; poscia sussegue l'escita dal naso di qualche goccia di sangue commisto a muco oppure a marcia; talfiata ha luogo una vera epistassi. Progredendo il male, vengono in iscena tutti gli altri indizi dell'ozena, quali furono altrove cennati, ed il bambino non prestasi più al succhiamento del seno perchè il dolore, i guasti della gola, e la minacciosa asfissia non gli permettono di rimanere colla bocca turata dal capezzolo, e dal latte che rigurgita.

La corizza è uno dei segni più frequenti e più caratteristici dalla sifilide infantile, ed è un morbo che assai di rado risparmia la vita dei fanciulli, anche a motivo dei guasti che svolgonsi ai contorni delle vie respiratorie, le quali delicatissime per loro indole, disordinansi prestamente e gravemente pel maligno operare del celtico veleno.

Adeniti. — Siccome il bubbone è originato per ordinario delle infezioni veneree primitive, e queste assai di rado osservansi nei neonati, così è assai difficile rinvenire questo accidente locale nei bamboli che vennero da poco tempo alla luce in quanto che soffrono piuttosto di lue costituzionale, di quello che di ulceri primitivi in vicinanza alle glandole inguinali. La gonfiezza delle ghiandole dell'ascella e del collo è meno rara, quando trattasi di fanciulli infettati dalla loro nutrice ed allorchè la faccia rimase più o meno lungamente a contatto di una vagina ulcerata. Il Bertin che s'addentrò nello studio cli-

nico della sifilide infantile, dice che nei pochi casi di bubboni osservati nei bamboli colpiti da sifilide costituzionale trattavasi piuttosto d'ingorghi linfatici che di veri bubboni, in quanto che assai di rado elevavansi al grado di vera infiammazione, ed aprendosi lasciavano gemere una materia icorosa specialmente se trattavasi di fanciulli cachetici e mal disposti, e convertivansi in un'ulcera. Tali adeniti, prosegue il Bertin, sviluppansi talvolta lungo tempo dopo la scomparsa degli altri accidenti secondari, di cui rappresentano un sintoma di sostituzione; talaltra non sono preceduti da altro malore: il loro andamento suol esser quello che osservasi negli adulti.

Blennorragia. — In taluna bambina affetta di sifilide costituzionale vidi talfiata gemere dalla vagina un umore avente tutti i caratteri dell'umore blennorroico: in qualche rarissimo caso trattavasi di blennorragia perchè la madre all'atto del partorimento soffriva di questo scolo: l'oftalmite blennorragica soleva accompagnarsi a tale morbo del neonato. L'esistenza della blennorrea in bambolina sifilitica esprimeva un ulteriore accidente venereo secondario; la blennorragia primitiva nell'infante procedeva dal contatto immediato del muco-pus vaginale materno colle tenere pudenda della creatura. Io non ricordo di aver osservato questo scolo dal pene dei neonati maschi, benchè forse possa esistere quale segno di lue confermata. Trattandosi di blennorragia primitiva, conviene usare somma diligenza terapeutica affine di ovviare ai facili guasti a cui possono andare incontro le delicatissime parti generative, e quindi saranno indispensabili le frequenti abluzioni e tutto che giova in casi di simile natura, come si disse trattando di questa infermità nella donna. Avvertasi bene che l'acredine naturale dell'umor blen-

norragico è capace di svolgere delle ulcerazioni, le quali se presto non vengono combattute, assai di leggieri convertonsi in guasti estesi e profondi: si noti ancora di non confondere queste piaghe colle vere ulceri, e di non equivocare queste con quelle, giacchè l'errore può condurre a false applicazioni terapeutiche con molto danno del neonato: i segni anatomici dell'ulcere venerea, altrove cennati, non sono quelli dell'abrasione blennorragica; l'evoluzione, la forma, ed il fondo sono tali segni da condurre sulla strada della verità; che se premesse o fosse necessario sapersi se trattasi di vero ulcero celtico primitivo, in allora sarà a tentarsi l'innesto con quelle regole ed avvertenze che furono da me altrove discorse.

Oftalmite blennorragica. — Questa infermità nei neonati somiglia a quella degli adulti: sonovi però alcune leggieri differenze che meritano di essere conosciute. Il Wartrop notò che la cornea è gonfia perchè nei bambini è assai spugnosa: la congiuntiva palpebrale ingorgandosi viemaggiormente forma di spesso delle ernie; il tarso allora strozzando questa membrana forma un che di analogo al parafimosi. Assai difficilmente nasce il fanciullo colla malattia, la quale invece suole apparire al terzo giorno di sua esistenza estruterina, nella qual epoca il neonato cerca cansare la luce volgendo la testa; aprendo le palpebre scorgesi la mucosa iniettata, come villosa e spalmata di un liquido biancastro: poscia la malattia avanza con un'incredibile rapidità e gravezza, di maniera che di sovente perdesi per sempre la facoltà visiva ad onta del più pronto ed energico metodo di cura, quale fu indicato al capitolo dell'oftalmite blennorragica.

È assai difficile in molti casi il discernere se trattasi di questa forma venerea, oppure dell'oftalmite purulenta

dei neonati ingenerata da prave condizioni atmosferiche, o da cattive condizioni igieniche. Se le più minute indagini, se la più attuosa osservazione non permetton di scoprire la vera natura del morbo, converrà sempre agire colla medesima sapienza, giacchè la clinica ammaestrò convenire a tutte due la medesima cura.

Vegetazioni. — Come osservansi con facilità negli adulti le proteiformi vegetazioni veneree, così non scorgonsi così agevolmente nei neonati i porrifichi, le veruche, i cavoli fiori, le creste di gallo e simili: che se pure qualche volta appaiono, ciò succede quasi sempre ai contorni dell' ano e nelle vicinanze delle parti genitali. Per l' ulteriore conoscenza di questi prodotti morbosi leggasi il Cap. XVII. del Volume I.

Malattie delle ossa e loro involucri. — Io non ricordo di aver osservato la periostosi e l' esostosi nei neonati: su tale rapporto la maggior parte dei sifilografi assevera che tali malori, oltre essere estremamente rari, ove si credette esistessero non si hanno che descrizioni equivoche, ed inconcludenti osservazioni. Il Bertin dice di avere osservati dei tumori ossei e delle periostosi in alcuni fanciulli attaccati da sifilide: sul qual proposito narra il seguente fatto. — Un bambino di 35 giorni attaccato da gravissima oftalmite blennorragica, da pustole per tutto il corpo, da tumore sul trocantere destro, e da periostosi considerevole alla faccia superiore e posteriore del cubito fu trasportato il 1 gennaio 1809 all' ospedale della maternità di Parigi. Nel corso del mese il tumore del trocantere si acrebbe, mentre alla fine del mese di febbraio era quasi del tutto risolto senza il soccorso di verun mezzo curativo diretto, ma porgendo solamente le frizioni mercuriali alla nutrice. Più ostinatamente per-

durò la periostosi a cui aggiunsersi fenomeni flogistici rilevanti, che in qualche modo cedettero all' applicazione di cataplasmi emollienti: siccome persistevano e il tumore e la sifilide pustolosa, il Bertin somministrò durante il mese di marzo l' idrargirio sublimato alla dose di un dodicesimo di grano, continuandolo per circa tre mesi, in capo al qual tempo ogni sintoma venereo era compiutamente tolto.

Anatomia Patologica. — Gli studi recenti di questa branca di scienza medica hanno rinvenuti dei guasti, i quali se non possono essere giudicati quali conseguenze immediate della sifilide, sembra però che con essa coincidano e s' incarnino: e siccome trattasi di neonati o di feti espulsi in istato di cadavere, così non si è potuto finora rilevare sul vivo dei segni capaci di far avvertire i guasti organici che passo a dire.

Il prof. Dubois rinvenne piccoli nodi flogistici ed ascessi disseminati nel timo di molti fanciulli nati da genitori sifilitici, ed offerenti univoci indizi di lue: il microscopio non trovò nella marcia dei focolari disseminati che i caratteri ordinari del pus.

Nodosità lubolari con congestioni plastiche gialle e grigiastre, ed ascessi marciosi riscontraronsi nei pulmoni di bambini aventi spesso delle pustole sifilitiche. Il Depaul addebitò questi guasti alla sifilide, per cui varrebbero a suo detto una di lei manifestazione, la quale riceverebbe conferma dalla contemporanea esistenza di lesioni sifilitiche esteriori. Il Cazeaux facendosi relatore dello scritto del Depaul respinse le conclusioni di questo, osservando che le summenzionate alterazioni potevano essere affatto slegate dalla sifilide, e quindi mancando di specificità, procedere dalla semplice infiammazione. Il Dubois sostenendo la

tesi del Depaul pose innanzi dei fatti, i quali però finora non fanno giudicata la quistione. Il Cazeaux finalmente mentre è dubbioso sull' opera sifilitica generatrice dei suesposti disordini, non osa contrastarla positivamente. Chi amasse conoscere la quistione legga la *Gazette Médicale de Paris*, anno 1850 p. 392, e 1851 pag. 391 e seg.

Dissi altrove l' equivocità anatomico-patologica delle alterazioni epatiche attribuite alla sifilide dall' alemanno Gubler: affinchè ciascuno abbia modo di formularsi un criterio secondo ragione, credo far cosa utile al lettore il riferire il sunto della memoria di questo sifilografo, sunto tratto dall' opera del Vidal.

Gubler distingue un' affezione generale ed un' affezione parziale del fegato. Nel primo caso ed allorchè l' alterazione sia giunta al più alto grado, la ghiandola offre un colorito giallo molto differente da quello dello stato normale, e che non puossi meglio paragonare che alla gradazione di certe pietre da fucile. L' apparenza delle sostanze è compiutamente svanita; soltanto, sul fondo giallastro uniforme si discuopre, coll' attenzione, una disposizione più o meno chiara di piccoli grani bianchi opachi, aventi l' aspetto di grani di semola, e inoltre arborizzazioni delicate appartenenti a vasi esangui.

» Il fegato è sensibilmente ipertrofizzato, globoso, turgido, duro e difficile ad attaccare colle dita, che finiscono col lacerarlo senza lasciare alcuna impressione nella sua superficie. La sua elasticità è tale che se premesi fortemente tra le dita, come per ischiacciarlo, un pezzo cuneiforme tenuto nel senso degli angoli, questo pezzo sfugge a modo di nocciuolo di ciriegia e rimbalza sulla superficie del suolo; inciso, stride alquanto sotto lo scalpello come lo farebbe l' encefaloide crudo.

» I tagli che si praticano sopra questo fegato alterato sono nettissimi, omogenei, e la gran consistenza di cui gode permette ottenerne strisce sottilissime, dotate di una semi-trasparenza quale si ritrova ad un certo grado nelle porzioni naturalmente assottigliate dell' organo, tali sarebbero il lobo acuto e massime la linguetta che termina il lobo sinistro.

» Spremendo il tessuto del fegato dopo averlo inciso, non scola sangue; ma si fa scaturire dalla superficie sezionata una sierosità molto abbondante, limpida, graduata leggiermente di giallo, che sfugge egualmente alla perfine senza intervento d'alcun'azione meccanica. Ne risulta ne' due casi una minore turgescenza ed anche una certa flacidità dell' organo, dalla quale non bisognerà lasciarsi illudere se si venisse chiamati a pronunciare sull' esistenza della lesione.

» La sierosità di cui si tratta si coagula nelle stesse condizioni che le dissoluzioni albuminose: di ciò mi sono assicurato nel modo seguente: dopo aver sminuzzata una porzione del tessuto del fegato, ho lasciato dei frammenti per alcuni minuti macerare nell'acqua, avendo cura d'agitare il liquido chiaro che ne è risultato, il quale essendo stato posto in seguito in un tubo alla fiamma della lampada d'alcool, si è intorbidato nel momento dell'ebollizione, e sonosi formati de'fiocchi biancastri aventi tutto l'aspetto dell'albumina coagulata. I frammenti, bolliti a lor volta, si sono induriti e sono divenuti bianchi ed opachi.

» In un caso in cui al terzo giorno dopo la morte ho tentato di comprovare la presenza del zucchero del diabete, dimostrata nel fegato normale da C. Bernard, non ho ottenuto col tartrato doppio di rame e di potassa la reazione caratteristica. L' assenza di un prodotto normale

di secrezione in un organo sì profondamente alterato non deve recar maraviglia.

» Intanto si potrà obbiettare contro questo risultamento negativo il lungo spazio di tempo passato dalla morte, e di conseguenza la scomparsa dello zucchero che sarà esistito primitivamente: è adunque una esperienza che bisogna ripetere.

» Ecco i principali caratteri dell'alterazione sifilitica del fegato pervenuto all'estremo, quali sonosi presentati in tre delle nostre osservazioni. Ma fa duopo che questa alterazione sia sempre sì evidente e sì generale; il più spesso può prendere altre forme che passiamo a studiare.

» Tra queste, la più comune non si distingue dalla precedente che pel grado di lesione che resta d'altronde generalizzato. I suoi caratteri, sempre molto meno pronunciati, sono talora tanto poco manifesti che è sino a questo giorno sfuggita ad occhi non prevenuti, e che nell'avvenire potrà ancora passare irravisata; per questo titolo occorre che insistiamo maggiormente su' mezzi di conoscerla.

» Il fegato, meno grosso che nella prima forma, può anche non allontanarsi molto manifestamente dal volume normale; è sodo senza offrire l'eccessiva durezza notata in altri casi, e ritiene in parte la gradazione del colorito che abbiamo paragonato a quello della silice. Questo colorito giallo si osserva più particolarmente nella periferia, cioè nello strato superficiale del tessuto epatico e conseguentemente lungo il bordo anteriore. L'interno dell'organo offre piuttosto un colorito graduato fra il giallastro ed il bruno-rosso più o meno attenuato. In nessuna parte il parenchima sembra affatto sano.

» Nell'istesso tempo il fegato gode anche di una certa semi-trasparenza che permette distinguere, ad una piccola profondità, i grani di semola di cui la sostanza si trova disseminata. Questi punti opachi sono quì molto più numerosi e più serrati, e la screziatura abbondante che si discuopre allorchè attentamente si esamina il pezzo mi sembra uno de' migliori indizi della modificazione patologica di cui il fegato è allora la sede.

» Invero, questi grani opachi immersi in mezzo d'una sostanza leggiermente traslucida riproducono sino ad un certo punto l'aspetto delle due sostanze che vanno a costituire il tessuto epatico; ma oltre che questi grani sono separati da grandissimi intervalli, la sostanza ambiente non rassomiglia molto alla trama essenzialmente vascolare degli spazii areolati del viscere sano.

» Del rimanente non bisogna dimenticare che i caratteri del fegato nella prima età della vita sono differentissimi da ciò che saranno più tardi.

» Questa glandola, da prima sviluppatissima rispetto alle dimensioni del bambino, conserva per qualche tempo un volume relativo considerevole che diminuisce in seguito per gradi, di guisa che è assolutamente meno grosso nella fine del primo mese che nel momento della nascita. Si è così che un bambino a termine che avea in verità il fegato di un volume ipernormale, il diametro trasverso di quest' organo, seguendo alquanto la convessità nella faccia superiore, era di 18 centimetri; il diametro antero-posteriore del lobo destro era di 13 centimetri; lo stesso diametro del lobo sinistro era di 11 centimetri; mentre che in un bambino di un mese il di cui fegato mi sembrava grosso, paragonato a quello degli individui di questa età, il diametro trasverso, mi-

surato nella faccia piana non era che di 14 centimetri. Il diametro antero-posteriore del lobo destro sorpassava pochissimo questa cifra.

» Nel momento della nascita il tessuto epatico rassomiglia pel coloramento a quello della milza istessa, e benchè il suo colorito bruno-rosso perda gradatamente di sua intensità, resta ancora abbastanza carico nei primi mesi della vita estra-uterina per esser differentissimo a primo aspetto dalla gradazione giallastra che abbiamo detto appartenere al fegato alterato, il quale si ravvicinerebbe per lo contrario d'avvantaggio al colorito normale dell'adulto. Avverrebbe l'inverso per la trasparenza, perchè il fegato dell' adulto è opaco anche in lamine sottilissime, mentre che il fegato del bambino molto giovine è manifestamente translucido nella stessa condizione, il che diminuirebbe alquanto il valore di questo carattere dell'alterazione sifilitica, se questa non s'accompagnasse in generale con una trasparenza molto più marcata e nell'istesso tempo con una gradazione più o meno giallastra. Questa opacità del fegato dell'adulto, paragonata a quella del bambino, mi sembra dipendere da due circostanze principali: da una parte, dal predominio del tessuto fibroso, dall' altra parte dalla più forte proporzione di materie grasse accumulate nelle cellule proprie. La differenza, sotto questo rapporto, è assai manifesta.

» L'aspetto granitico e l' apparenza delle due sostanze che ne risultano mancano nel fegato del neonato; ma esistono digià in un modo ben pronunciato nel periodo della vita in cui ci arresteremo, cioè verso la fine del secondo o del terzo mese di esistenza.

» Inoltre, a questa età, il fegato normale inciso lascia

scorrer in abbondanza il sangue da cui è riempito, ciò che non avviene egualmente in quello che ha subìto l'alterazione morbosa che descriviamo.

» Finalmente il diagnostico anatomico di questa alterazione ci sembra dover essere sempre possibile per chiunque avrà ognora presente allo spirito le particolarità che passiamo in rivista. Importa tuttavolta l'esser premunito contro un'ultima cagione di errore che passo ad indicare. Allorchè si prende tra le dita un fegato sano, la pressione caccia da' punti su' quali si esercita, il sangue contenuto nelle reti capillari, e fa riapparire il colorito proprio del parenchima epatico che tira come si sa più o meno al giallo. Questi punti giallastri o fulvi si potrebbero prendere per punti infermi in mezzo ad un tessuto normale, se non si fosse stato testimone del fenomeno; ma l'impronta incavata lasciata dalle dita o da qualsiasi altro oggetto compressore, e massime l'assenza di una certa diafanità, non che la possibilità di far rivenire il sangue mercè il riscaldamento, sono tanti caratteri, mercè i quali non si saprebbe ingannarsi ».

Pronostico. — Le malattie veneree dei neonati addimandano quasi sempre per parte dei congiunti il pronostico del medico, giacchè o trattasi di un primo figlio d'amore, o di bambolino a cui sono attaccati grandi interessi sociali: per tali motivi abbisogna essere molto cauti nel pronunziare quale sarà l'esito del morbo, giacchè nè l'apparenza nè l'estensione di quello servono sempre di filosofico criterio, nè bastano a formulare un attendibile pronostico, in quanto che accadde non di rado che morbi sifilitici in apparenza di poco e niun rilievo trassero a morte un fanciullino, mentre altri scampò e venne a sa-

nità dopo le prove di gravissimo e giustamente temuto malanno. In generale fa d' uopo convenire che la sifilide nei neonati è sempre temibile ed equivoca, di maniera che ciò che guida il medico nel pronostico di questi mali sugli adulti, non è certa regola per dire come riesciranno nelle tenere creature, ove le conseguenze morbose più o meno gravi, e la curabilità od incurabilità di certi sintomi dipendono ordinariamente dall' individualità del soggetto, e dalla concorrenza o mancanza di speciali patologiche complicazioni: e diffatto se un fanciullo infermo di lue venerea è colpito da una di quelle febbri proprie dell'età, quantunque i di lei sintomi siano benigni e regolari, assai difficilmente il morbo celtico va scevro da peggioramento, il quale appena degno di rimarco nell'adulto, attenta invece talfiata alla vita del fanciullino. L'influenza malefica degli agenti esterni, il difetto degli acconci riguardi igienici, la dentizione, ecc. sono argomenti morbosi che nel bambolino ingenerano guasti non osservabili così di leggieri nei provetti ad onta che subiscano la cattiva influenza delle due prime suesposte evvenienze patologiche. Il freddo in ispecie per osservazione mia propria è uno degli argomenti i più temibili pei fanciulli allorchè trattasi di veneree soluzioni di continuità, di modo che mentre prima era ragionevolissimo pronunziare il più favorevole pronostico, dopo l' azione di bassissima temperatura atmosferica il bene si convertì in male, e la sperata sanazione cedette ai guasti ed alla morte per opera in ispecie della mortificazione cancrenosa che invase le piaghe veneree esistenti in una o piu località dell' ambito cutaneo. Questa fatale verità, le cui estesissime e lagrimevoli controprove veggonsi negli stabilimenti dei trovatelli, valga di regola e di ammaestramento

ai medici che assistono fanciulli colpiti dal morbo venereo nel corso dell'inverno, e dove l'atmosfera è o diventa naturalmente rigida; nei quali casi fa d'uopo procurare che l'infermo viva e respiri in una tiepida temperatura, prescrivendo in pari tempo quelle vesti che meglio corrispondono a tale intendimento, e che senza essere del tutto tolte, permettono le necessarie medicature.

Per ciò che si è detto del freddo vale in qualche modo dell'eccessivo caldo, come quello che favorendo la corruzione e la dissoluzione solido-umorale, tanto facili nei neonati, fa sì non di rado che le piaghe veneree dei fanciulli si alterino in maniera da ingenerare tristissimi disordinamenti.

Le malattie della bocca, senza essere per loro natura gravi, riescono però temibili ed anco fatali coll'impedire in parte o totalmente la suzione del seno materno: se le labbra non possono abbracciare e stringere il capezzolo, se il guasto della gola fa remora alla deglutizione, hannosi sufficienti ragioni per temere od anco per vedere realizzata la morte dell'infante: ed ecco come un morbo riesce relativamente perfido, in quanto che le ulceri, le ragadi od altro delle labbra dell'adulto non gli attentano certamente alla vita come può succedere negli infanti.

Il Bertin assevera con ragione essere stata esagerata la mortalità dei fanciulli in seguito dei mali sifilitici: senza dubbio, egli dice, molti soccombono nei primi mesi di loro esistenza: ma ciò non deve ascriversi all'opera esclusiva della lue venerea, bensì al concorso e riunione delle cause di distruggimento che aggravano la generalità dei bambini e soprattutto i trovatelli.

È stato osservato che i fanciulli infettati nel seno del-

la madre che non usò la debita cura antivenerea durante la gravidanza, più facilmente soccombevano che quelli i quali ricevevano l'infezione celtica durante il loro passaggio a traverso i genitali esterni, oppure in altra qualsiasi maniera: un simile dettame parmi consono a verità, giacchè la virulenza sifilitica operando sopra esseri organici che non offrono una proporzionata resistenza conservatrice, ha modo di agire in tutta la sna gravezza arrestando, scomponendo, e guastando la delicata compage di queste creature in via di formazione; la qual cosa è tanto vera che assai di frequente le madri sifilitiche od abortiscono od hanno parti precoci incapaci di reggere alla vita del mondo.

Mentre bisogna convenire che la lue nei fanciulli è sorgente di non poche loro infermità, non conviene però accogliere l'esagerata sentenza del Sanchez, il quale vede in questa labe il germe della massima parte delle malattie croniche.

Relativamente alla scrofola, rachitide ecc. che vuolsi da non pochi essere originata dalla sifilide trasformata, il Bertin assevera che a cifre uguali non ha trovato differenza fra i fanciulli colpiti dalla lue venerea e quelli che erano immuni da questa labe.

Pretendesi da alcuni sifilografi che la lue venerea uccidente un forte numero di bambini, rendasi perciò ordinariamente poco cedevole alla cura: il Nisbet all' opposto assevera aver osservato che la malattia celtica cede più particolarmente al mercurio nei fanciulli di quello che negli adulti. Il Richard di Nancy riporta che sopra 36 bambini, 17 solamente sopravvissero, mentre tutti gli altri morirono più o meno sollecitamente. Il Potton vide perire 4 fanciulli sopra 9: aggiunge che sopra 75

decessi avvenuti in otto anni nelle sale dell' ospizio di Lione ove si curano le malattie veneree, 28 spettano a fanciulli al dissotto di anni due. Il Fabre trattando l' argomento in discorso soggiunge che la mortalità a norma di sue reminiscenze, sarebbe maggiore delle cifre summenzionate, perchè soccomberebbero almeno i tre quarti dei fanciulli sifilitici.

Io credo però che tutte queste cifre siano lontane dal rappresentare la verità, giacchè bisognerebbe saper distinguere le vere cagioni che uccidono gli infanti, i quali soccombono realmente per tanti altri motivi che non sono la sifilide: per addebitare alla lue venerea la morte dei bamboli colpiti da questo vizio, converebbe addimostrare la mancanza in quelli di tutte cause sufficienti per se sole ad ingenerare un tanto esizio: ma chi può asserire e comprovare una tale evenienza? d' altronde se si riflette che la sifilide è forse il morbo che in qualsiasi statistica medica offre la cifra più bassa di mortalità negli adulti, perchè si vorrà credere l' opposto a danno dei fanciulli? Per giungere a conoscere la vera potenza mortifera del morbo celtico fa d'uopo, a mio avviso, comporre due statistiche, l'una risguardante i fanciulli che nacquero già colpiti dalla lue ereditaria; l'altra comprendente i bamboli che contrassero il veleno gallico dacchè vennero al mondo; nel primo caso figureranno gli aborti, i parti precoci, le cachessie sifilitiche e simili, cose tutte che equivalgono alla morte; nel secondo scorgeremo gli accidenti sifilitici, i quali riescirebbero forse meno nocivi ai fanciulli se venissero di buon' ora rettamente interpretati e sottoposti ad energica cura.

Cura. — La cura antivenerea che in generale adoprasi nel trattamento dei mali sifilitici degli adulti, è pressochè

la medesima che ponesi in opera per combattere questi malori della tenera età; occorrono solamente particolari modificazioni ed avvertenze motivate dall'individualità degli infermi, la quale è circostanza che il medico colto deve saper conoscere ed accomodare ai bisogni. Nell'infanzia non puossi nè deesi sempre usare una medicatura *diretta*, ma necessita talfiata praticarla *indirettamente*, vale a dire mercurizzando la donna che porge il seno all'ammorbata creatura, qualora però questa donna sia affetta dalla sifilitica labe: in caso opposto sarebbe barbarie esporla alla doppia potenza di due attuosissimi argomenti, vale a dire all'infezione venerea, ed alla inopportuna presa di uno dei più possenti farmaci, il mercurio. Anche gli antichi conobbero che per mezzo dell'allattamento potevasi curare e guarire il figlio infermo, riflettendo che come il latte guastato da speciali sostanze ingerite adopera morbosamente sul poppante, così impressionando questo medesimo latte con acconci argomenti farmaceutici deve operare in maniera benefica e salutare inverso quei bamboli che soffrono di un male che addimanda il medicamento istillatogli dalle poppe della nutrice. Il Lagneau dice che prima del 1780 eranvi pochi medici che usassero porgere gli antisifilitici alla madre per curare il fanciullo, allorchè in tal anno praticossi allo spedale di Vaugirard una serie di esperimenti in proposito, i quali addimostrarono la contestata verità dell'utile che puossi trarre dalli fanciulli mediante la somministrazione indiretta del mercurio, checchè ne dicano in contrario il Bell ed il Bosquillon. L'Astruc si limita a dire che il trattamento indiretto vale solamente un leggiero palliativo, per cui vuole che dopo il divezzamento, sia porto al fanciullo un qualche preparato idrar-

girico, oppure venga assoggettato alle frizioni mercuriali affine di mettere il bambolo al coperto di ogni pericolo.

Avendo avuto l'opportunità di vedere ordinato e di prescrivere io medesimo il trattamento indiretto idrargirico, ho potuto osservare che qualche volta realmente bastò, ma che in talun incontro poco o nulla riescì giovevole, per cui convenne ricorrere alla somministrazione interna del sublimato corrosivo; tale insuccesso ebbi a notare precipuamente in quei casi in cui i sintomi sifilitici erano estesi e profondi: di maniera che io credo che nei casi di una certa entità morbosa convenga non affidarsi al solo trattamento indiretto, ma bensì occorra mercurizzare direttamente l'infermo per essere certi di agire beneficamente contro un malore che non rade volte corre ruinoso e fatale, affidandosi ad insufficiente ed equivoca terapia. Dico equivoca, non perchè io stimi che l'allattamento non possa servire a trasmettere al fanciullo il farmaco salutare che vien pôrto alla nutrice, ma solamente pel dubbio ragionato che il mercurio adoperato nella donna lungi dal diffondersi per via dell'assorbimento a tutto il suo organismo, o non atto ad operare sufficientemente in bene a pro' della nutrice per tutte quelle ragioni che furono in altro luogo discorse, venga a porgere una vana speranza, un ingratissimo disinganno, a tutto scapito della tenera creatura.

Un altro modo di mercurizzare indirettamente i neonati si è quello proposto dal Rosenstein, il quale consiste nel praticare l'idrargirosi nella capra il cui latte deve servire per nutrimento e medicina del fanciullo infetto: ma per lo più succede che ben presto il mercurio attacca la bocca dell'animale a modo che non può più mangiare, e quindi gravemente ammala: inoltre il Ber-

thollet ha dimostrato con esperienze chimiche che il latte della capra non offre alcuna traccia di mercurio, onde conclude che questa maniera terapeutica è affatto inconcludente; deduzione però troppo azzardata perchè vi sono fatti posteriori a Rosenstein a Berthollet che dimostrano all'evidenza che bambini sifilitici allattati da capre sottoposte alla mercurizzazione sono compiutamente guariti.

Il Vidal che non mette in dubbio il passaggio di una piccola quantità di mercurio sia nel latte delle capre, sia in quello della nutrice, è poco propenso ad accogliere questo genere di medicatura indiretta, perchè non è concesso calcolare la quantità di mercurio che può essere d'altronde eccessiva o in difetto. Al cospetto dei dubbi, delle incertezze e delle contestazioni, io credo che il miglior consiglio consista nel mercurizzare direttamente i bambini secondo i diversi metodi che passo ad esporre.

Benchè, come dissi, siano assai rare le infezioni veneree primitive, pure siccome hanno luogo in non pochi incontri, così dirò che il loro trattamento curativo poco diversifica da quello adoperato negli adulti. Invece degli unguenti, si useranno spesse abluzioni emollienti, biclorurate, moderatamente astringenti e caustiche a norma delle indicazioni. — Il Gibert consiglia di medicare i tubercoli e le pustole piatte con una pomata di protoioduro di mercurio o di precipitato bianco, e di cauterizzare colla pietra infernale le ulceri che svolgonsi alla commissura delle labbra.

Trousseau cura la sifilide costituzionale dei bambini lattanti nel seguente modo; amministra ogni giorno al fanciullo ed alla madre un bagno di sublimato nella seguente proporzione: sublimato oncia ss od oncia j; alcool oncie iij per un bagno ordinario. Poi se il bambino è al-

lattato da sua madre, si fa prendere a questa ogni giorno una pillola di un grano circa di protoioduro di mercurio; se al contrario il bambino non poppa, gli si fa prendere giornalmente in dramme iij di sciroppo di zuccaro, goccie xx della seguente soluzione: sublimato gr. xx, acqua libb. ij; di modo che ogni gocc. xx della soluzione corrisponde esattamente a due centesimi di grano di sublimato. Dal bagno sunnotato mai è venuto il più che minimo inconveniente.

Un effetto di questo bagno è di provocare immediatamente il sonno, locchè talvolta è un vantaggio e mai un danno (1).

Il Cullerier cura endermicamente i bambini nel seguente modo: comincia dal bagnarli più volte nell'acqua tepida di crusca affine di favorire l'assorbimento cutaneo; quindi pratica sulle parti laterali del petto rimontando verso l'ascella una frizione con uno scropolo di unguento mercuriale, un giorno da un lato, l'indimani dall'altro: tali frizioni devono essere fatte con dolcezza e prolungate per molti minuti: si sospendono due volte per settimana, nella qual circostanza si fa praticare al bambino un bagno tiepido di acqua medicata con dramma ss o dramma j di sublimato corrosivo. Tale cura è sufficiente pei bambini di mesi 2 a 12, senza bisogno di aumentare la dose dell'unguento e del sublimato, la quale invece sarà doppia pei fanciulli di maggiore età.

Se il fanciullino ha la pelle del viso ammorbata p. es. da croste, ulcerazioni ecc. sarà bene difenderla dal contatto dell'aria, ed impedire il doloroso disseccamento loro, facile produttore di lacerazioni e molestissime scre-

(1) V. Gazz. Med. An. 1847 N. 6 p. 119. 6 Fevrier.

polature durante il poppamento ed il gridare, ricoprendole con pezzette di tela finissima spalmata con pomata di semi-freddi, o di cerato con oppio e calomelano.

Il Bertin preferisce il sublimato al calomelano ed alle frizioni, dandolo per uso interno all'ottava, quarta e metà dose abitualmente prescritta nell'adulto; p. es. un dodicesimo di grano di sublimato per giorno in un loch bianco pei primi mesi della vita.

Cazenave ha vantate le frizioni fatte sulle gengive con una tenuissima dose di calomelano.

Ogni qualvolta devo curare bambini infermi di sifilide costituzionale, preferisco sempre il sublimato corrosivo in soluzione nella seguente proporzione; deutocloruro di mercurio gr. j, acqua distillata oncie ij, alcoole gocc. x; comincio dall'ordinarne due cucchiaini da caffè nella prima settimana di cura misti ad un poco di latte; se le vie digerenti tollerano il farmaco, aumento proporzionalmente il numero dei cucchiaini fino a quattro, sei ed anche più per giorno. Io ho trovato questo metodo curativo preferibile a qualunque altro, e assai di rado ha mancato l'effetto salutare che ne attendevo. Quando poi la lue è grave e mancano sull'ambito cutaneo delle attendibili soluzioni di continuità, prescrivo in pari tempo i bagni generali cennati dal Trousseau e dal Cullerier: se le piaghe sono ristrette ed in piccol numero, ordino istessamente il bagno universale, facendole coprire con un cerotto adesivo durante il tempo dell'immersione: medico le piaghe fungose, indurite, o cronicamente difteriche con filaccia spalmate di parti uguali di unguento di altea e di mercurio: inietto nei seni fistolosi la soluzione di sublimato: cauterizzo con coraggio la tumefazione congiuntivale dell'oftalmite blennorragica acuta e cro-

nica, usando a preferenza il nitrato d'argento in cannello: prescrivo la pomata col deutoiodurio di mercurio sopra gli infarti linfatico-ghiandolari, ed uso come antisifilitico generale l'unguento del Cirillo, alquanto allungato, sovraposto alla pianta dei piedi, la quale nei fanciulli essendo morbidissima e sottile, prestasi maravigliosamente all'assorbimento del farmaco.

Oggi giorno che l'ioduro di potassio o di sodio offre grandi compensi terapeutici, potrebbe credersi opportuno ancora a domare il malore celtico dei fanciullini: ma da vari saggi che ho potuto fare, rilevai che di rado veniva tollerato dallo stomaco, che per lo più era respinto e non ingolato dal malatino forse pel sapore salso ed amaro di questo sale: finalmente occorrendone forte dose o lunghissimo uso, non potevasi giungere a conseguire nè l'una nè l'altra cosa, per cui mi convenne sempre ricorrere alla somministrazione del sublimato, che in piccola quantità e ben presto apportava i più desiderabili risultamenti.

Può invece l'uno o l'altro di questi ioduri adoperarsi in pomata nei medesimi casi in cui vengono esternamente prescritti negli adulti, coll'avvertenza di usare dosi più blande, di sciogliere compiutamente il sale nell'acqua stillata prima d'incorporarlo col grasso, affinchè soffregando questo unguento sulli morbidissimi tessuti infantili non apporti graffiature od altro.

Alcuni medici o poco pratici di malattie veneree, od ingiustamente timorosi del mercurio nei fanciulli, accordano molta fiducia antisifilitica allo sciroppo di salsaparilla semplice: veggasi ciò che dissi altrove intorno al valore antivenereo di questa radice per iscorgere e sapere quanta fiducia si possa nutrire a pro di questo farmaco. Con-

fidino invece quei medici nell'idrargirio, il quale oltre all'essere sommamente e vantaggiosamente tollerato dai fanciulli, è poi tale farmaco che senza di esso non esiste la vera cura antivenerea. Si può amministrare il summenzionato sciroppo, ma fa d'uopo avvalorarlo con un qualche sale mercuriale e specialmente col sublimato.

Siccome la sifilide dei poppanti accoppiasi d'ordinario con quella della madre o della nutrice, così necessita sottoporre contemporaneamente alla cura antivenerea quella che porge il seno al piccolo malato; senza una tale avvertenza indispensabilissima, non è sperabile in generale alcun bene, se forse non sono temibili maggiori mali.

Durante l'allattamento possono apparire fenomeni di sifilide, o nella nutrice o nel bambolo, vuoi disgiuntamente oppure contemporaneamente: nel primo caso è necessario troncare i rapporti nutritizi fra donna e fanciullo, affine di togliere la diffusione del morbo, nel caso che uno dei due ne fosse rimasto indenne, e quindi porgere il bambino a donna sana, se questi è illeso, tenendolo soggetto alla più scrupolosa osservazione medica sia per arrestare e distruggere con sollecitudine gli esordienti guasti sifilitici, sia per impedire che la seconda nutrice non incontri le sciagure del celtico inquinamento. Che se non si volesse o non si potesse procurare al fanciullo una seconda nutrice, in allora converrà alimentarlo coll'allattamento artificiale secondo gli insegnamenti di medica polizia. Qualora avvenga la simultanea apparizione della lue venerea, in tal caso ricorrerassi alla contemporanea cura antisifilitica secondo i modi e le avvertenze altrove discorse.

Quando trattasi di neonati sifilitici, non sono mai bastanti le cautele, giacchè allattando una nutrice sana,

essi diventano un fomite di diffusione venerea quasi incredibile: a conferma di questo mio dire valga la seguente osservazione.

A. N. d'anni 24, maritata da cinque anni possedeva due figlie, che erano il tipo della salute, in quanto che la madre mai sofferse alcuna attendibile infermità. Da cinque settimane era inferma di placche mucose ai genitali ed alla faccia, di sifilide maculosa sul tronco, di croste al capillizio sotto le quali stavano ulceri rotonde e contornate di rameo colore, accidenti sifilitici che questa donna aveva incontrati nel seguente modo. Dopo il suo terzo parto aveva consegnato il proprio nato ad una nutrice sana e di una illibata condotta, la quale prese ad allattare un altro bambino, che era nato con univoci segni di lue venerea, e che per ciò era morto a capo di tre mesi, mentre nella nutrice eransi manifestate delle papole alla vulva. L'A. N. allarmata per la malattia di questo fanciullo, fratello di latte del proprio figlio, riprese a casa il bambolino e lo divezzò: ma era tardi, perchè ad un tratto e senza causa cognita il fanciullino fu preso da placche mucose ai genitali, ed ai contorni dell'ano, le quali credute poca cosa, furono dalla madre medicate con semplici mezzi, e senza prendere le opportune precauzioni, fra le quali ebbe il mal vezzo di usare il cucchiaio che serviva a porgere la pappa al malato, per cui anche la madre incolse nel medesimo malore come superiormente fu detto, e di più si diffuse alle sorelline del fanciullo, forse perchè dormivano nello stesso letto. La nutrice di questo bambino divenuta in seguito incinta, partorì un figlio manifestamente sifilitico.

Al cospetto di fatti così eloquentemente fatali, credo ragionevole la sentenza del Dubois, che cioè l'allattamen-

to dei neonati sifilitici è pericolosissimo, e che quindi bisogna supplirvi il più che sia possibile coi mezzi artificiali.

CAPITOLO XXI.

Della vaccinazione preservatrice della Sifilide Costituzionale.

Corrono più di quattro secoli che si studia di combattere il principio venereo; e finora, bisogna confessarlo, si è moltissimo conseguito nella parte terapeutica de' suoi effetti, ma non si è ancora giunti a domare questo virus analogamente a quanto si ottiene contro l' arabo contagio mercè l' inoculazione della linfa vaccinica, vale a dire si è lungamente invocato un preservativo antivenereo, ma tutti dal più al meno riescono vani, inattendibili.

Il signor Diday ex chirurgo in capo allo spedale *de l' Antiquaille* in Lione, stabilimento destinato alla cura dei sifilitici, ha creduto di potere raggiungere una simile meta, preservare cioè gli attaccati di malattia celtica primitiva (l' ulcere), dall' infezione secondaria costituzionale che da essa con tutta probabilità sia proceduta.

Dirò prima del metodo a ciò adoperato, e poscia delle ragioni che lo guidarono a simile pratica e lo posero in istato di ascrivere una grande importanza e valore al suo procedimento teorico-pratico. Queste cose furono da me imparate leggendo il suo lavoro inserito nei NN. 39 e 40 della Gazette médicale de Paris 1849, intitolato — *Sopra un processo di vaccinazione preservatore della sifilide costituzionale.* —

Metodo operativo di Diday. — « Praticai col bistorino sopra di una periostosi e sopra gli integumenti leggermente infiammati che la ricoprivano un'incisione di circa un centimetro di lunghezza, non interessante che la pelle e il tessuto cellulare sottocutaneo. Non fu tagliata nessuna arteriuzza che potesse dare un gettito; il sangue che ne uscì aveva il colore di quello che sorte dai capillari: non uscì nè suppurazione nè sierosità; il sangue mi parve rosso e puro. Poscia feci appressare ad uno ad uno sedici malati col braccio scoperto: immergevo una lancetta nella ferita sanguinante del mio terziario (periostosi) ed inoculai questo sangue nella stessa parte del braccio e nello stesso modo che si fa per la vaccina ordinaria. Feci a tutti due inoculazioni a quattro centimetri circa l'una al di sotto dell'altra: cinque o sei volte verso la fine dell'operazione fui obbligato di portare il bistorino nella ferita per avvivarla, aggrandendola per determinarvi un nuovo gemitio sanguigno, perchè riponevo grande importanza a non inoculare che sangue uscito or ora dai suoi vasi e perfettamente fluido. »

Avvertenze. — L'individuo che somministra il sangue innoculatore deve essere colpito di sifilide confermata, avere cioè uno dei sintomi detti *Terziari* da Ricord, e preferibilmente una periostosi od il dolore osteocopo, detto dal Ricord *accidente terziario per eccellenza.* I soggetti che si sottopongono all'innesto, avranno delle ulceri primitive di recentissima data non callose affine di escludere l' avvenuta o l' incoata infezione costituzionale, e non avranno in precedenza sofferta la più che minima lesione venerea primitiva. « Ora, dice il Diday, io non potevo al certo prendere uomini sani, perchè sarebbe abbisognato in seguito di aspettare la verificazione del mio

tentativo da un caso che poteva tardare molto a presentarsi, o non presentarsi mai. »

Dopo praticato l'innesto nei surricordati sedici infermi, si medicarono le loro ulceri primitive a seconda delle circostanze, cioè con dei topici o suppurativi o leggermente astringenti o narcotici. Ebbesi poi soprattutto ogni cura di non prescrivere nè di lasciar prendere ai malati verun trattamento generale antiflogistico, mercuriale, iodurato, aurifero, argentino, sudorifero od altro.

Fenomeni locali dell'innesto. — Questi furono lievissimi, ogni puntura fu circondata da un poco d'infiammazione e soffrì dolore ad un grado quasi insignificante: in un solo malato ad una puntura si sviluppò un dolore neuralgico che durò alcuni giorni.

Specialità avvenute negli infermi. — Gli ulceri ed i bubboni che esistevano contemporaneamente ebbero fine nel periodo ordinario, senza alcuna estranea complicazione, senza maggior o minor ritardo nella cicatrizzazione. Avvenne però questo fenomeno, e cioè, cinque dei malati furono chi 2, chi 3, chi 4, chi 8 giorni dopo la cicatrizzazione dell'ulcere affetti da bubbone che passò a risoluzione in tre, a suppurazione in due, senza che la piaga prendesse l'aspetto di ulcere venereo. Questo fatto non eccezionale fa dire al Diday « sarebbe egli affatto incongruo il supporre che questo ingorgo dei gangli inguinali sia stato in qualche modo come una crisi depuratoria vicaria per quelli fra miei innestati, a cui l'inoculazione non aveva bastato a preservare pienamente dalla diatesi sifilitica costituzionale? »

Influenza profilatica dell'innesto. — Tenuto esatto registro del nome cognome, ecc. degli individui inoculati, potei rivederli tutti alla fine di sei settimane, poscia in par-

te rivederli dopo sei mesi, ed in parte aver loro contezza per mezzo di lettere scritte da medici relatori conscienziosi e coltissimi: finalmente alcuni di quei soggetti furono da me riveduti dopo circa 16 mesi, per cui conclude il Diday. « Termine medio, ogni individuo ha passato otto mesi e ventun giorno dall'infezione dell'ulcere senz'essere affetto da sintomi di sifilide costituzionale. Ora questo tempo è più che sufficiente per autorizzarmi ad asserire che il dubbio di vedere sopravvenire in loro ulteriori accidenti di simil genere, od è nullo, o lontanissimo. Mi limito a ricordare che fra i miei 16 inoculati, uno solo ha avuto morbo secondario perchè nel momento dell' innesto aveva un ulcere calloso e per conseguenza la sifilide costituzionale.

Ragioni del Diday *in appoggio della sua pratica.*

1.° La lue costituzionale non attacca l'uomo che una volta sola in vita sua; legge promulgata da Ricord, e sostenuta dal Diday, ed i fatti in contrario sono le eccezioni, come ha luogo nel duplice vaiolo successivo contro il principio dell'unità vaiolosa, scarlatinosa, morbillosa ecc.

2.° Imprimendo nell'organismo volontariamente una modificazione analoga a quella che determinasi sotto l'influsso di quei contagi, si toglierebbe la capacità di contrarre la lue costituzionale.

3.° Inoculando un virus benigno si trova l'equivalente del virus mortale, e con un lievissimo sacrifizio si previene la sentenza fatale che non colpisce che una sola volta, ma coglie tutti.

4. L'agente che preserva è sempre uno ed identico

o molto analogo a quello della malattia stessa: l'umore della sifilide terziaria sta in questo rapporto coll' elemento della lue secondaria.

5.° Basta una lesione appena valutabile di qualche pustola per impedire per sempre l'irruzione della manifestazione morbosa; così avviene del vaccino, del vaiolo pecorino. (Clavelée o Claveau).

6.° Nelle lesioni sifilitiche devesi cercare l'agente capace di preservare dalla sifilide; non si deve sciegliere il fluido delle lesioni secondarie perchè si inocula senza effetto e non si trasmette nè per contatto intimo e frequente delle persone infette, nè per rapporti più stretti e più immediati. Il feto che nasce da donna che contrae la lue costituzionale durante la gestazione, viene alla luce con sintomi secondari: se la madre era sifilitica prima del concepimento, in allora l'ovulo trovasi originariamente colpito dalla labe celtica per mezzo del sangue materno.

7.° L'avvelenamento sifilitico generale può passare per mezzo del sangue dalla costituzione di un individuo a quella di un altro: e quantunque molti escludano la trasmissione venerea mediante l'innesto fatto col sangue di un infetto ad un sano, non ostante il Diday dice *che ciò nulla prova* « perchè lo studio di altre affezioni virulenti dimostra che molte di loro si propagano attualmente per la semplice inoculazione del sangue. Io ero dunque pienamente autorizzato a non rigettare simile prova come insignificante prima di averla tentata. »

8.° « La sifilide terziaria non comunica più per generazione la diatesi sifilitica propriamente detta, ma solo una modificazione ancora male determinata e del resto poco sensibile nella costituzione del fanciullo. Inoculando, prosegue il Diday, il sangue di un infetto di sifilide ter-

ziaria a chi riportava solo delle ulceri primitive, io mi esposi a non preservare dai sintomi costituzionali, ma almeno era quasi sicuro di non aggravare il loro stato con l'innesto di un principio morboso attivo. »

9.° È permesso di sperare che il modo di cui si tratta produrrà nell'individuo la stessa immunità contro la sifilide costituzionale, come lo avrebbe fatto una prima sifilide anteriore da esso lui sperimentata. »

10.° « Dunque l'esito di innocuità come quello di efficacia profilatica di questo processo sono assai grandi perchè si possa razionalmente sperimentare sopra quelli che avendo presentemente od avendo avuto di recente un ulcere, sono per conseguenza esposti ad avere ulteriormente dei sintomi di sifilide costituzionale. »

Queste sono le cose che compongono il processo di vaccinazione preservatore della sifilide costituzionale del Diday (1): ora mi sia concesso contraporre alcune mie riflessioni in proposito, dedotte da quei medesimi principii teorico-pratici da me professati ed esposti in questo Trattato delle Malattie Veneree.

Io porto opinione che giustamente pronunziasse il Diday allorchè emise questo dettame «l'insieme delle idee precedenti e sovrattutto la conclusione che ne ho dedotta sono, lo confesso, di natura tale da essere combattute... appartiene solo alle sperienze di determinarne il valore ».

(1) Malgrado l'importanza dell'espressione, dice l' Autore, sotto il punto di vista etimologico, ho chiamato la mia operazione *Vaccinazione Antisifilitica*, perchè da un lato rassomiglia per la sua influenza più alla vaccina che all'inoculazione del vaiuolo; di più ho soprattutto voluto con questa determinazione separarla interamente dall'*inoculazione del pus dell'ulcere*.

L' Autore ha creduto che il fatto sia in appoggio del suo ragionamento, e perchè in 15 inoculati mancò dopo il termine medio di otto mesi lo sviluppo della lue costituzionale, conclude « che il dubbio di vederla sopravvenire in loro o è nullo o lontanissimo » locchè, a mio avviso equivale al dire che la vaccinazione nel modo praticata dall' Autore preserva dalla sifilide costituzionale se non certamente, almeno con pochissime eccezioni.

Ora siami concesso di analizzare il lavoro del Diday, e di emettere quel giudizio che a me sembra più in armonia coi fatti e colla ragione.

Prima di tutto dirò non essere io partigiano di quel principio fondamentale da cui emerge l' importanza del ritrovato del Diday « cioè che la lue costituzionale non attacca l'uomo che una solla volta in sua vita ». Prima i fatti poscia il ragionamento.

Osservaz. 1.ª — G. B. contrasse nel 1832 delle ulceri al glande che cicatrizzarono sotto la medicatura di fila spalmate di unguento mercuriale; dopo un mese circa svilupparonsi imponenti dolori osteocopi, che mediante l' uso dei bagni a vapore e delle unzioni mercuriali compiutamente svanirono. Aveva fruito la più florida salute fino al febbraio 1849 allorchè restò infetto di ulcere primitivo al membro, che ugualmente cicatrizzò nel modo superiormente ricordato: nel marzo successivo comparvero dolori osteocopi e periostosi alla tibia della gamba destra: l' idrargirosi ed i bagni a vapore ricondussero l' infermo a completa guarigione.

Osservaz. 2.ª — A. B. ebbe la sventura nel 1834 di essere colpito da blennorragia che medicò cogli ordinari soccorsi curativi: nell' autunno del 1839 venne sorpreso da dolori osteocopi che distrusse mercè la mercurizzazio-

ne. Nel 1845 restò infetto da nuova blennorragia: nell'esordire del 1848 avvenne lo sviluppo di nuova ostealgia che lasciò a sè perchè non abbastanza molesta: nell'autunno del 1848 guadagnò un ulcere susseguito da bubbone, che apertosi improntò assieme a quello l'aspetto sifilitico costituzionale. Entrò nello spedale di S. Orsola nel luglio 1849 e venne posto al letto N. 68 per essere curato dai dolori osteocopi e dalle piaghe surricordate: erasi già incominciata da vari giorni la mercurizzazione allorchè a complicare il morbo apparvero ulceri alle fauci: si persistette nell'idrargirosi e nei bagni a vapore, e così l'infermo potè sortire dallo Spedale perfettamente ristabilito.

Osservaz. 3.ª — G. M. per coito infetto contrasse nel febbraio 1841 delle ulceri al pene: nel luglio successivo isviluppossi l'infezione costituzionale sotto forma di sifilide pustolosa e di ulceri alle fauci: ammesso nel nostro Spedale, e mercurizzato compiutamente risanò. Nel 1848 fu colto da ulceri e da blennorragia, per cui nel 1849 sopravennero dolori osteocopi che svanirono sotto l'uso dell'idrargirosi e dei bagni a vapore.

Osservaz. 4.ª — R. P. correndo l'anno 1835 patì ulcere primitivo al glande, a cui dopo breve tempo susseguirono ulceri alle fauci che affatto svanirono per la presa del sublimato secondo il metodo dello Dzondi. Non era più molestato da verun fenomeno celtico, allorchè nel 1845 volle disgrazia che nuove ulceri locali venissergli trasmesse al pene, che però dietro acconcia medela cicatrizzarono: viveva persuaso di perdurare nella salute, quando nel novembre 1848 venne colpito da ostealgia che potè in breve combattere mercè la mercurizzazione.

Io potrei produrre ulteriori fatti, ma bastano, a mio av-

viso, i surricordati per comprovare due attacchi di lue costituzionale in seguito di nuove infezioni primitive, giacchè in ognuno di quei soggetti dalla guarigione del fenomeno celtico secondario fino alla nuova infezione primitiva, non vi fu sentore morboso nè ragionato supposto per giudicarli tuttora affetti costituzionalmente, come lo divennero in causa di questo nuovo attacco di venerea locale malattia.

Il Diday stesso addimostrasi in qualche modo titubante nell'accettare l'assioma proclamato dal Ricord, che cioè la lue costituzionale non attacchi l'uomo che una volta sola in sua vita, perchè egli stesso confessa non avere finora ricevuta la sanzione di numerose autorità; ed io temo che questa non possa ottenersi da chi lungi dal professare ciecamente le opinioni di un nome illustre, esamina ed analizza i fatti senza il riverbero della luce altrui e francasi coscienziosamente dal *crede magistro*. Vogliasi pure ammettere come verità di fatto la sentenza del Ricord; in allora bisognerà concludere coll'adagio proverbiale del popolo, che l'infetto di lue guarisce sempre, eccetto la prima volta; che ogni qualvolta un individuo a lunghi intervalli contrae malattie veneree primitive susseguite da lue costituzionale ed ogni volta risanato coll'apposita terapia, non fa che richiamare dal sonno l'addormentata infezione generale: che finalmente nè il mercurio nè lo ioduro di potassio vincono la lue ma solo l'attutiscono, e la narcotizzano; e ciò dico perchè in diverse migliaia di venerei da me osservati nello spedale di S. Orsola, ho sempre veduto che ben pochi ma pochi assai sono coloro che dopo nuove infezioni locali vadano esenti da qualche fenomeno di labe celtica costituzionale, che può guarire ed è guarito ap-

pieno se non ebbe più luogo verun nuovo infettamento venereo primitivo.

I *fatti eccezionali*, e sarebbero forse i miei, dice il Diday *non meritano un sommo valore.* Io so che i quattro casi da me raccontati furono colti nel novero di quegli infermi che entrarono nello Spedale nel lasso di tre mesi; è mai a supporsi che il caso abbia voluto essermi così favorevole, mentre al Ricord è avvenuto di osservare un solo fatto in tutto il tempo della sua lunga ed estesissima pratica?

Intanto io mi credo in diritto di non accettare come canone fondamentale di sifilologia la sentenza del Ricord, in quanto che restano tali ostacoli da sormontare, rimangono tanti fatti da distruggere, e così molteplici ragioni da combattere, che non basta il nome di un illustre sifilografo per accontentarsi di un' assertiva che invoca ancora al dire dello stesso Diday la sanzione di non pochi pratici. Intanto fin d'ora io mi accingerò a raccogliere tutti quei fatti che stanno in opposizione all' assioma Ricordiano, nel qual modo sarammi dato motivo di conoscere qual sia la regola e quale l'eccezione.

Proseguendo nella disamina dei ragionari del Diday, io credo che le distinzioni di sifilide secondaria e terziaria siano da me state abbastanza combattute e fatte conoscere insussistenti per cui mi trovo nel caso di dover ripulsare col sentimento della convinzione tutto ciò che movendo direttamente da questa classificazione di secondaria e terziaria serve al Diday di aiuto per avvalorare l'inoculazione profilatica della sifilide costituzionale.

A dire il vero non so comprendere come il sangue tolto in prossimità di un fenomeno venereo costituziona-

le (terziario) possa avere mediante la sua inoculazione una virtù preservativa analoga alla vaccina rimpetto al vaiolo arabo: io dico ciò perchè fino ad ora l'innesto del sangue di un sifilitico ha dato prodotti negativi ogni qual volta è stato eseguito sui sani; ed il Diday aggiunge che ciò nulla prova, perchè altre affezioni virulenti si trasmettono coll' inoculazione del sangue; e ciò si chiama ragionare? Se il sangue materno infetta il suo nato, io dimanderò se fra questo fatto e quello dell'inoculazione del Diday havvi ragionato confronto, e se i termini di induzione gravitano ugualmente nei piatelli della bilancia filosofica come lo si vorrebbe dal Diday: a me sembra che ciò sia un trascendere, e forse fare qualche cosa di peggio.

Relativamente alla località scelta dal chirurgo francese onde estrarre il sangue preservatore della sifilide costituzionale, mi da motivo di chiedergli se sia assolutamente indispensabile il trarre il sangue in vicinanza, anzi sulla pelle che copre la parte colpita da un sintoma venereo detto terziario, ovvero sia indifferente la scelta del luogo cutaneo che deve essere inciso: nel primo caso parrebbe che il sangue capillare acquistasse le virtù chieste dal Diday in forza solamente del suo contatto colla sottoposta offesa costituzionale, quasi che questa emettesse in quello una specie d'infezione temporanea come di prestanza, locchè sente assaissimo di fantastico od almeno d'ipotetico: se è indifferente la scelta del luogo per togliere il sangue inoculabile, perchè non viene ciò detto dal Diday o piuttosto addimostrato col fatto? se il sangue dei capillari nel primo caso fosse stagnante a permanenza sulla periostosi, in allora potrebbe essere supponibile una modificazione: ma siccome

avviene l'opposto, così non so qual valore annettere al luogo di elezione del Diday, e tanto meno desumere una giusta conseguenza da simile innesto sanguigno riconosciuto finora negativo, ad onta di molteplici esperimenti.

Il dire che altre malattie si trasmettono coll'inoculazione sanguigna, non induce per legittima conseguenza che anche la sifilide, ad onta dei fatti contrari, debba in simile modo comportarsi, giacchè altre infermità assolutamente contagiose, la rabbia e la rogna ecc. non si comunicano inoculando ad un sano il sangue tratto da individui colpiti da una di cotali morbosità. Il Diday per afforzare il suo ragionamento dice, che quando per opra dell'innesto si trasmette la sifilide, ciò succede perchè l'istrumento inoculatore mentre raccoglieva la linfa intridevasi in pari tempo di sangue, ed in virtù appunto di quest'ultimo accidente accadeva l'infezione celtica dal malato al sano: di modo che si potrebbe concludere, se non prendo errore, che la linfa vaccinica non è capace di trasmettere per sè l'infettamento sifilitico, ma lo è solo il sangue: se la cosa è così, in allora è scoperto il modo di rendere innocuo il vaccino anche tratto dal venereo confermato; locchè veramente ripugna col fatto e col buon senso: io non oso certamente negare che il sangue dei sifilitici non abbia qualche impronta morbosa, ma non la vedo tale da essere capace con una sua gocciolina di operare nel senso immaginato dal Diday (1).

Un altro punto d'appoggio ai principii teorico-pratici

(1) Se il sangue servisse meglio a trasmettere le malattie appiccaticcie, perchè mai i pratici consigliano nell'opera della vaccinazione da braccio a braccio di far in modo che nel pungere la pustola

del Diday si è il seguente, che ad onta del non valutabile disturbo locale prodotto dal suo innesto, non ostante ha un valore ed impressiona l'organismo, come succede colle lievissime scalfiture prodotte dal dente di cane rabido e che producono un effetto così gigantesco, cioè l'idrofobia che vale la morte. Il vaccino che preserva dall'arabo malore , isvolge un lavorio morboso locale che simpatizza ed impressiona l'intero organismo; ciò si valuta dal Diday; ma scansa questo scoglio opponendo delle segrete operazioni della natura che possono benissimo accadere nel suo processo d'inoculazione preservativa della sifilide. Ciò sia pure; ma come provarlo? Mi risponderà col fatto dell'idrofobia: ma fra un innesto che uccide ed un altro che conserva, può essere indifferente la circostanza del non osservato cangiamento della parte inoculata, mentre abbiamo il fatto positivo di un agente che preservando, la vaccina, isvolge un lavorio locale a cui solamente è devoluto il criterio ed il fatto della preservazione e dell'incolumità rimpetto al vaiuolo arabo? il fatto del virus rabido ha i caratteri comuni cogli avvelenamenti della vipera, del crotalo a sonagli, dell'acido idrocianico ecc. la sola differenza sta nel tempo necessario per isviluppare la loro opera micidiale.

I 15 individui che rappresentano clinicamente la con-

non avvenga versamento di sangue? Come succede che le malattie inoculabili quali il vaccino, il vaiuolo ecc. sono senza eccezione trasmissibili adoprando l'umore delle pustole e non il sangue? Perchè l'esperienza e la ragione vogliono l'innesto mercè l'umore che costituisce il morboso prodotto del contagio, e perchè i Pratici osservano quasi religiosamente una simile regola?

ferma dei ragionari del Diday, allorchè furono inoculati non avevano alcun sentore di lue costituzionale, e quindi non erano malati di questa: dopo il termine medio di otto mesi erano ancora sani, dunque il francese conclude essere stati preservati dalla sifilide generale. Ebbene domanderò prima, se tutti quelli che contraggono ulceri locali debbano più tardi assolutamente cadere infermi di lue secondaria; di più se il lasso di tempo surricordato basta a garantire l'individuo che non andrà soggetto alla sifilide costituzionale in epoca più remota. Io rispondo francamente di no, appoggiato alle ragioni ed ai fatti che in parte vennero da me riportati nel mio Manuale delle Malattie Veneree. Egli è verò che la circostanza della cifra sta in favore del Diday: ma sarebbe mai possibile che la lue in quelli che ne vennero afflitti fosse così lieve, così larvata da riescire inattendibile al malato e sfuggevole a quei medici che con appositi certificati cerziorarono il Diday essere quella tuttora mancante? Sarebbe mai possibile che questa inavvertenza nei malati fosse motivata dai gravi travolgimenti politico-sociali che allora avvenivano nel mezzodì della Francia, ed a cui prese parte la maggioranza degli individui che servirono agli esperimenti del Diday, come egli stesso ne fa racconto? i travagli di spirito, ed in ispecie quelli che procedono dal mostruoso prestigio del socialismo, che tale era la base dei surricordati commovimenti, sono capaci di far dimenticare qualche travaglio fisico, specialmente se non toglie l'esercizio del corpo e del pensiero, come succede sotto l'influenza di una lue venerea appena esordiente. Queste sono, egli è vero, mere supposizioni, ma certamente attendibili e di sommo valore.

Esaminiamo ora se l'argomento inoculato dal Diday,

o meglio se l'innesto del sangue di un sifilitico terziario, supponendo ancora che possa mediante questo liquido trasmettersi il principio celtico in qualsiasi modo modificato, sia capace di arrecare l'incolumità o la preservazione contro una futura sifilide costituzionale.

Io faccio questo semplice argomento, basato sugli studi teorico-pratici che pubblicati nel mio Manuale delle Malattie Veneree incontrarono approvazione e premio: se questa mediante l'inoculazione si può trasmettere, e di ciò ne è persuaso lo stesso Diday; se da simile pratica naturale ed artificiale si determina lo sviluppo di una vera lue confermata curabile cogli appositi argomenti terapeutici, come si potrà avere il coraggio di innestare la sifilide terziaria per impedire lo sviluppo, in chi non ne ha alcun sentore, di fenomeni venerei costituzionali? io credo che per avere il Diday adoprato il sangue, abbia impedito di dar vita all'infettamento celtico, e ciò lo ripeto perchè gli innesti con tale liquido tratto da soggetti sifilitici sono unanimamente riesciti negativi: se avesse adoprato l' umore della periostosi, forse la cosa poteva correre diversamente, come succede prendendo l'umore che filtra dal fondo di un ulcere primitivo e non dal sangue che artificialmente si può far gemere dal taglio della pelle prossima all'ulcere stesso. Dunque parmi poter concludere che l'innesto del Diday o è totalmente erroneo, o per lo meno è affatto inutile.

Come può avvenire che una medesima malattia sia preservativo di se stessa? il vaccino non è al certo la stessa cosa del vaiolo: l'innesto della morva, della rabbia, del carbonchio, del vaiolo pecorino (clavelêe, claveau) ingenerano la stessa malattia, ma non la rintuzzano nè la prevengono, nè a veruno è mai venuto in

mente di fare di esse un argomento preservativo: che se a taluno piacque innestare l'arabo vaiolo, non fu certamente colla mira di preservare, ma bensì col desiderio di renderlo meno nocivo sopra colui che ne veniva côlto; desiderio che venne di sovente in modo terribile distrutto o amareggiato. Per combattere un virus, la scienza insegna occorrere la contrapposizione di un altro, che se analogizza in un qualche punto disarmonizza nell'essenza e nella virtù; le quali cose certamente non riscontransi nel virus della lue costituzionale, sia secondaria sia terziaria, per avere ragione di contrapporlo a lui medesimo.

Un altro fatto che io credo non dovere essere negletto si è che quando praticasi un innesto preservatore è tolta nell'individuo la suscettività pel male che vuolsi prevenire, e per gli effetti che lo stesso presidio profilatico ingenera: la proficua vaccinazione rintuzza la genesi del vaiolo, e quella di altri inoculamenti vaccinici: l'innesto del Diday permette tutte le successive possibili infezioni veneree primitive, come egli stesso confessa, e di più non assicura l'utile del suo tentativo, perchè egli medesimo emette queste parole: « crea essa nell'organismo un'immunità assoluta e perpetua contro l'infezione, qualunque sia il numero delle ulceri che si contraggono in seguito? « egli risponde che mancando di statistici documenti, si trova impossibilitato a rispondere.

L'Autore fa riposare il suo metodo d'inoculazione sopra due induzioni distinte: la prima « che vi è possibilità di creare una diatesi che si sostituisca alla lue e ne tenga luogo nell'organismo; la seconda che l'inoculazione del sangue di un sifilitico terziario è il mezzo che realizza questa possibilità:...... diversamente vi sarebbe

luogo a dirigere altrove le ricerche e a sperimentare altri fluidi per lo scopo desiderato ».

Io dimanderò al Diday i mezzi acconci a creare questa diatesi di sostituzione, la quale sarà possibile, ma finora è sconosciuta, ed è appunto quella che fa il non troppo felice soggetto de' suoi studi: che il sangue del sifilitico terziario non sia l' argomento cercato, risulta dalle cose già dette e dal dubbio che esterna lo stesso Diday. Quindi sopra dati così eccezionali e quasi immaginativi, quale legittima conseguenza può essere tratta, se non fittizia?

L' Autore vedendosi circondato da tanti scogli, che suo malgrado confessa, ma cerca di mistificare, viene a transazione con tutti quelli che gli si innalzerebbero contro come oppositori e dice: che invece del sangue del sifilitico terziario si potrebbe « inoculare il sangue raccolto sull' apice di una lancetta che abbia punta la base di una macchia di rubeola secondaria: io suppongo che in tal modo nulla si consegua; sarebbe egli permesso di tentare collo scopo profilatico la inoculazione del pus o della sierorità proveniente da località secondaria? Resterebbe ancora a cercare ciò che produrrebbe la inoculazione del fluido preso da una lesione appartenente a sifilide congenita ossia quella del sangue di un neonato infetto da sifilide per colpa dei parenti. Finalmente vi sarebbe luogo a sperimentare se l' inoculazione del pus delle ulceri o del pus secondario fatta ad un animale, modifichi la natura ed il potere di questo fluido nel modo che si potesse utilizzarne in seguito per lo scopo preservativo che io propongo, quale sarebbe la influenza di questo transito del virus di una specie animale all'altra?

A tali proposte a me sembra di poter opporre una

circostanza di fatto, e cioè che l'innesto delle forme veneree (1) quando attecchisce non determina una diatesi sifilitica di sostituzione, ma bensì una vera lue essenziale, una malattia perfettamente uguale a quella che si vorrebbe prevenire. Relativamente ai tentativi da farsi negli animali nel modo detto dal Diday, a me sembra esservi ragione di non dispregiarli e nemmeno di dimenticarli, anche pel solo riflesso che il Sunderland ed il Neumann hanno ottenuto un vero vaccino inoculando del pus vaioloso sulle vacche; ed il Jenner considerò il Cow-pox come dovuto alla trasmissione del Grease (acqua alle gambe) del cavallo alla giovenca: e forse io sono d'accordo in ciò col Diday che con simile transito non sarebbe difficile un' utile ed interessante scoperta a scapito della sifilide.

Mi corre l'obbligo di avvertire che lo stesso Diday è lungi dalla persuasione che il suo metodo di vaccinazione serva assolutamente di profilassi contro la sifilide costituzionale, però aggiunge: « in ogni caso vi è troppo interesse in questa ricerca perchè si condanni il metodo come impotente prima di aver fatto ricorso successivamente a tutti quei processi che possono dimostrare qualche utilità ». Ed io proseguo, che mentre a mio credere non trovo un ragionato appoggio nel metodo di vaccinazione preservatore della sifilide costituzionale del chirurgo di Lione, insisto io pure nel dovere e nel bisogno di rintracciare un argomento che valga, se non del tutto, almeno in gran parte a rintuzzare i guasti e le offese

(1) Questo riflesso non ha di mira per nulla la sifilizzazione, perchè in questa trattasi d'innesti multipli fatti coll' ulcero primitivo, mentre colla vaccinazione del Diday si agisce ben diversamente.

che facilmente succedono in quei disgraziati che contraggono affezioni veneree primitive.

Io temo però che tanto benefizio sia di difficile conseguimento, e penso pure che il sangue, come vuole il Diday, non sia il mezzo diretto a raggiungere tanto benaugurato scopo: gli ostacoli però non ci devono invilire, al contrario ci siano di stimolo onde avvantaggiare la società contro un malore che seriamente la compromette ed in modo sordo e perenne la maltratta. Molto si è fatto in sifilopatia, ma molto ancora resta a fare, per cui mentre mi sono innalzato ad oppositore del Diday, io lodo ed ammiro un uomo che cerca il progresso della scienza pratica, nella quale se forse non fu felice, non è per questo meno comendabile e degno d'imitazione.

CAPITOLO XXII.

La Sifilizzazione.

Inauguravasi in Francia dal signor Auzias Turenne la sifilizzazione sui bruti; traducevasi poscia sull'uomo in Torino dal signor Casimiro Sperino. Questi due fatti per l'indole e novità loro commossero la mente e le passioni degli scienziati, e quindi nella foga delle concitate impressioni, udironsi gli anatemi, ascoltaronsi i plausi, osservaronsi gli esperimentatori, parte dei quali operavano pel solo intendimento di scoprire la verità, e parte per la convinzione che l'esperimento dovesse valere quanto vale l'innesto vaccino contrapposto all'arabo contagio. L'im-

portanza e gravezza dell'argomento spinsero due Accademie a studiare il fenomeno, ed i Governi nell'ambage dell'esito, fiancheggiarono quella missione nella lusinga che tolto il danno potesse emergere l'utile di una gran parte della Società più o meno esposta ai guasti attendibili dal venereo malanno. Parigi e Torino corsero lo stadio, ed alcuni medici d'Ospedali italiani ed esteri adopraronsi nello stesso intendimento; quale ne fu l'esito? cosa vale oggigiorno la sifilizzazione? ecco quanto cercherò di esporre spassionatamente.

Storia. — Darò in succinto la storia della sifilizzazione per quelli che non ne conoscono che il solo nome. Il celebre Percy emise l'idea di cercare nell'innesto sifilitico un mezzo coadiuvante la cura antivenerea; l'illustre Diday la confortò colla pratica della vaccinazione preservatrice dalla lue venerea: l'onorevole Auzias Turenne comprovando col fatto il negato trapasso del virus venereo dall'uomo al bruto e viceversa, osservò che moltiplicando gli innesti col pus ulceroso sul medesimo bruto giungevasi finalmente a costanti risultati negativi; un tale fatto si tradusse dal ch. Sperino sulle prostitute, e così nacque e crebbe quella pratica chiamata sifilizzazione, dal torinese definita; *inoculazione del virus sifilitico successiva e ripetuta fino a ricondurre l'organismo affetto da sifilide allo stato fisiologico e a diventare infruttuosa:* il signor Auzias definilla invece: *Uno stato dell'organismo in cui questo non è più atto a subire lo sviluppo della sifilide in seguito ad una specie di saturazione sifilitica.* Fu detto sifilismo l'attitudine alla sifilizzazione. Il signor Auzias formulò varie leggi e non pochi corollari risguardanti la sifilizzazione; la disse valere quanto l'innesto vaccino contraposto profilaticamente al va-

iolo, ed essere un mezzo curativo potentissimo della lue: il sifilografo torinese respinse saggiamente la profilassi ricercata nei soggetti che furono sempre vergini di celtico inquinamento; adottò esclusivamente la sifilizzazione qual mezzo curativo, come venne fatto da tutti quelli che praticamente usaronla; si adoperò invece del mercurio e dei preparati di iodio.

La notizia dei primi esperimenti dello Sperino che apparivano tanto utili sollecitò la R. Accademia di Torino a nominare una Commissione incaricata di assistere agli esperimenti che si continuerebbero nel sifilicomio torinese, ed investigare quali e quanti vantaggi possa ritrarne la scienza e l'umanità.

I signori dottor Mottini (1), dottor Arena (2), io medesimo (3), il prof. Boeck (4), Zelaschi (5), Marchal de Calvi (6) ed altri eseguirono la sifilizzazione sopra diversi soggetti; ma siccome tentavasi una via affatto nuova, così i risultamenti riescirono equivoci e spesso difettosi.

L'Accademia di Medicina di Parigi nell'Agosto 1852 formulò un giudizio a scapito della sifilizzazione; ma tale giudizio fu preceduto ed accompagnato da elementi poco degni di un sì illustre consesso; per cui non parmi possa essere accettato un fatto governato dalla passione e dal sistema: per conoscere il valore del mio asserto, leggasi

(1) Gazzetta Medica Italiana federativa N. 16 e 17. Genova Agosto 1851.

(2) Giornale di Medicina Militare 18 Ottobre 1851.

(3) Annali Universali di Medicina Vol. 139. Febbraio 1852.

(4) Vedi la Memoria qui segnata N. VI.

(5) Gazzetta dell'Associazione Medica Stati Sardi Dicembre 1851.

(6) Memoria dello Sperino qui segnata N. I. ecc.

l' aureo scritto del signor Sperino intitolato — Mémoire sur le Vote adopté per l'Académie de Médecine de Paris contre la pratique de la syphilisation come moyen prophylactique et come mèthode curative de la syphilis. Turin. 10 septembre 1852. —

Nel Gennaio 1853 pubblicò lo Sperino un grosso volume intorno la sifilizzazione da esso praticata sopra 96 soggetti: quest'opera è degna sotto qualsiasi rapporto di essere studiata da chiunque vuole addentrarsi nello spirito della sifilizzazione: dessa sola basta a costituire la celebrità dell'illustre sifilografo torinese, qualunque siano gli sforzi fatti per denigrarla.

Sul cadere del 1853 veniva in luce il rapporto della Commissione nominata dall'Accademia medica torinese: questo tende a distruggere compiutamente il valore profilattico e curativo della sifilizzazione.

Ultimamente il signor Auzias Turenne ha pubblicate otto lezioni da lui fatte intorno alla sifilizzazione, colle quali cerca di confortarla e vestirla di verità; queste ritrovansi in vari numeri della *Gazette Médicale de Toulouse dal* 1852 *al* 1854.

Sono pur degni di studio i sensatissimi rilievi fatti intorno alla sifilizzazione dal mio amicissimo prof. Giambattista Ercolani là dove nel Giornale di Veterinaria di Torino ragiona della peripneumonia epizootica dei Bovini. Per essi tende a dimostrare che l'innesto sifilizzante ha un valore, e quindi merita di essere studiato sopra una scala estesa di fatti.

Il fenomeno della sifilizzazione ha base nella dottrina del signor Marchal de Calvi, detta Isopatia, che è quanto dire che l'identico morbo vale alla propria distruzione o cura. Per questo solo enunciato vedesi chiaramente

non potersi confrontare l' innesto vaccinico col sifilizzante, giacchè il primo non può dirsi isopatico col pus del vaiolo arabo, in quanto che riconoscono un' origine diversa, e fra loro si combattono e si distruggono. Valutando poi le prerogative patologiche della lue venerea, scorgesi che dissonano da quelle degli altri contagi come ho detto in vari luoghi di questo mio libro: il solo fatto dell' andamento parabolico versatile della lue celtica, basta per differenziarla dai vari contagi, i quali tengono un regolare corso: quella ha le tregue e le sostituzioni; questi nulla conoscono di simili avvenimenti.

Se è vero che allungando il pus vaioloso col latte per eseguire con tale miscela delle inoculazioni, si conseguono i benefizi tutti del vaccino, sarebbe mai possibile che aggiungendo al pus ulceroso venereo primitivo un qualche umore animale si potesse ottenere un innesto sifilizzatore che racchiudesse i benefizi del *tuto*, *cito et jucunde*.

Vuolsi la sifilizzazione essere quel processo di successivi innesti multipli fatti sull' uomo col pus dell' ulcero venereo primitivo fino a tanto che l' inoculazione riesce priva affatto di qualsiasi svolgimento rudimentale della pustola caratteristica ulcerosa: arrivati a questo termine dicesi essere l' individuo saturato, od in altri termini aver esso perduto il sifilismo, che è quanto dire l' attitudine al contraimento del venereo contagio, tanto per mezzo naturale, quanto per via di artificio.

Se qualcuno sorrise con questo processo alla profilassi del mal venereo primitivo, fu un errato desiderio di giovare, ed una non abbastanza calcolata induzione terapeutica; di maniera che quel concetto restò qual semplice enunciato, e la sifilizzazione praticossi al solo inten-

dimento di combattere e distruggere gli esistenti segni primitivi e secondari del morbo celtico.

Io non istarò a dire minuziosamente le dottrine pubblicate dal signor Auzias intorno la sifilizzazione, in quanto che precedettero il fatto pratico osservato sull'uomo; racconterò invece gli insegnamenti pratici fatti noti al pubblico dal signor Sperino in seguito delle esperienze cliniche dal medesimo eseguite nel sifilicomio torinese.

Non avendo in animo di trattare ex-professo della sifilizzazione, ma solo di esporre se veramente valga quanto le viene attribuito, egli è perciò che limiterommi alle cose che la riguardano intrinsecamente, sia pel lato pratico esperimentale che per quello dei suoi risultamenti: al che fare seguirò a preferenza le orme del signor Sperino, come quegli che operò sopra una serie estesa di individui con tanta sapienza ed oculatezza.

Il mezzo di sifilizzare più certo e più pronto consiste nel praticare 6 a 10 innesti, le ulceri consecutive dei quali finchè sono in progresso non devono essere disturbate da un nuovo inoculamento; dopo 6 od 8 giorni si farà un nuovo innesto acciò non si estendano di troppo le prime ulceri e così di seguito: se però lo svolgimento delle ulceri fosse poco ed il loro periodo d'incremento assai breve, in allora si prosegua colla pratica di pochi innesti acciò aggiungano un maggior sviluppo ed operino salutarmente sulla preesistente infermità sifilitica. Se poi tutti gli innesti producono ulceri piccolissime, ed il morbo non migliora, interrompasi la cura per 10 a 15 giorni, e quindi riprendasi eseguendo soltanto 2 o 4 punture a lunghi intervalli. Lo stesso dicasi se dopo alcuni innesti avvengono pustole abortive. Quando dopo un numero indeterminato d'ulceri che hanno percorso il loro primo

periodo vedesi dileguata la malattia per cui si opera la sifilizzazione, per raggiungere l'immunità totale ed accorciare la cura, conviene fare molti innesti simultanei ed a brevi intervalli, nel qual modo si giunge presto ad avere pustole abortive e poscia infruttuosi innesti.

Le parti del corpo acconcie alla pratica dell'inoculazione possono essere il ventre, gli arti superiori ed inferiori, ed i lati del torace; io ho eseguiti gli innesti indistintamente su tali parti; il signor Sperino ha prescelto l'addome. L'ago comune da innesto od una lancetta servono per tale pratica inoculatoria, dopo di che alcuni coprono le punture con cerotto ed altri no: io ho seguita l'ultima pratica.

Scorse 24 ore circa vedesi l'esordiente pustola caratteristica, la quale comportasi nei modi cennati nel Vol. I. di quest'opera, ove parlo dell'ulcero venereo primitivo e specialmente alla pag. 81. Bisogna però notare che praticando la sifilizzazione vedesi la flogosi locale essere forte nei primi innesti e poscia decrescere nei consecutivi, per cui le cicatrici riescono d'ordinario piccole e col tempo pochissimo percettibili; avvenimenti fatti noti dallo Sperino, e da me pure constatati nei soggetti che io sifilizzai, ed in varie donne dal medico torinese datemi a visitare.

Il pus raccolto sempre dalle ulceri artificiali dello stesso soggetto può servire in moltissimi casi ad una completa sifilizzazione dello stesso individuo: le ulceri poi sifilizzano in massimo grado allorchè trovansi in progresso, in minor grado allorchè si trasformano, e nulla operano allorchè vanno verso la cicatrice.

Non bisogna però fidare sull'umore delle ulceri artificiali dello stesso malato, giacchè io mi sono trovato in

circostanze di dover adoprare il pus di altro infermo per raggiungere l' intento materiale della sifilizzazione: tale fatto diede motivo al ch. Sperino di dire saggiamente che le varie ulceri primitive non sono tutte capaci di sifilizzare.

Praticando la sifilizzazione ammaestra il sifilografo torinese che mentre questa combatte le ulceri primitive indurite, dessa però è esclusa allorchè trattasi di ulceri fagedeniche e cancrenose.

La sifilizzazione poi secondo il sig. Sperino possiede le seguenti prerogative: è argomento terapeutico della sifilide primitiva e costituzionale, mentre a nulla vale allorchè trattasi di piaghe, escrescenze e vegetazioni non più virulenti; toglie la suscettività a contrarre nuove infezioni veneree primitive: però non è dato finora conoscere se tale immunità sia permanente o temporanea; sembra certo però che la pregressa sifilizzazione accorci e lenisca grandemente le nuove infezioni; i preparati iodici e mercuriali soccorrono e confortano la sifilizzazione, siano essi amministrati prima o durante la medesima.

La sifilizzazione, a mio avviso, deve essere affatto esclusa nei sani, considerandola invece qual mezzo terapeutico da mettersi forse a lato al mercurio ed all' iodio, i quali debitamente adoperati vanno scevri da qualunque danno come avviene della sifilizzazione precedentemente messa in pratica. Io mi sento in diritto di emettere questo linguaggio, perchè dopo tre anni dacchè praticai il sifilitico innesto, vedo i miei individui scevri dai milantati guasti sanitari di simile pratica, come vidi non poche donne sifilizzate dallo Sperino offrire le più desiderabili condizioni di salute.

La cura sifilizzante ha un' epoca diversa di durata, in quanto che ora è breve ed ora piuttosto lunga: il motivo

di tali evenienze varia per non poche circostanze, ora visibili e talvolta imperscrutabili: le malattie intercorrenti, il grado di sifilismo ed altro, esplicano in molti casi il fenomeno.

Dette le cose generiche della sifilizzazione pratica, passo ora ad esporre l'operato delle Accademie che sentenziarono su quella.

Perchè la pratica della sifilizzazione possa essere rettamente giudicata, è necessario adoperare tutto che le spetta, esaminare i fatti in tutta la loro pienezza con animo scevro di qualsiasi preconcetto dettame, e finalmente vedere se siasi ottenuto l'intento reale ed esplicito che si attendeva.

L'Accademia di Medicina di Parigi nell'emettere il suo voto intorno alla sifilizzazione per comandamento del governo, non adoperò veruno di quei mezzi che guidano a verità; anzi la commissione incaricata del relativo rapporto si condusse secondo passione e con intendimento preventivo di uccidere la sifilizzazione: 1.° perchè non mise in pratica tutto ciò che compone questo processo, accontentandosi di esperimenti o appena cominciati o del tutto incompleti; e quando taluno se ne appresentò che sembrava intero, non si volle più nè ammettere nè vedere: 2.° perchè l'osservazione su cui fondasi la condanna lanciata dalla detta commissione risguardante il sig. M..... è incompleta ed imperfetta, e perchè sopra un fatto solo non è lecito pronunziare un'inappellabile sentenza: 3.° perchè la commissione giudicò basandosi non sulla propria osservazione, ma bensì sui racconti e le assertive di inesperti o di animosi oppositori del sifilitico inoculamento; e quando parve che qualche fatto lo confortasse non si volle accogliere, anzi si respinse e con arte si di-

sconobbe, ad onta dei saggi parlari dei signori Malgaigne e Depaul, e a dispetto che il primo di essi volesse presentare all' Accademia un individuo compiutamente sifilizzato: 4.° perchè nè la commissione nè l' Accademia si presero briga di esaminare con assoluta conoscenza di causa tutto che venne operato in Italia ed altrove sul merito pratico della sifilizzazione: 5.° perchè in tutte le discussioni agitate nel seno dell' Accademia campeggia la passione, e vedesi la smania manifesta di condannare a qualsiasi costo il sifilitico innesto.

A conferma delle quali cose leggasi l' aureo scritto del signor Sperino intitolato; Mémoire sur le Vote adopté par l' Accadémie de Médecine dans la Séance du 21 Août contre la pratique de la sifilisation come moyen prophylactique et comme méthode curative de la Siphylis; 10 septembre 1852.

Così pure bisogna consultare: Lettre à Monsieur le Préfet de Police sur la siphilisation par Auzias Turenne.

Concluderò dicendo che l' Accademia Parigina non operò certamente in modo da permettere un qualunque siasi attendibile giudizio; di maniera che puossi dire che nel mentre la sifilizzazione riceveva nocumento, non porgevasi verun benefizio alla scienza ed all' umanità per parte di un consesso che precipitava una condanna senza corredarla di quelle indispensabili prove che persuadono e tranquillizzano.

Vengo ora a dire le cose operate dal ch. Sperino ed in pari tempo dall' illustre Accademia Medico-Chirurgica di Torino: argomento quanto scabro e penoso, altrettanto delicato e pieno di pericoli: non entrerò quindi a ragionare che delle cose intrinseche ed attendibili della sifilizzazione acciocchè il lettore abbia modo di conoscere la

verità scevra da prestigio e da passione: al che fare io stimo doversi ricercare se gli esperimenti pratici del sifilografo torinese abbiano confermato lo scopo della sifilizzazione in maniera univoca, soddisfacente ed accettabile dai medici pel decoro della scienza e pel bene dell' umanità. Esaminando i fatti per quello che sono, si deve giungere a conoscere la verità: a tale intendimento io mi valgo delle seguenti opere.

I. La sifilizzazione studiata qual mezzo curativo e preservativo delle malattie veneree da Casimiro Sperino. Torino gennaio 1853.

II. La sifilizzazione condannata dai fatti stessi veduti soltanto dal ch. Sperino senza l' intervento della commissione (1) ossia difesa e conferma del rapporto di quest' ultima pubblicata dal prof. Francesco Freschi suo segretario e relatore ecc. Torino 1853.

III. Sulla sifilizzazione applicata all'uomo come mezzo curativo e preservativo delle Malattie Veneree — Rapporto della commissione suddetta. Torino 1853.

IV. La sifilizzazione difesa, ossia risposta di C. Sperino al prof. Freschi. Torino 1854.

V. La syphilisation à l' Academie de Turin. Lettre a monsieur H. de Castelnau par. C. Sperino. Turin 1854.

VI. Recherches cliniques sur la syphilisation par le dott. Wilhelm Boech. Paris 1854. (Vedi Revue Medico-Chirurgicale de Paris.

Formulerò diversi quesiti per amore d' ordine e di chiarezza.

Quesito 1.° — La sifilizzazione possiede la virtù terapeutica richiesta?

(1) Fu nominata dall' Accademia nelle persone dei chiarissimi signori Demaria, Pertusio, Frola, Sella e Freschi relatore.

Il signor Sperino raccontandoci le osservazioni 31, 47, 50, 57, 66, 74, ed altre, viene a confermarci la dimanda, giacchè le donne corrispondenti a questi numeri dopo aver esaurita la pratica della sifilizzazione, riguadagnarono la prima sanità liberandosi dai guasti venerei che le tormentavano. Come avviene che il signor Freschi pubblicando lo scritto secondo, accontentasi di accennare alcune inesattezze, mentre doveva invece notare il più importante, e cioè il manco o la favorevole risultanza della sifilizzazione, la quale pare invece sia rimasta proficua nei N. 31, 47, 57, 66, 74 ecc. in quanto che l'Appendice del signor Sperino non acenna che il N. 50 il quale ritornò nel sifilicomio affetto da ulcero virulento?

Io mi trovava a Torino ai primi di maggio 1853 quando ebbi campo di vedere e di esaminare a mio bel agio le donne che nell'opera N. 1 del signor Sperino figurano sotto i numeri 3, 17, 46, 19, 37 e 90; io non vidi che i benefici effetti della sifilizzazione, giacchè quelle femmine non soffrivano da vario tempo nè fenomeni primitivi, nè secondari di lue. Nella medesima opera summenzionata trovo 27 donne che mancano di segni sifilitici da 20 a 22 mesi; 21 dai 17 ai 20 mesi ecc., ecc. tali epoche, secondo le leggi del Ricord, varrebbero l'espressione della facoltà terapeutica radicale della sifilizzazione.

La donna che nella mia Memoria. — La sifilizzazione praticata nello Spedale di S. Orsola di Bologna nel giugno e luglio 1851 — figura sotto l'osservazione N. 3, fino al mese di novembre 1854 non ha più contratta venerea infezione benchè data al più notorio meretricio. L'infermo dell'Osser. 6.ª perdura nella più florida sanità dopo tre anni dacchè subì il sifilitico inoculamento.

Non conviene dimenticare che diverse donne dello Spe-

rino incorsero nuovamente nel mal venereo ad onta della subìta sifilizzazione compiuta, locchè risulta in modo univoco anche dal Rapporto della Commissione Torinese N. III.

Questi avvenimenti provano adunque che la sifilizzazione ha riescito ed ha mancato. Quale ne sarà la vera ragione? A lode del vero però bisogna confessare che i casi favorevoli sono sopraffatti dai contrari, locchè però non esclude che la sifilizzazione non possa essere proficuamente adoperata. Rimarrà a cercarsi come e quando debba venire messa in pratica, locchè potrà forse sapersi dallo studio e dall' osservazione di numerosi fatti. Nel qual caso non conviene dimenticare che talvolta un' infezione venerea recente favorì la sanazione di antichissima lue sifilitica, refrattaria ai tanti soccorsi medici filosoficamente invocati: fatto che non isfuggì all' osservazione popolare allorchè formulò quel biasimevole adagio presso noi ripetuto, che a vincere un vecchio mal francese bisogna trarvi sopra, vale a dire infettarsene con del nuovo.

Gli oppositori al valore terapeutico della sifilizzazione dicono che la lunghezza ordinaria del tempo per quella pratica mal lascia indurre se ad essa appartenga la scomparsa degli accidenti venerei primitivi, o se la cessazione dei fenomeni costituzionali debbasi assolutamente ad essa ascrivere di quello che alla nota legge delle tregue naturali della sifilide.

Alla prima obbiezione rispondesi coi fatti delle antichissime ulceri che in breve tempo scomparvero sotto la pratica degli innesti, mentre nessun bene erasi prima conseguito da tantissimi mezzi curativi adoperati. Alla seconda opponesi la sanità che perdura da molti mesi fino a qualche anno, locchè non suole andare di concerto col fenomeno delle tregue veneree.

Quesito 2.° — La sifilizzazione può essere posta al livello dell'idrargirosi e dei preparati iodiali?

Se si riflette che alcuni infermi dopo avere inutilmente usati quei presidi terapeutici vennero a sanamento mercè la sifilizzazione, ciò vale quanto dire che essa in talun incontro è più virtuosa del mercurio e dell'iodio. Rispetto poi alla tesi generale parmi che il numero dei fatti finora conosciuti non sia bastevole per emettere una assoluta attendibile soluzione: se poi istudiasi il parallelo in proposito formulato dal signor Sperino, chiaramente emerge che ognuno di questi mezzi curativi ha i suoi compensi, fra quali novererò: 1.° che la sifilizzazione opera beneficamente sulle ulceri primitive, mentre ciò non avviene per opera del mercurio: 2.° che mentre il mercurio risana presto le sifilidi, oppostamente avviene col mezzo della sifilizzazione: 3.° che lo scolo uretrale per ulcere o socio di tubercoli mucosi scompare sotto la cura sifilizzante, locchè non ottiensi dalla mercurizzazione: 4.° la cura sifilizzante è lunga ed incomoda, ciocchè non può dirsi in generale di quella fatta coi preparati di mercurio o di iodio: 5.° la sifilizzazione non può certamente per ora contare quei sanamenti che ottengonsi cogli altri mezzi.

Per le quali cose io conchiudo che in vista degli alcuni benefizi che può arrecare la cura sifilizzante, benchè non possa avere il primato sul mercurio e sull'iodio, pure sembrami degna di venire sottoposta ad un'attenta disamina, tanto più se verificasi quanto nota il signor Sperino, che cioè le recidive sembrano meno frequenti dopo la pratica della sifilizzazione di quello che dopo l'uso dei mercuriali.

Quesito 3.° — La sifilizzazione è o no innocua? quali sono i suoi inconvenienti?

La sifilizzazione non ha mai compromessa la vita dei malati; alcuni infermi hanno avute piccole molestie causate dagli innesti, mentre altri ne soffrirono per la medesima cagione, vuoi per la lunghezza della pratica sifilizzante ovvero per la evoluzione e gravezza delle ulceri moltiplicate. Allorchè io praticai la sifilizzazione ebbi campo di verificare queste cose tutte; posso però dire che alcuni de' miei inoculati sarebbero anche oggigiorno disposti a riprendere la pratica degli innesti se cadessero infermi di labe celtica, e che la medesima disposizione fummi asseverata da alcune donne sifilizzate con esito favorevole dal clinico di Torino.

La commissione dell' accademia torinese fa rilevare nella sifilizzazione i seguenti inconvenienti:

1.° Le recidive del morbo venereo dopo la pratica della cura sifilizzante. Lo stesso avviene col mercurio e coi iodali.

2.° La lunghezza ed il numero forte degli innesti talvolta necessari per raggiungere la compiuta sifilizzazione. Mentre cio è verissimo nella generalità dei casi, non puossi negare però che in talun incontro la facenda tiene opposto esito: valgano in comprova di ciò specialmente l'osservazione 3.ª della mia Memoria altrove ricordata, ed alcune del chiarissimo Sperino.

3.° La mostruosità delle cicatrici conseguenti alla pratica degli innesti. Ciò non riscontrai ne' miei infermi, e ciò non vidi in non pochi soggetti da me esaminati dentro e fuori del sifilicomio di Torino. Nei casi in cui la cicatrice rimase visibile e non bella, ciò avvenne, a quanto parmi, per motivi estrinseci alla sifilizzazione; tale inconveniente succede non rade volte in seguito dell' ordinaria adenite per ulcere. Posso aggiungere che in non

pochi casi le cicatrici non poterono più essere rintracciate.

4.° Lo svolgimento di accidenti morbosi durante il corso delle inoculazioni.

Un accidente morboso precipuo credo essere la febbre; ma questa parmi in qualche modo inerente alla sifilizzazione, come inverso altri innesti contagiosi: duolmi il non vedere nel rapporto della commissione torinese il rintracciamento delle cause di quegli accidenti morbosi: il limitarsi a cennare i fatti e non più, sembrami essere poca cosa in una quistione capitale, giacchè il vero medico filosofo non può accontentarsi che della ragione dei fatti. Il summenzionato rapporto ci ammaestra che sopra 54 casi apparve la febbre continua in 18; più facile riescì l'apparizione delle piressie intermittenti: la flogosi delle ulceri inoculate apparve in 25 casi sopra 54: l'infiammazione di organi diversi fu vista in quanto al pulmone sopra 7 individui; in quanto al tubo digerente sopra 11 ecc., ecc.: ma tutto ciò non prova che alla sifilizzazione possano e debbansi ascrivere tali disordini, giacchè non sappiamo se mancarono o no le cause acconce alle genesi di quei malori; l'ubicazione però del sifilicomio torinese esplica sufficientemente l'origine di non pochi di quei mali, a cui se aggiungansi le prave abitudini delle prostitute, non è difficile riconoscere un motore bastevole all'evoluzione di quei malanni; al qual mio dire dà conforto il manco di attendibili disturbi sanitari nel maggior numero de' miei sifilizzati, e lo scorgere che in ogni spedale dato alla cura non sifilizzante dei venerei, dal più al meno scorgonsi le medesime infermità.

5.° La comparsa di segni costituzionali sifilitici durante

l'inoculazione sifilizzante. L'essere ciò avvenuto rade volte, e l'avere ceduto all'opera medesima dei consecutivi innesti, rendono questo avvenimento pochissimo attendibile a scapito della sifilizzazione.

6.° L'essere mancata la scomparsa in alcuni casi di quei disturbi contro i quali erasi invocato il sifilitico innesto. Mentre un tale difetto congiungesi talfiata all'uso del mercurio e dei iodali, il signor Sperino ci avvisa che tale fatto successe in quei casi in cui trattavasi di ulceri croniche che l'esperienza prova essere refrattarie a qualsiasi medicatura: istessamente avvenne delle escrescenze, dei bubboni indolenti, della carie, necrosi, esostosi, ecc. in compenso però svanirono sotto la pratica sifilizzante non pochi altri gravissimi accidenti sifilitici: che se quei morbi perdurarono, bisogna riflettere che in generale non obbediscono nemmeno all'esclusiva presa del mercurio e dell'iodio, richiedendo di spesso il concorso della mano chirurgica.

7.° L'avere coadiuvata la sifilizzazione in alcuni casi propinando ora il mercurio ed ora i ioduri, non lascia conoscere a quali di questi mezzi debba ascriversi la scomparsa degli accidenti venerei. — Siccome abbiamo non pochi fatti in cui giovò l'esclusiva cura sifilizzante, conviene concludere che là dove questa fu insufficiente e volle il sussidio farmaceutico suesposto, fosservi elementi in qualche modo ostanti alla sufficienza di un mezzo ancora troppo recente per essere conosciuto in tutte le sue contingenze.

8.° L'ignoranza del tempo e momento in cui può raggiungersi la completa sifilizzazione, in quanto che si è visto per non pochi giorni di seguito riescire nulli gli innesti, e poscia riprendere un corso energico. Questi

avvenimenti proverebbero solamente, a mio avviso, che gli esperimentatori non conoscono finora l'epoca del compiuto sifilizzamento; ma non includono la non esistenza di un tempo di completa sifilizzazione.

Riassumendo le cose tutte finora discorse, parmi che contro la sifilizzazione stiano le seguenti cose: 1.° la lunghezza del tempo ordinariamente necessaria per conseguirla e quindi il numero per lo più forte degli innesti per compierla; 2.° la grande incertezza di esito favorevole in vista delle non poche recidive del morbo venereo; 3.° l'ignoranza in cui siamo del momento in cui puossi credere di avere una sifilizzazione compiuta.

Militano in di lei favore: 1.° le sanazioni conseguite; 2.° il non essere pericolosa e grave come gridasi da'suoi nemici; 3.° l'essere in alcuni incontri di breve durata e di sollecito effetto curativo.

Per le quali cose parmi debbasi concludere che lungi dal condannare ed escludere assolutamente la sifilizzazione qual metodo curativo del morbo venereo, si abbia ancora a studiare con amore e senza passione affine di conoscere il suo intrinseco valore. Al quale mio dire porgono conforto le seguenti sentenze.

La commissione torinese volendo concludere intorno alla sifilizzazione, disse queste memorabili parole a pag. 177 dell'opera qui segnata N. III.: « Che la sifilizzazione » nello stato attuale delle cognizioni non si può dire un » metodo curativo certo delle malattie veneree, le quali » *talvolta* o non sono da essa punto guarite, ovvero si » prolungano o peggiorano durante la medesima ». La parola *talvolta* non esclude in modo assoluto la guaribilità delle malattie celtiche mercè la sifilizzazione; lo stesso dicasi del concetto « *non si può dire un metodo curativo*

» *certo* » tale dettame non esclude un qualche valore terapeutico inerente alla sifilizzazione.

Il Baumés ragionando della sifilizzazione, disse: che molti dei sintomi locali ricomparsi in individui sifilizzati non credeva fossero sifilitici; trovar opportuno l'ulteriore studio pratico della sifilizzazione, e che il solo tempo è un maggior numero di fatti possono dare un attendibile giudizio: (*V. Gazzetta Piemontese N.* 309 *anno* 1853.)

Il prof. Boeck di Cristiania scrisse in data delli 6 novembre 1853 poter in seguito delle proprie esperienze concludere: 1.° l'immunità tien dietro alle reiterate inoculazioni; 2.° la nutrizione migliora in seguito dei reiterati innesti; 3.° i fenomeni sifilitici esistenti tendono spesso a scomparire.

Pongo termine a questo capitolo colle sagge parole del ch. Boeck; io farò voto che la sifilizzazione venga studiata con tranquillità ed esattezza; ella deve essere studiata non solo quale metodo curativo della sifilide costituzionale, ma soprattutto come destinata a rischiarare lo studio della sifilide in generale, della patologia generale e della fisiologia.

CAPITOLO XXIII.

La sifilologia affidata alla Medicina Legale.

Non havvi chi ignori le grandi difficoltà che incontransi ad ogni passo nell' esercizio pratico della Medicina Legale, e niuno in pari tempo disconosce come fra quelle debbansi annoverare i giudizi intorno a cose sifilitiche

manifeste ed equivoche a danno od in favore delle vittime e degli inquisiti. I Medici Leggisti non hanno mancato certamente di accennare le complicazioni veneree che ponno aver luogo in caso di stupro, sodomia e deflorazione; ma oltre alla pochezza delle indicazioni, non hanno estesa ad altri punti interessanti di Medicina forense la scienza teorico-pratica della sifilide: alle quali mancanze io mi proverò di sopperire per quanto lo concedono le mie deboli forze e le mie poche cognizioni. Questo mio scritto varrà almeno ad eccitare chi è capace di cotesta missione, e così in ogni modo avrà prodotto un qualche vantaggio indipendentemente dal suo merito, dal suo valore. Affine di essere meglio inteso, e di sfuggire le ripetizioni e le prolissità, credo giovevole il formulare tanti quesiti, adattandovi in seguito quelle risposte che devono servire a quelli di soluzione.

Quali malattie veneree possono aggravare la deflorazione, lo stupro, e la sodomia, e quali sono i criteri diagnostici più positivi di simili complicazioni?

Credo non inutile il definire cosa significano in medicina legale i tre suesposti vocaboli. *Deflorazione* indica semplicemente distruggere la verginità fisica d'una donna: *Stupro* significa, secondo l'Orfila, lo sforzo fatto per sedurre una giovinetta od una donna contro la loro volontà: *Sodomia* finalmente o *Pederastia* è l'atto il piu brutale ed il più rivoltante che possa commettersi fra due individui di sesso diverso o del medesimo sesso maschile, sia con annuenza sia colla contrarietà del sodomizzato.

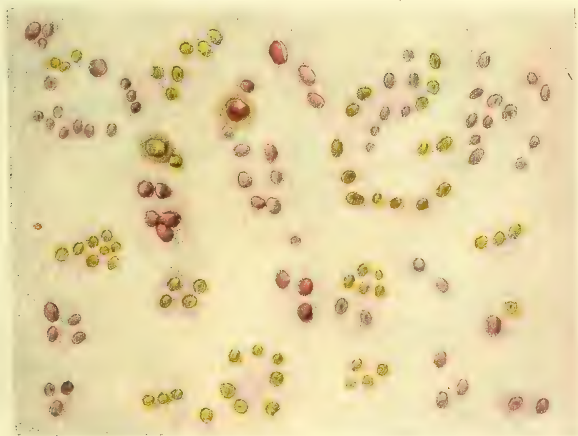
Ognuno di questi tre delitti può venire complicato da labe venerea, sia per opera dell'umore ulceroso primitivo, oppure del blennorragico, ovvero di ambedue nello

stesso tempo. Non bisogna però dimenticare che tale complicanza può essere posteriore all'atto criminoso, sia per uno straordinario incidente, sia per opera di maligna inoculazione. Ora guardando al caso più ovvio, ossia di scolo dai genitali di donna deflorata o stuprata, o dall'intestino retto del sodomizzato riesce cosa facile il diagnostico di blennorragia virulenta? Riesce facile se il delinquente soffre di uretrite venerea, se la vittima non ebbe mai scolo qualsiasi in verun tempo e momento, mentre ora lo appresenta in istato di acutezza; se mediante lo speculum uteri rilevasi chiaramente che l'utero non tramanda verun umore nè dalla sua interna cavità, nè dai contorni dello stesso viscere che guardano la vagina; scorgesi la matrice in istato di incolumità, di cui partecipa la stessa vagina nelle sue vicinanze. Se trovando scolo acuto mediante attenta ispezione vedesi procedere esso dalla vulva, ciò milita con tutta probabilità in favore dell'infettamento contemporaneo alla deflorazione ed allo stupro. Se invece lo scolo si diparte dalla vagina infiammata nella sua parte anteriore, ovvero nella posteriore, si può dire con tutta ragione trattarsi di vaginite blennorragica. La vaginite anteriore è conciliabile colla verginità, non così facilmente la posteriore acuta. Se a questi criteri riscontransi congiunti tutti i caratteri della blennorragia acuta, quali sono descritti in ispecie dal Gibert, io dico potersi francamente asserire che il morbo venereo attecchì nell'atto del delitto, o di poco lo susseguì. Bisogna bene guardare di non confondere lo scolo che può procedere dalla vaginite o vulvite che tien dietro di spesso alla deflorazione violenta, colla vera blennorragia; quello in breve suole cessare col riposo e colle fomentazioni antiflogistiche; questa suol tenere oppo-

F. 1.



F. 2.



Minardi dis.

Lit. Gaspari.

sto andamento senza ricordare le variazioni che subisce la materia blennorragica nelle varie fasi della malattia.

Se constatata la blennorragia acuta nella vittima, non si riscontrasse verun gemitìo dall'uretra del colpevole, si potrà subito pronunziare che questi non è l'autore di quel malanno? Io dico di no; perchè se dall'epoca del delitto a quella dell'esame passarono alcuni giorni, può darsi benissimo che l'uomo abbia usato qualche presidio capace d'arrestare ad un tratto lo scolo, come sarebbe l'iniezione di nitrato d'argento, il farmaco antiblennorragico del Chopart e simili. Indipendentemente dallo scolo uretrale, può avere al contorno dei genitali delle placche mucose primitive che sono capaci di dare svolgimento alla blennorragia, come questa è capace di produrre quelle: la loro presenza nella verga basta a spiegare la vaginite o vulvite blennorragica specialmente violenti e brutali.

Altri criteri che servono a confermare che lo scolo fu comunicato in seguito dello stupro o della sodomia sono i seguenti. Nei soggetti assai giovani la comparsa della blennorragia suole apparire fra il terzo ed il quarto giorno dacchè fu consumato il delitto, e viene per l'ordinario preceduta da prurito, bruciore, e da dolore nell'emettere le urine, per cui la fanciulla porta ivi di continuo le mani; comincia un gemitio quasi sempre di color verdastro; l'umore poi s'ammassa ai contorni e al dissopra del meato urinario e della clitoride nel divaricamento superiore delle grandi labbra. Se a tali fenomeni è dato sottrarre una cagione catarrale, od il vizio della masturbazione, in allora si ha un'ulteriore prova dell'indole virulenta del male.

Riassumendo le cose dette perciò che riguarda deflo-

razione complicata da blennorragia virulenta, affine di provar questo contagio bisogna:

I. Che l'accusato abbia lo scolo, o le placche mucose umide primitive.

II. Che lo scolo della deflorata coincida col terzo o quarto giorno dal delitto.

III. Che la fanciulla non avesse in antecedenza veruno scolo.

IV. Che la medesima non abbia coabitato con verun altro infetto, oppure non gli sia stato trasmesso il contagio artificialmente per cattiveria o per caso. Ad onta di tuttociò, le cautele non sono mai bastanti, ed è bene che il medico raccolga il maggior numero di documenti che può in appoggio delle sue ricerche e delle sue deduzioni.

Il valore delle pronunziate cose diventa minore se trattasi di donna che ebbe rapporti ripetuti coll'uomo; in tal caso a me sembra che una gran parte delle indagini che servono a provare il delitto di stupro, appartenga più al tribunale che al medico, il quale constatato che abbia la presenza dell'infezione tanto nell'uomo che nella donna, poco altro gli resta a fare. Nella verifica però del morbo insorgono delle obbiezioni. Lo scolo è egli comunicabile in qualunque suo periodo? Molti fatti provano che no: e in allora come dimostrare che lo scolo fu trasmesso?

Ad imbarazzare maggiormente il medico leggista possono succedere anche le seguenti evenienze:

La donna prima di essere stuprata aveva avuto pratica con un uomo infermo di vera blennorragia e quindi nutriva in sè i germi di latente blennorragia virulenta, la quale eruppe nel giorno consecutivo al delitto: o l'uomo che l'offese nell'onore non aveva che la goccetta di

antichissima data, od uno scolo uretrale mucoso cronicissimo. In tal caso l' uomo sembra colpevole dello scolo e forse non lo è: dico forse, perchè dal primo uomo potrebbe essere uscita indenne, mentre dallo stupratore potria aver riportato, benchè ciò sia assai difficile, il germe di sollecita apparizione blennorragica.

La donna all' atto dello stupro per essere infetta di vaginite virulenta ammorba l' uomo: quella per vendetta o per altro motivo accusa l' offensore di averle trasmessa la blennorragia. Si può provare chi dei due era prima infetto dello scolo? Si può solo nel caso che in uno sianvi tutti i caratteri dell' acutezza, nell' altro quelli della cronicità od almeno di data non recente: nel caso contrario, nulla può dirsi di assoluto, di positivo.

L' uomo e la donna prima del delitto erano esenti affatto da qualunque scolo: poscia ambedue vengono colpiti da grave affezione catarrale della vagina o dell' uretra; tale malattia perdura a lungo, come suol succedere della vera blennorragia venerea, presentando inoltre la maggior parte de' suoi fenomeni: può il medico in simile incontro pronunziarsi pel contagio, ovvero escluderlo? La scienza gli porge dei dati presuntivi, i quali in faccia al foro non hanno alcun valore. Se però dopo breve tempo in uno dei soggetti od anco in ambedue si sviluppasse l' oftalmite blennorragica, ovvero l' artrite blennorragica specialmente ad una delle ginocchia, in allora l'enigma comincierebbe a dissiparsi e vi sarebbe modo di pronunziarsi con maggior probabilità di cogliere nel segno. Le difficoltà poi scemano se invece d' aver a che fare con individui d' intemerata condotta morale, trattasi di soggetti dati al vizio ed alla venere vaga.

La maggior parte delle cose surricordate militano an-

che a soccorso della diagnosi della blennorragia anale, che talvolta complica il delitto della più ributtante libidine.

Allorchè trattasi di deflorazione con scolo, bisogna, se occorre, adoprare lo speculum uteri con molta prudenza e riservatezza: anzi varrà meglio usare lo speculum ani che presta i medesimi compensi dell'altro senza divaricare troppo le parti nè sottoporle a valutabile irritamento. La cosa è diversa allorchè trattasi di stupro in donna già abituata al concubito, a meno che i genitali esterni non siano gonfi ed infiammati, nel qual caso servirà bene lo speculum ani surricordato.

Dette le cose che riguardano la blennorragia, passerò ora allo studio di un'altra complicazione venerea, vale a dire dell' ulcere.

Allorchè il medico leggista esaminando una donna vittima della deflorazione o dello stupro o della pederastia riscontra delle ulceri, si guardi bene dal giudicarle tosto per veneree, giacchè possono essere semplici piaghette, oppure procedere da diverse altre circostanze non benigne, ma non certamente veneree.

Nell' atto della deflorazione il virus ulceroso può intromettersi nelle lacerazioni che soffrono i genitali esterni, ovvero può essere depositato in parte non rotta nè offesa; nel primo caso la tarda cicatrizzazione ed i caratteri sifilitici che impronta la piaga manifestano col tempo l'avvenimento; nel secondo esaminando le evoluzioni dell' ulcere primitivo si viene in chiaro del fatto: l' innesto del Ricord nei modi e tempi voluti da questo illustre clinico vengono a togliere le ulteriori dubitazioni, che ricevono poi il suggello della certezza se l' autore del delitto è infermo di ulceri primitivi ai genitali e specialmente al

glande od al prepuzio. La diagnosi delle ulceri non veneree è basata sulla facilità della guarigione, sull'esame della tempra del soggetto, e sull'analisi ragionata di tutte quelle circostanze che il medico dotto deve saper conoscere ed indagare, fra le quali primeggiano l'elemento scrofoloso, erpetico e simili.

Trattando della blennorragia dissi quali imbarazzi potevano presentarsi al medico: ora dirò quali ostacoli possono insorgere nel caso di ulceri venerei.

La fanciulla deflorata avendo un'origine gentilizia sifilitica, può in seguito della tolta verginità dar mostra del germe ulceroso che annida nel suo organismo per mezzo di ulceri ai genitali malconci e violati: l'uomo che la deflorò è indenne da qualunque forma celtica: in tal caso come pronunziarsi? l'avvenimento supposto non puossi sempre conoscere e nemmeno ricercare; l'unico lume che rischiari il vizio congenito e l'incolpabilità del reo, si è la forma di ulceri secondari e costituzionali avverata ai genitali della vittima, ed il bisogno dell'idrargirosi affine di guarirla riuscendo vano qualunque soccorso limitato alla località.

Può darsi il caso che il defloratore, prima di consumare il delitto, abbia praticato con donna infetta da cui ha riportato il germe ulceroso che passa a deporre sui genitali della vergine rimanendone egli intanto affatto libero: la deflorata mostrasi in breve ammalata di ulceri celtiche primitive mentre il reo ne è affatto esente. Come potrà il medico leggista venire in chiaro del morbo contagioso dell'infelice fanciulla?

Il defloratore può patire di ulceri secondarie ai genitali: intanto nella deflorata si sviluppano delle piaghe sospette: il medico può dire che fuvvi trasmissione assolu-

ta di malattia? mai no, per non essere provato assolutamente in ogni caso ed in tali incontri il trapasso del male dall' infermo al sano: deve pronunziarsi solo sulla probabilità, a meno che non sia esclusa compiutamente qualunque altra genesi d'infezione venerea nella deflorata, ed essa appresenti i caratteri di vera ed inneccezionabile infermità sifilitica.

Se nel reo esiste un ulcere primitivo in avanzato stadio di riparazione, per cui l' innesto Ricordiano nulla produca, e più tardi nella deflorata manifestasi un ulcero venereo, potrassi dire che questo è stato assolutamente trasmesso dal defloratore? qualora possa escludersi nella donna qualunque altra causa d' infettamento venereo, io penso che l' innesto contagioso sia avvenuto, e che sia delittuoso: in caso contrario come si spiega lo sviluppo del morbo gallico nella femmina? le ipotesi e le supposizioni nulla o poco assai valgono in medicina legale.

Può succedere in caso di stupro in donna non vergine, che questa aggravi la colpabilità dell' uomo aggiungendo che il morbo ulceroso venereo di cui è infetta gli venne da lui trasmesso, mentre può essere l' opposto; difficile il quesito se trattasi di ulceri recenti in ambedue; ma non così se nell'una trovasi l'ulcere da qualche tempo e nell' altro vedesi lo stesso morbo in istato esordiente. Vi sono degli uomini specialmente già affetti di lue larvata o latente, che ogni qual volta usano con donna anche sanissima, tosto soffrono di escoriazioni al glande: se avviene che uno di questi pratichi con donna i cui genitali patiscono di ulcere in esordio, ovvero di ulcere secondario, può darsi che venga accusato come fautore del morbo della donna, tanto più con aspetto di verità scorgendo nel glande le surricordate ulcerazioni. Esaminando

con filosofica analisi un tale avvenimento, non è difficile venire in chiaro della realtà delle cose. In rapporto alle ulceri spontanee dopo il coito, veggasi specialmente la mia lettera quarta della Clinica sifilitica (1).

Viene accusato come autore di defloramento e d'infezione venerea un uomo infermo di fimosi o parafimosi sifilitico: può essere accolta come giusta una simile accusa? se queste malattie del membro sono associate ad un forte grado di flogosi, si potrà ammettere l'infettamento venereo, ma non mai la vera deflorazione; ed i motivi sembranmi abbastanza cogniti per non ragionarne: se al contrario la flogosi è leggerissima ovvero manca affatto, sono possibili e facili i due avvenimenti; trattandosi di stupro in donna usata al coito, il fimosi o parafimosi con discreta infiammazione non possono assolutamente impedire il concubito, e questo spiega l'infettamento venereo nella femmina. Se dall'esame del membro dell'imputato rilevasi un forte grado di flogosi, non bisogna dimenticare che questo può essere la conseguenza del coito violento: ma sarà poi sempre facile conoscere se ciò esisteva prima del coito o se a questo successe? io dicō di no; in tal caso il medico si attenga al dubitativo, e non azzardi un'assoluta sentenza.

Trattandosi di sodomia, molte delle cose surricordate quivi pure trovano la loro applicazione: bisogna guardare però di non confondere certe ulcerazioni della mucosa estrema del retto, che sono prodotte da tutt'altra causa fuorchè dalla venerea, non che le ragadi e le ulcerazioni emorroidarie causate dai comuni argomenti e dall'innesto ul-

(1) Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna. Volume 16. pag. 351. Anno 1849.

ceroso sifilitico. Uno dei criteri precipui che controdistinguono la recente infezione venerea si è appunto la di lei comparsa posteriore all' atto brutale insolito, caratterizzata dai propri fenomeni.

Un' altra forma sifilitica che può complicare i delitti già menzionati si è il bubbone, il quale può essere sintomatico di un ulcero venereo manifesto, ovvero può essere di primo sviluppo, detto altrimenti d' emblè: nel primo caso l' avvenimento è per sè chiaro e manifesto; non così al certo nel secondo, sia per le controversie teoriche che tutt' ora esistono intorno a simile fatto, sia per la difficoltà di constatarlo: nel quale ultimo caso puossi venire in chiaro della cosa, quando il bubbone passato a suppurazione, dà materia favorevole all' innesto Ricordiano: se al contrario il bubbone si risolve e ad esso null' altro conseguita, in allora evvi tutta la probabilità per escludere l' infettamento celtico, tanto più se il reo è affatto indenne da qualunque labe sifilitica ai genitali.

Affine di evitare le ripetizioni io prego il lettore ad osservare i capitoli che trattano l' argomento dei bubboni per tutto ciò che riguarda il loro sviluppo e terapeutica: in tal modo sembrami possano aver lume non poche quistioni di medicina forense.

Oltre le tre surricordate malattie veneree che possono complicare, separate o disgiunte, la deflorazione, lo stupro, e la sodomia, hannovi pure le vegetazioni sifilitiche primitive umide che hanno il malaugurato privilegio di attecchire allorchè avviene contatto fra il sano e l' ammalato: le placche mucose in ispecie hanno questa rea proproprietà; abbia però in mente il medico che tali produzioni ora sono la conseguenza diretta dello scolo, ora procedono dall' umore che geme dalle stesse vegetazioni.

Accenno questi fatti, perchè può darsi il caso che la stuprata avendo in antecedenza la blennorragia da cui ne vennero le papule o placche mucose, potrebbe incolpare il reo di simili complicazioni, mentre può esserne ancora innocente ad onta che patisca di scolo virulento e di tali vegetazioni.

Se il medico esamina la stuprata uno o due giorni dopo l'avvenimento colposo, e vi scorge placche mucose manifeste e sviluppate, può dire francamente che preesistevano all' atto criminoso, giacchè non possono formarsi in così breve lasso di tempo: ne abbia pure il reo, ma ogni frutto alla sua stagione: e ciò tanto più è attendibile se trattasi di condilomi, porrifichi e simili. Bisogna però ricordare che placche mucose possono esistere indipendentemente da infezione venerea, e prova ne sia che in taluna gravida riscontransene alla vulva, aventi però un colorito violetto vinoso, quale suole avere la vulva stessa negli ultimi mesi di gestazione. Conviene rammentare ancora che queste vegetazioni sono talvolta un sintoma di lue costituzionale, per cui tanto più difficile riesce il loro innesto: in tali incontri assai difficilmente manca qualche altro fenomeno gallico generale, per cui meno equivoca riesce la diagnosi. Le indagini poi su tale rapporto riescono più facili se trattasi d'individui di mala condotta, ed in ispecie di donne di carattere equivoco o certamente impudiche.

Per ciò che trattasi di vegetazioni, abbia il medico forense bene a memoria che moltissime donne hanno naturali escrescenze, le quali essendo talfiata di continuo bagnate da umore leucorroico, possono simulare ciò che non sono: le stesse caruncole mirtiformi possono condurre in inganno chi è poco abituato alla disamina dei

genitali muliebri: in simili casi il mezzo migliore si è quello di chiamare a consulto i medici che attendono praticamente alla cura della sifilide specialmente nelle donne, coi quali istituendo un accurato esame è dato facilmente di togliere l'equivoco e l'errore, che possono essere funesti nelle questioni forensi.

Una vergine ed una matrona cadute vittima della violenza d'uomo brutale possono in seguito trovarsi infette di ulceri alla bocca od alla gola: di ciò viene incolpato il reo; il medico chiamato a pronunziarsi in proposito come si condurrà? È noto per esperienza che in qualche raro caso la ulceri dei genitali sonosi ripercosse alla gola: vi sono fatti che addimostrano l'innesto da bocca a bocca del virus venereo tanto primitivo che costituzionale; è certo che possono svilupparsi ulceri non veneree alla bocca ed alla gola, e che qualche farmaco come il calomelano, e che certi malori interni generali come la scrofola, la diatesi erpetica e simili possono determinare delle ulceri a dette parti: a fronte di simili avvenimenti rilevasi come spinosa e grave riesca la missione del medico: bisogna escludere affatto la labe celtica nella donna, e trovarla invece nella bocca del delinquente od in qualche sua parte e specialmente ai genitali, da cui può essere stata trasportata alla bocca della femmina in diverso modo, facile però ad immaginarsi: conviene rintracciare la cagione di quelle ulceri nella donna nella quale non è facile ammettere il conflitto delle lingue, perchè ciò succede solo nell'amplesso amoroso volontario e gradito; e tale conflitto è il mezzo più acconcio, secondo i pratici, al trapasso da bocca a bocca del virus venereo: conviene allontanare perfino il sospetto che la vergine non ebbe baci libidinosi da altro uomo, ovvero che la matrona ha per marito un

uomo sanissimo, ed alieno da biasimevole amicizia. Ognuno vede quante cose difficili e forse spesso impossibili occorre al medico di sormontare affine di emettere un ragionato giudizio, per cui gli abbisognano prudenza, avvedutezza e somma riserva, essendo meglio nelle quistioni del foro confessare la propria involontaria inscienza, di quello che apparire barbassoro ed ognisciente.

Perciò che trattasi di malattie veneree primitive e di certe altre di natura costituzionale bisogna sempre avere in mente che non si possiedono criteri assoluti per distinguerle da morbi somiglianti ma non venerei, almeno nella generalità dei casi; e che perfino la stessa proficua idrargirosi non è un dato certissimo per sostenere l'indole celtica della risanata infermità; di maniera che ad eccezione dei casi in cui l'innesto Ricordiano riesce, in tutti gl'altri non bisogna correre precipitosi, ma bensì andare a passo di piombo, rammentando che sommi pratici e famigerati autori commisero i più giganteschi errori, da cui ne vennero le più funeste conseguenze.

Sonovi mezzi fisici e chimici capaci di discernere l'indole delle macchie che l'umore ulceroso e blennorragico possono lasciare sulla camicia od in qualche altro drappo? Il Devergie ed il Chevallier pare abbiano sciolto il quesito mediante l'analisi ed il confronto (1); ma, a dire il vero, a me sembra che tali esperimenti non includano quella persuasione che occorre in medicina legale: non ostante possono essere invocati e servire d'appoggio a meglio schiarire le dubbiezza e l'oscurità della quistione.

Evvi modo di discernere l'infezione venerea primitiva comunicata per opera di qualche artificio malignamente

(1) Devergie. Medicina legale Tom. 1. p. 138.

impiegato, da quella che è stata trasmessa mediante l'atto carnale? se trattasi di malattia venerea ai genitali, la cosa riesce, a mio avviso, d'impossibile dimostrazione, almeno nella generalità dei casi: se trattasi di donna vergine, l'atto può compiersi senza rottura d'imene: e se l'atto fu di solo conato, ciò basta per inoculare l'ulcere e lo scolo: in una bambina l'atto venereo appena incoato serve egualmente ad infettare; ciò che si è detto dei genitali vale anco per l'ano.

Se trattasi di ulcere in località assai lontane dai genitali, può supporsi con tutta ragione l'innesto artificiale che può essere ora innocente ed ora maligno; tale scoperta deve tentarsi dal medico in unione alle indagini fiscali.

Una nutrice allattando l'altrui neonato viene côlta da ulceri al capezzolo; riconosciute veneree per mezzo di quei criteri che portano convincimento, pretende un indenizzo dai parenti del fanciullo facendo reclamo al tribunale: questi delega un medico affinchè pronunzi se la malattia della donna procede dal lattante.

Esaminando il bambino può succedere che nella sua bocca esistano ulceri veneree, e può darsi ancora che nulla di simile si riscontri; nel primo caso la quistione è sciolta a favore della querelante; nel secondo il medico trovasi in un labirinto da cui non è così facile sortire con soddisfazione ed imparzialità. La sifilografia pratica insegna che un bambino infermo di lue celtica latente può ammorbare la sua nutrice di ulceri al capezzolo, senza che la bocca del fanciullo ne abbia la più che lieve traccia: la medesima scienza ammaestra che il poppamento di bambino sanissimo può fare sortire delle ulceri al capezzolo di donna inferma di sifilide costituzio-

nale latente in causa di pregresso avvelenamento celtico avvenuto in epoca indeterminata: sempre la medesima scienza istruisce che vari mezzi accidentali possono infermare di ulcere venereo primitivo il capezzolo: fa conoscere pure che spesso riesce impossibile il precisare se fu la nutrice che infettò il lattante, o viceversa.

Se però puossi provare che il fanciullo nacque da parenti manifestamente sifilitici, e da madre che durante la gravidanza od il parto era malata di labe venerea; se è concesso escludere nella nutrice qualunque infettamento in ogni epoca della sua vita, in allora il quesito è di più facile soluzione. In ogni altro incontro la prudenza non è mai bastevole, rammentando che un giudizio assoluto può recare delle conseguenze che non possono essere sempre calcolate. Può darsi il caso che gli stessi argomenti che servono ad un medico per provare che fu il feto che infettò la nutrice, bastino ad un altro per sostenere il fatto contrario. Al cospetto di simili diatribe la scienza scapita fuor di misura, il tribunale rimane impotente, e la vittima non ha in compenso che il pianto e la sciagura.

Siccome l'argomento è di moltissima importanza sotto il rapporto medico-legale, così credo acconcia l'aggiunta di non poche cose teorico-cliniche desunte da un lavoro in proposito del Cazenave (1).

Nel malaugurato caso della doppia infezione della nutrice e del lattante, parrebbe che al medico ricercato in proposito non rimanesse che a constatare se veramente

(1) De la transmission de la syphilis de l'enfant à la nourrice sous le rapport medico-legale. V. Annales des Maladies de la Peau et de la Sypbilis. Paris vol. IV pag. 85, anno 1851-52.

trattisi di sifilide, se la nutrice era sana prima di porgere il seno al poppante; se questi era malato in antecedenza, ovvero se l'infermità è apparsa durante l'allattamento perdurando la sanità della nutrice; in qual epoca l'infezione ha fatta sua mostra, e quale fu il primo ad appresentarla; quale finalmente la sede e la forma del morbo venereo. Ma purtroppo le cose non apparansi così facili ed ovvie: abbisogna quindi saper analizzare i fatti per trarne quella convinzione che deve sorreggere il medico ricercato dai tribunali.

Occorre mettere da lato quell'erroneo concetto che la sola sifilide primitiva sia comunicabile, e che il neonato affetto da lue ereditaria non accogliendo che accidenti celtici secondari non possano questi venire trasmessi. Diversamente operando, bisogna dire: se la nutrice restò infetta dal suo lattante, questi doveva patire accidenti venerei primitivi: ma se il bambolo nacque da madre che all'epoca del parto era libera affatto da accidenti locali e non ostante la nutrice resta contaminata da lue, sarà egli lecito il sostenere che questa nutrice infermò il neonato? Da un altro canto se il marito della nutrice nulla soffre, essa avrà potuto incogliere nel morbo da altra parte, locchè è possibile; ma se il fatto non è constatato, se non è che un supposto privo perfino del valore di un dubbio; se d'altronde l'epoca dello sviluppo della malattia nella nutrice e nel neonato, l'ordine d'apparizione dei sintomi, certe condizioni individuali non lasciano campo a tale supposizione, sarà egli lecito il concludere che il fanciullino deve essere stato infetto direttamente? Se intanto si persiste nell'accettare ostinatamente quell'erroneo principio, si danna la sciagurata nutrice come colpevole del malore del poppante perchè si vuole trasmissibile il solo morbo venereo primitivo.

Il Cazenave che accetta la trasmissione anche degli accidenti secondari, vuole che il giudizio muova dai fatti; in conformità perciò egli vuole si analizzino la forma, lo stato acuto o cronico, i sintomi, la sede e l'epoca dell'apparizione del morbo, perchè sono criteri di gran valore: aggiungasi il confronto dei due individui, l'epoca relativa di sviluppo del male nell'uno e nell'altro, lo stato sanitario del marito, della nutrice e dei loro figli, non che dell'ultimo nato a cui porse il seno, dei fratelli e sorelle del bambolino, e finalmente la coincidenza dell'alterazione della salute coll'arrivo del fanciullo e viceversa.

Osservazione del Cazenave. — Fui consultato da una donna di anni 22, di ottima costituzione, di una condotta irriprovevole, maritata e madre di sanissimo fanciullo, e che in precedenza aveva nutrito per un anno un altro bambino che godeva ottima sanità, e che a mia conoscenza non porta veruna traccia d'accidenti sifilitici. Da nove settimane nutrica un fanciullino il quale allorchè vennegli consegnato aveva alle natiche ed alla parte superiore delle coscie un'eruzione pustolosa, la quale essendosi estesa oltremisura decise questa donna ad interpellare un medico il quale disse il morbo dell'infante essere cosa di poco momento: però non aquetandosi a tale linguaggio, si volse ad altro medico il quale disse venerea l'infermità del bambino e consigliò ritornarlo ai propri genitori: il fanciullo in breve morì. Dieci giorni dopo l'allontanamento del neonato infermo, apparve sulla mammella sinistra un'ulcera susseguita in breve da mal di gola e da papole ai genitali, poscia da rubeola sifilitica e da altri fenomeni venerei che cedettero ad una cura antivenerea prescritta dal Cazenave, la quale aveva per base il protoioduro di mercurio.

Al cospetto di questo fatto il sifilografo francese emette i seguenti rilievi. Il bambino sembra con tutta ragione aggravato di sifilide all'atto di sua consegna alla nutrice: ora questa fu ammorbata dal fanciullo, oppure dal marito, forse ammalato, ovvero in seguito di una colposa condotta? Il Cazenave non rinvenne sul corpo dell'uomo e della donna alcuna cicatrice sospetta agli organi genitali ed alle inguini: la nutrice è disposta e vuole intentare un giudizio per danni ed interessi contro il padre del neonato che fu già militare e che ebbe costumi, dicesi, dubbiosissimi, quindi è probabile che l'infezione della nutrice siasi dipartita dal poppante.

Il Cazenave aggiunge che quantunque siavi la lacuna del non avere constatata la natura venerea dell'infermità del bambino, pure considerando:

1.° Che la salute della nutrice era ottima prima di accogliere il bambino infermo;

2.° Che il fanciullo che divezzò per farsi nutrice di questo secondo, gode attualmente un'eccellente sanità.

3.° Che il marito non è malato.

4.° Che un esame minuzioso non ha scoperto nella nutrice alcuna cicatrice sospetta.

5.° Che da un lato nulla autorizza a pensare che ella abbia avute relazioni colpevoli, mentre che da altro canto egli è chiaro che il fanciullo era aggravato da eruzione alle natiche ecc. quando le venne affidato.

6.° Che dopo sette settimane di allattamento e dieci giorni dopo aver restituito il fanciullo, la nutrice provò alla mammella tutti i primi sintomi di una malattia di cui si potè constatare il carattere sifilitico (1)

(1) A me sembra che l' apparizione del primo accidente sifilitico alla mammella possa valere un ulteriore dato favorevole alla

7.° Che al momento in cui il fanciullo fu reso a' suoi genitori, sul consiglio di un medico che riconobbe essere quegli affetto di morbo sifilitico, la malattia aveva invaso tutto il corpo del bambolo, per cui soccombette dopo il divezzamento.

Concluderebbe il Cazenave per tutte le suesposte considerazioni essere probabilissimo che nella specie, la nutrice fosse stata infettata dal suo ultimo poppante.

Varie altre questioni possono insorgere al cospetto del foro criminale intorno alle malattie veneree; il medico che coltivò con amore questo ramo di patologia tanto nella sua parte teorica che nella pratica, saprà di leggieri compiere la sua missione in quei modi che sono secondo il fatto, la ragione, e la prudenza; la qual ultima virtù può essere reale, come pure può esistere solo in apparenza, perchè avvi taluno che sa misticare la propria ignoranza con tale un artificio logico che l'inaccorto riceve come quinta essenza di sapere e di filosofica cautela; ma l'orpello è troppo dissimile dall'oro per resistere alla pietra di paragone, come la vera sapienza è troppo robusta per lasciarsi commuovere dalla ciarlataneria e dall'illusione ammantata che sia anco dei colori più abbagliante e disposti colla massima maestria.

trasmissione della lue dal neonato alla nutrice, in quanto che l'innesto celtico apparve attivo là dove il contatto fu ripetutamente praticato, e da cui poscia dipartì l'elemento di una labe universale.

CAPITOLO XXIV.

Del Ioduro di Sodio nel trattamento curativo della Sifilide Costituzionale (1)

La giornaliera esperienza addimostra a chiare prove l'utilità terapeutica dei vari ioduri nel trattamento dei fenomeni della sifilide costituzionale, per cui vengono riconosciuti quali farmaci validissimi e benefici le miscele combinate dell'iodio col mercurio, e col potassio: ragionare quindi dell'utilità loro vale lo stesso che portar nottole ad Atene e vasi a Samo: cangia però aspetto il mio dire se viensi a discorso dell'ioduro di sodio, il quale fino adesso non aveva in favore che l'induzione o l'analogia, ed un numero troppo ristretto di fatti per meritamente giudicarlo e porlo nel novero dei buoni argomenti farmaceutici antisifilitici (2). Con questo mio scritto io mi prefiggo ragionare dell'ioduro di sodio a modo di convincere i pratici ad usarlo con fiducia, e sicurezza di esito curativo, e fors'anco ad anteporlo a quello di potassio pei motivi che in seguito accennerò.

Leggendo il manuale eclettico dei rimedi nuovi del Ruspini, ed in ispecie il capitolo che riguarda l'ioduro di potassio, trovansi notate le seguenti parole:

(1) Nello spedale non si accettano le distinzioni di lue secondaria per le ragioni e pei fatti esposti in quest'opera.

(2) Vedi bullettino delle scienze mediche di Bologna, vol. 19, aprile 1851, pag. 269.

» Perchè non adoprasi per l'uso medico l'ioduro di
» sodio a preferenza di quello di potassio? un sale di
» soda dovrebbe essere più omogeneo all' uomo, giacchè
» la soda trovasi in quasi tutti i fluidi animali.... trovai
» questo sale, l' ioduro di sodio, meno disgustoso al pa-
» lato, del tutto poi privo del sapore acre e liscivioso
» che accompagna quello di potassa ».

Questi sensantissimi riflessi determinarono il medico primario dello spedale di S. Orsola di Bologna, il signor dottor Ubaldo Daveri, a far comporre l' ioduro sodico dall' esperto chimico-farmacista dello stabilimento signor Pietro Facci, il quale seguendo gl' insegnamenti del Ruspini così operò: « ho preso, *sono sue parole*, tre once
» di limatura di ferro con libbre due e mezza d' acqua
» stillata, e vi ho aggiunto a riprese una libbra di iodio
» agitando il miscuglio finchè è divenuto verdognolo;
» poscia feltrato l' ho trattato prontamente con una so-
» luzione di carbonato di soda sino a precipitare tutto
» il ferro. Separato colla feltrazione il carbonato di ferro
» formatosi, ho ridotto a secchezza il liquido rimasto, di
» poi l' ho disciolto, e feltrato ed evaporato a pellicola.
» In tal modo ho ottenuto once quattordici di ioduro di
» sodio, bianco, in prismi romboidali, appianati, deli-
» quescenti, di sapore salato, e meno disgustoso di quel-
» lo di potassio ».

Lo stesso signor Facci tentò il processo per la soda caustica affine di ottenere l'ioduro sodico; in tal modo si ebbe un preparato meno abbondante in cristalli angolosi a varia forma, d' un colore bianco giallognolo e vario. Si propinò agli infermi questo sale preparato come si è or ora detto; ma questi trovaronlo assai disgustoso, soffersero bruciore alle fauci, peso e molestia allo sto-

maco, o dolori gastro-enterici: tuttociò si credette procedere da un eccesso di iodio riscontrato cogli artifici dell' analisi chimica. Si volle però proseguire ad amministrarlo, locchè fu fatto senza danno anzi con vantaggio, avvertendo però di porgerlo a minor dose, e di crescere questa con molta cautela. Siccome però talun infermo lagnavasi specialmente del sapore, così fu abbandonato questo metodo di preparazione, adottando costantemente quello insegnato dal Ruspini, che invece della soda caustica, adopera il carbonato di soda.

Questo ioduro di sodio fu costantemente amministrato in dissoluzione alla dose incipiente di uno scropolo in 3 oncie d'acqua distillata e presa in tre volte nel corso delle 24 ore. Venne pure prescritto in pomata nella proporzione di mezza dramma, o una dramma di ioduro sodico estinto in oncie j d' assugna. Le regole ed avvertenze che presiedono all' uso dell' ioduro di potassio devono egualmente essere invocate nella propinazione di quello di sodio, giacchè la differenza che corre fra questi due farmachi non istà che nella base, la quale come ognuno sa è intrinsecamente la stessa, perchè potassa e soda valgono due alcali pressochè identici.

Dei 116 casi che servironmi alla compilazione di questo scritto, credo opportuno stabilire le seguenti distinzioni:

1.° Dei fatti di sifilide costituzionale in cui esistevano i fenomeni contemporanei così detti secondari e terziari.

2.° Dei fatti così detti di lue terziaria nei quali precedette l'uso dei mercuriali.

3.° Dei fatti di lue detta terziaria nei quali venne adoperato il solo ioduro di sodio.

CLASSE PRIMA

Dei fatti di sifilide costituzionale, in cui esistevano i fenomeni contemporanei così detti secondari e terziari.

Dodici sono i casi di fenomeni associati venerei detti secondari e terziari, i quali furono ordinariamente o dolori osteocopi o periostosi congiunti a taluna dermatosi costituzionale manifesta, quale sarebbe la sifilide papulosa o pustulosa a preferenza.

In otto di simili casi bastò l'esclusiva amministrazione dell'ioduro di sodio: negli altri quattro fu d'uopo ricorrere all'uso delle frizioni mercuriali affine di distruggere la malattia cutanea residua alla scomparsa del sintoma terziario ottenuta col mezzo dell'ioduro sodico.

La dose più piccola che bastò a conseguire la sanazione del morbo fu di tre dramme, la massima di tre oncie; la media fu da oncie ij a iij: il tempo necessario ad ottenere la guarigione fu pel tempo più breve di giorni nove, pel più lungo di mesi tre, pel medio d'un mese circa.

OSSERVAZIONI

Se sopra dodici casi composti, ottiensi la sanazione coll'esclusivo ioduro di sodio in otto, ciò vale quanto dire che questo farmaco è giovevole ancora nelle infermità così dette veneree secondarie: significa ancora identicità di essenza morbosa fra accidenti celtici secondari e terziari. Se quattro casi hanno resistito al rimedio, non è lecito assolutamente inferire che il ioduro non valga contro la lue costituzionale secondaria, giacchè sarebbe forse lo stesso che dire, che il mercurio non è il rimedio migliore della sifilide, perchè in alcuni incontri non la com-

batte o distrugge. Quattro eccezioni sopra dodici casi compongono egli è vero una valutabile menda a scapito d'un fatto importante: ma prima di emettere un assoluto giudizio, fa d'uopo analizzare il merito di queste eccezioni: sul quale argomento basta riflettere che trattasi di malati accolti in uno stabilimento a pensione, ove è necessario preferire quei mezzi curativi che risanano con maggiore sollecitudine, e quindi non puossi per amore di scienza adoprare quell'ostinazione che concilia l'utile coll'onesto: io voglio dire che se forse perduravasi lungamente col preparato iodico nei quattro casi in cui si ricorse al mercurio, chi sa se avevano luogo le summenzionate eccezioni. In ogni modo concludo coll'asserire che quando due terzi d'una serie omologa di fatti clinici concordano nella risultanza, ciò vale l'espressione d'una verità, che altrove da me proclamata, piacemi ora riassumere in questi brevi termini:

La sifilide così detta secondaria e terziaria è sempre identica a se medesima, sia al cospetto della sua essenza patologica, che dell'elemento terapeutico che quella combatte e distrugge, elemento che componesi del mercurio oppure dei preparati iodici, siano questi a base di potassa oppure di soda.

CLASSE SECONDA

Dei fatti così detti di lue terziaria, nei quali precedette l'uso degli idrargirici.

I malati di sifilide detta terziaria, nei quali precedette l'idrargirosi, furono diciassette: questi consumarono per

frizione da once vj fino ad oncie vij di unguento mercuriale maggiore; la media proporzione fu once jv ad oncie v. Vista l'inutilità del metodo mercuriale si ricorse alla propinazione dell'ioduro di sodio, il quale fu pôrto dalla dose minima di dramme tre fino alla massima di once quattro, e quattro dramme; la dose media fu di once una ad once due. Un fatto importantissimo e degno di rimarco si è che quei malati che non ricavarono profitto dall'idrargirosi protratta vennero a sanazione dopo l'amministrazione di poca quantità di ioduro di sodio, il quale abbisognò porgere fino alle dose di once quattro e dramme quattro in quegli infermi che praticarono un limitato numero di frizioni idrargiriche: quei malati che resistettero all'azione del mercurio adoperato lungamente in frizioni erano affetti da dolori osteocopi, i quali cedettero poscia a tenue dose di sale iodico: gl'infermi che usarono inutilmente un mediocre numero di frizioni idrargiriche e consumarono larga dose di ioduro di sodio pativano o d'artrite sifilitica, o di scrofola celtica. Indipendentemente dall'indagare il motivo del tardo o sollecito abbandono dell'idrargirosi fatta inutile per la mancanza di benefico risultato, merita attenzione il fatto della poca e della molta quantità di sale iodico in ragione inversa della precorsa mercurizzazione: contemplando nudamente il fenomeno, chiara risulta la consonanza terapeutica dell'ioduro sodico e del mercurio, perchè se una forte antecedente idrargirosi addimandò poco sale iodico affine di conseguire la cessazione dell'accidente celtico, se una debole pregressa mercurizzazione richiese una larga propinazione di ioduro di sodio allo scopo di combattere il fenomeno venereo, ciò implica, a mio avviso, le seguenti conclusioni: che il mercurio nel primo caso vinse in gran

parte l'elemento sifilitico lasciando il compimento della vittoria all'ioduro di sodio, il quale poi nel secondo caso serbò a sè la massima parte dell'eliminazione del principio venereo costituzionale, la quale venne esordita dalla mercurizzazione. Al cospetto di tali riflessi, che paionmi emergere direttamente dal fatto, penso doversi riconoscere la verità d'un mio enunciato emesso in altri scritti, che cioè il ioduro di sodio o di potassio sono i migliori succedanei del mercurio, in quanto che giovano quasi ugualmente nella medela dei fenomeni così detti terziari: e chi ha lette le mie lettere di clinica sifilitica, ricorderà i molti casi di sifilide terziaria risanati colle frizioni mercuriali.

Che se pure abbisognasse una conferma a tali mie assertive relativamente alla consonanza curativa dell'ioduro col mercurio, fra la cifra dei 116 malati che formano il subietto del mio scritto, trovansi i seguenti fatti.

Osserv. 1.ª — M. V. entrò nello spedale il 20 novembre 1850 affetto da dolori osteocopi: consumò prima once due, una dramma, e gr. xviij di ioduro di potassio; poscia adoperò oncie cinque e scropoli cinque di ioduro sodico; dopo tuttocio persistendo i dolori osteocopi si praticarono undici unzioni mercuriali di dramme due l'una, e 22 bagni a vapore; in seguito della mercurizzazione cessarono affatto i dolori delle ossa.

Osserv. 2.ª — B. A. fu accolto nello spedale il 15 agosto 1851, perchè soffriva dolori osteocopi: avendo consumato senza sollievo once ij di ioduro di sodio, vennero prescritte le frizioni idrargiriche col mezzo delle quali impiegaronsi once ij d'unguento mercuriale, dopo di che l'ostealgia compiutamente scomparve, assecondata in ciò da buon numero di bagni a vapore.

Questi due fatti clinici addimostrano a chiare note l'insufficienza curativa del ioduro di sodio in alcuni casi di sifilide così detta terziaria, e fanno prova di quella valentìa che il mercurio è capace di spiegare, là ove dicevasi aver perduta la sua potenza sanatrice; e tutto questo vale un'ulteriore conferma della costante identità della lue venerea qualunque sia la forma sotto la quale si addimostra.

CLASSE TERZA

Dei fatti di lue detta terziaria, nei quali venne adoperato il solo ioduro di sodio.

A compiere la cifra delle 116 osservazioni rimanevano 85 casi, nei quali venne usato esclusivamente il ioduro di sodio: le forme morbose erano le seguenti.

Dolori osteocopi	N.	37
Reumatalgia	»	17
Artralgia	»	9
Periostosi.	»	4
Dolori osteocopi e periostosi. .	»	4
Scrofola suppurata	»	3
Dolori osteocopi e blennorrea .	»	5
Dolori osteocopi e reumatalgia.	»	1
Reumatalgia e periostosi	»	1
Artralgia e periostosi.	»	1
Ischiade.	»	1
Sarcocele	»	1
(1) Parafimosi ed ulceri.	»	1
Totale . . .	N.	85

(1) Questo caso non appartiene alla sifilide terziaria, come parrebbe leggendo l'intestatura del capitolo.

Dolori Osteocopi

Nella cura di questa forma sifilitica usaronsi i bagni a vapore ed il ioduro di sodio, la cui dose minima fu di dramma j a vij, la massima di oncie viij a xij, la media di oncie ij a jv.

Reumatalgia

I bagni a vapore e 'l ioduro sodico curarono tale accidente venereo costituzionale; la dose minima del preparato iodale fu di dramme ji a dramme jv, la massima di oncie jx, la media di oncie ji a jv.

Artralgia

Bagni a vapore e ioduro sodico, la cui dose minima fu di dramme vij, la massima di once ij. Il numero dei casi è troppo ristretto per formolare la dose media.

Delle altre forme morbose non accenno la dose dell'ioduro di sodio, giacchè sopra un numero così limitato poco attendible riescirebbe l' analogo rilievo.

Ognuno conosce gl' incomodi che suole arrecare l' uso interno dei preparati iodici, fra quali non sono ultimi le molestie dello stomaco, l' eruzione iodale, la salivazione, ed i travagli della gola: le quali cose se osservavansi con una qualche facilità alloraquando propinavasi l'ioduro di potassio, ora assai difficilmente riscontransi dacchè vi si sostituì quello di sodio. In comprova che lo stomaco tollera a meraviglia il rimedio iodico, dirò essere concesso l'aumentare quasi giornalmente la di lui quantità, e cer-

tamente ogni terzo giorno, locchè non potevasi praticare con tanta agevolezza quando prescrivevasi l'ioduro di potassio, perchè ingenerava peso allo stomaco, pirosi, gastralgia, diarrea e simili; in causa poi di tali molestie faceva d'uopo essere lenti nel crescere la dose dell'ioduro potassico, e quindi le cure andavano più per le lunghe, e la guarigione conseguentemeute tardava: opposto risultamento conseguendosi dall'amministrazione dell'ioduro di sodio, chiara risulta la meritata preferenza di questo a quello.

Per ciò che riguarda bruciore di fauci, eruzione iodale, ptialismo, dirò essere eccezionale la manifestazione di tali incomodi qualora si adotti il rimedio preparato secondo gl'insegnamenti del Ruspini, e non già col metodo della soda caustica, pel quale sembra che il farmaco abbia un eccesso di iodio.

Nei pochi casi in cui apparve la salivazione, bastò sospendere per due o tre giorni il rimedio, perchè quella totalmente cessasse. In un solo caso fu vista perdurare a lungo, a fronte dell'abbandono del rimedio, e della pratica di acconci collutori: osservata diligentemente la bocca del malato, si riscontrò assai pallida, non gonfia, e pochissimo dolente; giacendo l'infermo in una sala nella quale trovavansi parecchi sifilitici sottoposti all'idrargirosi, venne il sospetto che tale salivazione procedesse dal vapore mercuriale; a motivo di così ragionato dubbio si fece collocare il sofferente ptialismo in altra sala non contaminata dall'atmosfera idrargirica; tale misura fu coronata da felicissimo risultamento, perchè dopo due giorni era del tutto dissipata la salivazione.

Nell'elenco delle infermità trattate coll'ioduro sodico trovasi alla fine notato un caso di parafimosi con ulceri:

tale morbo composto procedeva, in vista d'un ponderato esame anamnestico, da lue costituzionale: si volle far saggio del farmaco più volte menzionato, a cui tenne dietro la sanazione dell'infermità. Tale avvenimento non è nuovo, perchè altri clinici risanarono coll'ioduro di potassio dei fenomeni costituzionali detti secondari.

A raccogliere maggiori prove in vantaggio dell'ioduro di sodio, riporterò in breve le cose notate dal signor dottor Lesi medico pro-assistente dello spedale di S. Orsola allorchè compilò il rapporto risguardante i primi saggi di questo farmaco praticati sopra 19 infermi (1). Il tempo medio di cura coll'ioduro sodico fu di circa 28 a 29 giorni, mentre col potassico sopra una cifra di 19 infermi fu fra i 34 ed i 35 giorni. Molte cure le quali pell'ioduro di potassio non venivano condotte a termine, o che almeno procedevano con tardo passo, rapidamente coll'ioduro di sodio toccarono un felicissimo fine (2).

Non si creda già che i 116 infermi, di che ho discorso, dopo la pratica dell'ioduro sodico siano perfettamente guariti, e più non abbiano avuto bisogno di cura; parecchi di questi ritornarono nello spedale in causa di recidiva, la quale ora cedette nuovamente per la massima parte alla ripetizione dell'ioduro di sodio, ed ora alla pratica delle frizioni mercuriali. La recidiva non è una menda che possa rinfacciarsi all'ioduro sodico solamente; dessa è applicabile nello stesso modo a quello di potassio ed a qualunque altro farmaco antivenereo, giacchè

(1) Bullettino delle scienze mediche di Bologna, aprile 1851.

(2) Alcuni medici della città di Bologna usano nella loro pratica privata il ioduro di sodio; i risultamenti che ne conseguiscono armonizzano appieno con quelli da me enunciati.

ho addimostrato in un mio scritto letto all' accademia dell' Istituto delle scienze di Bologna nella sua tornata delli 4 dicembre 1851, che uno dei caratteri fondamentali della lue venerea si è di subire delle recidive qualunque sia il metodo terapeutico adoperato per combattere questa labe costituzionale dal primo momento di sua manifestazione fino all' ultima prova della propria cattiveria: almeno ciò succede nella generalità dei casi.

Per ciò che spetta ad altre nozioni clinico-terapeutiche io mi riporto alle cose che si conoscono dell' ioduro di potassio, col quale quello di sodio armonizza e consente.

Pongo termine a questo mio breve scritto riassumendo il fin qui detto intorno all' ioduro di sodio.

1.° La soda essendo uno dei materiali assai comuni del nostro organismo, sembra quindi più opportuno quell'ioduro che ha per base questo alcali.

2.° È meno disgustoso assai di quello di potassio.

3.° Arreca meno facilmente le conseguenze iodali.

4.° È tollerato meglio dell' ioduro potassico, e perciò a differenza di questo si può aumentarne quasi giornalmente la dose, e quindi giova più presto dell' altro.

5.° Ha giovato talora ove non corrispose troppo bene l' ioduro di potassio.

6.° La prima dose in soluzione può essere di scropolo j in oncie iij d' acqua distillata da consumarsi in tre prese nella giornata, aumentandola poi di gr. vj ogni due o tre giorni: talun infermo è giunto a prendere dramme ij e più di ioduro di sodio in un giorno senza avvertire la più leggera molestia.

7.° Il ioduro di sodio serve mirabilmente nei medesimi casi in cui è indicato l' ioduro di potassio.

8.° L' ioduro di sodio è il migliore succedaneo del mer-

curio, in faccia al quale ha quel valore che io esternai in altri miei scritti possedere quello di potassio (1).

Io incito i clinici di sifilopatia a volere anteporre l'ioduro di sodio a quello di potassio affine di giovare i propri infermi in modo sicuro, sollecito ed aggradevole: tale misura è ora quasi regola costante nello spedale di S. Orsola in Bologna, ed io medesimo l'adotto sia nello stabilimento che nella pratica privata.

CAPITOLO XXV.

Del Morbo Mercuriale.

La caterva dei fenomeni morbosi che possono susseguire all'uso dei preparati idrargirici costituisce il così detto morbo mercuriale, indicato primitivamente dal Paracelso, ma solo nel 1603 divenuto argomento di un trattato ex professo per opera del Balcianello; la novità però della materia, le dissensioni teorico-cliniche che in tale epoca vigevano a carico del mercurio, resero poco proficui gli insegnamenti dei succitati autori, anzi caddero se non nel disprezzo, certamento nella dimenticanza. Come dissi altrove, accadeva al mercurio quello che toccava in sorte all'antimonio e suoi preparati, vale a dire talora i più fanatici elogi, talaltra il disprezzo e la proscrizione, di maniera che il secolo XVII. e XVIII. riboccan di scritti e di polemiche ora a scapito ed ora in fa-

(1) Vedi di quest'opera pag. 329 vol. I. non che le mie lettere di Clinica Sifilitica.

vore dall'idrargirio. Il dottor Mathias credette di poter determinare, al principio del nostro secolo, i veri caratteri del morbo mercuriale; ma lo scopo non corrispose al buon volere, giacchè fra i precipui difetti del suo lavoro havvi quello di non aver saputo differenziare il vero fenomeno sifilitico dal mercuriale; ma anzi di averli ben di sovente confusi e rimescolati, di maniera che parmi di non andare errato se dico essere quasi inutile il suo lavoro, od almeno poco proficuo.

Posteriore allo scritto del Mathias si è quello del dottor Dieterich intitolato. — *Il morbo mercuriale in tutte le sue forme*: *esposizione storica*, *patologica*, *diagnostica e terapeutica*. — V. Gazette Médic. Vol. 7 p. 748. Quest'opera oltremodo commendevole per l'esattezza delle osservazioni, e per le molte nuove e proficue idee che in essa rinvengonsi, porta l'impronta in vari punti di quel trascendentalismo che tanto facilmente incontrasi nei prodotti scientifici alemanni: la ragione dei fenomeni patologici del mercurio secondo l'Autore è collegata ad un giuoco elettrico che si effettua nel sangue, il quale da positivo diventa negativo; conclude il Dieterich che l'elettricità è il farmaco fondamentale dei mali ingenerati dall'idrargirio, locchè non è sanzionato certamente dalla pratica dei sifilografi.

Felice e vantaggiosa alla pratica si è la descrizione fatta dall'Aley di un fenomeno mercuriale che venne denominato *Idrargiria* od eczema mercuriale, sintoma che manifestasi talvolta alla pelle di coloro che si assoggettano all'idrargirosi, come altrove discorrerò.

Il Maslieurat trattando dell'azione del mercurio e suoi preparati sull'economia animale, non fece che ripetere, per ciò che spetta ai sintomi morbosi, se non ciò che

da altri fu detto singolarmente intorno al ptialismo ed alla cachessia mercuriale.

Finalmente Swediaur, Bell, Hunter, Girtanner, Astruc, i quali chi più chi meno ragionano del morbo mercuriale, non offrono al certo dettami sicuri e positivi su tale infermità, perchè il più delle volte ragionano di fatti in cui rifulge all'evidenza l'impronta dell'affezione sifilitica da essi giudicata mercuriale, perchè si usò svantaggiosamente od inutilmente il mercurio: altre volte invece parlano di infermi in cui coesistevano i fenomeni venerei e mercuriali, e che da essi giudicavansi esclusivamente mercuriali, perchè volevano che l'impiegato farmaco avesse già distrutta la virulenza, locchè non era.

Una delle ragioni, a mio credere, che ha resa ardua ed intralciata la vera fenomenologia patologica mercuriale si è il non avere studiati i sintomi morbosi che suscita il mercurio negli individui che mai non furono infetti di sifilide, e il non averli comparati con quelli che sviluppansi nei venerei assoggettati all'idrargirosi: per cui è sorto un ostacolo alla giusta estimazione dei fatti, i quali quanto più si osservano nella loro semplicità tanto più facilmente si possono conoscere, anche allorquando sono complicati e congiunti a diversi elementi.

Non ha molto il signor dottor Giuseppe Baruffi di Rovigo ha pubblicate alcune osservazioni intorno il morbo mercuriale avvenuto in individui da lui curati, i quali in causa dell'improvida amministrazione dell'idrargirio pôrto onde vincere affezioni veneree costituzionali, erano caduti infermi di morbo mercuriale, da cui risanarono adoprando i mezzi insegnati dall'Hoffmann, dal Pearson, dal Ramazzini, dal La-Febure e da molti altri. Interessante oltremodo ed istruttiva è la lettura di queste osservazioni,

che trovansi inserite nel *Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica. Anno* 1846.

Comincierò dal ricercare quali siano le lesioni che manifestansi in coloro che indipendentemente da affezione venerea sottopongonsi in qualsiasi modo all'azione del mercurio, come succede a preferenza negli specchiari, nei minatori dell'idrargirio, e negli indoratori. Il Prof. Prochaska col mezzo di una buona serie di osservazioni cliniche ci fa conoscere la sintomatografia costituente il morbo mercuriale: sono forieri comunemente della malattia il peso e l'occupazione di capo, il sussurro alle orecchie, la vista torbida, l'inappetenza, la stanchezza, il dolore ottuso delle articolazioni, una sensazione spiacevole nei denti, il pallore del volto tirante al giallognolo: se il male progredisce, gli occhi diventano azurri, affossati, il languore cresce e si fa universale, ed acuti dolori occupano le mani ed i piedi con esacerbazione notturna, con un senso di peso straordinario nelle membra il quale minora nella positura verticale. Le gengive si gonfiano e si staccano, i denti si fanno gialli e vacillano, ed in non pochi ha luogo un più o meno forte ptialismo. Il salire ed il discendere riescono assai incomodi in causa delle ricorrenti vertigini, e per la debolezza dei piedi.

Alcuni sono colti da diarrea colliquativa, da alterazione nella voce, come pure si fanno talora balbuzienti, asmatici, e senza comparsa di segni febbrili illividiscono le unghie. Di soventi havvi il tremore delle estremità ed in ispecie delle mani al segno da impedirgliene totalmente l'uso. Giunta la malattia al massimo grado, vedonsi tremolare i muscoli del capo e del dorso, per cui gli infermi non possono reggersi in piedi nè restar seduti senza pericolo di cadere: questo tremore non cessa

che durante il sonno nel letto, e per alcune ore solamente. La cachessia la più grave non manca di mietere non pochi di quegli infelici che perdurano nell' influenza della causa morbosa, o che malamente si curano.

Il dottor Burnett descrive gli effetti prodotti dal vapore di mercurio tra la ciurma del vascello il *Trionfo* nel 1810. Trenta botti circa di mercurio vennero riposte nel magazzeno del pane: successe che il metallo si sparse in tutta la nave mescolandosi col pane e colle altre provvisioni. A questo accidente susseguirono tosto notevolissimi effetti: gran parte della ciurma e molti uffiziali furono côlti da violento ptialismo: nel corso di tre settimane 200 uomini furono attaccati da salivazione, da ulceri alla bocca ed alla lingua, accompagnate in molti casi da paralisìe parziali e da disordini degli intestini. Traslocati tosto questi infermi sopra navi da trasporto, avvenne che quelli i quali erano leggermente affetti ben presto risanarono. Le pecore, i porci, le capre, il pollame ecc. morirono sotto l'influenza di quella perniciosa cagione, e la stessa sorte provarono i sorci, i gatti, un cane e perfino un canarino, ad onta che il grano con cui si nutriva fosse serbato in bottiglia ermeticamente chiusa. Prima di questo accidente, la ciurma della nave aveva assai sofferto per essere stata attaccata da ulceri maligni; ma quantunque guarita da lungo tempo, ne fu colta di nuovo, senza essersi fatta la più piccola offesa, ed in breve dette piaghe presero un aspetto cancrenoso. I vapori mercuriali furono ancora dannosissimi a coloro che avevano una disposizione alle malattie di petto. Tre uomini che non erano mai stati ammalati, o che per lo meno avevano una buona salute prima di respirare il vapore mercuriale, morirono tisici in brevissimo tempo.

Un quarto che aveva felicemente superata una pneumonite, ed un quinto che non era mai stato attaccato da malattia toracica, furono lasciati a Gibilterra in istato di tisi confermata. Fra il gran numero di quelli che soffrirono di ptialismo, ne soccombettero due, i quali cominciarono dal perdere tutti i denti, ed ebbero in appresso cancrenate le guancie e la lingua. Una donna ritenuta in letto per frattura, non solo perdè tutti i denti, ma ebbe inoltre ragguardevoli esfogliazioni delle ossa mascellari superiori ed inferiori.

Questo fatto è degno del maggior rimarco non solo per sè stesso, ma ancora per la comparsa di sintomi che non pare siansi osservati in coloro che espongonsi all'influenza del vapore mercuriale svolto da un forte calore, quali sono i minatori, e doratori ecc. la salivazione ed in ispecie le ulcerazioni della bocca non sono annoverate fra gli accidenti cui vanno soggetti tali operai, come rilevasi dalle osservazioni del Prochaska e del Werbeck di Chateau. Inoltre parmi rimarchevole ancora lo sviluppo del tremore muscolare in questi ultimi, e la sua mancanza negli individui componenti la ciurma del vascello, di maniera che sembrerebbe che esistesse una diversa maniera d' impressionabilità a seconda del modo, del tempo, e delle circostanze che accompagnano l' azione del mercurio sul corpo dell' uomo: difatto il Ramazzini dimostra esser più nocivo e pericoloso il mercurio ridotto in vapore che in altra forma, in causa della sua estrema molecolare divisibilità: e lo stesso dottor Baruffi racconta la morte di un distinto Tassidermico avvenuta in forza dei più sottili vapori delle soluzioni di sublimato che egli maneggiava da alcuni anni. Che all' impero di varie circostanze vada soggetta l' azione dei rimedi, se ne

ha prova nell' etere che dato in bevanda eccita ed esilara la circolazione; pôrto in vapore, rintuzza ed annienta la sensibilità e la vita di rapporto: è sempre lo stesso etere, ma diversa la sua applicazione.

Fra i fenomeni morbosi che eccita il mercurio nei non venerei, havvi il ptialismo, l'idrargiria di Alley, e la febbre così detta mercuriale: ma siccome questi disordini avvengono anche nei sifilitici, così ne parlerò in progresso allorchè discorrerò dei fenomeni morbosi che complicano la cura mercuriale.

Le ulceri alla bocca che avvengono in chi usa mercurio per tutt'altro morbo che il sifilitico, non derivan per lo più che da un esito flogistico della mucosa affetta indirettamente da idrargirosi: tali ulceri non so quindi se si possano dire assolutamente mercuriali in causa che per lo più coi semplici colutori sogliono cicatrizzare, colutori che al certo non hanno un' azione speciale atta a distruggere l' influenza ed opera del mercurio, come pure sarebbe necessario se l' elemento radicale della piaga fosse l' idrargirio: mentre per togliere il ptialismo occorre o che il mercurio venga del tutto eliminato o per lo meno neutralizzato. Egli è vero che molti degli uomini formanti l' equipaggio del *Trionfo* furono côlti da ulceri che si dissero mercuriali: ma conviene riflettere che questi individui avevano in antecedenza assai sofferto, e che molti erano stati attaccati da ulceri maligni, che in quell' epoca si mostrarono contemporaneamente sopra molte navi tanto in mare che in Inghilterra, alla cui nazione apparteneva il bastimento: di maniera che resta dubbioso se queste ulceri derivarono dal mercurio, ovvero procedettero da recidiva fomentata dal mercurio stesso, il quale invece si mostrò realmente fautore patologico attivo ingenerando la sua caratteristica malattia il ptialismo.

Un altro riflesso patologico appresenta la malattia mercuriale negli artefici, quale si è quello della prolungata impressione del metallo vaporizzato, locchè non succede ordinariamente in chi l'usa come mezzo farmaceutico: tale evenienza nel primo caso deve impressionare, a mio avviso, più gravemente l'organismo, e lederlo nella parte eminentemente vitale, quale si è il sistema nervoso ne' suoi due modi di essere e cioè come senziente e come motore, vale a dire coi dolori notturni e coll'impotenza muscolare. Inoltre l'artefice immerso nell'atmosfera mercuriale tanto si appropria del metallo quanto ne riceve, mentre in generale chi l'usa medicamente, di rado il sottrae a quegli argomenti che tendono ad eliminarlo, quali sono i decotti diaforetici, i bagni, i purganti ecc. Il grande dimagramento a cui vanno incontro coloro fra gli artefici che sono direi quasi saturati di mercurío, pare dipenda da un disordine emato-glandolare, sia perchè il sangue imbevuto di mercurio come risulta dalle osservazioni di Autenrieth e Zeller, sia perchè le glandole mesenteriche infiammandosi e passando ad uno stato atrofico od ipertrofico, fanno sì che l'atto della nutrizione disturbasi per qualità e per quantità onde ne consegue il depauperamento organico, preceduto ed accompagnato da strabocchevole diarrea colliquativa. Che veramente il sangue possa saturarsi di mercurio, oltre le osservazioni dei due succitati autori, avvi quella del Colson il quale trovò il mercurio nel sangue estratto dalla vena di un sifilitico che aveva preso molto sublimato (1).

Dall'avvelenamento mercuriale del sangue torna spiegabile quella forma morbosa che costituisce lo scorbuto

(1) Vedi Archives de Médecine 1826.

mercuriale, il quale apporta i più terribili guasti, in ispecie alla bocca, per cui rimane priva dei denti, e fassi brutta ed informe colla carie e necrosi delle ossa mascellari e palatine, e colla disorganizzazione delle parti molli.

Questo genere di scorbuto vuolsi che proceda da defibrinazione del sangue, per cui diventa più liquido e quindi meno coagulabile, come risulta dalle osservazioni di Dumont e di Dieterich, il quale ultimo riguarda il mercurio come argomento che annienta la vita organica, vale a dire secondo Sachs che agisce contrariamente ad ogni forza di vegetazione organica, per cui mancano i zoospermi nei mercurizzati come provanlo le ricerche di Gaspard.

Dirò di una forma morbosa ingenerata dal mercurio e che da Iohn Pearson fu denominata *eretismo mercuriale*, il quale è costituito da una sindrome singolare di sintomi non di rado fatale, e che sopraviene all'uso di questo metallo quando opera come veleno sull'economia animale. Riporterò un'osservazione di questo morbo dataci dal Batteman: un malato di amaurosi accompagnata da ragguardevole disordine delle funzioni chilo poietiche, fu sottoposto alle frizioni mercuriali: dopo 7 giorni apparve il ptialismo, e dopo 2 altri giorni una febbricciatola notturna: nel giorno seguente si manifestò una violenta palpitazione che durò alcune ore: nella notte crebbe la febbre, ed in tale stato durò l'infermo vari giorni, benchè fossero state sospese le frizioni. Al palpito quasi continuo si aggiunse la tosse, che sembrava procedere da flatuosità negli intestini, e che andò crescendo col provocare degli inutili conati di vomito. Il palpito obbligava l'infermo a star seduto tutta la notte, posizione che più tardi dovette lasciare, perchè qualunque inclinazione del tronco risvegliava le più crudeli angoscie: il sonno veniva in-

terrotto ad ogni momento dall' ambascia e dal palpito. Dopo tre settimane a poco a poco l' infermo potè dormire un quarto d' ora senza affanno. Lo stomaco s' indebolì a modo che non sopportò più alcun cibo, eccettuate le sostanze fluide e leggiere, ed in fine il solo latte d' asina. Vi vollero dei mesi onde liberarsi da questi incomodi. I rimedi usati furono l' oppio, il iosciamo, il vino aromatico, il pepe di Caienna, la china, il muschio ecc. tutti però aggravarono la malattia, eccetto il muschio, che nei violenti insulti di soffocazione arrecava qualche sollievo.

Questo eretismo mercuriale sembrami che meglio sarebbe stato curato, se invece delle potenze stimolative si fossero impiegate le controstimolanti giacchè da tutto l' insieme dei fenomèni rilevasi un prevalente disordine di vitalità o come dicono i dinamisti una malattia diatesica; locchè non deve recar meraviglia se si rifletta, che il mercurio può risvegliare indirettamente elementi flogistici favorendo l' aumento della fibrina, come si rinvenne da Lemeric nel sangue di un cane sottoposto alle frizioni mercuriali, e dall' Andral nel sangue di quattro uomini assoggettati alla mercurizzazione. Intorno al quale argomento riferirò quanto mi fu concesso di osservare sul sangue di molti venerei trattati col mercurio specialmente in frizione. Dirò adunque che se il salasso praticavasi per pletora assoluta o relativa, riscontrai quasi sempre un forte coagulo, espressione di eccessiva o di normale quantità di fibrina, e ciò più marcatamente se esisteva la febbre e l' individuo era robusto e ben nutrito: se all' inverso questo salasso veniva fatto in un uomo di costituzione debole o volgarmente detta cachetica, ovvero con assoluta deficienza di ener-

gia vascolare, scorgevasi un sangue sciolto e di tardo coagulo procedente da difetto di fibrina. L'epoca o la durata della mercurizzazione molte volte per nulla influiva alla produzione delle succitate evenienze: in alcuni casi però indipendentemente da circostanze estranee succedeva, che mentre nel principio dell'uso del mercurio il sangue era difibrinato, riprendeva in seguito la normale quantità di questo importante elemento, cioè la fibrina, ovvero succedeva l'opposto fatto: nel primo caso trovavasi la spiegazione nell'allontanamento del principio sifilitico che doveva disturbare l'ematosi, nel secondo nella prevalenza del potere antiplastico del mercurio stesso, potere riconosciuto dalla generalità dei sifilografi e spiegato dal maggior numero dei terapeutici col prevalente potere controstimolante della scuola italiana: qualora poi si voglia rintracciare nel solo mercurio la ragione dell'aumento di fibrina espresso e manifestantesi coll'iperemia o col movimento febbrile in non pochi individui, parmi possa giustamente spiegarsi mercè la reazione che può conseguire all'inseparabile potere irritante che non cessa di accompagnare l'applicazione del mercurio, come rilevasi dai lavori flogistici che non di rado conseguitano alla svariata di lui amministrazione ora per mezzo della pelle, ora dell'apparato gastro-enterico non che del sistema linfatico-glandolare. Per cui è a ritenersi come fatto pratico che fino a tanto che il mercurio si limita ad agire dinamicamente non fa che abbattere la potenza vitale e l'ematoplastica, come rilevasi adoperandolo nella cura delle risipole, della peritonite e del reumatismo acuto: che se invece opera come irritante, qualunque ne sia la cagione, può diventare elemento flogistico e fautore di guasti temibili come è proprio di qualunque potenza eminentemente stimolativa.

Siccome l'estrazione del mercurio dall'organismo umano può essere resa indispensabile per moltissime ragioni, così dirò in succinto di un nuovo metodo recentemente proposto e messo in pratica con effetto da Morice, Vergnes e Poey d'Avana. Nella Gaz. Méd. di Parigi febbraio 1855 è inserita la seguente Memoria. « Dell'applicazione dell'elettro-chimica per l'estrazione dei metalli introdotti e rimasti nell'organismo. »

Per ispogliare un individuo del mercurio metallico che tiene entro di sè dopo un trattamento antisifilitico od in altro qualsiasi modo, conviene immergerlo in un bagno di acqua tiepida tenuta da recipiente metallico isolato dal terreno: l'infermo si asside orizzontalmente in un banco di legno lungo quanto tutto il corpo, il quale è parimenti isolato nella tinozza: l'acqua deve essere acidulata coll'acido nitrico ovvero coll'idroclorico. Il polo negativo di una pila è posto in contatto con una estremità della tinozza mediante una vite: il polo positivo è tenuto ora in una mano ed ora nell'altra dall'infermo, il cui braccio è sorretto da sostegni che partono dal banco su cui è disteso ed isolato il paziente: l'estremità del conduttore positivo tenuta dal malato, è munita di un manico di ferro massiccio, ricoperto di tela per diminuire l'azione riscaldante e cauterizzante della corrente. Così disposte le cose, la corrente positiva entra pel braccio, circola dalla testa ai piedi e si neutralizza sulle pareti della tinozza o sulla placca del polo positivo. Essendo isolato dal contatto diretto del polo negativo come pure dal terreno il corpo *irraggia l'elettricità* nel bagno, donde ne risulta una moltiplicità di correnti che emanano da tutta la superficie dopo aver traversati gli organi interni, ed anco le ossa per neutralizzarsi sulle pareti della tinozza al polo negativo.

La pila usata dai suddetti autori è di 30 coppie, si avvicina a quella alla Bunsen e di Grave, vale a dire che ella partecipa del coke e del platino, e conseguentemente è più energica delle altre due. Ogni coppia ha 40 millimetri di diametro e 212 di altezza: il numero delle coppie varia secondo il temperamento e lo stato morboso del soggetto: il numero ordinario suol essere dalle 10 o 15 al principio; si aumenterà successivamente il numero fino a 30 coppie aggiungendole ad intervalli di 5 in 5 minuti. La quantità dell'acido vuole le medesime avvertenze.

Esposte in compendio le cose che riguardano l'azione ed i fenomeni morbosi del mercurio in coloro che sono esenti di labe venerea, passerò ora a descrivere il morbo mercuriale che può svolgersi in quelli che sono infermi di sifilide, e che usano dell'idrargirio per guarirne.

Egli è un fatto unanimamente ammesso, che quanto più la forma sotto la quale usasi il mercurio è vicina allo stato metallico, tanto più i suoi effetti sono possenti e più pronti a comparire: diffatto il sublimato assai difficilmente ingenera il ptialismo, d'altronde sollecito a manifestarsi impiegando le frizioni mercuriali.

Questo ptialismo è sempre disaggradevole e dannoso, sia perchè obbliga a sospendere il trattamento sia perchè aggrava la malattia venerea; specialmente se risiede all'interno della bocca sotto forma di ulceri, per cui ora si estendono o gravemente si infiammano, ora diventano difteriche, fagedeniche, depascenti. Alcune volte lo stesso ptialismo è seguìto da ulcerazione, detta comunemente mercuriale, ma facilmente distinguibile dall'ulcerazione sifilitica pei seguenti caratteri: la sede del

ptialismo, dietro le osservazioni in ispecie dello Smith, esiste nella mucosa boccale, cölta da turgore flogistico, che più tardi può estendersi alle sottoposte glandole salivali, locchè aumenta lo scolo, il quale ne' suoi primordi è quasi semplicemente mucoso, poscia diventa muco-salivare, e talvolta è in tanta abbondanza da indurre l'individuo al massimo dimagramento. Se con buona lente osservansi le gengive e la mucosa boccale, vedonsi prese dopo qualche tempo da assorbimento ulcerativo, mentre il guasto suole pronunziarsi più forte ai confini dell'ultimo dente molare, sede quasi costante dell' ulcere detto mercuriale, il quale suol essere di un rosso pallido, di forma irregolare, poco profondo, di pareti come vellutate di indole quasi sempre molesto e doloroso, e disposto ad estendersi specialmente verso le gengive: per tale disordine emana dalla bocca del malato un fetore disgustosissimo, che lo stesso infermo risente accompagnato da ingrato sapore metallico come di rame tenuto in bocca.

Le ulceri veneree invece risiedono per lo più ai contorni del velo pendolo sull'ugola, sui pilastri, alle amigdale, sulle labbra ecc. hanno una forma rotondeggiante, ovvero presentano dei bordi tagliati a picco, quasi sempre indolenti e non tramandano alcun odore particolare, nè l' infermo accusa verun sapore: finalmente l' epoca di loro comparsa anteriore all'uso dei mercuriali, e la difettiva associazione o pregressione dello ptialismo offrono un suggello differenziale fra questi due morbi. Io non so precisamente, nè fummi dato riscontrarlo nei trattatisti, se possano formarsi ulceri primitivamente mercuriali nelle località predilette dal virus venereo ulceroso, senza che precedano quei fenomeni che associansi ad un qualunque grado di ptialismo, ed in ispecie la mancanza di quel-

alito che è caratteristico dei mali mercuriali dello interno della bocca. Io so bene che sempre rinvenni talun fenomeno mercuriale manifesto per cui la diagnosi divenne chiara e positiva anche per la conferma che ne venne dall'opposta terapeutica, che suole consistere nell'uso dei colutori ora rinfrescanti, ora astringenti associati a quel trattamento che richiede lo stato generale della macchina: il decotto di agrimonio coll'allume e coll'oppio, l'acido cloroidrico secondo Ricord, le frizioni all'interno della bocca colla polvere di allume secondo Velpeau, il cloruro di calce secondo Maslieurat servono a vincere lo ptialismo e sue conseguenze nella generalità dei casi: se poi le ulceri perdurano ostinatamente, in allora può adottarsi con vantaggio la loro cauterizzazione mediante il nitrato d'argento.

Ulcere mercuriale chiamasi ancora da non pochi quella piaga venerea che assoggettata al trattamento idrargico non solo non guarisce, ma o rimane ostinata o piuttosto peggiora, vestendo delle impronte morbose che prima non aveva. Per quanto io abbia studiato negli autori ed osservato al letto degli infermi quali siano i caratteri che indicano il passaggio da ulcere sifilitico in mercuriale, mai non potei apprenderli, nè rilevarli. Il Mathias è ben lungi dall'avere raggiunto la meta, anzi sembrami che abbia resa più scabra e spinosa la via che potrebbe condurre a simile conoscenza: per cui io sostengo che fino ad ora la scienza su tale rapporto è affatto negativa: vi saranno alcerto delle circostanze che daranno un'impronta mercuriale a quell'ulcere che prima fu venereo; ma solo *a posteriori* si conosce l'avvenimento, perchè si vede guarire il male dopo l'uso dei così detti antimercuriali. Sarà forse un'idea erronea quella che passo ad esporre,

ma potrebbe essere ancora in qualche modo assai valutabile. Io parto dal principio che non tutte le malattie veneree cedono al mercurio, ovvero solamente in parte migliorano, od anche certamente peggiorano, come avviene ad ogni malanno non convenientemente o relativamente curato. Ora se le ulceri veramente mercuriali sono così facilmente diagnosticate per le cose suesposte, perchè non si potrà sospettare che quelle ulceri veneree che non cedono al mercurio ed anzi peggiorano sotto il di lui uso, non sia colpa di incompetenza terapeutica, tanto più che poi risanano con quei soccorsi che chiamati antidrargirici, servono poi in tanti incontri a vincere dei mali assolutamente sifilitici? Dunque non è un ulcere mercuriale che si è formato, ma bensì un ulcere venereo irritato od in qualsiasi modo disturbato nella sua legittima espressione e che vuole più acconcio anticeltico onde risanare. Per cui concludo, che fino a tanto che l'ulcere venereo persiste nella sua sede libero da quei fenomeni che indubbitatamente spettano all'influenza mercuriale, si può giustamente credere che questa realmente difetti quand'anche i rimedi idrargirici siano pôrti da lungo tempo.

Giova anche riflettere che la durata della mercurizzazione non può servire di appoggio al sospetto della cangiata indole dell'ulcere, sia perchè può darsi il caso che il mercurio non venga assorbito, sia perchè appena assorbito può essere tostamente eliminato dal corpo. Con tante eccezioni che accompagnano l'amministrazione dei mercuriali potrebbe forse spiegarsi il perchè la scienza non sia giunta a distinguere i segni differenziali delle due qualità di ulceri, ammesso che sia il passaggio da ulcere venereo in ulcere mercuriale, che potrebbe essere anche un trasmutamento voluto dall'immaginazione; per cui fi

nora si può solo concedere, come ho detto altrove, che l'ulcere primitivamente venereo subisca delle modificazioni per l'uso del mercurio, senza cangiarsi però in assoluto ulcere mercuriale anzi persistendo nella propria qualità di ulcere sifilitico perchè così mi fa credere il ragionamento, non che l'osservazione di non pochi anni nei quali non ho mai veduto e conosciuto questo trasmutamento.

Altro fenomeno che suscita la mercurizzazione nei sifilitici si è la febbre, la quale ora è remittente ed ora affatto intermittente: alcuni hanno voluto riconoscere in queste piressie una particolare impronta che niuno però ha saputo determinare e descrivere: non di rado ho veduto manifestarsi l'uno o l'altro tipo surricordato di febbre; ma ad onta della più scrupolosa indagine ed attenzione non ho potuto riconoscerli diversi dalla comune piressia remittente o periodica: la stessa terapeutica non ha tracciata veruna specialità, giacchè bastanti furono gli ordinari sussidi per troncare il fenomeno morboso. Gli accessi di febbre intermittente che talora susseguono all'idrargirosi possono forse confermare l'asserzione dello Swan, che il mercurio cioè impressiona talvolta il sistema ganglionico, essendo questo per quasi generale credenza la sede ed il motore del morboso periodare. Taluni di questi tipi febbrili non di rado sono percursori della salivazione e dell'idrargiria di Alley.

Un sintoma poco conosciuto e meno studiato si è il ptialismo pancreatico, che è di sovente confuso colla diarrea mercuriale, di quel flusso enterico cioè che susségue più di spesso all'interna amministrazione dell'idrargirio. Senso di peso e di calore alla regione epigastrica ma verso la spina, anoressia, nausea, flatulenze susse-

guite da rigurgito alla bocca di un umore muco-salivare, deiezioni acquose spumeggianti, qualche grado di salivazione boccale, sono gli indizi che esprimono il disturbo funzionale del pancreas per opera del mercurio, specialmente usato all'interno, come sarebbe del calomelano, dell' ossido nero del Moscati, dell'Hanemann ecc.

La cura richiesta da questo sintoma morboso si è l'immediata sospensione della cura mercuriale per dar mano ai rinfrescativi, alla dieta, agli ammollienti, ed ai più congrui controstimolanti e deprimenti se la malattia acquista una fisonomia infiammatoria, come talora è avvenuto, e tutto ciò affine di evitare quei guastì a cui può andare incontro il Pancreas secondo gli insegnamenti del Claessen del Mondière e di non pochi altri distinti patologi.

Alcuni sifilografi annoverano fra le malattie consecutive all' idrargirosi la diuresi, che assai di rado si osserva, non che la diaforesi. Ma dalle diligenti indagini del Dieterich risulta che questi due accidenti devono essere riguardati come evacuazioni critiche che sogliono cessare da sè dopo pochi giorni. Che realmente si trovi mercurio commisto al sudore ed all' orina, evvi la testimonianza del Fourcroy e del De Horn in quanto al primo, e dell' Iourdes e d' altri per la seconda.

Non è raro il caso che durante l' idrargirosi si manifesti un' eruzione cutanea totalmente collegata e dipendente dall' uso del mercurio. Pearson fu il primo che diede sentore di questa malattia; poscia il Bell ne diede qualch' altro cenno nel suo trattato dei mali venerei. Era riserbato a Giorgio Alley il dare la monografia di questo morbo; locchè fece nel 1804 descrivendolo sotto il nome di *Eritema mercuriale*. Nello stesso anno venne in luce un'altra monografia per opera del dottor Moriarty, ed altri

scritti in proposito si pubblicarono in seguito da Spens e Mullin, non che da un chirurgo anonimo di Madras, il quale narra essere comunissimo in quell'isola questo eritema. Il Pearson in altro scritto cangia il nome di eritema in quello di *eczema mercuriale*, ma l'Alley disapprova gli appellativi di eritema, eczema, di lepra mercuriale del Moriaty, giacchè i caratteri che attribuisconsi a questo morbo, non spettano a veruno di quei generi, onde l'appella *Hydrargyria* che distingue in *mite, semplice e maligna.*

La prima è caratterizzata da un eruzione rosea costituita da innumerevoli picciolissime trasparenti bollicelle, ordinariamente disseminate, e sovente sì minute da non essere distinte ad occhio nudo. Suole precederla un senso di calore pungente, e di prurito, la cefalea ed il vomito. I luoghi che predilige sono i lombi, lo scroto, l'inguine, l'ipogastro: talora investe tutto il corpo: il color rosso svanisce sotto la pressione, per ritornare allorchè questa cessa.

I segni precursori dell'idrargiria semplice sono la lassezza, la molestia, i brividi, un gran calore e prurito alla pelle, la quale col tatto si riscontra più ruvida che nella prima varietà. Avanti che il male si faccia confluente, l'eruzione somiglia alquanto ai morbilli, da cui si distingue per la loro grossezza e forma circolare. La febbre, la cefalea, la nausea, la lingua sporca, la sete, la cute caldissima, il polso frequente, il peso ai precordi accompagnano quest' eruzione. L' epidermide suole cominciare a sfogliarsi verso il 4 giorno, talvolta più tardi lasciando assai rossa la sottoposta cute: alcune volte vedesi rinnovare l'esfogliazione ma sempre decrescendo fino a che totalmente cessa.

Il terzo genere o Idrargiria maligna suole cominciare come il precedente, se non che il calore e bruciore della pelle cresce a un grado doloroso, il rossore è più cupo ed anco porporino, le molte bolle compariscono più grandi, e scoppiando lasciano gemere un umore assai acrimonioso. Di rado manca il dolore di gola, e se il male progredisce, trasuda dalla pelle una materia assai tenace e talvolta di un fetore disgustosissimo. La veglia ostinata e l'irritamento patito dal malato in causa del denudato organo cutaneo, lo immergono nello scoraggiamento e nel più doloroso affanno.

La cura che compete all'Hydrargiria mitis si è la sospensione dell'uso del mercurio, i bagni d'acqua tiepida, e la presa dei blandi purgativi: la stessa medicatura è applicabile pure agli altri due generi, non che l'uso delle bevande acidule per togliere la sete, e l'amministrazione dell'oppio per ottundere l'irritamento nervoso consecutivo alla disquammazione cutanea. Alcuni consigliano di applicare sulla pelle del carbone sottilmente polverizzato, dei fiori di zinco, della farina, delle polveri assorbenti e simili: ma ciò riesce più nocivo che utile, per cui servono meglio i bagni d'acqua tiepida, i quali oltre che alleviano la molestia cutanea, giovano a tener monda la pelle locchè è necessario in simili emergenze.

Bisogna distinguere l'hydrargyria mercurialis che procede quale sintoma riflesso alla cute dall'uso degli idrargirici, da quell'eruzione che manifestasi sulle parti pelose sottoposte all'uso della pomata mercuriale, la qual eruzione risiedente alla base dei peli è l'eczema mercuriale devoluto all'azione irritante dell'unguento napolitano: questa si vince in breve cessando dal farmaco; puossi poi benissimo prevenire col tenere perfettamente

rase le parti sulle quali applicasi la pomata: se l' eczema procede di molto, se havvi irritazione molesta, in allora gioveranno le fomentazioni ed i cataplasmi ammollienti.

Si distingue l' idrargiria dall' erpete venereo in ciò, che questo è male apiretico, rade volte con prurito, mitigante talora col suo sviluppo altri sintomi sifilitici, e che si cura col mercurio; mentre l' hydrargyria è malattia cutanea febbrile spesso assai pruriginosa, il cui sviluppo esacerba tutti i sintomi, e che peggiora sotto l' uso dei mercuriali.

Il Dieterich accenna fra le forme acute mercuriali l' eruzione miliare, che vide sempre pericolosa e talvolta mortale. Resta a verificarsi se questa eruzione era realmente una miliare, e nel caso affermativo se procedeva assolutamente dall' uso del mercurio, o piuttosto da complicazione estranea a tale rimedio, il quale invece può avere concorso a rendere l' organismo malamente disposto a sopportare questo esantema, quasi mai scevro di gravezza, ma sempre assai attendibile.

Egli è fuori di dubbio che il mercurio in qualsiasi maniera venga amministrato è capace di produrre dei fenomeni congestivi annoverati fra gli infiammatorii da Travers, Foeger, Ammon ed altri, in quanto che possono diventare fenomeni assolutamente flogistici sotto l'influenza specialmente, al dire del Dieterich, di un principio reumatico o gottoso. La congiuntiva, la retina, l' iride, la faringe, ed il periostio sono le parti che possono venire colte da tale congestione, la quale per essere piuttosto passiva che attiva, richiede molta temperanza di metodo antiflogistico e debilitante. Per gli studi e le osservazioni del Dieterich sembra che questa congestione, da lui denominata Sinforesi, sia il punto di partenza per

cui i solidi ed i liquidi si dispongono alla decomposizione ed al ramollimento.

Se pongasi attenzione alla monografia dataci dal Mathias del morbo mercuriale troverassi questa proposizione; che fra i più distinti caratteri del male in quistione, havvi quello delle piaghe veneree, che ora si cicatrizzano, ed ora si riaprono talvolta peggiorando, talaltra migliorando. A dire il vero cotale sentenza è troppo lanciata, non avendo la sanzione dei fatti, giacchè infinite cagioni possono ingenerare questi fenomeni nelle piaghe, indipendentemente dall' idrargirosi; e guai se in cotali emergenze il medico si attenesse ad un unico concetto.

L' espressione quindi del pratico Inglese vuol essere oltremodo circoscritta, od allorchè vogliasi emettere una giusta diagnosi, occorre impiegare un severo esame di esclusione, come l' unico mezzo che può mettere sulla diritta strada.

Il Mathias tratta del bubbone e dell' ulcere primitivo mercuriali: ma il titolo non corrisponde certamente all' idea che tosto sembra emergerne: giacchè egli parla di ulceri e bubboni primitivi trattati cogli idrargirici, i quali invece di cambiare affatto l' indole e natura del male fanno un morbo venereo irritato, disturbato dal mercurio nel suo modo naturale di essere. Dunque non si potrà mai dire ulcere o bubbone mercuriale, ma bensì male sifilitico complicato, alterato ecc. ma sempre identico a se stesso in quanto che il mercurio non ha alcuna virtù terapeutica contro l' infezione venerea primitiva. Io non ragionerò dei dolori osteocopi prodotti dal mercurio in coloro che sono o furono affetti da sifilide, giacchè la loro sintomatologia per essere troppo facilmente confondibile non ha permesso finora un chiaro e positivo dia-

gnostico differenziale. Non ripugna però che ambo questi morbi possano coesistere nello stesso tempo sul medesimo individuo, e la ragione si è questa: un tale affetto da dolori osteocopi sifilitici si sottopone all' idrargirosi, la quale giunge a vincere per un certo tempo l' infermità: il metallo introdotto nell' organismo non viene espulso, onde si concentra, come spesso succede, entro il cavo delle ossa, (1) nel qual luogo viene più tardi a diventare corpo inomogeneo irritante, esprimendosi col dolore osteocopo: in questo stesso tempo si risveglia l' antica affezione venerea sotto forma di ostealgia; ed ecco una medesima espressione morbosa suscitata da diversi elementi, ognuno dei quali reclama un' apposita medicatura, armonizzata però oggi giorno dall' ioduro di potassio semplice od unito alla salsaparilla, e dai bagni a vapore, indicatissimi in ambo i casi. Tale diagnostico suol essere piuttosto empirico-razionale, perchè, come dissi altrove, la scienza medica manca su tale rapporto dei necessari lumi. Sarà quindi buon consiglio in generale ogni qualvolta si abbia a curare un infermo che ripetutamente ha usato mercuriali, sia per dolori osteocopi, piaghe, esostosi, periostosi ecc. premettere gli antivenerei non idrargirici, quali sono il ioduro di potassio ed i preparati d' oro, che il Dieterich riconosce dotati piuttosto di azione antimercuriale, che antisifilitica.

Il Mathias dice che il virus sifilitico coadiuva l' azione

(1) Nel Gabinetto d' Anatomia Patologica di Strasburgo esiste un cranio affetto da esostosi e da carie veneree; nel cranio stesso si vede il mercurio metallico incrostato nelle fibre ossee. Hunter cita un caso in cui il mercurio metallico fu trovato nella trama ossea della tibia.

morbosa del mercurio, e che anzi la lue determina più facilmente l'irruenza del morbo mercuriale. Dal canto mio ritengo invece che la cosa sia tutto all'opposto, anche pel semplice riflesso che la tolleranza dei rimedi suol stare in ragione diretta della qualità ed intensità della malattia. Forse ai tempi di questo clinico il suo concetto poteva esser vero, perchè il mercurio essendo amministrato per lo più senza regola, fuori di tempo e non nelle dovute circostanze, apparivano di sovente li tristi risultati della malaugurata pratica: ma oggi che la scienza e la clinica han poste delle basi filosofico-terapeutiche, si ha diritto di escludere la sentenza del Mathias. Quello che parmi certo si è che l'azione mercuriale varia in chi è affetto di labe venerea, ed in chi ne è indenne, perchè se non vi fosse altro di particolare e di rimarchevole, havvi la maggior tolleranza nei primi che nei secondi, ed anzi un costante danno in questi, un raro malore in quelli, di maniera che pare che la sifilide mentre si neutralizza e si distrugge dal mercurio, questo venga da essa neutralizzato e dissipato.

Lo scorbuto prodotto dal mercurio adoperato come antisifilitico non è altro che un massimo deperimento o disordine del potere assimilativo, suscitato per la presenza dello stesso mercurio entro la massa sanguigna, per l'azione riflessa che questo metallo può esercitare patologicamente sull'ematosi. Benchè alcuni ammettano l'esistenza materiale dell'idrargirio nel sangue, altri però la negano o solo la vogliano temporanea, collegata cioè al momento dell'amministrazione del farmaco, il quale più o meno presto viene eliminato in forza del potere vitale dell'escrezione, come avviene di qualunque sostanza che penetra il torrente della circolazione, e che

anzi deve percorrerlo affine di esercitare la sua virtù tossica o medicatrice, come accade degli antimoniali, dell'arsenico e simili. Questo scorbuto, oltre i fenomeni che caratterizzano la discrasi sanguigna, di rado si scompagna da quegli indizi anamnestici, ed attuali che rischiarano l'elemento etiologico ossia l'incongrua idrargirosi. Giova però avvertire di non confondere questo scorbuto con quello ingenerato dalla sifilide, dalla quale puossi di leggieri disgiungere, raccogliendo analiticamente gli eloquenti segni di questa infezione.

La cura dello scorbuto mercuriale è basata sull'uso dei decotti diaforetici, dell'ioduro di ferro, e di tutti quegli argomenti igienici e farmaceutici che correggono il vizio della sanguificazione.

La labe mercuriale determinata da abusiva idrargirosi assoluta e relativa, si vincerà coll'uso dei blandi purgativi, degli oppiati; riuscendo questi inefficaci, si potrà prescrivere il ioduro di potassio in unione alla dieta lattea, ai cibi nutricanti, ed a tutti quegli altri argomenti che la ragione e la pratica trovarono indicatissimi e vantaggiosi.

A compimento delle nozioni risguardanti il mercurio, ho creduto di qui aggiungere un mio scritto già pubblicato nel Vol. 13 p. 314 anno 1848 del Bullettino della Società Medico-Chirurgica di Bologna, intitolato — *Sull'uso del Mercurio nella cura della Sifilide: studi teorico-pratici.*

Se avvi rimedio che sia stato fatto soggetto delle maggiori disquisizioni, che abbia avuti i più acerrimi nemici, e nello stesso tempo i più energici fautori, questo si è al certo il mercurio, quel farmaco che nei fasti della medicina conta un'era di non facile dimenticanza, giac-

chè troppi motivi ne vogliono la memoria e frequenti circostanze ne impongono l'amministrazione. La sifilide, vero proteo morboso, che in mille svariatissimi modi affligge e disordina la salute degli uomini, suol trovare un ottimo compenso nei diversi preparati idrargirici, senza dei quali puossi dire col Raynaud e con altri, non esistere cura antivenerea ad onta degli infiniti succedanei che sonosi voluti ad essi controporre. Ma come avviene degli ottimi mezzi la cui fama non pochi tendono a denigrare, così è succeduto del mercurio, il quale dopo aver domo il più terribile malore che nel secolo XV nasceva e che al cominciare del XVI perdurava nei suoi guasti, divenne scopo delle più malaugurate taccie, perchè l'abuso fattone distrusse l'utilità che la di lui razionale applicazione beneficamente procurava.

Nè valse certamente che taluno insorgesse ad indicare l'incoerenza dei ragionari, la colpa del ciarlatanismo, il bisogno di studi e di esperienze; fu tacciato di fanatico, di avvelenatore, di traveggente, e a sopra più si aumentarono i timori, e si resero noti solamente i tristi risultati dell'idrargirosi, mentre i favorevoli si tacquero, o si dissero procedere da tutta altra ragione fuorchè dall'uso del mercurio. Per alcuni la condanna fu ritenuta inappellabile, e fatta cosa di convincimento divenne retaggio delle vicine mediche generazioni, delle quali tuttora esistono alcuni seguaci perchè neghittosi mai si diedero opera ad esaminare i vieti e passionati concetti, che formano per essi un culto di tutta fede. Per altri invece un simile giudizio divenne motivo di studi clinici, e di molteplici osservazioni, e fu per opera loro che il mercurio continuò a figurare nella terapeutica antisifilitica e giunse fortunatamente fino a noi. Io non ho in

animo certamente di tessere la storia di questo rimedio, giacchè non farei che ripetere cose note ed ovunque registrate: ma bensì di studiarlo sotto il rapporto terapeutico antisifilitico, sul quale regnano ancora tanti discordi pareri e tante versatili disquisizioni. In questo tenue lavoro io non farò che indicare quanto fummi concesso di apprendere nei vari anni in che ho assistito alla giornaliera somministrazione di questo farmaco, non trascurando alcerto di attenermi ai principii ed alle massime di quei clinici illustri che lo porsero a sanamento dei morbi venerei con aggiustatezza e vantaggio.

Prima di tutto parmi indispensabile, trattando del mercurio applicato alla cura della sifilide, il premettere lo studio della sua azione in contatto del nostro corpo affetto da labe celtica. Tale studio venne tentato da moltissimi sifilografi, ma fino ad ora, conviene confessarlo, non si è fatta che una petizione di principio, o meglio un circolo vizioso espressi coi termini di azione speciale, di azione sui generis e cose simili: a norma però dei sistemi medici in corso, o delle teorie più preponderanti si è voluto armonizzare il modo terapeutico dell' idrargirio, per il che alcuni disserlo medicamento chimico, altri meccanico, altri semplicemente dinamico, taluno il dichiarò un rivulsivo, altri uno scuotente, un perturbante, un solvente del sangue ecc. Girtanner p. es. dice che il mercurio agisce come rimedio irritante, per cui la linfa si fa più scorrevole e scappa fuori per le glandole salivari, pei pori cutanei, e così elimina il veleno venereo dal corpo: ma come guarirà l' idrargirio quei venerei che risanano senza salivazione e senza diaforesi? il sullodato Autore dovette conoscere gli ostacoli che circondavano il suo concetto, se egli stesso lo dichiarò una mera ipotesi.

A me sembra che per conoscere l' azione di un rimedio occorra ricercare quali effetti produca messo a contatto della fibra vivente. Egli è certo che a seconda della diversa preparazione mercuriale hanno luogo differenti fenomeni, alcuni dei quali però si rassomigliano mediante certi effetti generali comuni, quali sono quelli che di rado mancano di appresentarsi sulla membrana mucosa della boccca e del tubo gastro-enterico, ora sotto un aspetto ed ora sotto un altro: e difatto in alcuni individui vedonsi gli intestini funzionare fino alla dissenteria, in altri invece soffrire la più ostinata stitichezza: taluno è colto da abbondante ptialismo, tal altro, locchè però è oltremodo raro, soffre la più incomoda secchezza boccale. In ambo i casi però difficilmente mancano le espressioni sensibili ed apparenti delle modificazioni che soffrono quelle date parti sotto l'azione del mercurio, e basta osservare diligentemente un individuo sottoposto all'idrargirosi per convincersene pienamente, sia pure il rimedio applicato esternamente, venga pure dato per uso interno. Questa modificazione pare consistere primordialmente in un angioidesi, la quale giunge talfiata ad erigersi in condizione manifestamente flogistica non di rado ammantata in seguito di alcuni di quei tali epifenomeni che voglionsi dire chachetici, discrasici, scorbutici, ecc.

In altri incontri ha luogo un diverso procedimento di cose, che possono distinguersi in due gruppi: l' uno espresso dal maggior nutrimento dell' organismo, l' altro dalla diminuzione o quasi annientamento dell' organismo stesso; e difatto non mancano casi in cui vidersi degli individui gracilissimi dopo l' uso del mercurio diventare quasi polisarcici per tutto il tempo di loro vita, mentre altri da vegeti e complessi che erano, passarono ad un abito

di corpo quasi diametralmente opposto, senza che si possa incolpare razionalmente la troppa quantità o la mala applicazione del rimedio.

In ognuno di questi casi è rimarchevole, e direi quasi innegabile la diretta influenza del sistema linfatico e glandolare, giacchè in tutti due gli avvenimenti surricordati rilevasi, o il predominio dell'esalazione, o quello dell'assorbimento, che se non procedono direttamente ed esclusivamente dal sistema vascolare bianco, vi sono al certo in molta dipendenza e connessione. E chi mai negò l'azione elettiva del mercurio diretta e concentrata su questo delicatissimo sistema? troppi fatti clinici appoggiano tale sentenza perchè si possa revocarla in dubbio. Solo si dimanda quali cangiamenti e quale impressione determini su questo sistema: pare dall'assieme dei fatti che null'altro faccia che materialmente accrescere, suscitare la sua energia, come lo spiegano la comparsa dei versamenti, la dissipazione di alcuni tumori e simili. Ma siccome dall'uso terapeutico di questo rimedio ha luogo piuttosto la risoluzione od il distruggimento dei meteriali inaffini o superflui all'organismo, ma non mai, finchè si mantiene rimedio, l'aggiunta o lo sviluppo di questi medesimi materiali, così sembra che il mercurio per propria virtuosa tendenza serva piuttosto a favorire l'assorbimento di quello che l'esalazione, la qual ultima prepondera se deve costituire il reintegro fisiologico; ma in tal caso sembrami non essere più l'espressione di riordinamento esclusivo del sistema bianco linfatico, ma bensì dei grandi processi vitali riproduttivi.

Dunque sopra due punti principali della nostra macchina parmi operare evidentemente il mercurio, vale a dire sulla mucosa boccale ed enterica, e sul sistema linfatico

glandulare: il suo modo d'agire in tutte queste parti consiste nell'accrescere l'atto funzionale fino al disordine ed al guasto materiale, oppure nel riordinarlo e perfezionarlo a vera salute: è a notarsi però che ogni qualvolta l'azione di questo farmaco manifestasi alla mucosa della bocca, succede sempre in modo più o meno morboso, locchè costituisce uno degli inconvenienti dell'idrargirosi, malamente ritenuto benefico da alcuni sifilografi, che il vollero precursore di incoata guarigione del morbo venereo, quasi che sia necessario e vantaggioso suscitare un malanno per toglierne un altro, che può vincersi ed anzi guarisce senza tale inconveniente, le cui conseguenze non sono sempre prevedibili e limitabili.

Nè a queste parti solamente arrestasi l'azione mercuriale secondo alcuni, perchè anche il sistema nervoso vuolsi compromesso da questo agente farmaceutico; e diffatto il dott. Giuseppe Swan opina che esso operi sull'innervazione, e più particolarmente sul gran simpatico: tale sentenza è appoggiata dall'Autore a tre fatti, i quali certamente non possono persuadere, perchè l'uno riguarda la lesione del simpatico in un uomo in cui è supposta ma non provata l'amministrazione del mercurio: gli altri due partono dalla necroscopia di due cani, ai quali fu dato il calomelano fino a produrre l'ulcerazione delle fauci; fu visto in questi animali il disordine di alcuni rami del simpatico, ma contemporaneamente assai flogisticato il tubo intestinale in alcuni punti, per cui non puossi stabilire la precedenza infiammatoria del nervo ovvero del canale digerente.

Che il mercurio realmente possa alterare i rapporti nervosi, basta accennare il tremore mercuriale per togliere su ciò qualunque incertezza, come risulta ancora dalle

bellissime osservazioni del Prof. Prochaska fatte sugli specchiari della città di Praga, nei quali sviluppasi questa convulsione per la presenza materiale del metallo entro il loro organismo, per cui disse che la quantità ed intensità dei sintomi dipende dalla quantità del mercurio introdotto nel corpo, dalla costituzione e suscettibilità individuale. Ma io domando quest' azione dell' idrargirio sui nervi va sempre congiunta alla sua propinazione, ovvero è piuttosto un' accidentalità un epifenomeno morboso? a dire il vero io sarei per l' ultima opinione, in vista della rarità delle neurosi in proporzione dell' uso del rimedio; altrimenti se l' azione precipua e valutabile del mercurio si esercitasse sui nervi, converrebbe credere che le molte infermità che guarisce, ed in ispecie la sifilide, null' altro fossero che morbi nervosi, locchè è insussistente e forse ridicolo.

Anche il sangue si ritiene sottoposto all' azione anzi al contatto diretto del mercurio usato come rimedio; e basta leggere gli esperimenti comprovanti il passaggio di questo metallo nel sangue di Autenrieth e Zeller per iscorgere quanti fenomeni cagiona tale farmaco posto a contatto di questo liquido: fenomeni però espressi coi termini misteriosi di venosità, arteriosità, polarità, idrogeneità ecc. vocaboli che nulla spiegano e tanto meno hanno di significato. Vada pure il mercurio a contatto del sangue, ma non per questo si dirà essere ivi la sua azione elettiva, giacchè troppi rimedi battono questa strada, ove la chimica li scoperse, senza che abbiano acquistato il diritto di essere riconosciuti quali farmaci operanti elettivamente sul sangue, come avviene dei preparati di ferro.

E siccome il mercurio è stato rinvenuto in tutte parti

del nostro organismo, converebbe dire che ovunque eserciti un' azione elettiva, locchè non sta nè può ammettersi razionalmente; giacchè questo avvenimento è considerato procedere da deposito materiale per ripristinazione dello stato naturale del metallo, non eliminato dalla macchina animale.

Concluderò adunque col dire che il mercurio esercita elettivamente le sue virtù sul sistema linfatico glandolare; che il suo modo d' agire manifesto e rilevabile sembra consistere nell' eccitare l' atto vitale di questa parte di organismo, per cui reagisce ed elimina gli argomenti patologici che lo infestano o in una sua parte ovvero nel totale.

Ora sarà a ricercarsi quali rapporti esistano fra la sifilide ed il mercurio, affine di conoscere la ragione terapeutica di questo inverso quella.

La sifilide è un virus contagioso di indole tale, che qualora esprimesi costituzionalmente, vedesi prediligere con una certa costanza quelle stesse parti, sulle quali esercita il mercurio le sue virtù a preferenza; e difatto l'ulcere alle fauci, la gomma, l' esostosi, le eruzioni cutanee, la periostite e simili, non sono in ultima analisi che un disordine degli apparati membranosi ampiamente solcati dal sistema linfatico glandolare, pel quale si fece strada il veleno, dacchè ebbe luogo l' infezione locale per cambiarsi in costituzionale; inoltre la stessa espressione degli accidenti secondari venerei serba un andamento, un carattere che sono comuni colle malattie del sistema bianco, quali sono la lentezza, la poca o niuna infiammazione, e la durata del male fino ad un tempo indeterminato. Si aggiunge ancora che se viene trascurata la malattia celtica, vedesi colla massima frequenza il sistema

linfatico glandolare esprimersi tosto con energia ed imponenza patologica, che prima era tacita e appena rilevabile, per cui ha luogo il dimagramento, o tabe che vogliam dire quasi scrofolosa specifica.

Finalmente, se valgono le autorità di circa tre secoli, scorgesi manifestamente che tutte dal più al meno ammettono la sede e la ragione della lue gallica nel ripetuto sistema linfatico glandolare.

Ma come avviene che non tutti i rimedi che agiscono elettivamente su quel sistema non vincono i morbi venerei con quella sollecitudine e quasi costante sicurezza, colle quali li risana l'idrargirio? ecco il mistero ed ecco lo scoglio contro il quale tutte le ricerche e le opinioni s'infrangono: per me sono d'avviso che ciò dipenda da una virtù qualitativa possente del mercurio, sotto l'uso del quale il sistema linfatico-glandulare riceve un'impressione virtuosa sì energica, per cui gli atti vitali di questa parte del nostro organismo sono portati ad una tale alacrità e reazione, che non puossi suscitare o conseguire da verun altro rimedio: e difatto se i farmaci validissimi di simile azione elettiva, in qualche modo e moltissime volte giungono allo stesso intento del mercurio, di vincere cioè la lue, come si è veduto e vedesi coll'iodio e suoi preparati, cogli auriferi, coi diaforetici e simili, in allora bisogna concludere non essere realmente la sola qualità del rimedio, ma bensì la di lui forza che vince li morbi venerei, per la quale viene allontanato il principio morboso. Inoltre se la dieta severissima guarisce la sifilide, io ritengo che ciò non possa avvenire se non mediante l'orgasmo espulsore che svegliasi nel sistema linfatico bisognoso di un continuo funzionare. E chi può negare l'influenza del grado di forza medicamentosa nei

farmachi per essere più o meno adatti a vincere speciali morbosità? Il mercurio è riconosciuto unanimamente il rimedio più potente contro i mali dell' apparato bianco, e vieppiù si accresce la sua energia se all' iodio viene collegato, locchè indica concorrenza di due forze analoghe ad un medesimo scopo: e difatto il ioduro di mercurio è quel sale che puossi francamente proclamare il più potente fra gli antisifilitici. Dunque l' idrargirio non guarisce la sifilide che per la prevalenza che ha sugli altri rimedi di analoga azione nel promuovere l' atto funzionale del sistema linfatico glandolare onde avvenga l'atto eliminatorio ora in modo manifesto ed ora in maniera inavvertita.

Se il mercurio guarisce solamente per un' intrinseca virtù specifica, in allora questo specificismo converrà riconoscerlo in altri argomenti terapeutici, e fra questi nominerò il ioduro di potassio, i preparati d'oro: ovvero niuno di questi mezzi avrà l'assoluta proprietà di vincere la lue, come in realtà succede alcune volte, per essere noto che ove non giovò l' uno, fu mirabile l' altro, e viceversa: di maniera che l' azione medicamentosa degli antivenerei parmi rappresentata dal grado quantitativo di azione ma non dalla dose, giacchè è abbastanza noto che la massa del rimedio antisifilitico fu ed è sempre stata relativa, per la ragione che relativa è la suscettività degli infermi.

In questo modo risulta come io tenda ad escludere la specificità medicamentosa: e difatto l' escludo, non come espressione di una virtù ordinariamente superiore a quella di analoghi agenti, ma bensì come vocabolo di un potere esclusivo, assoluto, particolare, individuale: e difatto mentre si proclamano ed i fatti mostrano virtuosi i suc-

cedanei del mercurio, quasi e nello stesso modo come quello, in allora parmi doversi riconoscere non una specificità in quel sovrano farmaco, ma un' attuosità più virtuosa, più energica, più sicura: il ioduro di potassio rivaleggia col mercurio, l'arsenico col solfato di chinina, ed il mercurio e la chinina si dicevano i veri, unici soccorsi contro la periodicità e la sifilide.

L'idrargirio applicato al nostro corpo medica egli colla sua qualità materiale, ovvero colla sua virtù di attività surricordata? io sono di parere che agisca più coll' ultima che colla prima, giacchè se questa fosse la causa per la quale medica e guarisce, sembrerebbe che dovesse operare chimicamente, di maniera che avvenendo una composizione materiale fra il mercurio ed il virus che costituisce la lue, dovrebbe succedere, o che per insufficienza dell'idrargirio prevalesse l' espressione venerea come di fatto succede, ovvero che per eccesso di questo si cancellasse appieno qualunque sentore del virus con prevalenza d'idrargirosi, locchè avviene in moltissimi incontri; ma in tanti altri insorgono i fenomeni del morbo mercuriale, mentre persistono od anco accresconsi quelli della sifilide. Se poi la guarigione della lue avvenisse per lavorio chimico, che diremo sifilitico-mercuriale, con tutta probabilità dovrebbe l'idrargirio cambiare di natura, di apparenza ecc., la qual cosa non succede perchè vedesi il mercurio rivivificato sortire dal nostro organismo con tutte le impronte de' suoi particolari caratteri, oppure inalterato riscontrasi in alcune cavità del corpo: le quali cose riescono pronunziatissime quando avviene di impiegare le frizioni. Di maniera che sembrerebbe che nei casi di congiunto morbo mercuriale e venereo avvenisse della forza fisiologica linfatico-glandolare eccitata dal mercurio,

a. XIII.

F. 1.



F. 2.



F. 3.



Minardi dis.

Lit. Gaspari.

quello che avviene dei grandi stimoli applicati all'innervazione, la quale tante volte per la grande impressionabilità che riceve, resta paralizzata ed inetta a compiere i movimenti risanatori, per cui si suscitano i disordini del farmaco, come si svegliano quelli del mercurio: e di fatto a vincere i sintomi morbosi idrargirici più valgono quei mezzi che tendono a ristabilire il disordine dinamico-organico, che quelli che si credono opportuni a neutralizzare il metallo, il quale abbracci pure qualunque forma salina, conserva sempre dal più al meno le proprietà dei mercuriali.

Egli è vero che non pochi fenomeni morbosi dipendono assolutamente dalla materiale presenza del metallo, e prova ne sia, dirà taluno, che tolto questo, cessa la malattia. Ma io farò riflettere che due ordini di sintomi partono dal mercurio, come ordinariamente tengono dietro a qualunque rimedio, che diremo gli uni dinamici, e gli altri meccanici, che il pratico addottrinato ben discerne, e conosce indispensabile di assoggettare ad individuale congrua terapia; e perciò sta bene ammettere il morbo mercuriale, ma vuolsi anche riguardare sotto questi due punti nosologici indispensabili, che il ragionamento appoggia e la clinica conferma. Potrassi, egli è vero, concedere che in generale la fenomenologia patologica idrargirica è per lo più collegata alla presenza materiale del mercurio, per cui giovano i mezzi che lo estraggono dal corpo, come nella moltiplicità dei casi si osserva; ma converrà pur confessare che non rade volte i così detti antimercuriali veri e provati piuttosto nuocono che giovare: e di fatto chi curerà la mesenterite, la lenta enterite, la tabe, lo scorbuto e simili, ingenerati manifestamente dall'uso del mercurio, collo stesso corredo di farmaci coi quali si

tratta e si risana il tremore mercuriale degli specchiari, e degli orefici svolto indubitatamente dalla materiale presenza dell' idrargirio entro il corpo del malato, dal quale fu visto sortire vivificato dal Prochaska che ne raccolse perfino una libbra? Concludo adunque col dire che l'azione del mercurio è rappresentata dal suo grado attuoso sul sistema linfatico glandolare, per cui determina in esso un aumento di attività eliminatoria del virus venereo, che come ente materiale entra e soffre cambiamenti in questo stesso sistema, il quale ovunque il distribuisce per poscia eliminarlo tosto che è impressionato dal rimedio antisifilitico in quei modi e gradi che sembrano quasi esclusivi al mercurio, il quale per causa finale determina la cacciata dal nostro corpo di quel principio inaffine espresso in maniere morbose così significanti come ognuno conosce: qualità e proprietà sanatorie finalmente che non essendo esclusive al solo mercurio, tolgono ad esso l' idea dello specificismo nel senso generalmente ricevuto.

Dirò finalmente che l'organo pel quale si eseguisce l' eliminazione del principio morboso sembra essere con tutta ragione la pelle a preferenza, giacchè è noto come per comporre una ragionata ed utile cura antivenerea convenga associarvi quelle circostanze che favoriscono perennemente l' esalazione dermoidea, interrotta o sospesa, per la quale avvengono malaugurati accidenti, e quello che più monta, esacerbazione nei sintomi sifilitici. E la maggior parte dei trattamenti anticeltici non sono forse diretti a favorire, anzi a conseguire l' esalamento, sia per la pelle, sia pel sistema uro-poietico, come avviene in ispecial modo sotto l' uso dei preparati d' oro o di iodio? metodo che ha in sè il doppio van-

taggio di espellere tanto la causa morbosa, che l'agente terapeutico; perchè più tardi può diventare materiale patologico se a lungo rimansi entro il nostro corpo. E difatto ben di rado od assai difficilmente risanano quei sifilitici che non godono del favore della diaforesi, sia per la propria idiosincrasia, sia per la stagione impropria, sia per difetto delle opportune avvertenze. — Cosa significano il ptialismo e le facili diarree ove non havvi sudore, se non che l'inevitabile tendenza del mercurio ad eccitare e promuovere l'attività esalante espulsiva?

Considerato adunque il mercurio sotto i punti di vista terapeutica fin ora enunciati, comincierò a trattare il seguente quesito:

» Dove comincia l'azione terapeutica antisifilitica del mercurio e dove termina, e quali sono i sintomi razionali e positivi di questi due estremi? »

La prima parte di questo quesito ricerca se l'idrargirio sia applicabile tanto alla lue primitiva che alla costituzionale; dimanda che per alcuni è pienamente sciolta, volendolo usato in tutte due le forme; per altri vuolsi applicabile alla sola sifilide secondaria o generale. Esaminiamo in breve gli argomenti di ambe le parti, e così verrà ragione dello scioglimento del quesito.

Cosa è la sifilide primitiva e cosa la secondaria? nel primo caso è un morbo assolutamente locale analogo ad una spina infitta in una parte qualunque del nostro corpo; nel secondo al contrario è questo stesso morbo che per isperiali incognite cagioni è passato ad investire l'organismo a modo di atteggiarlo ad una proteiforme, ma sempre identica affezione patologica, modificata forse per rapporti funzionali, anatomici, propri della parte su cui il morbo si manifesta. La lesione primitiva può cessare

in due modi, e cioè coll'eliminazione del principio virulento che l'ingenerò, ovvero col di lui passaggio all'interno della macchina, per cui cessa di mantenersi causa efficiente del guasto primitivo: questo disordine locale può risanare tanto adoperando una medicatura che trascurandola affatto: egli è però certo che la qualità del farmaco non è indifferente allo scopo, perchè meglio corrispondono in generale i lenienti, gli antiflogistici, che opposti rimedi: è provato ancora che senza alcun preparato mercuriale guariscono sempre i mali locali, tolto però il caso di sopravvenienza sifilitica costituzionale, che porta necessariamente nella località una subordinazione tale che da causa diventa effetto secondario. Se al contrario si medica l'ulcere ed il bubbone coi mercuriali, questi non fanno ordinariamente che disturbare ed aggravare la malattia, come infinite volte ho veduto e toccato con mano: non tacerò che anche sotto simile trattamento si è avuta la guarigione; ma sarebbe forse una meraviglia il veder risanati dei morbi sotto la più incongrua terapia? e questi miei detti hanno l'appoggio dei più distinti sifilografi moderni i quali emettono per canone inconcusso, perchè frutto di una filosofica esperienza, la convenienza di escludere affatto i mercuriali dal trattamento dei morbi venerei primitivi, contro i quali, se non sono dannosi, sono poi certamente inutili: ed io con essi dico inutili perchè a non pochi non giovò l'uso topico ed interno degli idrargirici per preservarsi dalla lue generale, perchè egualmente insorse e fece d'essi mal governo. I tanti casi di morbo mercuriale che in passato si scorgevano cagionare fatalissimi guasti, in parte procedevano dalla cattiva amministrazione del rimedio, e per la massima parte dal porgerlo indistintamente tanto nel morbo locale

che nel costituzionale: e per restare di ciò persuasi leggasi la monografia di questo morbo composta dal Mathias, dall'attenta lettura ed analisi della quale scorgesi, che la maggior parte dei disordini idrargirici sono studiati e raccolti in quegli infelici che incontrate le immediate conseguenze dell'impuro concubito vennero mercurizzati: ed ecco una sorgente degli anatemi scagliati contro il mercurio.

Un altro riflesso che milita in favore dell'esclusione dell'idrargirio dalla cura dei morbi venerei primitivi si è il seguente: se basta un atomo di virus per ingenerare l'ulcere, se questo ulcere tostamente medicato anche in eccesso coll'immediato contatto del mercurio è capace nella generalità dei casi di suscitare la lue costituzionale, è ragionevole il conchiudere che dunque questo rimedio non è opportuno e che a nulla giova nelle affezioni veneree primitive, venga ancora contemporaneamente dato per uso interno. Si chiamino pure in soccorso le esperienze dell'Harisson il quale inoculando del pus ulceroso misto ed impastato col mercurio del Plenk riesciva totalmente innocuo e niun risultato ingenerava: ma risponderò che bisogna prima addimostrare che sotto tale manipolazione non rimase scomposto il materiale ulceroso; che la gomma non oppose alcun ostacolo all'azione del veleno, perchè il Girtanner ha potuto provare l'innocuità dei veleni animali sul corpo umano tosto che questi sono uniti od inviluppati colle gomme. Di più conviene avere in mente che l'umore ulceroso non è sempre inoculabile e trasmissibile in ogni tempo e momento, come benissimo ha dimostrato il Ricord, per cui potrebbe venire il giusto sospetto che i tentativi dell'Harrisson abbiano fallito non per la presenza del mercurio, ma per

ignoranza di quelle cautele che resero vani gli esperimenti di tanti, e che sì fruttarono al Ricord. Un qualche sale mercuriale fornito per propria natura d'indole caustica può distruggere il potere virulento del pus ulceroso, come si osserva col sublimato, col nitrato acido di mercurio e simili: quale virtù corrosiva essendo comune con quella del burro d'antimonio, del nitrato d'argento, si viene ad escludere il potere antisifilitico nello stretto senso della parola, essendo prevalsa la forza distruggitrice, scomponente, alterante la qualità del materiale contagioso. Difatto se si pongono in opra questi argomenti appena svolgesi la malattia, o subito che artificialmente si è fatto l'innesto, avviene la distruzione della causa morbosa, e quindi mancano i consecutivi effetti, come risulta dalle esperienze di Luna Calderon e di Ricord, il primo dei quali appena applicato l'umore contagioso ne toglieva le naturali conseguenze mediante l'impiego dei caustici o di anologhi mezzi, i quali riescivano nelle mani di Ricord ad arrestare anzi ad interrompere i primordi morbosi locali. — Egli è vero che l'unguento mercuriale risolve con qualche facilità i bubboni provenienti da ulcere, ma ciò non si consegue certamente collo scomporre od allontanare il virus, ma bensì togliendo le evoluzioni infiammatorie che suole suscitare la qualità irritante del virus medesimo: e ciò parmi confermato dall'osservare, che non pochi malati a cui in tal modo fu intercetta la suppurazione dell'adenite virulenta, caddero dopo un certo spazio di tempo nella lue costituzionale, fosse pure uno di quei bubboni che diconsi d'emblè o di primitiva isolata origine.

Giova riflettere in rapporto ai bubboni risanati per l'applicazione locale ed anche interna dall'idrargirio, sen-

za che mai siasi addimostrata in seguito la lue, che tali adeniti erano assolutamente svolte dalla presenza materiale del virus, ovvero erano bubboni simpatici o di pura irritazione, come benissimo fa avvertire il Ricord, i quali possono correre tutte le fasi che sono comuni ai virulenti, e mai diventano argomento di futura infezione perchè difettosi di quel materiale che è indispensabile per un tale avvenimento.

Risulta adunque dalle cose finora esposte che il mercurio non riesce farmaco antivenereo nel senso stretto della parola qualora venga applicato alla cura dei morbi venerei primitivi, verso i quali se pure qualche volta riesce vantaggioso, non succede che per virtù comuni a tanti argomenti dotati di forza risolvente caustica e distruggitrice.

Ogni qualvolta adunque si tratterà di malattia sifilitica primitiva, riconosciuta per tale dai propri sintomi razionali e positivi, converrà escludere il mercurio come mezzo antivenereo per le ragioni superiormente esposte. Dirò di più che quand' anche questo morbo venereo primitivo si sviluppi sopra un'individuo che soffre di accidenti sifilitici costituzionali, non si dovrà applicare l'idrargirio direttamente sul male, giacchè è noto che ogni nuova infezione fa, almeno per un certo tempo, causa da sè, benchè più facilmente si armonizzi coll' universale risentimento, per cui in allora è più disposto ad adattarsi con vantaggio all'immediato contatto dei congrui prepaparati idrargirici.

In conferma delle cose tutte per me finora esposte potrei addurre non pochi fatti clinici che ho avuto campo di osservare, e che tolgono qualunque dubbiezza; ma siccome nello esporre questi miei ragionari non faccio

che seguire l'espressione dei fatti, nè ho bisogno di mentire, così tralascio la narrazione di essi, pronto però a presentarli qualora si desiderassero.

Finalmente se l'uso del mercurio nel trattamento dei mali venerei primitivi fosse veramente giovevole, come è adottato dal popolo e dalla maggior parte dei medici che poco si curano dello studio della sifilide, non vi sarebbe certamente quell'imponente cifra di affezioni veneree costituzionali che tutto giorno si vedono: in tre lustri che io frequento lo Spedale di S. Orsola ho potuto verificare che la massima parte degli accorsi per risanare dalla lue confermata usarono variamente gli idrargirici onde guarire dalle lesioni primitive; la qual cosa avvenendo anco sotto sì incongrua terapia, dà motivo agli indotti di perseverare in così dannosa od almeno ridicola pratica. Questi sono tali fatti che parmi siano abbastanza concludenti ed ineccezionabili.

La sifilide costituzionale è il vero morbo del quale il mercurio combatte ed annichila il principio morboso, quel tale principio che la ragione ed i fatti comprovano così differente da quello che ingenerava il morbo celtico locale, per cui si è astretti a riconoscere avvenuta una trasformazione per opera forse delle potenze che regolano gli atti dinamico-organici delle parti per cui questo virus penetrò, e sulle quali si ferma e si dispone a comporre i sintomi od accidenti secondari.

Pare con tutta ragione che il sistema linfatico-glandolare sia il ricetto del principio sifilitico, il modificatore di questo, il dispensatore venefico: come tutto ciò avvenga, si è finora uno di quei tanti segreti che la natura gelosamente conserva, e che difficilmente e forse mai si lascierà carpire. Si potria ancora credere che il sistema

vascolare rosso si attribuisse questo officio, che io dissi attenente ai linfatici; ma le seguenti ragioni sembranmi se non in tutto, almeno in gran parte escluderlo: se il sangue fosse il veicolo e la potenza modificatrice del virus venereo, perchè mai non si sviluppano a preferenza gli accidenti costituzionali negli organi più vascolosi, e quasi o reali depuratori del sangue stesso, quali sono la milza, il fegato il polmone? ma la cosa succede ben altrimenti: se il sangue fosse questo fatale nido sifilitico, perchè mai non si ammala pel primo, e non va soggetto a quelle funeste discrasi celtiche, che all'inverso succedono per ultimo risultato, quando cioè il morbo gallico è inveterato ed ha fatto del nostro corpo il più tristo governo? potrebbe darsi che nel sangue risiedesse realmente il fomite morboso, ma qualora le ragioni ed i fatti non lo consentono, si è quasi in diritto di escluderne perfino il sospetto. Ma d'altronde come si prova che la cosa milita in favore del sistema linfatico-glandolare? si prova, a mio credere, dallo scorgere che i morbi sifilitici si sviluppano a preferenza sulle parti bianche, e nelle località ove prevale la tessitura linfatico-glandulare: si prova dall'azione elettiva del mercurio e suoi veri succedanei, i quali esercitano le loro virtù su questa parte di organismo: si prova dal vedere che solo allorquando questo sistema manifestamente agisce, ha luogo la sanazione dell'infermità: si prova finalmente del consenso della maggior parte dei sifilografi i quali in codesto apparecchio riconoscono la sede e la ragione della lue, e dal quale si dipartono e si trasmettono a tutte parti le celtiche influenze, per cui alcuni hanno chiamata la sifilide la sorella della scrofola pei suoi rapporti sintomatici, anatomici e patologici.

Come dissi che il mercurio era contrindicato come antisifilitico nella cura degli accidenti locali primitivi, ben altrimenti succede la cosa qualora s' abbia a che fare coi fenomeni costituzionali, di maniera che puossi formulare il seguente principio: « che il mercurio vuole la modificazione costituzionale del virus celtico per essere vero antisifilitico; » e quale sia la ragione di tale avvenimento siami concesso spiegarla nella seguente maniera: affinchè abbia luogo la lue generale occorre l'imbibimento, siami permessa l' espressione, del virus nella trama linfatico-glandulare onde questa possa rispondere adequatamente al rimedio che deve impressionarla, correggerla, risanarla, nello stesso modo che vuolsi la presenza dell' elemento flogistico affinchè i controstimoli non operino morbosamente; per cui se questi male convengono all' uomo costituito nella vera salute, egualmente disturba il mercurio portato a contatto del sistema linfatico-glandolare dotato di fisiologica normalità, per cui come nel primo caso si debilita dannosamente il dinamismo con scapito ed inopportunità, nel secondo incontro si suscita nel tante volte ripetuto sistema quella sindrome morbosa che vuolsi appellare morbo mercuriale, e che più facilmente si appalesa ove risiede un qualche malore.

Aggiungasi ancora che il virus venereo onde addivenire d' indole costituzionale dovrà forse come immedesimarsi e totalmente subordinarsi all' idole e proprietà dell' apparato che infesta, per cui formerassi ed insorgerà quell' avvenimento che costituisce la legge terapeutica formulata nel seguente modo: che cioè il bisogno e la tolleranza dei rimedi suol stare in ragion diretta della qualità ed intensità della malattia, come di fatto si osserva succedere generalmente coll' idrargirio applicato alla lue

costituzionale. Affinchè i morbi abbiano campo di svolgersi e di manifestarsi, necessitano di un certo spazio di tempo, il quale varia in forza di infinite eventualità, e ragioni: lo stesso principio sifilitico prima di erigersi in condizione denominata costituzionale, è obbligato ad osservare questa legge, la quale benchè venga numericamente esposta dal Ricord, pure tante sono le eccezioni, che quasi la legge svanisce, come il fatto pratico mi fece chiaramente rilevare. Qualunque sia l'epoca di tale evoluzione, deve forse esistere, dirà taluno, un momento in cui i germi morbosi già preparati aspettano l'occasione di manifestarsi restando intanto in istato latente: e perchè, aggiungeranno, non si potranno prevenire le manifestazioni materiali morbose mercè l'idrargirosi, onde temprare anzi abortire l'infermità nel suo nascere, risparmiando così al malato le molteplici sofferenze che costituiscono la lue manifesta?

Sarebbe opra veramente bella e quasi santa se ciò si potesse fare, ma quanti ostacoli non vi si frappongono? E prima dirò ignorarsi affatto questo momento di latescenza, giacchè il medico non può nè deve dichiarare infermo chi non accusa nè sente, nè manifesta la più che lieve abnormità: secondariamente converrebbe escludere che la lesione sensibile o materiale sifilitica coincidesse colla ragione morbosa, vale a dire che non fosse contemporanea colla metamorfosi del virus venereo da primitivo in secondario, tanto più che finora si è in diritto di credere anzi non puossi giudicare di lue, se non quando esistono le prove fisiche di sua esistenza, le quali sole costringono ad invocare i sussidi dell'arte.

Da tali proposizioni sembrerebbe conseguitare l'esclusione delle cure preservative antisifilitiche, da taluni rac-

comandate, da altri volute necessarie, da non pochi appoggiate con dei fatti. Io non oso certamente di biasimarle, nè tampoco di condannarle; dirò solamente che su d'esse non puossi confidare con tutta quella securtà che a non pochi è suggello di certezza. Il raccomandare ed il volere necessaria una cosa, non implica certamente in ogni caso la realtà del fatto, giacchè è pur troppo noto come la pratica vede di sovente la nullità delle teorie: si adducono fatti, ma anche questi vanno soggetti a diverse interpretazioni, e godono il più delle volte di un valore relativo: e valga il vero; quelli che fiancheggiano il merito delle cure profilatiche antiveneree portano dei fatti, ma lasciano desiderare le seguenti cognizioni; siccome non ogni infezione celtica locale degenera in generale, quei tali che usarono la cura preservativa sarebbero mai stati nel novero di tale fortunosa evenienza? quando fu adottata questa medicazione, mancavano realmente i sintomi della lue costituzionale, alcuni dei quali per essere lievissimi passano non rade volte inavvertiti, e così invece di prevenire, hanno risanato piuttosto il male? queste cure giovarono per tutto il corso della vita, ovvero solo pel tempo che il medico potè o volle osservare il malato, giacchè è un fatto che la cura energica più adatta a morbo spiegato, non è sempre sufficiente ad impedire una recidiva, la quale pel suo tardissimo apparire fa rimanere intanto persuaso il medico della stabile guarigione?

Io non so se il medico possa dire in coscienza che la sua medicatura fu salutare, quando non esisteva l'infermità che sul dubbio e sulla probabilità la quale se ha dei dati univoci, in allora parmi che non si tratti più di cura profilatica, ma bensì di cura che arresta un morbo nei

suoi primordi, una malattia che quantunque tracciata è sempre malattia costituita o nel più o nel meno.

Di maniera che per l'ignoranza in cui siamo del momento in cui il principio sifilitico diventa costituzionale, le odierne cognizioni non permettono di riconoscere questo passaggio, se non quando manifestansi i segni materiali univoci, ovvero gli accidenti venerei generali nelle loro proprie proteiformi maniere. Ed ecco l'epoca in cui il mercurio comincia ad essere il vero rimedio antisifilitico, l'epoca in cui deve essere amministrato sia per uso interno che esterno, la circostanza nella quale generalmente vedonsi i fenomeni venerei temperarsi, decrescere, scomparire: che se talvolta succede il contrario, ciò non procede che da evenienze accidentali che son più o meno fisse più o meno durature, anche a seconda dei lumi e dell'esperienza che regolano i medici curanti. Avendo stabilita l'epoca in cui veramente comincia l'azione medicamentosa del mercurio, locchè risulta dal ragionamento e meglio dal fatto quotidiano, rimane a rintracciare ove termina questa stessa virtù medicatrice dell'idrargirio, locchè puossi riguardare come scoglio gravissimo nell'uso della mercurizzazione.

» Esistono fenomeni che indichino la cessazione medicamentosa del mercurio nelle singole forme di lue costituzionale? »

Lunga e noiosa riescirebbe quella narrativa che versasse sopra qualunque accidente venereo generale giunto all'epoca in cui non ha più bisogno del mercurio; per cui stimo meglio passare solamente in rivista i precipui, sia perchè più frequenti, sia perchè da essi riverberano indutivamente i segni che istruiscono sulle altre forme. Dirò quindi dell'ulcere alle fauci, della periostosi, del

dolore osteocopo, delle dermatosi, delle piaghe, e delle produzioni accidentali.

L'ulcere alle fauci può essere di due maniere, e cioè costituita semplicemente dal guasto delle parti molli, locchè per alcuni è sintoma di sifilide secondaria, ovvero procedente da pregressa osteite, locchè per altri esprime un accidente di sifilide terziaria: è a notarsi però che talfiata l'osteite conseguita all'ulcere, per cui questa complicasi con carie o con necrosi. Questa distinzione a cui Ricord e suoi seguaci annettono tanta importanza, perchè nel primo caso vuolsi l'idrargirosi, ed escludesi nel secondo, non vuolsi prendere in questo senso, perchè la pratica non la sancisce, ma bensì devesi studiare sotto l'influenza del mercurio, che è farmaco sanatore in ambo le emergenze, come il fatto clinico tutto giorno me ne persuade, e come altrove ho addimostrato (1).

E cominciando dall'ulcere semplice delle parti molli gutturali, dirò che la cessazione medicamentosa del mercurio suole ordinariamente cominciare dacchè la piaga è pienamente cicatrizzata, avendo veduto talvolta che la sospensione del rimedio prima che la guarigione sia completa, anche per minimi residui morbosi, servì ad esasperare l'infermità e a ricondurla allo stato primiero. Questo avvenimento rilevasi a preferenza negli individui robusti, di temperamento sanguigno, e che usano per la prima volta di una cura mercuriale.

Altre volte invece cessa la necessità dell'idrargirosi prima che avvenga la cicatrizzazione perchè l'ulcere dopo avere sentita con sollecitudine la benefica azione del mer-

(1) Della sifilide terziaria. Memoria premiata V. Bullettino delle Scienze Mediche Ser. 3.ª Vol XII., pag. 69. 1847.

curio, espressa dal miglioramento nel fondo, nel colorito, nell' incoata granulazione, nel restringimento ecc. in breve diventa fungosa, o i suoi bordi incalliscono, o rimansi ostinatamente stazionaria: in tali incontri la continuazione della cura è nociva, o per lo meno inutile, ma basta tante volte l' uso del caustico per ottenere la completa guarigione del male, diversamente l' ulcere diventa fagedenica e mercuriale. Non è raro il caso che dopo avere conseguito il più desiderabile risultato dalla cauterizzazione, vedesi l' ulcere estendersi di nuovo e riprendere i noti caratteri sifilitici: guai se si persiste coi caustici, perchè non fanno che peggiorare la natura del male: fa d'uopo invece riprendere la mercurizzazione, la quale tante volte per se sola consegue la più radicale guarigione. Ma è pur d'uopo avvertire che in tali emergenze può tornar nociva l' idrargirosi, come in qualche incontro si osserva, e giovare invece l' amministrazione dei preparati iodici, senza che si possa a priori conoscere se trattavasi di ulcere ancora sifilitico, ovvero mercuriale, giacchè la sintomatografia non permetteva un' assoluta distinzione, e perchè i ioduri possono convenire e giovano in ambo le circostanze; di maniera che in simili incontri conviene attenersi al criterio dei *juvantibus et laedentibus*, se pure non si conoscono circostanze estranee capaci di ingenerare cotali disordini. Questi fatti malaugurati e queste particolarità osservansi a preferenza negli individui linfatici, di tempra nervosa, che fecero altre cure analoghe, che non usarono le dovute cautele terapeutiche , o dispregiarono i più sani consigli igienici.

Un altro avvenimento che per fortuna è piuttosto raro si è quello di certe ulceri alle fauci, che quantunque di

espressione e di natura veramente sifilitica pure o poco vantaggio ricavano dai mercuriali, ovvero appena ne sentono l' azione manifestamente peggiorano: esaminando però con attenzione il fatto, rilevasi che particolari concause inaffini molte volte disacerbate dall' idrargirio infieriscono sul morbo venereo, il quale in tal modo diventa indirettamente invincibile dal proprio rimedio, per poi riprendere la sua virtù dietro l' allontanamento di quella data patologica complicazione. Ciò suolsi manifestare precipuamente negli scorbutici, negli scrofolosi, ed in coloro che soffrono i danni di una precedente male apposta idrargirosi; essendo cognizione ovvia che possono esistere contemporaneamente sullo stesso individuo tanto il morbo celtico che il mercuriale.

Accade pure al pratico di osservare che talvolta le prime dosi dell' idrargirosi vengono susseguite da un temporaneo peggioramento dell' accidente sifilitico, il quale più o meno presto si arresta, per dar luogo all' opera medicatrice del mercurio, che tale si mantiene ordinariamente fino a completa guarigione. Tale avvenimento accade non rare volte in coloro che altra volta fecero uso degli idrargirici.

Havvi finalmente un genere di ulcere che pei suoi caratteri accidentali appellasi depascente, ed infarcito, sia perchè sviluppasi in individui che soffrono di qualche discrasia, d' indole specialmente linfatico-glandolare, sia perchè malamente usarono in precedenza i mercuriali. In tali casi se dassi mano agli usuali idrargirici, o nulla si guadagna, od in peggio si cade: il ioduro di mercurio internamente, e le frizioni all' esterno col deutoioduro di rado assai mancano di portare la sanazione: e difatto in breve vedesi l' ulcere detergersi e prendere colorito e

granulazione, indicante i primi passi che conducono alla cicatrice, che a cura inoltrata si favorisce mercè il ripetuto tocco della pietra infernale, o del nitrato acido di mercurio.

Passando ora a discorrere di quell' ulcere alle fauci che chiamasi terziaria, perchè preceduta dall' osteite d'indole quasi sempre lenta o cronica, dirò che appena il mercurio arresta la causa distruggente l'osso, difficilmente suole ritardare la cicatrizzazione dell' ulcere, sia che questa partecipi dell'indole venerea, sia, locchè è ben difficile, che ne corra indipendente. Qualora l'arte o la natura abbia circoscritta e soffermata la carie o la necrosi, può succedere ancora che l' ulcere persista per un dato tempo, ovvero perduri per insufficienza terapeutica. Ai caustici sembra in generale riserbata la facoltà di scoprire la sufficienza od il bisogno ulteriore del mercurio, procurando nel primo incontro i movimenti che portano alla cicatrizzazione, nel secondo arrestando la potenza riparatrice, o facendo estendere ed imperversare di nuovo l'infermità: devesi però in questo ultimo caso poter essere sicuri, che tanto disordine non proceda dall' abuso del caustico, come talvolta è succeduto, il quale suscitando una viva flogosi, questa ha degenerato in suppurazione od in cancrena, esiti da taluno malamente appropriati ad insorgenza sifilitica.

Finalmente trattandosi di osteite palatina consecutiva all' ulcere, può avvenire quella stessa fenomenologia che or ora ho esposta; non essendo quindi sempre in coincidenza la totale guarigione col bisogno della cura speciale, converrà saper discernere il momento in cui la piaga da sintomatica e composta che era, diventa idiopatica e semplice per aver perduto le impronte veneree,

pel peggioramento che soffre prolungando l'idrargirosi, e per la rapidità con cui si cicatrizza, sia per virtù propria sia per l'impiego dei caustici i più opportuni.

Concludo col dire che avendo esaminato un grandissimo numero di individui affetti di ulcere alle fauci, non ho potuto stabilire una collezione di dati fisici positivi che indichino all'evidenza il vero momento in cui il mercurio cessando dalla sua necessaria virtù medicamentosa deve essere sospeso. Il tatto pratico, a mio avviso, è il vero specchio che riflette il criterio terapeutico di persistenza o di arresto nell'uso dei mercuriali, i quali a seconda delle mani che li trattano ben presto da farmaci diventano i più potenti e i più funesti veleni.

Passando ora alla seconda forma di sifilide costituzionale che mi proposi di trattare, e cioè della periostosi, dirò che quantunque venga da alcuni moderni ascritta alla sifilide terziaria, e quindi curabile coi preparati di iodio invece dei mercuriali, dirò che l'idrargirio seguita ad essere non ostante il migliore rimedio, come risulta dalla generalità dei fatti antichi e moderni, e come la ragione stessa il comprova, dietro il riflesso che se fosse vero essere i fenomeni terziari venerei nemici del mercurio, come dice il Ricord avere in tali incontri perduta la virtù medicamentosa e sanatrice, converebbe credere che questo metallo mai avesse guarite le periostosi, locchè implica stranezza e falsità: che se guarirono anche coi ioduri, questo non prova altro, come dissi al principio del mio discorso, che il mercurio non è l'assoluto specifico della lue.

Sottoposto adunque questo accidente venereo all'azione dell'idrargirio nei modi e tempi opportuni, suol succedere in generale la scomparsa del tumore durante la mer-

curizzazione, forse in seguito dell'accresciuto potere assorbente del sistema linfatico, che asporta la collezione umorale risiedente sotto il periostio di un qualche osso. Qualche volta invece l'azione mercuriale torna nulla, o non fa che accrescere la malattia locale, come può succedere in chi fece altra cura analoga, ed ha tendenza alla diatesi infiammatoria, o alla discrasia sanguigna, o scrofolosa, le quali circostanze sogliono di sovente contrindicare l'idrargirosi, e richiedere invece il ioduro di potassio, come moltissime volte ho avuto campo di osservare, il quale tanto meglio e più presto ha giovato, associandovi quei rimedi che meglio armonizzano colle suindicate complicazioni.

Havvi una qualità di periostosi che puossi dire rudimentaria, la quale ora deriva da sifilide ed ora da mercurizzazione pregressa: i criteri anamnestici siccome non sempre bastano a scoprire la natura del male, egli è perciò che può nascere una molesta incertezza; ma siccome l'infermità non è grave nè pericolosa, così sarei d'avviso che in simile bivio si dovesse premettere l'uso dei ioduri, od invece quello dei semplici diaforetici in unione ai bagni a vapore, i quali se facilmente ed in breve dissipano il disordine, si può credere con quasi certezza che trattisi piuttosto di morbo mercuriale che di sintoma venereo costituzionale: riuscendo vana od assai debole una simile medela, ricorrerassi all'idrargirio, il quale col pronto miglioramento rischiarerà la natura etiologica dell'infermità. Riflettasi inoltre che in tali incontri patologici di rado mancano taluni di quegli altri segni spettanti o al morbo mercuriale od al venereo, locchè serve al medico pratico intelligente onde scegliere la vera strada terapeutica da percorrere. Non poche delle

cose indicate ragionando delle ulceri alle fauci sono applicabili alle periostosi, e quantunque di un linguaggio alquanto differente, pure sono oltremodo analoghe e consimili, mentre la differenza non sta che nell' elemento anatomico del male, tolto il quale, vedonsi le forme veneree rassomigliarsi e confondersi in virtù della loro comune essenzialità.

Il dolore osteocopo genuino, non dipendente cioè da lesione materiale dell' osso, non sembra essere se non che una neuralgia delle parti dure del nostro corpo: l'uso del mercurio ora necessita fino alla cessazione completa del dolore, dopo di che vedesi il rimedio diventare causa morbosa; ora questo spasimo persiste ad onta di una protratta idrargirosi, per cedere all' uso degli oppiati, e finalmente dopo essere scomparso per un certo tempo, riprende anche con maggior forza, ad onta che si persista col mercurio e coi più possenti calmanti.

Il vantaggioso impiego dei nervini sembra spiegabile coll' allontanamento e distruzione della dolorifica abitudine: l' insorgere dell' ostealgia a dispetto degli applicati soccorsi, può derivare da diverse cause, e specialmente dall'occorsa insensibilità linfatico-glandolare all' azione del mercurio, che pure sarebbe necessario per la insorta recrudescenza venerea; ovvero questo dolore osteocopo può essere effetto dell' idrargirosi, come si vuole da non pochi sifilografi. In ambo questi casi giovano assaissimo i preparati di iodio, ed in ispecie il ioduro di potassio; ma come ciò avvenga, lo perchè non si conosce, benchè si possa sospettare che questi sali oltre all' essere dotati di virtù antivenerea, posseggano ancora una virtù antimercuriale, che deve essere a mio avviso eliminatoria; giacchè se trasformassero il metallo in ioduri mercuriali,

non so come potessero dissipare i fenomeni idrargirici. È poi cosa di fatto che la contemporanea amministrazione dei diaforetici e dei bagni a vapore coadiuvano possentemente la loro azione.

Ed a proposito dei ioduri sono a notarsi i seguenti avvenimenti che vidi succedere con maggiore frequenza più in questa forma di sifilide che in qualunque altra: talora la prima amministrazione del mercurio fu vana ed anco dannosa, ed invece giovò in seguito il ioduro di potassio: altre volte questo stesso ioduro corse il destino del mercurio mentre questo, dato di nuovo, distrusse completamente la malattia, ovvero incontrò nuovamente il primo risultamento per dar luogo all'ioduro di riportare la palma: finalmente avvenne l'uso vantaggioso dell'ioduro quando fu dato piuttosto unito al siroppo di salsaparilla, che in una semplice soluzione acquosa, e viceversa. — Quanti sospetti farebbero nascere queste eventualità, ma per non incorrere nel laberinto delle ipotesi, raccomando piuttosto lo studio di questi fatti dei quali potrassi forse un giorno scoprire la ragione.

In questa forma di sifilide adunque, tolto il primo caso, della cessazione cioè del dolore osteocopo durante l'idrargirosi, non puossi assolutamente stabilire per dati certi il momento in cui il mercurio cessa dalla sua azione medicamentosa, tanto più che può succedere il caso di eccessiva saturazione di mercurio con permanenza di sintoma realmente sifilitico. Solamente per induzione parmi che in generale possa desumersi la sufficienza della mercurizzazione, tanto più se alla malattia venerea associasi un principio reumatizzante, complicazione non rara e per lo più infesta.

Le dermatosi, altrimenti dette sifilidi, di rado assai

svaniscono completamente durante l'uso del mercurio, tanto più che moltissime volte si potrebbe suscitare il morbo mercuriale qualora si volesse persistere coll'idrargirio fino alla totale scomparsa del morbo cutaneo: egli è perciò che per moltissimi fatti da me osservati, parmi che il medico possa sospendere la cura ogni qualvolta rileva che oltre l'arrestato progresso del male, è susseguita tale diminuzione che puossi giustamente equiparare a legittimi residui morbosi, la cui eliminazione suol essere devoluta alle forze fisiologiche: un esatto studio e conoscimento dei periodi propri ad ogni dermatosi servirà oltremodo onde propriamente perdurare nella congrua terapia, per associarvi quegli altri rimedi che competono ai diversi elementi che sogliono complicare la malattia.

Può accadere talfiata che sotto l'uso della più razionale e svariata idrargirosi non si giunga a distruggere, nè a scemare valutabilmente la dermatosi venerea, come succede con qualche facilità in quella forma che dicesi *Acne*. Ciò sembra procedere, o perchè l'infezione celtica gli presta solamente una tinta superficiale, e perchè la malattia si è talmente identificata coll'organismo, che niuna possa è capace di distruggerla, almeno per un certo tempo, o per cagioni amovibili solamente ad un'epoca determinata. Se l'ostinazione nel medico di porgere il mercurio perdurasse coll'insistenza del male, non farebbe che fomentare dei disordini sempre infesti e fatalissimi. D'altronde non deve il curante lasciarsi imporre dalla cronicità del male e dalla sua insistenza, ma deve star cauto e prudente, e saper scorgere e bilanciare gli effetti del rimedio. Il diagnostico per esclusione deve in tale emergenza essere adoperato per giungere alla cognizione positiva dell'infermità cutanea, giovandosi ancora del cri-

terio dei *juvantibus et laedentibus* nei casi sommamente dubbi e difficoltosi.

Le piaghe od ulceri che possono aver luogo in qualunque parte del nostro corpo, tengono moltissimi dei caratteri e delle particolarità che accennavo discorrendo dell'ulcere alle fauci, di maniera che non farò ulteriore discorso per evitare le ripetizioni. Merita però esame la pratica, invalsa presso non pochi, della topica medicatura mercuriale, che viene considerata come mezzo facilitante la guarigione: io ho veduto in generale che più la medicazione locale è semplice, tanto più presto le ulceri migliorano, bastando talvolta la semplice pulitezza; mentre gli unguenti, i cerotti, gli empiastri non di rado le fanno fungose, inerti, cancrenose ecc. come più facilmente succede sotto l'uso delle pomate mercuriali, le quali pare tendano in generale ad abortire o disorganizzare la riparatrice granulazione. Egli è vero che non di rado questi danni non avvengono, e che anzi succede il contrario: ma quante volte la natura non guarisce a dispetto delle più incongrue medicazioni? Avvertasi bene che per pomata mercuriale intendo quella costituita dall'estinzione del metallo nel grasso e non già da quei sali idrargirici che meglio si riguardano come detergenti, catarettici, eccitanti, i quali sono piuttosto giovevoli nelle piaghe veneree lente, inerti ed ostinate a cicatrizzare.

Stabilito che siasi che una tal data produzione accidentale è conseguenza di sifilide confermata, torna convenevole la medicatura mercuriale, la cui cessazione talora coincide colla naturale scomparsa dei prodotti patologici, tal'altra occorre sospenderla per dar mano a quei sussidi chirurgici che compiono indispensabilmente la guarigione, e che voglionsi applicabili quando la venerea pro-

duzione è arrestata ne' suoi progressi, quando è combattuta a modo de rimanere qual corpo inerte, o quando la ragione teorico-clinica consiglia l'operazione manuale onde ovviare a quei disordini che sono inseparabili dalla presenza di quel dato disordine morboso. In questi accidenti venerei pure si conferma quel riflesso che ad ognuno dei suesposti emettevo, che cioè mancano assolutamente quei criteri fisici che assicurano la sufficienza della mercurizzazione, giacchè tali e tante sono le variazioni che presentano li prodotti sifilitici in quistione, che il solo tatto pratico può adequatamente sopperirvi, ed armonizzarli col quantitativo della cura pregressa.

Uno studio che parmi non siasi finora intrapreso con quella solerzia che sembrami indispensabile, si è quello che versa sulla vantaggiosa convenienza piuttosto di un preparato mercuriale che di un altro ad ogni singolo accidente sifilitico, locchè costituisce una delle basi della sana applicazione dei rimedi; alcuni dei quali, benchè dotati di analoga virtù o di una stessa potenza, pure non di rado avviene il bisogno di sciegliere piuttosto l'uno che l'altro. Questo precetto occorre abbracciare pure nei morbi venerei, avendomi l'esperienza ammaestrato che una tale forma celtica si lascia più facilmente vincere piuttosto da una, che da altra preparazione mercuriale: p. es. l'ulcere alle fauci, l'ozena, la corona veneris, l'efelide, le dermatosi crostose circoscritte, cedono più facilmente all'azione del sublimato, che a quella dell'unguento napoletano, mentre questo è più vantaggioso nei dolori osteocopi, nelle periostosi, nelle artriti, nei reumatismi, nei sarcoceli e simili; li ioduri mercuriali sono preferibili nelle ulceri depascenti della gola e del naso, non che nelle piaghe d'indole analoga.

Non parlo del calomelano, dell'ossido del Moscati e dell'Haneman, e degli altri sali analoghi in vista della facilità con cui insorgono i fenomeni mercuriali specialmente alla bocca, onde ne vengono forte guasto, ostacoli alla cura, e disturbi nei malati, per cui oggigiorno sono pochissimo adoperati, anche in vista che un rimedio insolubile mostrasi meno energico, poco vantaggioso, e poco tollerato.

Dicevo altrove che il sistema linfatico-glandolare sembrava il nido del principio sifilitico, e ne adducevo quelle ragioni che parevanmi convincenti. Ora come avviene che solamente alcune volte vedesi questo apparecchio manifestamente ammorbato per cui diagnosticasi di scrofola sifilitica, così io ritengo che come nelle flogosi la ragione sta nel sistema vascolare senza che si possa dire angioite, così succeda della lue in rispetto al sistema linfatico-glandolare: e come nelle infiammazioni può congiungersi la vera angioite per ragioni particolari, così possa avvenire la scrofola nel corso di una sifilide costituzionale: in ambo i casi devonsi valutare i legami di causa, di ragione, e di effetto collegati ed atteggiati per successioni patologiche, per irruenza di cause, di speciali disposizioni: in una parola io non vedo che la riflessione della causa motrice sopra se medesima in quanto è parte anatomica: la cura quindi mercuriale in questo caso, oltre all'agire nel noto senso specifico, vale anche come risolvente del manifesto ingorgo linfatico-glandolare: avvi però una circostanza a considerarsi, e cioè che dopo precorso un certo spazio di tempo dall'uso dell'mercurio vedonsi talvolta le glandole riportare piuttosto nocumento che vantaggio, e tale danno accrescere se si protrae la mercurizzazione; di maniera che sembra che il rimedio agisca

come irritante e fomentatore del male, sia perchè si svolgono fenomeni infiammatori, ovvero perchè sviluppansi sintomi di discrasia scrofolosa e quasi scorbutica: in tali disgustosi incontri ha luogo un vero proteo morboso, costituito dalla mescolanza dei principii venereo, scrofoloso, scorbutico, ed anco talvolta mercuriale, locchè quanto sia indaginoso, molesto, e grave è per se manifesto, in quanto che bisogna comporre una tale terapeutica, che senza ledere le individuali suscettibilità degli elementi morbosi, tutti li comprenda, e di fianco piuttostochè direttamente li combatta: si è in tali incontri che il ioduro di potassio presta grandissimi servigi a preferenza di qualunque altro farmaco, e vieppiu li porge se altri soccorsi medicamentosi ed igienici a lui si uniscono.

Una circostanza che in generale controindica la primordiale amministrazione del mercurio nei casi di sifilide confermata si è la presenza di un vivo processo infiammatorio, il quale istessamente comanda la sua cessazione se si svolge nel corso della cura, giacchè la pratica insegna che l'azione del mercurio sopra accidenti venerei molto infiammati non fa che aggravarli e metterli alla peggio. Per cui bisogna tosto por mano alla cura antiflogistica tralasciando affatto la mercuriale, per poi riprenderla, associata a quella, subito che la flogosi è grandemente scemata ed i fenomeni venerei sono imponenti, ovvero disgiunta ed unica quando l'infiammazione è distrutta.

Valgano questi miei studi ad incitare i medici che hanno l'occasione favorevole di amministrare con frequenza il mercurio, ad aumentare le cognizioni positive che sono attinenti a sì valido rimedio, a togliere gli errori che con tanto danno circondano l'uso di questo farmaco, e finalmente a rintracciare sempre nuovi mezzi affine di rendere più proficuo e meno temibile un tanto valido soccorso terapeutico.

CAPITOLO XXVI.

Sulla Prostituzione.

Il Belgio eminentemente progressivo per le utili istituzioni che riguardano il benessere della Società radunò nel 1852 un congresso generale d'Igiene pubblica, al quale convennero 250 scienziati delle varie nazioni di Europa. Tra gli interessanti argomenti che furono con sapienza discussi, venne per ultimo trattato quello che riguarda la Prostituzione, i cui regolamenti amministrativi e sanitari adottati nel Belgio possono servire di modello a tutti i popoli che godono i benefizi della vera civilizzazione (1). Ecco in succinto le cose adottate su tale argomento.

(1) Prostitution. Règlement et mesures arrétés par le College des Bourgmestre et Echevins, pour l'execution du Reglement de Police sur la Prostitution, augmenté des changements et additions à l'ordonnance de Police sur la Prostitution, en date du 24 Juin 1851 Bruxelles 1851.

Intorno la Prostituzione meritano di essere letti dal Medico le seguenti opere:

Parent Duchatelêt. — De la Prostitution dans la Ville de Paris. 1847.

Barone de Baufort. — Sulla Prostituzione. 1854.

Galligo. — Profilassi e Polizia Medica nelle Affezioni Sifilitiche. 1849.

Prostituzione. Quali misure debbonsi prendere per raffrenare i progressi e diminuire i mali ed i pericoli della prostituzione.

Queste misure possono dividersi in due categorie secondo che spettano alla legislazione, oppure all'amministrazione. Le prime debbono essere oggetto di una legge, le altre di regolamenti.

Fra le misure della prima categoria possonsi annoverare le seguenti:

1.° Proibizione delle case di prostituzione o di bordello, se non esistono in forza di un'espressa tolleranza dell'Autorità comunale, e sotto certe condizioni di polizia e di sanità da questa stabilite.

2.° Proibizione alle prostitute di appostarsi o di andar vagando per la città.

3.° Azione simultanea ed uniforme della città e comuni limitrofe per le misure relative alla prostituzione.

4.° Estensione e definizione della responsabilità di quelli che tengono case di prostituzione o di bordello.

5.° Proibizione della prostituzione delle giovani minori fino ad un'età determinata.

6.° Ritiro delle prostitute minori in appositi stabilimenti di correzione o di riforme fino ad un'età determinata.

7.° Applicare in certi casi le disposizioni risguardanti la mendicità ed il vagabondaggio alle prostitute avanzate in età ed indigenti.

8.° Pene rigorose intorno a ciò che riguarda la pulizia della prostituzione.

9. Pene severe del pari contro le persone colpevoli

di eccitare, facilitare o favorire abitualmente la dissolutezza e la corruzione delle minorenni fino ad un' età determinata: e contro i parenti, tutori e custodi, che anche non abitualmente cadessero in simili colpe.

10.° Tutela speciale in favore dei minorenni, il cui padre, la madre, i tutori e custodi si scoprissero colpevoli di aver favorita la dissolutezza o la prostituzione.

11.° Proibizione degli annunzi di rimedi secreti e di cure chiamate radicali (questa misura è qui accennata soltanto per farla notare, dovendo essere compresa nelle misure generali da inserirsi nella legge sull' organizzazione medica).

12.° Proibizione di alloggiare i soldati nelle case di bordello.

La seconda categoria di misure può comprendere le seguenti:

1.° Sorveglianza medica sulla prostituzione, e quindi istituzione di un ordine di visite sanitarie.

2.° Ruolo delle donne che si danno alla prostituzione, ed informazioni e ricerche severe avanti di inscrivervele.

3.° Proibizione delle case di bordello in certi quartieri della città, ed in vicinanza di certi stabilimenti pubblici.

4.° Proibizione di qualsiasi segno, invito o provocazione esterna per parte delle prostitute.

5.° Speciali disposizioni tendenti a riunire le prostitute sparse in case speciali.

6.° Proibizione a quelli che hanno case di bordello di tenere delle giovani loro malgrado, e di prendere giovani minorenni ed inferiori ad una certa età.

7.° Sequestro di qualsiasi donna infetta o sospetta di malattia venerea.

8.° Visite mediche frequenti e gratuite alle prostitute, ed eccitamento a tali visite.

9.° Proibizione della cura delle prostitute infette a casa loro.

10.° Ammissione dei poveri malati di affezione venerea, non che delle prostitute negli spedali civili, od in istabilimenti speciali destinati alla cura di tale infermità.

11.° Regolamento disciplinare severo delle sale delle prostitute negli spedali e negli stabilimenti speciali.

12.° Protezione ed eccitamento alle istituzioni che hanno per iscopo di condurre le prostitute al ravvedimento e ad una vita costumata.

13. Visite mediche isolate e periodiche ai militari ed ai marinai.

14.° Denuncia data sollecitamente alle competenti Autorità di qualsiasi comparsa dell' infezione venerea.

Io do termine a questo argomento coll' implorare dal Governo Superiore delle energiche misure destinate a porre un freno agli smisurati guasti che ingenera la sifilide in tutte classi della società, ed in ispecie in quella che manca dei mezzi acconci a ragionata cura. Oltre le indispensabili regole amministrative e politiche riesce indispensabile che tutti i poveri i quali ammalano di morbo celtico vengano sollecitamente accolti in un Ospedale affinchè ricovrino la sanità, e non trasfondano ai sani il micidiale malore; la qual ultima evenienza attuandosi di continuo rende l'infimo popolo eminentemente cagionevole e procreatore di figli che quali vittime innocenti riescono fatali a se stessi, al governo ed all' intera società.

CAPITOLO XXVII.

Dei Bagni a Vapore.

Suole il bagno a vapore essere praticato in due maniere, vale a dire nell'*Arena*, e nella *Boîte* o Scatola o Cassa che dir si voglia. Chiamasi Arena un piccolo ambiente rotondo avente due sedili circolari, uno superiore e l'altro inferiore: nel centro havvi un foro da cui sbocca il vapore acqueo che svolgesi da una caldaia riscaldata da apposito fornello: un finestrino nella parete, ed alcuni ventilatori orizzontali al piano dell'arena e sotto i sedili servono a togliere al bisogno il troppo calore o l'eccessivo vapore. Un pertugio praticato nell'uscio d'ingresso serve all'assistente od infermiere per osservare tutto che avviene nel recinto, e ad avvertire le chiamate degli infermi. Un termometro esterno è situato in modo che la palla comunica perfettamente coll'interno, e così insegna se convenga crescere od abbassare la temperatura, o quantità del vapore. Quest'Arena serve negli Spedali onde assoggettare al bagno a vapore parecchi infermi nello stesso tempo. Chi non conosce praticamente questo recinto facilmente si dà a credere che il bagno a vapore per tal modo riesca intollerabile e pericoloso: ma la cosa corre diversamente, usando però la cautela di introdurre il malato, sempre ignudo, allorchè il termometro R. segna i gradi + 14 o 16, che in tal modo l'impressionabilità dell'individuo non riceve molestia; dopo di che si va aumentando la quantità del vapore fino

a + 29 ed anco + 30 R. senza che l'infermo ne soffra, il quale suol rimanere nell'Arena 30 o 40 minuti, od anco meno secondo la tolleranza. Scorso il qual tempo l'ammalato sorte, e bene asciugato con lino caldo passa al proprio letto alquanto riscaldato. Sono esclusi da questo luogo i mali disposti alla testa ed agli organi del respiro e della circolazione.

La Boîte o scatola di legno serve ad un solo malato per volta, ove resta chiuso ad eccezione della testa e di una porzione di collo. Siccome è l'argomento più usato per la pratica del bagno a vapore, ed ovunque può costruirsi, così a maggiore schiarimento vedasi la tavola e sua descrizione pezzo per pezzo. Questa scatola serve ancora a praticare le fumigazioni mediante gli opportuni artifizi.

Praticansi le fumigazioni facendo precedere l'introduzione nella boîte del vapore acquoso per circa un quarto d'ora; dopo di che si permette l'ingresso del vapore secco risultante dalla combustione dei prescritti ingredienti, la quale ha luogo in opportuna bragiera che mettesi nella cassetta sottoposta al piano orizzontale inferiore della Boîte, nel qual piano trovasi una grata a più fori che permette l'ingresso nella scatola dei vapori del suffumigio, che deve essere costituito sempre di sostanze infiammabili.

Avvertano i giovani Medici che la temperatura del bagno a vapore non deve mai essere esagerata nella persuasione che quanto più si favorisce il sodore, tanto maggiore ne sia l'utilità che può derivarne al malato: egli è questo un errore che riesce il più di sovente assai pernicioso, perchè oltre a rendere il bagno intollerabile, genera degli ingorghi e delle infiammazioni alla pelle ed

ai vasi sanguigni. Si noti ancora che il numero dei bagni non deve essere eccessivo nè troppo limitato, perchè nel primo modo si può nuocere, nel secondo s'inganna il paziente privandolo di quei vantaggi che poteva conseguire dall'uso sufficientemente protratto di un tanto valido argomento terapeutico.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

RAPPRESENTANTE LA BOÎTE PEL BAGNO A VAPORE.



Fig. I. *Boîte chiusa veduta lateralmente nell' atto che l'infermo fa il bagno.*

(*a*) Porzione del coperchio amovibile sovraposta alla superficie superiore della scatola.

(*b*) Manovella di ferro che serve a far combaciare esattamente la superficie inferiore del coperchio colla superiore della scatola, foderate ambedue di uguali striscie di panno, a fine di rendere più perfetto il combaciamento ed impedire per tal modo la sortita al vapore.

(*c*) Sedile su cui poggia l' infermo.

(*d*) Pentola papiniana entro cui bolle l' acqua da evaporarsi.

(*e*) Tubo che porta il vapore nella boîte. Questo tubo può essere di due pezzi innestati assieme, riescendo in questo modo più comodo per levarlo e pulirlo quando si

crederà opportuno, ed inoltre riesce meno imbarazzante il trasporto della Boîte da un luogo ad un altro.

(*f*) Forma colla quale termina il tubo nell' interno della boîte, e precisamente sotto il sedile su cui sta l' infermo.

(*g*) Sgabello sul quale l' infermo poggia i piedi. Questo ordinariamente è di legno, ma serve meglio se è fatto di latta con molti fori.

(*h*) Sportello che serve a chiudere la cassetta posta sotto la boîte, la quale serve per la fumigazione.

(*i*) Altro piccolo sportello fatto entro l' asse dell' antecedente, e che serve quando s' introduca soltanto un piccolo vaso per la fumigazione.

(*k*) Cassetta entro la quale si fa la fumigazione: questa cassetta è stabilmente aderente alla boîte, e aderente in modo da non permettere la sortita al vapore secco.

(*l*) Bragiera che serve per fare la fumigazione.

Fig. II. *Boîte aperta veduta di prospetto.*

(*a*) Incavatura entro cui sta il collo dell' infermo.

(*bb*) Combaciatura della porzione amovibile del coperchio colla porzione stabile.

(*cc*) Manovelle che servono a combaciare la porzione amovibile del coperchio colla boîte.

(*d*) Sportello che serve a chiudere anteriormente la boîte.

(*e*) Pezzetto di legno alquanto incavato al quale sta attaccato il termometro, che mercè un foro ha la sua palla che comunica coll' interno della boîte.

(*ff*) Altre due manovelle che servono per combaciare esattamente quando è chiuso lo sportello colla superficie anteriore della boîte, che pure egualmente allo sportello

deve essere foderata di una striscia di panno nella combaciatura.

(*g*) Foro che si apre pochi momenti prima che esca l'infermo che fa la fumigazione, a fine di poter dar sortita al vapore secco ogni qualvolta questo sia formato da materie nocevoli alla respirazione.

(*h*) Sedile sopra cui sta l'infermo; questo è amovibile, ed ha vari fori per lasciar libero il passaggio al vapore. Vedi la forma di questo sedile più precisamente alla fig. IV.

(*iii*) Varie imposte che servono per mettere il sedile a varie altezze secondo la diversa statura dell'infermo.

(*l*) Termine del tubo che porta il vapore con molti piccoli fori, specialmente alla superficie inferiore, perchè così diffondasi egualmente il più che sia possibile il vapore in tutti i punti della boîte.

(*m*) Lamina di ferro traforata corrispondente alla bragiera entro cui stanno le materie che bruciano per la fumigazione.

(*nn*) Due pezzetti di ferro che restano alla parte esterna della boîte, e sui quali va a poggiare lo sportello quando è aperto.

Fig. III. *Coperchio veduto separatamente.*

(*aa*) Porzione fissa del coperchio.

(*b*) Foro entro cui s'immerge la palla del termometro.

(*cc*) Parte del coperchio che è amovibile.

(*dd*) Specie di chiodi su cui vanno a fermarsi le manovelle onde combaciare il coperchio colla boîte.

Fig. IV. *Sedile della Boîte veduto separatamente*

Fig. V. *Pentola che serve all' evaporazione, vista più dettagliatamente.*

(*aa*) Recipiente ove sta l' acqua da evaporarsi.

(*bb*) Vacuo posto nel centro della pentola, che si accosta alquanto alla forma conica, che ha l' estremità superiore aperta per servire all' introduzione dell' aria ed animare la combustione.

(*ccc*) Gratella sopra cui bruciano i carboni che devono evaporizzare il liquido contenuto nella pentola. V. la fig. VI.

(*d*) Vite che unisce la gratella al fondo della pentola.

(*e*) Altra estremità terminante in un riccio di ferro, che s' inserisce in un' imposta, che rende amovibile la gratella a volontà.

(*ff*) Piano orizzontale di ferro su cui sono affissi i piedi della pentola, e che serve anche come ceneratoio.

(*g*) Valvola chiusa ermeticamente con turacciolo di legno che serve all' immissione dell' acqua da evaporarsi: in questo turacciolo evvi un foro entro cui s' infigge un secondo turacciolo, che si leva tutte le volte che la evaporazione sia troppo forte per dar l' escita al vapore; e per tal modo con maggiore facilità si regola il grado di calore necessario pel bagno.

Fig. VI. *Gratella che è sottoposta alla pentola veduta separatamente.*



Nota. — Se taluno desiderasse di far costruire una Boîte, potrà servirsi delle principali misure qui indicate per la grandezza della scatola stessa. Conviene usare qualche legno compatto, come olmo, quercia. ecc. adoperando delle tavole di sufficiente grossezza, e tutto ciò onde rendere la Boîte robusta e resistente alla potente forza del vapore e dell' umidità. Vedasi Fig. I. L' altezza della Boîte, non compresi i piedi, sarà a misura Bolognese di once 40, i piedi di once 8. La larghezza delle tavole laterali al fondo di once 33, ridotte in alto ad once 19. Il prospetto e quindi anche l' assa di rincontro o posteriore saranno della larghezza di once 21. Lo sportello è alto once 38, e largo once 18. In quanto al sedile V. Fig. II. porrannosi i traversi *iii* a quelle altezze necessarie onde l' uomo di varia statura possa tenere comodamente il collo entro il vano del coperchio segnato *a*. Gli altri pezzi che concorrono al compimento della Boîte avranno le relative proporzioni.



FORMOLARIO ANTISIFILITICO

FARMACOLOGIA

CONTRO I MALI VENEREI PRIMITIVI

BLENNORRAGIA

N. 1. *Antiblennorragico del Chopart.*

Pr. Balsamo Copaibe
Alcoole rettificato
Sciroppo di balsamo di Tolu } ognuno once ij
Acqua di Menta piperita
-- di Fiori di Arancio
Mescola secondo l'arte.

Usasi alla dose giornaliera di due a sei cucchiaiate.

N. 2. *Antiblennorragico dello Spedale di S. Orsola.*

Pr. Acqua di Menta Peperita oncia ss.
Gomma Arabica polv. dramma j
Con Acqua q. b. fa mucilagine
cui aggiungi

Alcool rettificato } ognuno dramme iij od oncia ss
Balsamo Copaibe
Sciroppo semplice once ij
Mescola secondo l'arte

Prendesi in tre volte nella giornata: tanto questa che la prima formola amministransi in ogni stadio della blennorragia, qualora però l' infiammazione uretrale non sia grave: valgono ancora un eccellente abortivo nell' esordire dello scolo.

Non tutti gli ammalati sono capaci di tollerare questi due medicamenti, perchè od eccitano il vomito, o promuovono coliche ed abbondanti scarichi alvini.

N. 3. Antiblennorragico Oppiato del Diday.

Pr. Balsamo Copaibe dramme iij
Pepe Cubebe dramme jv
Radice di Jalappa scropoli ij et ss.
Gomma Gotta gr. vj
Sciroppo di Rose pallide q. b.
per fare un oppiato.

Da prendersi giornalmente in 2 o 4 volte. Se l' alvo purga troppo, si scema od anco si toglie la gialappa e la gomma gotta (1).

N. 4. Antiblennorragico usato dall' Autore.

Pr. Balsamo Copaibe oncia ss
Pepe Cubebe q. b. per fare boli xxjv

Si consumano giornalmente in 3 o 4 riprese: in progresso si può duplicare la dose.

N. 5. Altro Antiblenn. dell' Autore.

Pr. Trementina Veneta dramma j
Magnesia q. basta per fare boli xvj.

(1) Annales des maladies de la Peau et de la Syphilis de Cazenave vol. II. pag. 28.

Da prendersi in 4 volte per giorno: si può anche triplicare la dose.

N. 6. Antiblenn. del Cullerier.

Pr. Balsamo Copaibe oncia j
Acqua di fonte once jv
Torlo d'Ovo N. j
Laudano liquido gocc. vj.

M. Da consumarsi in due giorni.

N. 7. Antiblenn. astringente del Baumés.

Pr. Conserva di Rose oncia j
Sciroppo di fiori d'arancio once ij
Pepe Cubebe } ognuno oncia j
Balsamo Copaibe }

Consumasi in quattro volte nella giornata.

N. 8. Siroppo antiblennorragico.

Pr. Sciroppo di balsamo del Tolu Libb. j
Sotto carbonato di ferro } ognuno dramme ij
Estratto di Ratania }

Se ne usano da 4 a 6 cucchiai per giorno.

N. 9. Antiblenn. di Gimelle.

Pr. Balsamo Coppaiva dramme iij
Pepe Cubebe dramme ij
Vino Aromatico once jv.

Usasi allo Spedale di Gros-Caillou e prendesi in una sola volta: il vino impedisce il vomito.

N. 10. Elettuario antiblenn. del Vidal.

Pr. Balsamo copaibe dramme v
» Pepe Cubebe dramme x
Essenza di Menta q. b.

Per Elettuario da consumarsi in 5 giorni.

N. 11. Cura antiblenn. del Puche.

Questo pratico usa i balsamici solo dal 20 al 25 giorno dello scolo: le formole farmaceutiche sono:

Pr. Copaibe puro once ij
Gomma Arabica oncia ss
Acqua oncia j e ss
Essenza di Menta gocc. xxxij

La dose è di dramma vj, jx, xij per giorno, da prendersi in 3 o 4 volte senz' acqua.

Il *Puche* amministra il Cubebe nella progressione seguente:

Giorno	1.º	Dose	dramme ij et ss in una volta
»	2.º	»	dramme v in 2 volte
»	3.º	»	dramme vij in 3 volte
»	4.º	»	dramme jx in 4 volte
»	5.º	»	dramme xiij in 5 volte
»	6.º	»	dramme xv in 6 volte
»	7.º	»	dramme xvij in 7 volte.

Se il medicamento ha sospeso lo scolo, si diminuisce la dose del cubebe in modo da tornare alla dose prima nel periodo di 7 giorni seguendo l' inverso del dosario suesposto.

Prendonsi le dette dosi ad intervalli uguali prima del pranzo ed in sospensione in un bicchiere di limonata ben zuccherata.

Persistendo lo scolo al di là dei due mesi il *Puche* usa:

Pr. Nitrato d'Argento gr. ij
Acqua distillata once iij et ss.

Due iniezioni ogni 24 ore per cinque giorni; poscia raddoppiasi la quantità del nitrato, facendo iniezioni mattina e sera per altri cinque giorni.

N. 12. Cura antiblenn. del Vidal.

Usa al principio gli antiflogistici, e se l'uretrite è intensa in soggetto sanguigno, pratica il salasso, ed applica 20 mignatte al perineo: persistendo lo scolo, amministra gli antiblennorragici fra quali preferisce la sua formola. V. N. 10: quando questi non giovano, ricorre alle iniezioni non caustiche ma astringenti, fra le quali preferisce le seguenti formole:

Pr. Acqua di Rose once jv
Sotto acetato di Piombo) ognuno gr. xj.
Solfato di Zinco)

Agitisi l'ampolla, e facciansi 2 o 4 iniezioni al giorno.

Pr. Nitrato d'Argento gr. jv
Acqua di Rose once vij.

Quando il Vidal vuol usare il nitrato d'argento come caustico, adopera il porta caustico di Lallemand, e ciò quando crede che la blennorragia sia circoscritta ad un solo punto.

Se la uretrite è *cordata*, prescrive il Vidal le mignatte al perineo, ed ordina il seguente clistere:

Pr. Canfora gr. jx
Estratto di Oppio gr. jx
Giallo d'Ovo N. j
Acqua once vj

oppure li seguenti bocconi in numero di 2 o 3 per giorno:

Pr. Canfora gr. ij a vj
Estratto d'Oppio gr. ss a j
Mucilagine quanto basta.

N. 13. Cura sollecita della Blenn. di Edwards.

Nello stadio acuto l'autore ordina grani nove di Calomelano divisi in tre dosi da prendersene una ogni quattro ore: un'ora dopo la presa di ogni dose fa inghiottire tre cucchiai della mistura seguente:

Pr. Tartaro Emetico gr. iij
Scammonea gr' xjv
Ialappa scropolo j et ss
Solfato di Magnesia oncia ss
Acqua once viij.

Vitto tenue, tisana d'orzo o di semi di lino: d'ordinario vomitasi la prima dose e nulla più. Bagnansi i genitali nell'acqua tepida, e portasi il sospensorio. Cessata l'infiammazione, ordinasi la seguente mistura:

Pr. Idroclorato di Morfina gr. ij
Ioduro di Patassio scropolo j et ss
Balsamo Coppaibe) ognuno oncia ss
Olio di Cubebe)
Acqua di Potassa (1) oncia j.

Se ne prende un cucchiaio da caffè ogni quattro ore in un decotto d'orzo.

Inviluppasi la verga con lino inzuppato di continuo con una soluzione di sottoacetato di piombo. Dopo tre giorni l'ammalato riprende nella sera una dose di calomelano, e nel giorno seguente un leggiero purgativo. Final-

(1) *L'Acqua o Liquore di Potassa* della farmacopea Prussiana consta di carbonato di Potassa 1 e acqua distillata 2 parti.

mente si comincia a praticare ogni due o tre ore un'iniezione colla seguente formola:

Pr. Sotto acetato di Piombo dramma j
Acqua distillata dramme viij.

Lo scolo cessa prestamente: l'infermo continua a prendere ogni giorno una dose della mistura suddescritta, ed ogni due giorni pratica una sola iniezione di acqua fredda.

N. 14. *Sciroppo Antiblennorragico.*

Pr. Sciroppo di Salsaparilla e Guaiaco Libb. j
Protoioduro di ferro dramma j.

Usasi alla dose di 2 a 6 cucchiai per giorno.

N. 15. *Antiblenn. del Labélonye.*

Pr. Balsamo Coppaibe Libb. j
Estratto oleoresinoso di Cubebe Libb. j
Rossi d'Ovo N. jv.

Mesc. esattamente il tutto in mortaio per quattro ore, ed aggiungi polvere liquirizia fino a dare alla massa la consistenza pillolare; poscia si formano trochisci di forma ovoide, ognuno dei quali deve contenere 4 grani di balsamo ed altrettanto di cubebina; in fine si seccano e si coprono con una patina di zucchero alla maniera dei confetti ordinari.

N. 16. *Cura antiblennorragica del Donald.*

Donald introduce nell'uretra alla profondità di tre pollici circa una candeletta spalmata di una pomata fatta con un' oncia di sugna ed una dramma di nitrato d' argento: la lascia nel canale uno o due minuti: due o tre appli-

cazioni bastano per completare la cura, ed una sola può bastare a vincere la malattia se è nel suo primo stadio.

N. 17. Metodo di Deane.

Deane cura gli scoli cronici ostinati dell'uretra applicando un vescicante attorno al ginocchio una o più volte: l'effetto salutare che ne deriva procede secondo l'A dalla rivulsione esercitata sopra o vicino ad un'articolazione, parte in cui la metastasi blennorragica denota come è noto la stretta simpatia che la lega all'uretra.

N. 18. Cura antiblenn. del Hilton.

Propone l'acetato di Potassa sciolto nell'acqua alla dose giornaliera di dramma ss a j o ij da prendersi in tre volte; l'autore dice che la virtù di questo rimedio consiste nel rendere più alcalina l'urina e perciò meno irritante per l'uretra. La durata della cura è stata al minimo di otto giorni, e di ventitrè al massimo.

N. 19. Cura antiblenn. di Lassaigne.

Applicazione continua di lini bagnati di acqua fredda attorno la verga. Un metodo così semplice conta pochissimi seguaci.

N. 20. Cura antiblenn. del Milton.

Si radono i peli della radice del pene: una striscia di cerotto vescicatorio viene posta dalla detta radice fino ad un centimetro dall'apertura, tenuta ferma da apposita

benda. Se lo scolo è lieve lasciasi il vescicante in posto da due a quattro ore: la consecutiva medicatura è quella del vescicatorio ordinario. Il primo effetto dell'applicazione di questo metodo si è di aumentare lo scolo, che poscia modificasi in modo tanto quantitativo che qualitativo, scomparendo poscia dopo pochi giorni; se ciò non avviene, usansi alcune iniezioni astringenti che d'ordinario bastano per distruggere lo scolo.

Il dottor Tenain applica invece un vescicatorio volante al perineo, e lo riapplica se non conseguesi col primo la cessazione dello scolo blennorroico cronico.

CLISTERI ANTIBLENNORRAGICI.

—

N. 21. *Formola del Velpeau.*

Pr. Balsamo Coppaibe dramme ij
Stempera in torlo d'ovo
agg. Decotto d'orzo o d'altea once jv.
M. per un clistere.

Se ne possono mettere due o tre al giorno allorchè trattasi di blennorragia senza imponente flogosi. Allorchè l'intestino fosse irritato o sensibile a modo da non ritenere il clistere, in allora invece dei suddescritti decotti, si può impiegarne alcun altro fatto colle teste di papavero, o colle foglie d'atropobelladonna ecc. oppure si può sciogliere nel liquido involvente qualche poco di estratto di giusquiamo, di oppio e simili.

N. 22. Clistere Oppiato.

Pr. Acqua di Malva once vj
Laudano liquido scropolo j.

Si può ripetere due o tre volte nella giornata.

N. 23. Clistere del Vidal.

Vedi il N. 12.

BOLI ANTIBLENNORRAGICI.

N. 24. Capsole di Coppaibe del Requin.

Si riduce il Coppaibe in pillole incorporandolo ad $^1/_{24}$ di magnesia: poscia si ricoprono con uno strato di glutine puro. Mothés e Dublanc vestono le pillole di coppaibe con uno strato di gelatina od ictiocolla. Alcuni formano degli otricelli di ictiocolla che poscia riempiono di coppaibe. Tutti questi artifici servono a velare il sapore del balsamo.

Altro modo di prendere il coppaibe consiste nell'involgerlo entro un pezzo di cialda od ostia alla maniera dei boli ordinari: tale mezzo è prescelto da molti infermi. Lo stesso dicasi della polvere di Cubebe e del suo estratto alcoolico.

Alcuni commendano la resina di Coppaibe, altri il suo olio essenziale, asseverando che sono più attivi del balsamo: l'esperienza però non sembra ad essi favorevole,

per cui presciegliesi dalla maggioranza dei pratici il balsamo naturale.

Siccome questo balsamo può essere sofisticato, e perciò non soddisfare ai bisogni terapeutici, così dirò le più comuni adulterazioni: in commercio vi si unisce talvolta la trementina oppure un olio denso quale sarebbe quello di riccino: adoperando l'alcoole vedesi questo sciogliere tutto il balsamo lasciando isolato l'olio denso: se trattasi poi di olio di riccino, essendo questo ugualmente solubile nello spirito di vino, il Planche insegna che usando l'acido solforico succede una reazione debolissima, non si sviluppano vapori nè odore di succino, ed il miscuglio riesce di un colore chiaro, mentre avviene tutto l'opposto se il balsamo è puro. La presenza della trementina è avvertita dal suo odore, se però è in una certa quantità.

N. 25. Coppaibe solidificato coll'acido solforico.

Pr. Balsamo Coppaibe genuino once vij e ss
Acido Solforico a 66 gr. once j.

In vaso di porcellana collocato il balsamo, vi si versa sopra l'acido a riprese agitando il miscuglio finchè è diventato freddo: con dramma j di questa massa si compongono otto bocconi, li quali costituiscono la prima dose in 24 ore, la quale puossi anche triplicare e più al bisogno.

N. 26. Polveri drastiche antiblenn. usate nello Spedale di S. Orsola.

Pr. Cremore di Tartaro dramma j
Gomma Gotta gr. ij.

Tre dosi simili al giorno nei casi di blennorragia acu-

ta: si aumenta la dose della gomma gotta oppure si decresce al bisogno.

INIEZIONI ANTIBLENNORRAGICHE

N. 27. Pr. Aq. distill. di Rose once vj
Acetato di Piombo cristallizzato scropoli ij.
M.

N. 28. Pr. Acq. distill. di rose once vj
Solfato di allumina e di potassa gr. xviij.
M.

N. 29. Pr. Acq. distill. di rose once jv
Vino rosso del mezzogiorno once ij.
M.

N. 30. Pr. Acq. distill. once vj
Solfato di zinco scropolo ss.
M.

N. 31. Pr. Acq. distill. once viij
Nitrato d'argento cristalliz. gr. ij.
M.

N. 32. Pr. Acq. distill. once vj
Protoioduro di ferro gr. iij.
M.

N. 33. *Iniezione del Dottor Magaud di Lione.*

Pr. Acqua distillata once iij
Nitrato acido di mercurio gocc. 1 o 2
M. da fare tre iniezioni al giorno.

Ognuna di queste iniezioni può servire anche per la vagina aumentando proporzionatamente la dose del rimedio.

N. 34. Iniezione caustica od abortiva della blennorragia tanto nell' uomo che nella donna.

Pr. Acq. distill. once jv
Nitrato d' argento cristalliz. gr. xxxx.
M.

N. 35. Iniezione del Dottor Alquié.

P. Tannato di Zinco gr. xviij
Acqua distillata once iij.
M.

Vinta l' acutezza della blennorragia, si fanno due iniezioni al giorno, una la mattina, e l' altra la sera.

N. 36. Iniezione del Dottor Taddei di Livorno.

Pr. Balsamo Copaibe dramme ij
Emulsione di Mandorle dolci con gomma once viij
Acqua coob. di L. Ceraso dramme ij.

M. fa tre iniezioni al giorno in ogni stadio della blennorragia secondo l' Autore: si può aumentare la dose del balsamo secondo la tolleranza.

N. 37. Iniezione sarcozotica di Ellioston ed Halen.

Pr. Acqua distillata once ij
Creosotto gocc. viij
M.

N. 38. Idrolato di Beral per iniezione.

Pr. Acqua distillata once viij
Concino gr. xxxij

M. Usasi nell' uomo.

Pr. Acqua distillata once xvj
Concino dramme v.

M. Usasi nella donna.

N. 39. Iniezione col tamarindo.

Pr. Polpa di tamarindo prep. once ij
Acqua di fonte once viij
fa decotto e filtra.

È vantaggiosa nelle blennorragie blande e recenti.

N. 40. Pr. Radice di Ratania) ognuna dramme iij
Chinachina)
Acqua di fonte once x
fa decotto e filtra.

Praticansi due o tre iniezioni al giorno.

N. 41. Pr. Acetato di Piombo cristall. scropoli ij et ss
Laudano liquido gocc. xv.
Acqua distillata once viij.

Due o tre iniezioni per giorno.

N. 42. Pr. Tannino puro gr. viij
Vino generoso once vj.

Due iniezioni al giorno nei casi di blennorrea cronica.

N. 43. Pr. Acqua di rose o decotto di Ratania once viij
Solfato di Allumina e di Potassa scropoli ij.

È vantaggiosa nella blennorrea vaginale.

N. 44. Pr. Decotto di Visco quercino Libb. iij
Solfato di Zinco dramma j.

Formola d' iniezione vaginale usata nello Spedale di S. Orsola: con questo medesimo liquido si bagnano le fila

che servono al tamponamento in causa di blennorrea vaginale e granulazione uterina.

N. 45. Pr. Tintura di Iodio gocc. jv a vj
Acqua distillata once ij.

Due iniezioni al giorno nella blennorrea.

N. 46. *Iniezione del Dottor Venot.*

Inietta nell'uretra il cloroforme quando la blennorragia è esordiente, e quando è cronica usa le stesse regole come pel nitrato d'argento. Il Venot dice che il cloroforme abortisce lo scolo senza produrre disgustose conseguenze.

N. 47. *Iniezione abortiva del Dottor Lloyd.*

Pr. Cloruro di Zinco gr. j ai iij
Acqua distillata oncia j.

N. 48. *Iniezione vaginale urinosa del Dottor Hardy.*

Fa prendere alla donna per tre o quattro giorni il pepe cubebe cominciando con dramma j poi ij e jv: quando le urine sono cariche del principio medicamentoso le inietta nella vagina tosto che sono state emesse dalla vescica. In 3 o 4 giorni cessa affatto lo scolo, ma per assicurare la guarigione fa d'uopo cauterizzare la mucosa della vagina ogni otto giorni per tre volte all'incirca.

N. 49. Pr. Solfato di Rame gr. vj
Acqua distillata once ij.

N. 50. Pr. Solfato di ferro gr. viij
Acqua distillata once ij.

COLLIRJ

N. 51. Collirio anodino e risolvente.

Pr. Acq. distillata di Rose once iij
Solfato di Zinco gr. vj a jx
Laudano del Sydenham gocc. xx.

Adoprasi nell' oftalmite blennorr.

N. 52. Collirio Caustico.

Pr. Acqua distillata once iij
Nitrato d' argento cristall. gr. ij a vj.

Usasi questo collirio per far abortire l' oftalmite blennorragica: si può crescere o scemare la dose del caustico all' occorrenza.

N. 53. Pr. Acqua distillata once v
Ioduro di Potassio o di Sodio gr. iij.

Adoprasi nelle macchie della cornea consecutive all' oftalmite blennorragica: se poco è l' effetto, si accresce la dose dell' ioduro a norma delle circostanze.

N. 54. Pr. Sublimato corrosivo gr. jv a x
Acqua stillata once iij.

Usasi nella oftalmite cronica, ed anco come abortivo.

N. 55. Collirio secco del Dupuytren.

Pr. Zucchero bianco scropolo j
Ossido rosso di Mercurio gr. x
Tuzia preparata gr. xx.

M. e h polvere porfirizzata che si soffia nell'occhio per distruggere le macchie della cornea trasparente.

Invece dei collirj si possono usare le pomate del Ianin del Gauthrie e del Velpeau.

POMATE OFTALMICHE

—

N. 56. Pomata dell'Janin.

Pr. Grasso di maiale depurato once ss
Tuzia) ognuno dramme ij
Bolo Armeno)
Precipitato bianco dramma j
Mescola esattamente.

N. 57. Pomata di Gauthrie.

Pr. Nitrato d'Argento cristall. gr. ij
Estratto di Saturno liquido gocc. xv
Grasso di porco depurato dramma j
M. esatt.

ULCERI PRIMITIVI

—

N. 58. *Soluzione usata in S. Orsola.*

Pr. Sublimato corrosivo gr. ij
Acq. distillata Libb. j
Acqua distill. di Menta Piperita oncia j.
M.

Con questa bagnansi le fila da collocarsi sull' ulcero comune.

N. 59. *Per gli ulceri induriti.*

Pr. Pomata Mercuriale dramme ij
Unguento di Altea oncia ss.
M.

Con questa si spalmano gli sfili che sovrapongonsi all' ulcero.

N. 60. Pr. Calomelano gr. jx
Oppio sottilm. polver. scropolo ss
Ung. Rosato dramme iij.
M. fa pomata.

Da usarsi contro gli ulceri dolenti ed alquanto inerti.

N. 61. *Pomata Caustica.*

Pr. Nitrato d'Argento gr. jv ad viij
Assugna depurata dramme ij.
M.

Si aumenta o si decresce il nitrato secondo il bisogno.

N. 62. *Polvere antisettica.*

Pr· Canfora
Chinachina } ognuno dramma j.
Zucchero

M. e fa polvere sottilissima da collocarsi sulle ulceri che tendono a cancrena non flogistica.

N. 63. *Polvere cicatrizzante di S. Orsola.*

Pr. Terra di Nocera s. p. oncia j
Calomelano s. p. dramma ss.
M. esattamente.

Per facilitare la cicatrizzazione delle ulceri veneree primitive, si polverizzano varie volte nella giornata con detto miscuglio.

BUBBONE.

—

N. 64. *Caustico del Malapert.*

Pr. Sublimato corros. gr. xx
Acqua distill. oncia j.
M.

N. 65. *Empiastro risolvente dello Schiffhaus.*

Pr. Olio di Olive Libb. iij
Sapone Veneto Libb. j
Carbonato di Piombo } ognuno Libb. j
Deutossido di Piombo }
Canfora lucida once iij
Castoro oncia j et ss.
M. e fa empiastro.

Si spalma con questo un pezzo di pelle da collocarsi sul bubbone che cercasi di risolvere: tale medicatura cangiasi ogni due o tre giorni.

N. 66. Cerotto del Vigo con mercurio.

P. Cerotto semplice once viij
Cera gialla } ognuno once ij
Resina di Pino }
Mirra } ognuno dramme v
Gomma Ammoniaca }
Olibano }
Polvere di Zafferano dramme iij
Mercurio Libb. j
Assugna oncia j et ss
Trementina once ij
Stirace liquido once vj
Olio di Lavanda dramma ss.

M. e distendi sopra tela o pelle: è un valido risolvente.

N. 67. Altro Cerotto risolvente.

Pr. Cerotto di Cicuta oncia j
Ioduro di Piombo dramma j.

M. secondo l' arte.

N. 68. Pomata risolvente o suppurante.

Pr. Nitrato d' Argento dramma j
Assungia depurata oncia j
M.

Pel di lei uso vedi il Capitolo che tratta del bubbone.

N. 69. Pasta di Vienna.

Pr. Potassa caustica parti 50
Calce viva recente parti 60.

Polverizzate e mescolate intimamente, collocando il tutto in vasetto a tappo smerigliato e ben chiuso: volendola adoperare si unisce a sufficiente quantità di alcoole e poscia collocasi sul bubbone fino a che produce l'escara, locchè suole avvenire da 5 ai 10 minuti. Per limitare l'estensione del caustico si sovrapone alla parte un pezzo di cerotto steso su tela nella quale praticasi un'apertura della grandezza necessaria.

N. 70. Pasta di Rousselot.

Pr. Cinabro porfirizzato)
Sangue di Drago porfiriz.) ognuno oncia ss
Arsenico bianco porf. dramme ij
M.

Pel resto praticasi come sopra: invece dell'alcool usasi acqua gommata o saliva.

VEGETAZIONI

—

N. 71. Polvere di Sabina semplice.

Pr. Foglie di Sabina s. p. scropoli ij.

Con questa si polverizza un pimacciuolo bagnato con acqua o lievemente spalmato di grasso, da collocarsi sulle vegetazioni che a poco per volta si distruggono.

N. 72. Liquore del Plenk.

Pr. Alcoole } ognuno oncia ss
Acido Acetoso }
Sublimato corrosivo dramma j
Allume }
Canfora } ognuno dramma ss.
Ossido di Piombo }

Mescola, e con questo bagnansi le vegetazioni con pennello.

N. 73. Polvere di Sabina composta.

Pr. Assugna lavata dramme iij
Polvere di Sabina }
Allume } ognuno scropolo j
Calomelano }
M.

Si frizionano le vegetazioni, le quali mercè la suppurazione cadono a piccoli brani.

N. 74. Pr. Nitrato d'Argento scropoli ij
Acqua distillata once iij.

Mescola e con pennellino bagna le vegetazioni.

Per distruggere le vegetazioni possono adoperarsi la pasta di Vienna e del Rousselot, la pietra infernale solida, ed il nitrato acido di mercurio.

Preservativo di Troncin contro la sifilide primitiva detto ancora antipsorosifilide.

N. 15. Pr. Acqua distillata di Verbena . . . . Libb. iij
» » di Radice di Asclepiade id.
» » di tubercoli e di radici di alisma plantago id.
» » di Cicuta acquatica di foglie, fiori e grani id.
» » di Menta piper. in fioritura id.

Mescolate, facendo passare per mezz'ora in queste acque distillate una corrente di cloro puro per mezzo dell'apparecchio di Wolf; si aggiungerà:

Deutocloruro di Mercurio s. p. scropoli iij
Sciolto in acqua di Colonia Libb. iij
Essenza di menta piper. dramma j
» di Bergamotta dramma ss
» di olio di Aspic fino dramma j et ss

Dopo aver agitata tutta questa miscela, vi si aggiunge etere solforico dramme ij, seguitando ancora ad agitare.

Troncin dice che impiegata in unione ad otto volte il suo peso d'acqua, questa soluzione cosmetica applicata in lozioni (ed in iniezione nelle donne) prima e dopo il coito, distruggerà nella sua origine il mal venereo, e *porterà l'estinzione della malattia sifilitica.*

N. 76. Preservativo del Dottor Langlebert.

Pr. Alcoole a gr. 36 dramme x
Sapone molle di potassa con eccesso di base dramme x

Sciogli, filtra ed aggiungi:

Olio essenziale di Cedro dramme v.

Si applica sulla parte dopo il coito sospetto per circa due minuti, poi la si lava con acqua fresca.



FARMACOLOGIA

DEI MALI VENEREI COSTITUZIONALI

DECOTTI ANTIVENEREI.

N. 77. *Decotto usato giornalmente in S. Orsola.*

Pr. Radice di Bardana incisa dramme vj
Legno Visco quercino cont.) ognuno Libb. j
» Guaiaco rasp.)
Radice di Smilace Aspero inc. once ij
» di Liquirizia inc. once ij
Acqua di fonte Libb. xviij.

Si fa infusione per ore 12, poscia decozione alla rimanenza della metà. Dose giornaliera once vj da bersi tiepida alla sera.

N. 78. *Decotto del Salvadori.*

P. Radice di Salsaparilla inc. once viij
» di Aristolochia rotonda once ij
» di Carciofo)
Erba Fumaria } ognuno oncia j
Fiori di Ciano)
Foglie di Senna Orientale oncia j e ss
Mercurio dolce) ognuno dramma ss
Allume Usto)
Acqua di fonte Libb. xx.

Si fa decotto alla riduzione della metà.

Si comincia colla dose di once jv aumentandola di once ij ogni quattro o sei giorni perchè non ecciti eccessiva purgazione come succede non rade volte. Giova questo rimedio a preferenza nelle dermatosi.

N. 79. Decotto forte di Zittman.

Pr. Radice di Salsaparilla inc. once vij
Acqua di fonte Libb. xxjv.

Si fa bollire per un quarto d' ora, poi vi si aggiunge:

Zucchero d'Allume oncia j et ss
Calomelano oncia ss
Cinabro antimoniato dramma j

Si seguita a far bollire il tutto fino alla riduzione di un terzo, poi si aggiunge a modo d' infusione

Foglie di Senna dramme iij
Radice di Regolizia oncia j et ss
Anici e Finocchio ognuno oncia ss

N. 80. Decotto dolce di Zittman.

Si aggiunga al residuo dell' antecedente :

Salsaparilla inc. once ij
Acqua di fonte Libb. xxjv

Si fa bollire, indi vi si aggiunge:

Scorza di cedro
Cannella
Piccolo Cardamomo
Radice di Regolizia } ognuno dramme iij

Facendo la cura dello Zittman, bisogna cominciare col prendere un purgante: ogni mattina si bevono otto oncie del *decotto forte* stando in letto: nel mezzogiorno doppia

dose di decotto dolce, e nella sera altre otto once di decotto forte: queste due ultime dosi si berranno fredde. Si seguita in questo modo per quattro giorni, nel quinto si prende un purgante. I due decotti sono ripresi per altri quattro giorni nel modo sopradetto, poi si usa un altro purgativo. Dopo otto giorni di riposo si ricomincia il trattamento se occorre. Bisogna che il regime dietetico sia severo.

N. 81. Decotto del Pollini.

Pr. Radice di Salsaparilla cont. once ij
Fumaria) Fiori di Malva) ognuno dramme ij
Foglie di Senna dramme iij
Rad. di Aristolochia rotonda) » di Saponaria) ognuno dramme ij
Acqua di fonte Libb. vj

Poscia si aggiunge:

Mercurio dolce) Allume di Rocca s. p.) ognuno dramme ij

Fa decotto alla riduzione di Libb. ij ss, che si amministra nel periodo di 48 ore ad oncie 2 o 3 per volta.

N. 82. Decotto o Brodo del Settala.

Pr. Radice di Salsaparilla cont. once j ss
Carne di Vitello in pezzetti once x
Radice di Cina dolce cont. dramme ij ss
Acqua comune Libb. iv.

Si fa bollire il tutto per mezz'ora in un recipiente di rame stagnato, poi vi si aggiunge:

Semi di Coriandoli cont. dramme ij ss
Cannella di Ceylan scropoli ij

Si lascia bollire un altro poco, poi si cola per tela praticando una forte pressione, e versando dell'acqua sul residuo, se occorre, per portare il decotto al peso di libbra una e mezzo. Questo brodo medicato suolsi amministrare alla dose di once vj a x a quei malati che sono bisognosi di nutrimento in causa del loro fisico depauperato e macilente.

N. 83. Decotto del Cestoni.

Pr. Salsaparilla inc. once jv.

Si macera per 12 ore in Libb. jv d'acqua che poscia si fanno bollire alla riduzione della metà. La dose è di once vj a x ogni mattina od ogni sera

N. 84. Decotto del Lusitano.

Pr. Radice di Salsaparilla
Legno Guaiaco rasp. } ognuno once iij
Sassafrasso } ognuno once iij
Sandalo } ognuno once iij
Dafne Mezereo oncia j
Semi di Coriandoli dramme ij ad oncia j
Acqua di fonte Libb. xx.

fa decotto alla riduzione della metà.

La dose è di Libb. j a ij per giorno. Ora è poco usato, mentre anticamente adoperavasi sommamente.

N. 85. Decotto sudorifero del Dupuytren.

Pr. Rad. di Salsaparilla } ognuno dramme ij
Legno Guaiaco } ognuno dramme ij
Cina dolce } ognuno dramme ij
Acqua di fonte Libb. ij.

fa decotto alla riduzione della metà, poi aggiungi:

Sciroppo semplice once jv.

Da prendersi in tre o quattro volte nella giornata.

N. 86. *Decotto del Rayer.*

Pr. Rad. di Salsaparilla oncia j
Solfuro di Antimonio dramme ij
Colla di Pesce oncia ss
Acqua di fonte Libb. j et ss.

fa decotto alla riduzione della metà, da usarsi come il precedente. Si avverta di racchiudere il solfuro d'antimonio in una pezzuola affinchè non si immischi nel decotto.

N. 87. *Tisana di Felz.*

Pr. Salsaparilla cont. once iij et ss
Gomma Arabica dramme v
Solfuro d'antimonio once iij et ss
Acqua di fonte Libb. vj.

fa decotto alla riduzione della metà; e bevine tre bicchieri ogni 24 ore.

SCIROPPI ANTIVENEREI

—

N. 88. *Sciroppo depurativo del Kéraudren.*

Pr. Sciroppo di salsaparilla Libb. ij
Sciroppo di Senna once viij
Roob di Sambuco once iij
M.

Dose-Da once ij a vj per giorno nelle dermatosi ostinate.

N. 89. Sciroppo di Peyrilhe.

Pr. Foglie di Melissa once jv
» di Senna oncia ss
Acqua di fonte Libb. j.

Si fa un' infusione per un' ora entro vaso chiuso esposto a dolce calore: poi vi si aggiunge tanto zucchero da fare uno sciroppo, nel quale si mette:

Alkali volatile puro e concreto dramma j o ij.

Dose-Da oncia j a jv per giorno contro le sifilidi croniche.

N. 90. Sciroppo del Larrey.

Pr. Salsaparilla Libb. j
Bacche secche di Sambuco Libb. j
Guaiaco oncie jv
China e Sassafrasso ognuno once ij
Foglie di Senna e Borragine ognuno oncia ss
Zucchero Libb. vj

Acqua q. b. per fare uno sciroppo, ad ogni libbra del quale si unisce.

Estratto gommoso d' Oppio }
Sublimato corrosivo } ognuno gr. v.
Idroclorato d'Ammoniaca }

Dose-Da una a tre cucchiaiate per giorno in opportuna tisana.

N. 91. Sciroppo del Cappuccino.

Pr. Radice di Salsaparilla inc. once vj
Legno Guaiaco rasp. once iij
Stipiti di Dulcamara }
Legno Visco Quercino} ognuno oncia j
Rad. di Aristolochia rotonda dramme ij
Acqua di fonte Libb. v.

fa bollire fino alla riduzione della metà, poscia cola; nel residuo aggiungi altra acqua quanto basta per ribollirlo, poi cola di nuovo, unendo il ricavato al primo liquido, a cui aggiungerai Libb. ij di zucchero formando secondo l'arte uno sciroppo.

La dose è di once ij a jv e più per giorno sciolto in un infuso o decotto.

N. 92. *Sciroppo del Gibert.*

Pr. Bioduro di Mercurio dramma j o gr. xviij
Ioduro di Potassio dramme ij et ss
Acqua distillata oncia j e dramma j
Sciroppo semplice Libb. v.

Triturati insieme i due ioduri si aggiunga l'acqua, si filtri per carta, versando il ricavato nello sciroppo raffreddato affine di ottenere una perfetta mescolanza.

Si usa alla dose di oncia ss ad j, quando il ioduro di mercurio deve formare la base della cura idrargirica.

N. 93. *Sciroppo del Cuisinier.*

Pr. Radice di Salsaparilla once xvj
Fiori di Borragine }
Rose Bianche }
Sena mondata } ognuno oncia j
Semi d'Anici }
Mele bianco }
Zucchero fino } ognuno once xj
Acqua di fonte Libb. xiij.

fa decotto e poscia sciroppo secondo l'arte.

La dose è di oncia j a ij per giorno. A questo sciroppo si può unire il sublimato come pratica il Baumès.

N. 94. Sciroppo di Quet.

È uno sciroppo molto concentrato di Salsaparilla, nel quale vuolsi da alcuni esistere sublimato, che però l'analisi chimica non discoperse. Io me ne servo unendolo alla soluzione di ioduro di sodio cominciando alla dose di oncia j fino a iij per giorno. Egli è molto aggradevole e proficuo in coloro che abbisognano di un depurante.

N. 95. Roob di Laffecteur.

Questo roob antisifilitico è tuttora ignoto di che realmente si componga; certamente havvi la salsaparilla, ma non così il sublimato; però molte circostanze danno motivo a ritenere che in esso esista questo mercuriale. Desso è un farmaco utilissimo nelle sifilidi cutanee e quando fu usato con poco profitto l'idrargirosi: può unirsi ai ioduri di potassio o di sodio come quello di Quet. La storia di questo Roob si compone di fanatismo, di opposizione, di lodi, di biasimi, di verità e di falsi.

N. 96. Sciroppo Mercuriale di Belet.

P. Protonitrato di Mercurio dramme iij.

Sciogli in acqua stillata quanto basta, aggiungi:

Sciroppo semplice Libb. ij
Etere nitrico oncia j.

M. e poni in bottiglia.

La dose è di dramma ss ad oncia ss per giorno.

N. 97. Sciroppo diaforetico del Ricord.

Pr. Salsaparilla contusa) ognuno once vj
Legno Santo rasp.)
Acqua comune Libb. jv.

Si fa macerazione per 24 ore, poi si fa decotto alla riduzione della metà, quindi si aggiunge zucchero q. b. per fare sciroppo. La dose giornaliera è di once ij a jv.

N. 98. Sciroppo iodurato di Ricord.

Pr Sc iroppo suddetto oncia j
Ioduro di Potassio gr. xx.

Si prende in due riprese sciogliendolo in un decotto di cina dolce, o in un infuso di tiglio, di viole e simili. Si può aumentare la dose dell' ioduro fino a dramma j e più, crescendo ancora lo sciroppo.

N. 99. Sciroppo di Protoioduro di ferro.

Pr. Sciroppo suddetto di Ricord Libb. j
Protoioduro di ferro dramma j.

La dose è di oncia j a iij per giorno.

PREPARATI MERCURIALI PER USO INTERNO

—

N. 100. Pillole dello Dzondi.

Pr. Sublimato corrosivo scropolo ss
Sciogli in s. q. di Alcoole
ag. Polvere di Gomma Arabica
-- di Licopodio.

per fare pilloline N. 240. Per usarle vedi p. 348 del volume I.

N. 101. Polvere del Becker.

Pr. Fosfato di Mercurio gr. iij
Polvere di Cinnamomo oncia j
Zucchero dramme ij.

M. e fa polveri N. vj.

Prescrive da principio mattina e sera mezza polvere, dopo alcuni giorni un' intera, ascendendo in seguito sino ad un grano per dose.

N. 102. Pillole del Dupuytren.

Pr. Sublimato gr. 1[4 o 1[5
Estratto acquoso di oppio gr. ss o 1[4
Resina di Guaiaco s. p. gr. jv.

M. fa pillola.

La dose è di pillole ij e più per giorno.

N. 103. Pillole del Plenk.

Pr. Mercurio vivo puro dramma j
Gomma arabica s. p. dramme iij
Amido puriss. dramma j

Sciroppo di Cicoria q. b. per fare una massa con cui formerannosi pillole di gr. iij l'una.

La dose è di pillole ij a vj e più per giorno. Qualora siano preparate da lungo tempo acquistano tale durezza da passare immutate lungo il tubo intestinale. È un rimedio oggigiorno pochissimo usato per essere poco proficuo.

N. 104. Pillole bleu della Farmacia Inglese.

Pr. Mercurio metallico puro } ognuno dramme ij
Manna calabrese }

Tritura fino all'estinzione del metallo, ed aggiungi polvere di Altea q. b. per fare 140 pillole, e se ne danno progressivamente 2, 4, 6 per giorno.

N. 105. Pillole di Belloste.

Pr. Mercurio vivo once iij
Miele bianco once viij.

Tritura fino all'estinzione del metallo ed aggiungi;

Agarico bianco s. p. dramme jv
Aloe Soccotrino p. dramme iv
Scammonea p. dramme ij
Pepe bianco p. dramme iij.

M. e forma pillole di gr. 4 l'una: la dose come alterante e antisifilitica è di pillole due al giorno. Questo rimedio è incerto, e produce facilmente il ptialismo.

N. 106. Pillole d'Unguento Mercuriale.

Pr. Unguento Mercuriale dramme iij
Sapone Medico r. dramme ij
Amido dramma j.

M. e fa pillole di grani quattro l'una, da darsene 2, 4, 6 ed 8 per giorno.

N. 107. Pillole di Biett.

Pr. Tridace dramma j
Protoioduro di mercurio scropolo j.

M. e fa pillole 24, da prenderne una o due al giorno.

N. 108. Pillole o Confetti di Keiser.

Pr. Ossido rosso di Mercurio once ij.

Aceto distillato puro q. b. per fare un Acetato di Mercurio: aggiungi

Manna o zucchero p. Libb. ij
Amido once ij
Mucil. di Gomma Adragante q. b.

M. e fa pillole di grani sei circa. La dose è di due pillole mattina e sera, aumentandole progressivamente fino a 24. Suol bastare secondo Keiser una scatola di mille pillole per compiere una cura.

P. 109. Pillole contro la Clorosi sifilitica di Ricord.

Pr. Protoiod. di Mercurio gr. 57
Tridace gr. 57
Estratto Tebaico gr. 19
» di Cicuta gr. 114
F. s l'a. pillole N. 60

Da prendersene una al giorno e poi crescerne la quantità fino a sei.

N. 110. Pillole del Moscati.

Pr. Ossido nero del Moscati gr. iij
Estratto molle di china scropolo ss
Estratto gommoso d'Oppio gr. ij.

M. fa pillole N. 20. Dose per giorno di 1, 2, 4 a 6.

N. 111. Pillole dell'Hahnemann.

Pr. Mercurio solubile dell'Hahneman gr. viij
Estratto di Liquirizia dramme ij.

fa pillole 64, da darsene al giorno da ij fino a x.

N. 112. Pillole di Acetato di Mercurio.

Pr. Acetato di Mercurio gr. x
Amido) ognuno dramma j
Gomma Arabica)
Sciroppo di Zucchero q. b.

per fare secondo l'arte pillole N. 100

La dose è di pillole ij a vj per giorno in due o tre riprese. Giovano queste nelle sifilidi delle donne, dei fanciulli, dei vecchi e dei malati di debole costituzione.

N. 113. Pillole del Sedillot.

Pr. Unguento Mercuriale dramme iiij
Sapone Medicinale dramme ij
Amido dramma j

fa pillole di gr. jv l'una. La dose è di ij fino ad viij al giorno.

N. 114. Pillole del Taddei.

Pr. Sublimato corrosivo dramme ij
Acqua distillata q. b.
Soluzione saponacea di glutina q. b.
Estratto di Gramigna q. b.

fa pillole 288, di cui ciascuna contiene gr. ss di sublimato.

Siccome le sostanze che vanno unite al sublimato tendono a scomporsi, quale rimedio somministrerà il medico? quali legittime deduzioni terapeutiche saprà trarre da simile formola? Tali dimande sono l' espressione di un dubbio dell' autore, e non già la pretesa di opporre una menda all' illustre chimico Toscano.

N. 115. Pillole di Protoioduro di Mercurio usate nello Spedale di S. Orsola.

Pr. Protoioduro di Mercurio gr. 1[3
Estratto di Aconito gr. vj.

M. fa pillola N. iij da prendersi in un giorno. In progresso si aumenta la dose del mercuriale fino a gr. j et ss e più per giorno.

N. 116. Pillole fondenti.

Pr. Calomelano } ognuno dramma ss
Foglie di Cicuta polv. }
Sapone q. b. per fare pillole xxxvj

La dose è per giorno di pillole ij a vj.

N. 117. Pillole del Puche.

Pr. Ioduro doppio di Mercurio e di Potassio scropolo j
Zucchero di latte dramme iij
Mucilagine q. b. per fare pillole N. xxjv.

Se ne dà j, ij e jv per giorno con molta prudenza giacchè è rimedio temibile.

N. 118. Pillole di Cianuro di Mercurio.

Pr. Cianuro di Mercurio porfiriz. gr. vj
Oppio scropolo ss
Mollica di Pane dramma j
Miele dramme iij.

In pillole 80, di cui ciascuna contiene $^{1}/_{16}$ di grano di cianuro, ed $^{1}/_{8}$ di oppio. La dose è di pillole j, iij e più per giorno.

N. 119. Liquore del Van-Swieten.

Pr. Sublimato corros. gr. jv
Acqua distillata once x
Alcool puriss. oncia ss.

M. La dose giornaliera è di cucchiai due a quattro e più per giorno in un poco di latte, o di decotto di salsaparilla.

N. 120. Soluzione di Lattato di Mercurio.

Pr. Lattato di Mercurio gr. iij
Acqua distillata once viij
Sciroppo semplice oncia j.

M. La dose di questa si è di un cucchiaino a due e più per giorno in un veicolo come sopra.

N. 121. Tintura di Cianuro di Mercurio.

Pr. Estratto di Bosso oncia j et ss
» di Aconito Napello) ognuno dramma j
Idroclorato d'Ammoniaca)
Olio essenziale di Anici o di Sassafrasso scropolo j
Cianuro di Mercurio gr. xviij
Acqua distillata once xjv
Alcool a gradi 33 once x.

M. fa tintura filtrata. La dose è di un cucchiaino da caffè alla mattina ed uno alla sera in un mezzo bicchiere d'acqua zuccherata o di decotto d'orzo.

N. 122. Goccie del Dottor Wards di Londra.

Pr. Acido Nitrico diluito Libb. j
Carbonato di Ammoniaca once vij

Mescola e cessata l'effervescenza, aggiungi

Idrargirio puro once viij, oppure tanto quanto può il liquore sciogliere a bagno d'arena; poscia evapora la massa a cristalizzazione.

Pr. Di questo triplice sale secco oncia j
Acqua di Rose once iij

Sciogli di nuovo a calore di arena.

La dose è di gocc. ij o iij in un cucchiaio di acqua di fonte una sol volta al giorno.

Vendesi a Londra questa soluzione sotto il nome: *doctor Wards white drop.*

N. 123. Pozione di Donovan.

Pr. Soluzione di iodio-arsenito di Mercurio dramma j
Acqua distillata once ij et ss
Sciroppo di Zenzero oncia ss.

Il Soubeiran l'ha riformata come segue:

Pr. Iodido Arsenioso gr. xviij
Bioduro di Mercurio gr. xviij
Acqua distillata once iij.

È vantata nelle affezioni croniche della pelle e dell'utero.

Per tutto ciò che riguarda questo pericolosissimo preparato si consulti il Manuale Eclettico dei rimedi nuovi del Ruspini a pag. 205 — Bergamo 1850.

Oggigiorno si commendano per uso interno anche i seguenti nuovi preparati mercuriali:

1.° Iodoidrargirato di bicloruro di Mercurio.

2.° Valerianato di Mercurio.

3.° Bromuri di Mercurio.

4.° Cianoidrargirato di ioduro di Potassio.

Per tutti questi si consulti il succitato Ruspini: le esperienze cliniche in proposito sono ancora troppo poche per poter usare con facilità questi validissimi preparati idrargirici.

PREPARATI MERCURIALI PER USO ESTERNO

—

N. 124. Ung. Marcuriale Maggiore.

Pr. Mercurio metallico) ognuno oncia j
Sugna depurata)

Mescola secondo i precetti farmaceutici.

N. 125. Ung. Mercuriale Minore.

Pr. Ung. Mercuriale doppio dramme jv
Sugna depurata once ij

Mescola secondo l'arte.

N. 126. Cerato Mercuriale.

Pr. Cerotto semplice senz' acqua oncia j
Ung. Mercuriale doppio dramme ij et ss.

M. secondo l'arte.

N. 127. Unguento del Cirillo.

Pr. Sublimato corrosivo dramma j
Sciogli in s. q. di acqua stillata
agg. Sugna depurata oncia j
M.

Il Cirillo pratica delle frizioni con dramma j di questa pomata alla pianta dei piedi: tale medicatura è oltremodo incerta, in quanto che l'ordinaria callosità di dette parti impedisce l'assorbimento del medicinale.

N. 128. Emulsione Mercuriale di Cazenave.

Pr. Bicloruro di Mercurio gr. jv
Cloruro di Ammoniaca gr. jv
Alcoole dramme ij
Acqua distillata q. b. per fare con amandorle amare Libb. j abbondante emulsione, per uso esterno.

Serve per lozione nell'acne, nell'eczema, e nelle malattie con prurito. Il Cazenave fa praticare due lozioni al giorno, e talvolta colloca sulle parti delle compresse imbevute di detta soluzione.

N. 129. Balsamo Mercuriale di Plenk.

Pr. Mercurio vivo dramme ij
Terebintina dramma j
Sugna oncia j
Calomelano scropoli ij
Unguento d'Arcous dramme vj

Serve a medicare le piaghe.

N. 130. Pomata di Biett.

Pr. Deutoioduro di Mercurio gr. xjv
Sugna once ij
Essenza di Bergamotta gocc. x.

Mescola. Si fanno leggieri unzioni sulle placche isolate della psoriasi, nella sifilide tubercolare, nell'acne indurata, e nel favo.

N. 131. Pasta liquida di bioduro di Cazenave.

Pr. Bioduro di Mercurio oncia ss
Olio d'Amandorle dolci dramme ij et ss
Sugna scropoli jv.

Mescola secondo l'arte.

È un topico attivo contro le vaste ulcerazioni veneree, e specialmente contro il lupus. Si applica con pennellino.

N. 132. Pomata di bioduro di Mercurio.

Pr. Bioduro di Mercurio gr. j a iij
Ung. Rosato oncia j
Mescola.

È un valido risolvente: giova in frizione alla gola nelle malattie sifilitiche della laringe e delle fauci.

P. 133. Pomata del Dottor Venot contro le ulceri terziarie.

Pr. Tanino puro dramma j
Nitrato acido di Mercurio gocc. xij
Sugna dramma j

M. Con questa si spalmano le filaccia da sovrapporsi all'ulcera.

.N. 134. Pediluvio del Verducci

Pr. Sublimato corrosivo dramma j
Acqua di fonte Libb. j
Alcoole oncia j.
M.

Si versa questa soluzione in un recipiente di legno o di terra verniciata che contenga acqua calda a + 36 ecc. fino al maleolo: l'infermo terrà i piedi immersi per circa mezz'ora aggiungendo di quando in quando acqua calda per conservare la detta temperatura. Tale bagno può servire per due o tre volte, riscaldandone una parte in vaso di terra verniciato.

N. 135. Bagno del Wedekind.

Pr. Sublimato dramme ij ad oncia j
Sciogli in Acqua Libb. ij.

Si versa nella tinozza del bagno generale.

Il *Becker* scioglie il sublimato nella proporzione di mezzo grano per ogni libbra d'acqua: il Fricke ne scioglie mezz'oncia nel bagno generale.

N. 136. Clistere del Plenk.

Pr. Sublimato gr. vj
Oppio puro scropolo j
Acqua distillata once vj.

Mezzo cucchiaio di questa miscela si unisce ad once jv di decotto muccilaginoso per fare un clistere: prima di applicarlo però fa d'uopo premettere un lavativo purgativo. Bisogna procurare che il paziente trattenga il clistere col sublimato.

N. 137. Acqua fagedenica.

Pr. Sublimato corrosivo gr. xx
Acqua di Calce Libb. j
Mescola.

Serve all' esterno per detergere le ulceri.

N. 138. Nitrato Acido di Mercurio del Godard.

Pr. Deutonitrato di Mecurio dramma j
Acido Nitrico di gradi 60 dramme ij

Mescola per l' uso caustico energico.

N. 139. Ammoniuro mercurioso del Brugnatelli.

Pr. Ammoniuro di Mercurio dramma j
Olio di Oliva once ij.

Mescola e fa linimento.

N. 140. Collutorio col Sublimato usato in S. Orsola.

Pr. Sublimato gr. j
Acqua distillata once vj
Miele rosato oncia j.
Mescola.

COLLUTORI CONTRO IL PTIALISMO

—

N. 141. Collutorio usato in S. Orsola.

P. Decotto di foglie di Agrimonio once vj
Oppio puriss. p. s. gr. ij
Allume Usto s. p. scropolo ss
Miele Rosato semplice once ij.
Mescola.

N. 142. Collutorio del Lippich.

Pr. Melissa Officinale dramme vj
Giusquiamo Nero dramma j
Acqua bollente Libb. jv.

Se ne fa l'infusione in vaso chiuso fino a raffreddamento, e quindi si esprime il miscuglio.

N. 143. Altro Collutorio.

Pr. Chinachina cont. oncia j
Radice di Ratania dramme ij
Acqua Libb. j

fa decotto alla riduzione della metà, indi aggiungi:

Tintura di Mirra scropoli ij
Ioduro di Potassio o di Sodio dramma j.
Mescola.

N. 144. Altro Collutorio.

Pr. Chinachina oncia j
Tintura di Coclearia Armoracea soropoli ij
Acqua di fonte Libb. ij

fa decotto alla riduzione della metà; aggiungi

Acido Cloroidrico gocc. xxxvj
Mescola.

N. 145. Altro Collutorio.

Pr. Estr. d'Atropa Belladonna gr. ij
Emulsione comune once iij

M. da prendersi a cucchiai a discreti intervalli: innaridisce le pareti boccali per l'azione propria della Belladonna e quindi cessa il ptialismo; se recidiva, si ripete il collutorio.

Il miglior mezzo per combattere la stomatite mercuriale si è la cauterizzazione della mucosa boccale praticata col nitrato d'argento una o più volte secondo il bisogno.

PREPARATI DI ORO

—

N. 146. Pillole del Chrestien.

Pr. Cloruro d'Oro e di Sodio gr. j
Estratto di Dafne Mezereon gr. xxx

fa pillole N. 15. Usasene da una a tre per giorno.

N. 147. Pillole d' Ossido d' Oro.

Pr. Ossido d' Oro gr. j
Estratto di Cicuta gr. j
» di Dulcamara gr. x.

M. e fa x pillole. Dose j a iij per giorno.

N. 148. Polvere Aurifera.

Pr. Cloruro d' Oro e di Sodio gr. j
Polvere di Iride Fiorentina gr. ij.

Mescola e fa xij cartine uguali. Praticansi frizioni sulla lingua o sulla mucosa delle gote adoperando ogni giorno una di dette cartine; per far ciò si bagna il dito indice con scialiva, poscia con esso si prende la polverina praticando quindi uno stropicciamento o fregamento sulle dette parti per 10 minuti circa. Si può agire anche sulle gengive allorchè le dette parti sono inferme: bisogna evitare i denti per impedirne l' annerimento.

Chi desiderasse conoscere tutto ciò che riguarda l' uso dei preparati aurifici nel trattamento della Sifilide, potrà consultare. — *Le osservazioni pratiche del Dottor Chrestien*, *Milano* 1851. — non che gli esperimenti del Prof. Fulvio Gozzi di Bologna — del Legrand, del Niel, del Pourchè, del Reynaud e di altri.

Io ho usato parecchie volte le preparazioni d' oro in alcuni casi di sifilide costituzionale, ma nulla di bene ho potuto conseguire; osservai solamente un'esagerata secrezione d' urina.

Fatta la frizione suddetta, il Chrestien dice che bisogna gettar fuori la saliva; all' opposto il Gozzi, il Legrand ed il Reynaud vogliono che la si ingoi.

il Cadet de Cassicourt è giunto a propinare il percloruro di oro fino a grani diciotto.

PREPARATI D'ARGENTO

N. 149. Cloruro d' Argento.

Pr. Cloruro d' Argento gr. j
Polvere d' Iride Fiorentina gr. ij.

Mescola e dividi in 12 parti da usare nello stesso modo della polvere aurifica in frizione sulla lingua.

N. 150. Ossido d' Argento.

Pr. Ossido d' Argento gr. j
Estratto di Tarassaco q. b.

per fare pillole N. 10, da amministrarne una per sera.

Fu il Serres di Montpellier che commendò i vari preparati d'argento contro la sifilide fino dal 1838. Biett e Cazenave adoperando i cloruri ed i ioduri d'argento nulla ottennero di buono, locchè avvenne allo stesso Ricord benchè sia giunto alla dose di gr. xjv per giorno.

N. 151. Pillole di Patterson.

Pr. Ioduro d' Argento gr. ij
Conserva di Rose q. b. per Pillole N. xx

La dose è di 1 a 5 contro le sifilidi ed il lupo.

N. 152. Pillole di Mialhe.

Pr. Azotato d' Argento gr. xviij
Ioduro di Potassio gr. xxxvj
Amido dramma j
Gomma Arabica gr. xviij
Acqua q. b. per fare 100 pillole.

La dose e l' uso come sopra.

N. 153. Pomata di Cianuro d' Argento.

Pr. Cianuro d' Argento gr. x
Sugna oncia j.

Per medicare le ulceri sifilitiche.

N. 154. Pomata di Ioduro d' Argento.

Pr. Ioduro d' Argento g. x
Sugna oncia j.

Da ungere gli ingorghi sifilitici e scrofolosi.

PREPARATI IODALI

N. 155. Pomata di Ioduro di Potassio o di Sodio.

Pr. Ioduro di Potassio o di Sodio dramma j
Sciogli in s. q. di acqua stillata
aggiungi Sugna depurata oncia j
Mescola.

N. 156. Pomata iodurata di ioduro di Potassio.

Pr. Ioduro di Potassio dramma ss
Iodio puriss. gr. j a iij
Sugna depurata oncia j
Mescola.

N. 157. Bagno Iodurato.

Iodio puro dramma j a jv
Ioduro di Potassio oncia ss ad j
Acqua distillata once vj.

Mescola e versa nella tinozza del bagno.

N. 158. Pomata di Ioduro di piombo.

Pr. Ioduro di Piombo dramma j
Unguento Rosato once ij
Mescola.

N. 159. Pomata di Ioduro di Zolfo.

Pr. Ioduro di Zolfo scropolo j
Unguento Rosato oncia j
Mescola.

Se a questa formola aggiungi scropolo ss di ioduro di Potassio si avrà un' eccellente pomata da usarsi nella sifilide squammosa.

N. 160. Soluzione del Castelnau.

Pr. Cianoidrargirato di ioduro di Potassio gr. jv
Acqua distillata once v.
Mescola.

La dose è di due cucchiai per giorno, aumentandola poscia fino a consumare nelle 24 ore la suddetta formola. Raddoppiando la dose del rimedio viene usata questa soluzione del Castelnau in lozioni sulle ulceri antiche sifilitiche.

N. 161. *Pillole del Dottor Vincenti.*

Pr. Bicromato di Potassa gr. xx
Estratto di Genziana q. b.

per fare 80 pillole, da prenderne 1 a 6 al giorno.

BAGNI DIVERSI

—

Siccome nel trattamento delle malattie veneree possono occorrere diverse qualità di bagni dirette a combattere delle eventuali attendibili complicazioni, così ho creduto di notare le cose pratiche risguardanti il bagno medesimo sia come mezzo locale sia quale argomento curativo applicato sull' intero corpo.

N. 162. *Bagno emolliente.*

Pr. Erbe emollienti (1) Libb. jv
Semi di lino Libb. ss
Acqua Libb. x.

Fate bollire e spremete, da versarsi nel bagno generale, la cui temperatura sarà di + 28 R.

(1) Malva, altea, sambuco, ecc.

N. 163. Bagno Gelatinoso.

Pr. Gelatina per bagno Libb. j
Acqua calda Libb. ij.

Sciolgasi per bene, e si versi nel bagno generale.

N. 164. Bagno di Crusca.

Pr. Crusca Libb. jv
Acqua Libb. x

Fate bollire per un quarto d'ora, passatelo per aggiungerla al bagno generale.

N. 165. Bagno Alcalino.

Pr. Carbonato di Soda di commercio once jv
Acqua Libb. 830.

Sciolgasi il sale in poca quantità di acqua e poi si versi nel bagno generale. Usasi nella maggior parte delle malattie della pelle, come lichene, psoriasi, e prurigine.

N. 166. Bagno di Vichy.

Pr. Bicarbonato di Soda Libb. ij
Cloruro di Sodio dramme vij
» di Calcio oncie vij
Solfato di Soda once vij
» di Magnesia once xvj
» di ferro scropolo j e ss.

Per un bagno generale,

Si conservano i sali in un vaso per metterli nel bagno solamente all'atto del bisogno. Usasi come il precedente.

N. 167. Bagno iodurato del Lugol.

Per Fanciulli	N. I.	II.	III.
Pr. Ioduro di Potassio	scropolo j	dramma ss	scropoli ij
Iodio	dramme ij	dramme ij ss	dramme iij
Acqua	once xv	xv	xv

Per Adulti	N. I.	II.	III.
Pr. Ioduro di Potassio	scropoli iv	dramma j ss	dramme ij
Iodio	dramma ss	scropoli ij	dramma j
Acqua	once xv	xv	xv

Per questo bagno conviene usare un vaso di legno.

N. 168. Bagno di Ioduro di Potassio.

Pr. Ioduro Potassico dramme xiij
Acqua distillata once xv.

Sciogli e versa nel bagno generale.

N. 169. Bagno di ioduro di Potassio iodurato.

Pr. Ioduro di Potassio oncia j
Iodio dramme ij e ss
Acqua distillata once xv.

Da usarsi come sopra: adoprasi nei casi di Lupus delle membra, nel trattamento delle malattie squammose, e degli accidenti della lue secondaria; lo stesso dicasi dei due bagni precedenti.

N. 170. Bagno di Sapone.

Pr. Sapone bianco Libb. ij
Acqua Libb. iij.

Sciogli ed aggiungi al bagno generale.

N. 171. Bagno di Plombières (salino gelatinoso).

Pr. Carbonato di Soda dramme ij e ss
Solfato di Soda dramme ij
Cloruro di Sodio scropolo j
» di Calcio scropolo j e ss
Gelatina scropolo j et. ss.

Si dà d'ordinario questa soluzione in bottiglia: la gelatina disciolta tiensi a parte, per scioglierla all'atto di versarla nel bagno, il quale è indicato nelle forme cutanee con prurito, con secrezione leggera, come eczema, lichene, pitiriasi ecc.

N. 172. Bagno di Baréges artificiale.

Pr. Idrosolfato di soda cristallizzato oncia e ss
Cloruro di Sodio id.
Carbonato di Soda id.
Acqua pura once x.

Sciogli è conserva pel bagno: usasi come sopra.

N. 173. Pediluvio alcalino.

Pr. Carbonato di Potassa once jv
Acqua quanto basta.

Usasi nella Psoriasi plantare e contro il prurito dei pollici.

FINE.

Ragguaglio approssimativo dei Pesi Decimali alla Libbra e sue divisioni.

Pesi Nuovi	*Pesi Vecchi*
1 Chilogrammo equivale	2 Libbre
750 Gramme	1 1/2 Libb.
625 Gramme	1 1/4 Libb.
500 Gramme	1 Libb.
470 Gramme	15 Once
440 Gramme	14 Once
400 Gramme	13 Once
375 Gramme	12 Once
350 Gramme	11 Once
320 Gramme	10 Once
280 Gramme	9 Once
250 Gramme	1/2 Libb., 8 Once
220 Gramme	7 Once
192 Gramme	6 Once
156 Gramme	5 Once
125 Gramme	4 Once
96 Gramme	3 Once
80 Gramme	2 1/2 Once
64 Gramme	2 Once
48 Gramme	1 1/2 Once
32 Gramme	1 Oncia
24 Gramme	6 Dramme
20 Gramme	5 Dramme
16 Gramme	1/2 Oncia
12 Gramme	3 Dramme
10 Gramme	2 1/2 Dramme
8 Gramme	2 Dramme
6 Gramme	1 1/2 Dramme
4 Gramme	1 Dramma
2 Gramme	36 Grani
1 1/2 Gramme	27 Grani

Pesi Nuovi	Pesi Vecchi
1 Grammo	18 Grani
1/2 Grammo	9 Grani
8 Decigrammi	15 Grani
7 Decigrammi	11 Grani
5 Decigrammi	9 Grani
4 Decigrammi	8 Grani
3 Decigrammi	6 Grani
2 Decigrammi	4 Grani
1 Decigrammo	2 Grani
100 Centigrammi	18 Grani
50 Centigrammi	9 Grani
40 Centigrammi	8 Grani
30 Centigrammi	6 Grani
25 Centigrammi	5 Grani
20 Centigrammi	4 Grani
15 Centigrammi	3 Grani
10 Centigrammi	2 Grani
5 Centigrammi	1 Grano
4 Centigrammi	4/5 di Grano
3 Centigrammi	3/5 di Grano
2 1/2 Centigrammi	1/2 Grano
2 Centigrammi	2/5 di Grano
1 Centigrammo	1/5 di Grano
50 Milligrammi	1 Grano
38 Milligrammi	3/4 di Grano
25 Milligrammi	1/2 Grano
15 Milligrammi	1/3 di Grano
10 Milligrammi	1/5 di Grano
6 Milligrammi	1/8 di Grano
5 Milligrammi	1/10 di Grano
1 Milligrammo	1/50 di Grano

1 Ettolitro	Boccali Bolognesi	76 1/3
1 Decalitro	id.	7 2/3
1 Litro	id.	2/3
1 decilitro	id.	1/15

Un Litro pesa un Chilogrammo d' acqua distillata pesata nel vuoto, ossia Libb. 2 mediche.

INDICE

DEL SECONDO VOLUME


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

IMPRIMATUR

Fr. Petrus Caj. Feletti Or. Pr. Inq. S. O.

IMPRIMATUR

Pr. Ferd. Romanengo O. P. Cens. Eccl.
et Exam. Pro.Syond.

